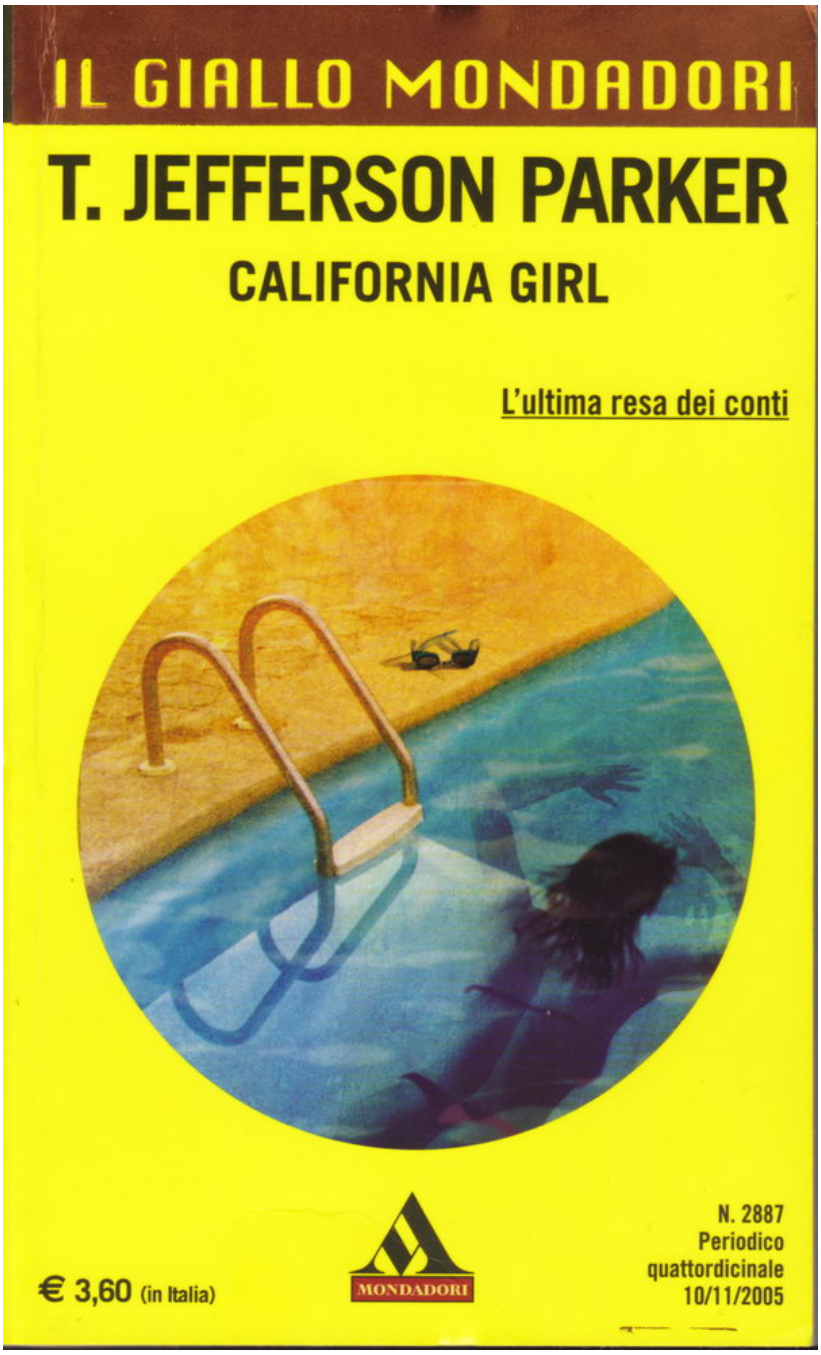
T. Jefferson Parker

CALIFORNIA GIRL

Traduzione di Giancarlo Carlotti

Copertina: Art Director: Giacomo Callo
Titolo originale: *California Girl* © 2004 by T. Jefferson Parker
First published by William Morrow, an imprint of HarperCollins Publishers, Inc.
© 2005 Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano
Prima edizione Il Giallo Mondadori novembre 2005



VISIT…

Breve profilo dell’autore

a cura dei Bluebook

T. Jefferson Parker è un famoso giornalista e la sua professione gli ha fruttato diversi premi. È anche uno scrittore prolifico; fra i suoi thriller ricordiamo Where Serpents Lie, Laguna Heat e Silent Joe, vincitore dell'Edgar. Vive a Fallbrook, in California.

Bibliografia italiana

1991 *Il cerchio del tradimento* - Sperling & Kupfer (Little Saigon 1987)
1992 *Laguna Calda* - Sperling Paperback (Laguna Heat 1985)
1997 *Una Lunga Estate di Paura* - Sperling Paperback (Summer of Fear 1993)
2004 *Una Faida per Tom* - Giallo Mondadori n. 2861 (Cold Pursuit 2003)
2005 *California Girl* - Giallo Mondadori n. 2887 (California Girl 2004)

La serie con *Merci Rayborn*:

1999 *L’Ora blu* - Giallo Mondadori n.2730 (The Blue Hour)
2000 *La Luce Rossa* - Giallo Mondadori n.2778 (Red Light)
2002 *Acque Nere* - Giallo Mondadori n.2843 (Black Water)

INDICE

CALIFORNIA GIRL 1
Breve profilo dell'autore *a cura dei Bluebook* 2
Personaggi principali 5
1 6
2 8
3 11
4 14
5 19
6 25
7 28
8 31
9 34
10 41
11 49
12 57
13 64
14 67
15 72
16 80
17 88
18 95
19 100
20 105
21 109
22 115
23 121
24 125
25 133
26 137
27 143
28 152
29 154

30 164
31 166
32 176
33 183
34 184
35 187
36 190
37 195
38 200
Ringraziamenti 205

A Tyler e Thomas,
che possiate correre a lungo

Personaggi principali

NICK BECKER	detective dello sceriffo della Orange County
ANDY BECKER	fratello di Nick, giornalista
DAVID BECKER	fratello di Nick e Andy, reverendo
MAX E MONIKA BECKER	genitori dei fratelli Becker
JANELLE VONN	Ex Miss Tustin
LYNETTE VONN	sorella di Janelle
ROGER STOLTZ	politico e uomo d'affari
TERRY NEEMAL	Vagabondo
AL(LUCKY) LODBELL	collega di Nick
JESSE BLACK	Cantautore
CORY BONNETT	trafficante di droga

1

Oggi sono passato davanti al vecchio stabilimento della SunBlesst. È stato raso al suolo. Non ne resta nemmeno una trave. Adesso al suo posto ci sono un rivenditore di camere da letto, un tosacani e un grande supermercato. Mamme e papà e bambini dappertutto. Giovani, con tutto il tempo per sognare, svegliarsi e sognare di nuovo.

Conservo ancora una tavola che ho strappato nel ‘68 dal piancito della SunBlesst. Quando ero giovane. Quando pensavo che quanto era successo lì dentro non sarebbe mai successo altrove. Quando ero convinto di essere l’uomo che doveva sistemare le cose.

Sono fatto di quel posto... di legno vecchio e nastri trasportatori arrugginiti, di piccioni sulle grondaie e raggi di sbieco attraverso le fessure. Di Janelle Vonn. Di tutto quello che è andato in pezzi nell’ottobre del ‘68. Sono persino fatto del vento secco e rovente del deserto che soffiava in quei giorni nella Orange County fino al mare.

Conservo anche un pezzo di staccionata della famosa collinetta erbosa di Dealey Plaza, a Dallas. Un frammento di pietra che ho preso vicino al punto di decollo della Mercury One. E un plettro di Charles Manson.

Però queste sono altre storie.

Più tardi avevo appuntamento con mio fratello Andy al Fisherman’s Restaurant a San Clemente. Era una giornata di fine agosto, luminosa come un incendio nella prateria, senza una nuvola, con il sole che si rifletteva sulle onde e sui tavolini. Andy mi aveva guardato come se gli avessero sferrato un pugno in pancia.

“Riguarda Janelle” aveva detto.

Eccoci di nuovo. Trentasei anni dopo, ancora a parlare di Janelle. Janelle Vonn nello stabilimento SunBlesst a Tustin. Due fratelli che non si somigliavano per niente, i piccioni che tubavano e il vento che fischiava attraverso le vecchie assi.

Oggi siamo gli stessi fratelli di allora. Andy è rimasto magro e forte. Duro come una suola. Io ho messo su qualche chilo, anche se riesco ancora a far tremare il sacco nella palestra dello sceriffo.

San Clemente, e pensi subito a Nixon. La Casa Bianca all’Ovest. Me lo vedo ancora mentre cammina sulla spiaggia con gli agenti segreti davanti e dietro. Troppi segreti, e solo i gabbiani disposti ad ascoltarlo. Il giornale di Andy ha pubblicato una vignetta su di lui, quando è stato cacciato: stava passeggiando su una spiaggia con il metal detector in cerca di monetine. L’ho trovata divertente. A me piaceva Dick Nixon. È cresciuto a due passi da noi. Per un po’ è stato molto amico del mio vecchio e dei suoi compari della Birch, veniva a casa nostra negli anni Cinquanta quando era vicepresidente; e anche nel decennio successivo, quando aveva perso le elezioni per

diventare governatore. Bevevano whiskey, facevano progetti. Nixon sapeva come farti sentire indispensabile. È un vecchio trucco, lo so. Lo sapevo anche allora. Nel ‘56, quando mi sono diplomato all’accademia dello sceriffo, Dick Nixon mi ha mandato un biglietto di congratulazioni. Il vicepresidente in persona. Bella calligrafia. Ce l’ho ancora.

Però è un’altra storia anche questa.

— Andy, non hai una bella cera — ho detto.

Fratelli, e ancora oggi ci somigliamo tanto poco. Un vecchio piedipiatti e un vecchio cronista. Invecchiare fa schifo sotto tanti aspetti, però è sempre meglio dell’alternativa. Noi Becker eravamo in quattro. Abbiamo fatto epoca. Ora siamo solo in tre.

Guardando Andy ho visto qualcosa di diverso sulla sua faccia.

— Che hai? — gli ho chiesto.

— Nick, stammi a sentire. Tutto quello che abbiamo sempre pensato di Janelle Vonn era sbagliato.

2

1954

— Perché i Vonn sono nipoti di un assassino, ecco perché — affermò David Becker. — Un loro parente è stato impiccato nel Texas. E una volta ho visto con i miei occhi Lenny Vonn che sbriciolava un mattone a mani nude. Con un colpo solo. Ed è quello che farà adesso alla zucca di Nick. I Vonn sono matti da legare.

I fratelli Becker. Quattro. Stavano risalendo Holt Avenue a Tustin per andare a una sfida. Giugno, il sole alto come se non volesse più saperne di scendere. Aria dolce e pulita, con in sottofondo il profumo degli agrumeti.

Nick era il secondo. In quel momento si stava immaginando il pugno di Lenny Vonn che gli si abbatteva sul cranio. Com'era una calotta cranica rispetto a un mattone? Nick aveva sedici anni ed era forte. Aveva giocato nella squadra di football del liceo al secondo anno. Non era un gran parlatore.

Andy era il cucciolo. Dodici anni, magro, dentoni sporgenti. Non era ufficialmente iscritto alla sfida ma riteneva che Lenny Vonn non fosse autorizzato a spaccare la testa a Nick. Nick era Dio.

David, quello che aveva visto Lenny Vonn sbriciolare il mattone a mani nude, aveva diciotto anni. Era il più vecchio e il più furbo, ma totalmente privo di agilità, ancora immaturo.

— Gli stacco la testa dalle spalle e poi gli piscio nel collo. — Clay, quindici anni, sorrise ai fratelli; un ghignetto pulito, schietto, cattivo quanto consapevole dei propri mezzi.

Era stato Clay a infilarli in quella situazione: aveva rubato il nuovo berretto da baseball al ritardato Casey Vonn, e l'aveva gettato nel recinto del pastore tedesco che si scagliava contro il reticolato ogni volta che passavano. Clay s'era fatto quattro risate mentre il cagnaccio lo riduceva a brandelli, poi aveva detto a Casey che la prossima volta avrebbe gettato *lui*. Casey era tanto stupido che ci aveva creduto.

Il giorno dopo, a scuola, il fratello maggiore di Casey, Lenny, aveva sbattuto David contro gli armadietti dicendo che quanto avevano fatto al berretto imponeva una sfida. Lenny era grosso e senza mento, con un pomo d'Adamo esagerato e due basettoni alla Elvis. Una sfida tra fratelli, tre contro tre, allo stabilimento, senza armi. Queste le condizioni che Lenny aveva ringhiato in faccia a David, con un alito che sapeva di caffè e di carie. David gli aveva detto che era disposto a comprare un berretto nuovo. Lenny gli aveva sputato in faccia.

I fratelli Becker iniziarono a costeggiare il fossato uno dietro l'altro. Nick apriva la processione.

— I Vonn hanno due sorelle — disse Clay.

— Sanno fare la lotta? — chiese Andy.

— Forse me le sbatto quando abbiamo finito di spaccare la faccia ai fratelli.

— Hanno sette e cinque anni — precisò David. Lui sapeva distinguere giusto e sbagliato, e tutto ciò che era sbagliato lo faceva arrabbiare. A settembre sarebbe partito per il college. Quando David si fermò per tirare fuori una Lucky Strike dal pacchetto, Nicky vide che gli tremavano le mani.

— Dammi una paglia — disse Clay.

David gli passò il pacchetto e l'accendino; Clay se ne accese una e ne infilò un'altra dietro l'orecchio.

— Anche a me — pretese Andy.

— No — disse Nick.

— Preferirei non farlo — confessò David tra i colpi di tosse. La sera prima aveva addirittura pregato per trovare il coraggio.

— Bene, allora andiamo solo io e Clay — disse Nick.

— Anch'io posso combattere — disse Andy. Nick e David risposero entrambi di no.

Nick tolse di bocca a Clay la sigaretta e diede una tirata. — Ricordatevi di tenere alte le mani. Se ci pariamo le spalle a vicenda ce la facciamo — disse. Come se ci fosse una scienza di cose del genere.

Lo stabilimento SunBlesst era oltre i binari, in mezzo all'aranceto. La ferrovia segnava il confine della città, ma secondo l'opinione comune lo stabilimento faceva ancora parte di Tustin. Era una grossa struttura di legno con un tetto di metallo e portelloni scorrevoli alti sette metri da cui uscivano i nastri trasportatori per i vagoni merci. Il legno era nero di creosoto. Sopra una porta spiccava il marchio gigantesco della SunBlesst: una fatalona sorridente, con i capelli corvini e un'arancia perfetta in mano; alle sue spalle, filari di alberi d'arancio, cielo azzurro e la scritta CALIFORNIA GIRL in lettere gialle. Anni prima qualcuno aveva dimenticato all'aperto un bancale di etichette, e i Becker le avevano gettate al vento che le aveva sparpagliate in tutta la città; ovunque andasse, Nick incontrava quella bella figliola che gli offriva un'arancia.

I Vonn li stavano aspettando presso i binari. Lenny aveva arrotolato il pacchetto di sigarette nella manica destra della maglietta. I fratelli Vonn si somigliavano parecchio. Avevano tutti i capelli neri e grosse orecchie rotonde. Lenny gettò la paglia nella ghiaia e guardò in cagnesco Nick.

Nick capì che avrebbe dovuto vedersela con lui, mentre Clay con Casey e David, il maggiore, con il Vonn di mezzo, Ethan. — Che ci dici, Lenny? — gridò.

— Dico vaffanculo.

— Tutto qua?

— A te e alla tua famiglia di merda.

Nick si fermò. David e Clay lo raggiunsero, mentre il piccolo Andy se ne rimaneva in disparte tra gli alberi. David aveva la faccia sudata.

— Sai, Lenny, potremmo anche scusarci.

— È troppo tardi per le scuse. Il cane ha mangiato il berretto. Era nuovo.

— Allora chiedi scusa tu. Che ne dici? — intervenne Clay.

— E per cosa?

— Per essere tanto scemo.

Grida belluine e nuvolaglia di polvere mentre i Vonn partivano all'attacco.

Nick schivò un sinistro di Lenny, fece un passo indietro e gli sferrò un diretto destro al naso. Sentì il crac. Lenny s'abbassò su un ginocchio, si pulì il sangue dalla faccia e lo fissò incredulo.

— Di sbaggo la vaggia.

Il sangue l'aveva innervosito. Nick lasciò che si alzasse. Sapeva che era un errore, ma glielo permise lo stesso. Comunque lo beccò con un gancio sinistro giusto sopra l'orecchio, che gli scatenò una fitta paralizzante alla mano.

Poi qualcuno lo colpì da dietro e lo fece crollare a terra. Quando si girò vide Clay che massacrava Casey, David a terra senza avversario nelle vicinanze, Andy ancora a fare da spettatore tra gli alberi. Poi un'ombra gli piombò addosso e capì che stavano per colpirlo di nuovo.

Stavolta l'udì. Era Ethan, alle sue spalle, con qualcosa di grosso e pesante in mano. Sentì lo scossone e il fischio assordante dentro le orecchie. Quindi Lenny gli sferrò un calcio in piena faccia. Poi nelle costole.

Clay sferrò un ultimo colpo a Casey e vide Ethan Vonn che brandiva il ramo sopra Nick, inerte come se fosse morto mentre Lenny lo prendeva a calci.

Allora saltò addosso a Ethan. I due avversari caddero sopra Nick e rotolarono subito via, poi Clay sollevò il randello e beccò Lenny nelle parti intime. Il poveretto barcollò all'indietro, gli occhi sbarrati mentre Andy gli saltava addosso come una furia e lo bloccava al suolo.

Ethan si rimise in piedi e se la diede a gambe.

Anche Nick si rialzò, mentre Lenny si scrollava di dosso Andy e iniziava a strisciare e incespicare dietro il fratello in fuga.

Clay tentò di affibbiargli un calcio al volo ma lo mancò.

— Siede mordi — minacciò Lenny.

— Certo — fece Nick.

— Idioti — fece Clay.

Nick raccolse il bastone. Aveva un gran male alla testa e stava quasi per vomitare. Vedeva due Lenny in allontanamento, completi di basettoni e maglietta insanguinata. Due Casey subito a ruota, entrambi con gli occhi gonfi e le labbra tagliuzzate. Quando sentì una mano sulla spalla capì, senza bisogno di voltarsi, che era David.

Quattro bambine lo stavano guardando dai binari. Un attimo dopo si ridussero a due. La più grande aveva le trecce scure e una camicetta rosa lurida. La più piccola le trecce scure, le fossette e una faccia perplessa.

La più grande si avvicinò ai Becker e lanciò un sasso bianco che però mancò il bersaglio. Poi un altro. Poi se la diede a gambe.

La più giovane aveva un abitino azzurro stinto, un nastro rosso tra i capelli e un paio di vecchi stivali da cowboy. Un'arancia per mano. La sorellina della ragazza della SunBlesst. Dimostrava circa cinque anni.

— Sono Janelle Vonn e quelli sono i miei fratelli. Poi lasciò cadere le arance e sparì.

3

Quella sera Max e Monika Becker caricarono i quattro figli sulla Studebaker per andare a casa dei Vonn dall'altra parte della cittadina. La Studebaker verde aveva un radiatore ridicolo che le era valso il soprannome di Sottomarino. Seguirono Holt Avenue in mezzo agli aranceti; Max impettito dietro il volante, e Monika con i capelli biondi che svolazzavano al vento.

Nick era seduto sul sedile posteriore, con le nocche che gli pulsavano fino alle orecchie. Ogni tanto ci vedeva ancora doppio, aveva il collo irrigidito dal dolore e un grosso bernoccolo sulla nuca. Non aveva detto niente ai genitori perché detestava i medici.

David era seduto davanti accanto alla madre e stava pensando che era proprio contento di andare all'università, lontano da quelle idiozie da paesello, dove non c'erano arance e risse.

Clay era dietro e aveva la testa piena di pensieri: Casey Vonn, Dorothy, la speranza di riuscire a fumare un giorno come suo padre. I Vonn erano poveri straccioni.

Seduto tra Clay e Nick, il piccolo Andy sfoggiava l'orgoglio del guerriero in erba. Aveva combattuto accanto a Nick, e avevano vinto. Adesso il mondo fuori dai finestrini della Studebaker sembrava non solo più grande, ma più alla sua portata.

Pur essendo nei pressi di un nuovo quartiere residenziale di villette in muratura, la casa dei Vonn era vecchia e di legno; aveva il tetto pericolante, la vernice bianca scrostata e due finestre sbarrate da una tavola di compensato. Il prato era un'unica distesa di erbacce secche. I lampioni del nuovo quartiere non arrivavano fino alla loro catapecchia.

— Noi restiamo qua, ragazzi — disse Monika Becker, girandosi verso il retro.

— Io non chiedo scusa — disse Clay.

— Farai esattamente come ti ha detto tuo padre.

— Non sarei sincero.

— Questo è un altro discorso. Per il momento cerca di essere educato.

Nick guardò suo padre che gettava il mozzicone e si avviava lungo il vialetto buio. Pantaloni kaki e camicia bianca con le maniche arrotolate. Gli era sempre piaciuta la camminata del suo vecchio: sciolta, ma con la testa eretta e ferma. Non si faceva mai sfuggire nulla. Suo padre era capace di dire cosa non andava in un aranceto solo guardando una foglia, dopodiché spiegava all'agricoltore come aumentare la resa senza perdere zuccheri o rovinare il terreno. Non aveva nemmeno bisogno del laboratorio presso la sede della SunBlesst. Papà prevedeva le crisi depressive di mamma prima che insorgessero, e regolava il lavoro in modo da poterle stare accanto. E quando, all'inizio di settembre, stavano acquattati nell'angolo della piantagione con i loro Remington, era sempre suo padre quello che vedeva per primo gli uccelli, quello che distingueva una colomba da un falco a cento metri al crepuscolo. E

ovviamente quello che l'abbatteva ancora prima che tu la vedessi.

La luce sotto il porticato si accese e la porta si aprì. Nick vide una donnina, poi un uomo alto in salopette, senza camicia. La donna dai capelli neri tirati all'indietro pareva più vecchia di sua madre, anche se presumeva che avessero circa la stessa età. Il signor Vonn era un tipo pieno di muscoli, aveva il viso triangolare e il mento piccolo. Sembrava uno straniero.

Nick ascoltò le loro voci attraverso il finestrino abbassato della Studebaker, senza afferrare una parola. Suo padre indicò l'auto inclinando la testa, poi il signor Vonn sparì. Un minuto dopo i tre giovani Vonn uscirono sotto il portico in fila indiana: Lenny, poi Casey, quindi Ethan. Le sopracciglia e le guance di Casey erano piene di cerotti.

— Oh mio Dio, ragazzi, cos'avete fatto al povero Ethan?

— Quello è Casey — precisò Clay.

— Non cambiare discorso.

— Hanno iniziato loro, mamma.

Monika si girò per afferrargli il viso con la mano grande. Quando era arrabbiata la sua voce diventava un sibilo roco e le labbra si staccavano dai dentoni regolari. Secondo Nick, faceva più paura di papà. — Sei stato tu a cominciare, Clay. Con quella storia del berretto da baseball e i tuoi modi arroganti. Non azzardarti a mentire con me.

— Nossignore.

— Un giorno qualcuno te ne farà pentire, e con gli interessi. E quando succederà lo vedremo quanto sei tosto.

Poi Max Becker si girò per far loro segno di scendere.

Monika li guardò a turno, dritto negli occhi. — Ragazzi, non deludetemi. Fate esattamente quello che vi ho detto.

Si fermarono dietro il padre sotto il portico, nella pozza di luce. I fratelli Vonn erano a pochi passi. Nick notò che la faccia di Casey era tumefatta e Lenny aveva il naso gonfio. Le orecchie a sventola erano rosa in controluce.

Clay si scusò in maniera poco convincente, ma consegnò a Casey un dollaro per ricomprarsi il berretto. Poteva anche dargli il resto a scuola. Max Becker si schiarì la voce. David e Andy dissero che erano dispiaciuti. Quando venne il suo momento, Nick stava guardando non i Vonn ma il soggiorno oltre la porta aperta, le pareti scrostate e il divano sfondato, la lampada con il paralume ammaccato e il tappeto liso.

Non aveva mai visto falliti del genere. E si rese conto che un giorno sarebbe potuto diventare così anche lui.

— Scusa — disse. Era rivolto a Lenny, ma i suoi occhi restarono inchiodati sulla stanza.

I giovani Vonn non aprirono bocca. Nick immaginava che stessero pensando più che altro a come vendicarsi.

Proprio in quel momento le ragazze entrarono nel suo campo visivo; la più grande aveva ancora addosso la camicetta rosa sporca, e lo guardava in cagnesco con una pannocchia in mano. Poi arrivò Janelle Vonn. Indossava un tutù da ballerina che le arrivava fin quasi alle ginocchia, stivali da cow-boy e una chitarrina a tracolla. Aveva

la stessa aria perplessa di poche ore prima nell'aranceto, e un occhio nero.

— Scusa — ripeté Nick.

Quando la signora Vonn rientrò in casa, le bambine scapparono come galline. La porta si chiuse con fracasso. I suoi non dissero una parola durante il viaggio di ritorno. Nick sapeva che adesso avevano un nuovo grattacapo. Non era la rissa. Quella era acqua passata. Papà aveva chiuso a chiave i fucili nell'armadietto dicendo che per quell'anno non se ne parlava nemmeno di caccia agli uccelli. Non poteva affidare un'arma da fuoco a tre ragazzetti che non sapevano tenere a freno le mani. Chiaro e limpido. Poi aveva affibbiato un manrovescio a Clay sopra un orecchio. Avrebbe anche sfilato la cinghia come ai bei tempi andati, ma ormai persino Andy era troppo grande per una punizione del genere.

No, la nuova preoccupazione era Janelle, e il suo occhio nero. Nick era convinto che fosse legato al fatto che lui aveva pestato Lenny. E che Clay aveva pestato Casey.

E che Ethan aveva pestato David. Forse al fatto che loro padre aveva pestato Clay. Ogni pestaggio causava il successivo fino a quando ti restava da pestare soltanto una bambina in tutù con una chitarra.

4

1960

Alla guida del Sottomarino, Andy imboccò Red Hill Avenue, a Lemon Heights. Meredith gli era seduta accanto, e gli teneva la mano sul ginocchio. Attraverso i jeans lui riusciva a sentire la forma precisa del palmo e delle dita della ragazza. Cercò di aprire un po' le gambe, per invitare la sua mano più in alto, ma c'era un acceleratore da tenere schiacciato, e poi lei non era mai salita oltre le ginocchia. Di sicuro non l'avrebbe fatto in pieno giorno mentre tornavano da scuola.

— Hai molti compiti da fare? — le chiese.

— No. — Meredith indossava una gonna plissettata e una camicetta bianca senza maniche. Mancava poco al Ringraziamento, ed era una giornata calda di sole.

— Passo dopo il lavoro, se vuoi. Possiamo andare da Oscar.

— Va bene.

— Poi andiamo a vedere la pioggia di meteoriti. Possiamo guardarla dal nostro solito posto.

— Sembra divertente.

Andy scalò e svoltò a sinistra sulla Skyline. Meredith aveva tolto la mano, ma lui la sentiva ancora: calda, morbida e un po' umida. Era in piena erezione, come sempre quando l'accompagnava a casa. Come sempre quando era in auto con lei. Quando la teneva per mano. Quando pensava a lei. Quando sognava di lei. O quando annusava il maglione che lei gli aveva prestato. Era la più bella ragazza che avesse mai incontrato.

Lemon Heights era il quartiere della gente ricca. Colline piene di eucalipti e avocadi e sicomori, e persino qualche albero di limone di un passato lontano. Le ville erano grandi e tutte diverse, ben altra classe rispetto alle casette a schiera che dilagavano nella vallata, villette a due o tre piani che si ripetevano identiche una strada dopo l'altra. Qui c'erano le piscine e i campi da tennis, qualche stalla e qualche garage a due posti. Un televisore a colori in ogni casa. Andy aveva sentito che i Boardman ne avevano addirittura due.

Infilò il vialetto dei Thornton, un ampio semicerchio bordato da sicomori che stavano cominciando a ingiallire con l'autunno. La villa era in muratura, ampia e bassa, le imposte bianche e un finestrone fumé contro il sole della California del Sud. Sulla montagnola al centro del vialetto spiccava un pennone alto dieci metri. Il dottor Thornton faceva l'alzabandiera delle stelle e strisce tutti i giorni, tranne quando pioveva.

— Non c'è nessuno. Vuoi entrare? — chiese Meredith.

Si baciarono nell'ombra fresca della cucina. La piscina proiettava oscillanti mezzelune di luce attraverso le porte a vetri.

Andy le afferrò il polso e cercò di abbassare la mano, ma Meredith si liberò con

una risatina.

— No. Lo voglio quanto te... è solo che non mi sento ancora pronta.

— Lo so. Capisco.

Andy capiva, sul serio. Stava a lei decidere. Si baciarono ancora per qualche minuto, poi lui le annunciò che doveva andare in bagno.

La sede del "Tustin Times" si trovava dall'altra parte della città, presso il liceo. Andy stava battendo a macchina i necrologi della settimana.

"Joe Cannon, ex ingegnere e membro del distretto scolastico, morto a 77 anni."

"Il dottor Richard Riley andava in Congo ogni primavera a curare gli indigeni."

Beth Stevens era seduta alla scrivania del redattore di "Arte e Cultura", giusto di fronte a lui, e stava fissando la pagina bianca con le dita immobili sui tasti. Come Andy, era una studentessa dell'ultimo anno di liceo che lavorava al giornale otto ore a settimana, quando non avevano scuola. Era alta, lentigginosa, agile.

— Sinonimo di triste? — chiese.

— Malinconico.

— Già scartato.

— Depresso.

— Anche quello.

— Beth, sto cercando di scrivere.

— Già, l'unica parola che ti viene in mente è Meredith.

Lui sollevò lo sguardo. Gli assalti imprevedibili ed espliciti di Beth lo coglievano sempre con la guardia abbassata.

— Non me ne frega niente se lei non ti piace.

— Citami una sua frase intelligente.

Nel seminterrato entrò in azione la linotype. Andy sentì le vibrazioni e i sussulti nel cilindro della sua Royal.

— Ha letto *I miserabili* in francese e ne ha scritto una relazione.

— Anche quella in francese?

— Sì. Era molto bella.

Beth tacque per un po'. Quindi cominciò a battere sui tasti a raffica, si fermò, poi riprese a scrivere con ancora più accanimento. Andy rimaneva sempre stupito da come riusciva a battere così velocemente senza fare errori.

Poi Beth strappò il foglio dal cilindro in modo da produrre il massimo rumore senza che si strappasse. Con la coda dell'occhio lui vide che posava l'originale in un vassoio e la copia carbone in un'altro.

— Diventerà grassa come sua madre.

— Non m'interessa.

— Andy, mi fai schifo. Almeno quando si tratta di lei.

Lui si strinse nelle spalle, pensando alla grossezza allarmante delle caviglie di Carol Thornton che spuntavano dalla gonna. E delle sue braccia. Meredith non le somigliava per niente.

Trovò Gunnar al piano di sotto, alle prese con la composizione dell'editoriale. La stanza puzzava di metallo rovente e olio da macchina. Gunnar era uno svedesino con i denti a punta e le dita annerite da decenni di composizione e stampa del "Tustin

Times”. Davanti alla grande rotativa sembrava vecchio ma immortale. Andy lo vedeva seduto lì quasi tutte le settimane da quando aveva iniziato a fare il giro della consegna dei giornali, cinque anni prima; cioè da quando aveva appena compiuto tredici anni.

Gunnar andò a chiudere a chiave la porta, poi tornò alla scrivania a prendere una bottiglia di vodka e due bicchierini che riempì a metà.

Fecero cincin e bevvero.

— Andy, l’articolo su Garcia era davvero ottimo. Era un vecchio bisbetico, eppure sei riuscito a farlo sembrare simpatico — si congratulò lo svedese.

— Grazie. — Andy era un po’ preoccupato per il necrologio di Garcia, si chiedeva se era riuscito a metterci una sufficiente dose di verità. — Forse un po’ fantasioso.

— Ha messo la sua pubblicità sul giornale per vent’anni, e ha sempre pagato i conti. Possiamo permetterci il lusso di migliorarlo.

Andy annuì e bevve un altro sorso di vodka. Gli piaceva quel sapore. I suoi erano forti bevitori e lui riusciva a reggere l’alcol. Non perdeva mai il controllo. Anzi, lo stabilizzava. Gli abbassava lievemente il baricentro. Però J.J. Overholt li avrebbe silurati in tronco se li avesse beccati in flagrante. Overholt era astemio.

— Nixon è passato anche ieri per parlare con J.J. — disse Gunnar.

— È incredibile che il vicepresidente degli Stati Uniti trovi il tempo per il “Tustin Times”.

— Vuole diventare presidente. Farebbe qualsiasi cosa.

— C’era anche Stoltz? — chiese Andy. — Secondo me, è lui che diventerà presidente.

— No. Stoltz è interessato solo ai soldi e a combattere i comunisti.

Andy ci teneva a tenersi aggiornato. Leggeva tutti i giornali e le riviste che trovava, ascoltava i notiziari mentre faceva i compiti. Adorava la politica. In quel modo aveva l’impressione d’imparare come funzionavano le cose.

— No, non c’era. — Gunnar fece il suo sorriso aguzzo. — Ha scritto solo qualche discorso per lui durante la campagna di Eisenhower. Nixon corteggia in segreto l’estrema destra, però non può permettersi il lusso di farsi vedere in loro compagnia.

Andy rifletté mentre beveva. Intanto che guardava le righe di caratteri di piombo, si chiese per l’ennesima volta come facesse Gunnar a leggere al contrario e a beccare i refusi che sfuggivano ai redattori, e persino a Overholt. Un quartino per ogni refuso, che finiva nella sua boccia segreta. La cosa più incredibile era che, una volta completato quello sforzo fisico e mentale, Gunnar provvedeva anche alla stampa.

Al piano di sopra Beth stava battendo sulla sua Royal. Sembrava una mitragliatrice. Gunnar guardò il soffitto, scrollò la testa e sorrise.

Poi il sorriso si spense e i suoi occhi freddi e grigi s’inchiodarono su Andy. — Hai sentito di Alma Vonn?

Andy attese il resto.

— S’è uccisa con il veleno per topi. Le ragazze l’hanno trovata stecchita poco fa, quando sono tornate da scuola.

La mente di Andy tornò a quel giorno di sei anni prima. Al sangue che scorreva sul viso di Casey e alle bambine presso lo stabilimento. Alla catapecchia dei Vonn e a suo padre, quando diceva che la miseria aveva spinto i Vonn in California e in

California li avrebbe riacciuffati. Rivedeva ancora i capelli raccolti sulla nuca di Alma Vonn, quella sera. Da allora l'aveva incontrata solo qualche volta, mentre faceva il giro dei giornali. Lei l'aveva sempre fissato senza dar segno di riconoscerlo.

— Non ho mai scritto il necrologio di un suicida.

— Alcuni giornali lo scrivono, altri fanno finta di niente. Da noi decide J.J. Se era una persona in vista, di solito omettiamo la parte del suicidio.

— Lo so. — Andy finì la vodka. Chissà se il concetto di "persona in vista" che aveva J.J. Overholt coincideva con quello delle ragazze Vonn.

Gunnar bevve un ultimo sorso. — Tè piaciuto *Il nano?* — Aveva prestato il libro a Andy un mese prima.

Andy era cresciuto nella convinzione che la parola scritta fosse degna di rispetto. Persino sacra, in qualche caso. Non sapeva come gli fosse entrato nel sangue tutto quell'entusiasmo per la scrittura. I Becker avevano una grande libreria in salotto, ma non avevano mai affrontato esplicitamente l'argomento. Per lui era una cosa naturale come la passione per l'alcol o il desiderio sfrenato di toccare Meredith Thornton.

— È fantastico, Gunnar.

Lo svedese sorrise con quei suoi denti a punta, il viso solcato e forse perfido.

— Lo sapevo che ti sarebbe piaciuto.

Dopo il fast food, Andy parcheggiò lungo la strada e portò Meredith nell'aranceto accanto a casa Thornton. Era una serata fresca e lei indossava il suo soprabito rosso. Giunti in una radura Andy stese la coperta. Si sdraiò per primo, poi Meredith gli si accomodò accanto con una specie di elegante gesto formale. Più in basso si vedevano le luci delle case di Tustin e gli aranceti neri.

— Andy, ti voglio tanto bene.

— Anch'io te ne voglio.

— È bello stare qua con te.

Una stella cadente attraversò il cielo da sinistra a destra. Poi un'altra, in direzione opposta. Alcune erano a malapena scintille.

Andy guardò le meteore che planavano nel buio mentre pensava ad Alma Vonn e alle sue figlie. Com'era andata? Chi era entrata in camera da letto? Aveva bussato? Oppure la signora Vonn era in bagno? O in garage? Quanti anni avevano le ragazze? Dieci, dodici? E il veleno per topi dove l'aveva preso? Quanto ne aveva ingurgitato? Quando s'era decisa? Cosa indossava? Era stato doloroso? Se n'era pentita? Cosa l'aveva spinta? Aveva rivisto la sua vita scorrerle davanti, prima di morire?

Non vedeva l'ora di scrivere il necrologio. Alma Vonn era una porta sul mondo, una porta che poteva attraversare con parole e domande. Sarebbe arrivato a un passo dalla comprensione. Dalla saggezza. Questa strana consapevolezza gli fece accelerare il battito del cuore.

— A cosa stai pensando?

— Non mi piace mai quando me lo chiedi.

— Lo so. Ma se stiamo insieme ho il diritto di saperlo. Andy si chiese perché i pensieri non potessero essere materiale riservato. Per lui era una specie di schiavitù sentirsi costretto a rivelare i propri. — Oggi Alma Vonn s'è ammazzata.

Meredith si sollevò su un gomito. — Ma è terribile! Mi dispiace tanto per quelle

bambine.

Lui guardò due stelle cadenti in parallelo, simili a scintille scaturite dallo stesso focolare. Lei gli appoggiò la testa sul petto e cominciò a piangere.

Andy continuò a guardare le meteore. Diciotto. Diciannove. E intanto ascoltava i singhiozzi di Meredith, meravigliandosi per una simile capacità di provare gioia, dolore e compassione. Non sapeva se fosse maggiore della sua o soltanto più spettacolare. Trentacinque. Trentasei. Certo, la maggior parte della relazione sui *Miserabili* l'aveva scritta lui. E allora? Meredith aveva letto ogni singola parola del romanzo in francese, anche se non era portata per le lingue quanto lui. O quanto Clay. Cinquantuno. Però l'aveva compreso. Le sue emozioni erano state sincere.

Un venticello fresco e asciutto iniziò a soffiare da est. Adesso le stelle cadenti erano dappertutto, solcavano il buio con i loro archi fugaci.

— È quasi spaventoso quante ce ne sono — disse lei.

— Ho perso il conto.

— Mi chiedo cosa possa averla spinta. Sembravano una famiglia abbastanza normale.

— Mio padre ha sempre detto che la miseria li avrebbe riacciuffati ovunque andassero.

— Come Jean Valjean.

— I Vonn sono più complicati di un romanzo.

— Oh.

Lei si alzò per guardarlo in faccia. Il cappotto rosso spiccava nel buio. Andy non avrebbe più dimenticato quel colore, come se avesse una luce speciale. Il cielo alle spalle di Meredith era una vertigine di meteore silenziose.

— Non avertene a male.

— Per cosa?

— Perché non sono ancora pronta.

— Capisco che per te è diverso.

— Diverso come?

— Tu perdi qualcosa.

Meredith annuì quasi impercettibilmente. La brezza le mosse i capelli dorati, e un risvolto del cappotto rosso si alzò e rimase sollevato, regalandole un'aria un po' disordinata. I capelli brillavano più del solito. Andy si sentiva il cuore in gola.

— Allora non forzarmi, Andy.

— Scusami. Non lo farò.

— Mi piacciono le stelle cadenti. Per ogni stella che vedo esprimo un desiderio. Ce n'è abbastanza per tutti e due.

— Ho espresso anche un desiderio per noi due insieme.

5

I fratelli Becker tornarono tutti a casa la vigilia del giorno del Ringraziamento. David allora frequentava la scuola di teologia di San Anselmo, vicino a San Francisco, e arrivò in aereo. Nick e Katy fecero il viaggio in macchina da Santa Ana, presso il carcere in cui lavorava lui. Clay e la nuova amichetta, Eileen, arrivarono dalla Scuola di Lingue dell'Esercito a Monterey.

Fu David a proporre di invitare i Vonn al pranzo del Ringraziamento. Era un gesto cristiano. Lui era andato a trovarli qualche volta e aveva capito che stavano soffrendo. David era cambiato da quando viveva a San Anselmo. Adesso aveva più sicurezza di sé e della propria vocazione, e anche due baffi nuovi.

Con un sorriso malizioso Clay disse che Alma Vonn era una donna fortunata, a non dover più vedere la propria famiglia; cosa che peraltro anche lui avrebbe preferito.

Monika rispose che Clay aveva la faccia di un divo del cinema e l'anima di un demonio.

Per Nicky era fattibile. Tanto i fratelli Vonn se n'erano andati di casa. Restavano solo le bambine e il padre.

Andy la trovò una grande idea ma non spiegò il perché.

— Deciso, allora — concluse papà Becker. — Invitali tu, David. Di persona, non per telefono.

Mezz'ora dopo la Studebaker ricomparve nel vialetto dei Becker, e David riferì che Karl Vonn aveva accettato.

— Non dire una parola — intimò Max Becker a Clay.

Andy era seduto a tavola proprio di fronte a Karl Vonn. Non riusciva a spiccicare una parola per la tensione; sentiva il calore della vita e della morte, del dolore e del suicidio emanare da quell'uomo. Come se fosse appena tornato da una grande battaglia. Purtroppo non gli veniva in mente nulla che non rischiasse di sembrare maleducato o banalmente idiota, perciò studiò le orecchie e gli abiti antiquati del signor Vonn mentre Meredith faceva conversazione con lui. Karl stava raccontando il "viaggio apparentemente infinito" che li aveva portati tutti e sette dal Texas alla California.

Andy bevve un altro bicchiere di vino mentre Nick parlava del carcere della contea in cui faceva il turno di giorno. Stava diventando troppo piccolo per una contea in espansione. Come alternativa potevano solo scarcerare i detenuti in anticipo, per far posto ai nuovi; ma non era esattamente quello che la gente si aspettava quando uno finiva in galera. Per Andy, Nick non era più un dio in terra, però amava ancora il faccione bonario del fratello maggiore, i suoi muscoli e il suo placido sarcasmo.

La moglie di Nick, Katy, occhi azzurri, bionda e incinta di otto mesi del primogenito, guardava il marito con ammirazione incondizionata. Andy non capiva

se fosse razionalmente impressionata da Nick, o se non fosse soltanto una sempliciotta.

— Sono così contenta quando torna a casa e mette via la pistola. Allora so che per il resto della giornata non può capitargli nulla di male — stava dicendo Katy.

Il silenzio strano di Karl Vonn mentre Nick parlava del suo lavoro faceva sospettare che avesse visto la galera dall'altra parte delle sbarre.

Dopo una breve ma significativa preghiera di ringraziamento, David si mise comodo sulla sedia e guardò i Vonn con aria d'attesa, come se quanto stava per ascoltare fosse del massimo interesse. Come se gli importasse sul serio. Seduto di fronte a Janelle e Lynette, ascoltò le loro avventure di ragazzine, rispettivamente di prima e terza media: gli amici, gli spasimanti, il progetto di avere un giorno un cavallo. Andy adorava la forza di David, l'energia con cui s'interessava alla gente. In quel momento il futuro reverendo stava consigliando alle ragazze di scrivere un diario, se volevano capire meglio la propria vita.

— E poi un diario è sempre il posto migliore per mantenere un segreto — concluse con un sorriso affettuoso.

— Voi signorine avete già dei segreti? — chiese Katy.

— Janelle ha un fidanzato segreto — disse Lynette.

— Tu invece no — ribatté la sorella.

— Ragazze, evitiamo di discuterne adesso — ordinò Karl.

Janelle sorrise senza imbarazzo a David, mentre Lynette teneva gli occhi fissi sul piatto.

— Io so un segreto — disse Clay, poi si girò verso Karl Vonn. — Ha sentito parlare del complotto internazionale comunista per un governo sovietico mondiale?

— L'ho letto sui giornali, ma non ho capito come possa funzionare.

— Funziona, funziona. Basta guardare come sono finite le varie Lituania, Estonia, Lettonia. Il Congo. L'Indocina francese. Cuba. Tutti i pezzi stanno tornando al loro posto proprio come ha predetto Lenin. È una guerra su due fronti, interno ed esterno. Secondo Kruscev, l'America cadrà nelle loro mani come un frutto maturo. Ha letto *Il capitale?*

— Ho troppo da fare dal gommista.

— Sai, c'è chi è costretto a lavorare per vivere — precisò Nick.

Clay scosse il capo come se avesse già previsto quella risposta, poi si girò verso Eileen, la sua amichetta della scuola di lingue, che spiegò: — Clay si sta appassionando al complotto comunista. E anche secondo me c'è del vero.

— Anche secondo me — disse Max Becker. — Che lingue studi, Eileen?

— Adesso francese, tedesco e spagnolo. Ma il governo cerca soprattutto russo e arabo. Clay è molto bravo con il russo.

— E a cosa vi serve?

— Per lavorare nel governo, al dipartimento di Stato, nel corpo diplomatico. Dove hanno bisogno di noi — rispose Eileen.

Andy sapeva che Clay era stipendiato dal governo per completare gli studi, grazie ai voti eccellenti ottenuti durante i primi due anni all'università. E grazie anche a Roger Stoltz, che l'aveva aiutato a entrare per la sua amicizia con Richard Nixon.

Poi Clay aveva spiegato a Andy che si trattava di una "borsa di studio" della CIA.

Non poteva ovviamente dimostrarlo, ma suo fratello era propenso a credergli. Clay aveva anche fatto domanda per entrare nell'agenzia, per sconfiggere i comunisti senza bisogno di fare una guerra. Ma prima doveva finire gli studi. Nel frattempo aveva seguito anche un corso di addestramento con le armi e un altro di lotta libera, e adesso poteva battere Nick a occhi chiusi.

Max Becker si dilungò sul complotto comunista e su questa nuova organizzazione, la John Birch Society, di cui gli aveva parlato Roger Stoltz, impegnato proprio in quei giorni a fondare la sezione locale. A quanto pareva, era un gruppo conservatore impegnato a smascherare la vera faccia dei comunisti, sovversivi, atei e assassini, che volevano minare le fondamenta degli Stati Uniti d'America compromettendo le libertà che li rendevano grandi.

Monika aggiunse che Roger Stoltz aveva promesso di raggiungerli in serata.

Karl annuì, ma subito parve estraniarsi dalla discussione. Andy ebbe l'impressione di vedere l'immagine di Alma Vonn riflessa negli occhi neri del marito.

Clay ed Eileen uscirono a fare una passeggiata nella proprietà, perché lei era del Maine e non aveva mai visto un aranceto.

David sorrideva sotto i baffi mentre aiutava la madre a sparecchiare.

Nel frattempo Andy stava guardando Meredith con una vaga fitta al petto, e una molto più specifica al basso ventre.

— È bellissima. Sei fortunato — commentò Katy.

— Lo so.

Dopo cena Andy chiese a Karl Vonn se poteva fare due chiacchiere con lui sotto il portico.

Vonn non esitò un istante. — Certo.

Senza nemmeno chiederglielo, Andy versò due bicchieri di vino. Si accomodarono sulle sedie di rattan, con il tavolo di vimini in mezzo. Possibile che Vonn fosse tanto accomodante perché era stato al fresco?

— Mi... mi dispiace tanto per sua moglie.

— Oh?

— Sì... molto. — Era rimasto a corto di parole. Un'esperienza inedita, e terrificante.

— Ancora non riesco a crederci. — Il signor Vonn bevve un sorso di vino. Da come teneva il bicchiere Andy capì che non era abituato ai calici con lo stelo.

— Dovrei scrivere io il necrologio.

— Necrologio? Bene.

— Posso?

Andy posò il bicchiere sulla balaustra e tirò fuori un taccuino dalla tasca dei pantaloni, poi una biro dalla giacca. Si sentiva il viso e la schiena madidi di sudore.

— Vorrei... -— Si tolse la giacca, poi si risedette, afferrò taccuino e biro e bevve un altro lungo sorso di vino. — Le dispiacerebbe parlarmi di sua moglie?

— Mah... — Karl Vonn abbassò gli occhi, scosse la testa, poi tornò a guardare Andy. — Non ci riesco se tieni il bloc notes in mano.

— Perché?

— Le parole rischiano di bruciarti le dita.

— Voglio solo la verità.

— La verità fa così.

Andy riportò la frase, la punta della penna a sfera che scivolava fuori dal foglio per la concitazione.

— Dov'è nata? Quando vi siete sposati? Era felice in quegli anni?

L'uomo guardò a lungo Andy, e lui lo studiò attentamente: Karl Vonn aveva le labbra serrate, grandi pori sul naso e un mento sfuggente, poco virile.

— È nata nel 1917. Non era una donna felice. Non lo è mai stata. Forse il primo anno.

— Perché? — Andy ripensò a J.J. Overholt, che gli ricordava sempre di capire il *perché.* Anche il chi e il cosa, il dove e il quando, certo, ma soprattutto il *perché.*

— Andy, non posso. Un giorno, se vuoi sapere di Alma, vieni da me e ne parliamo. So che ti serve qualcosa per il giornale, perciò ti scrivo qualche riga su di lei appena arrivo a casa e poi le mando al "Times". D'accordo?

— Certo. — Andy si sentiva enormemente sollevato, anche se sapeva di aver fallito. Bevve un lungo sorso di vino per farsi coraggio, poi posò di nuovo il bicchiere sulla ringhiera.

Karl Vonn si alzò in piedi e gli porse la mano. — Le strette di mano mi ricordano una cosa che mi disse Alma al mio ritorno dalla guerra. Stavamo parlando delle tante morti a cui avevo assistito, e lei mi disse che se ne sarebbe andata il giorno in cui non avrebbe più potuto contare sulle dita di due mani i suoi morti.

Andy assaporò quelle parole, cercando di capire se aveva sentito bene. Undici gli sembrava un numero strano. Alla fine pose la domanda più banale. — Aveva perso qualcuno di recente?

— Sì, Irene, la sorella di Brownsville.

Janelle si sbatté la porta alle spalle. Rimase un istante a guardare Andy e suo padre, poi si arrampicò su una seggiola e incrociò le caviglie coperte dai calzettoni.

— Peccato che mamma non voleva bene a Irene — disse. — Non voleva bene a nessuno, nemmeno a se stessa. Per questo si è ammazzata. Scrivilo sul giornale, se ti va.

— È sbagliato e irrispettoso. Non scriverà nulla del genere — le disse Karl Vonn.

— Nossignore.

Janelle Vonn fissò Andy. Aveva il nasino all'insù e le guanciotte lentigginose. Era tutta tonda. Nemmeno uno spigolo. L'esatto opposto di suo padre. Andy era consapevole che per qualche motivo illogico e perfino miracoloso quel viso non sarebbe mai diventato la faccia tirata, disperata di sua madre.

— È meglio amare tutti — disse la bimba. — Non è possibile amare troppo. È possibile solo non amare abbastanza. Lo dice la Bibbia, in qualche punto. Ne sono sicura.

Quindi scivolò giù dalla sedia e rientrò ridendo in casa, scontrandosi con Meredith che usciva.

Karl Vonn la seguì con gli occhi prima di tornare a girarsi verso Andy. Bevve un sorso di vino con una certa difficoltà, sempre tenendo il bicchiere per il bordo.

— E così, Karl, ha visto molto sangue nel Pacifico?

— Ne ho ammazzati quattordici a distanza ravvicinata. Però questo non finisce sul

giornale, ragazzo.

— Capisco.

— Ne sono sicuro.

Roger Stoltz e la graziosa mogliettina Marie passarono più tardi. Tutti quanti li seguirono in soggiorno con i loro bicchieri di vino e le sigarette. Andy notò che gli Stoltz andavano a occupare i posti di riguardo, le belle poltrone di pelle riservate di solito a mamma e papà. Quella di Max era blu, quella di Monika bianca. Gli altri si sistemarono in cerchio attorno agli ospiti d'onore. Quando gli presentarono Karl Vonn e le figlie, Roger Stoltz sorrise alle bambine e le abbracciò per consolarle. Marie si rivolse alle piccine guardandole negli occhi.

Andy non poté non notare come David obbedisse a quell'uomo. Stoltz era di otto anni più vecchio di lui, e lo aveva aiutato a trovare un posto dopo la fine del seminario. David stava per essere assegnato alla First Presbyterian di Anaheim. Mica male per un giovane pastore, soprattutto sapendo che il Presbiterio della California del Sud aveva un eccesso di giovani ministri. *Tremila* in più, secondo David.

Andy non riusciva a togliersi dalla testa le parole di Karl Vonn. Aveva le maniche rimboccate e la cravatta allentata, eppure era l'unico a sudare mentre tutti gli altri chiacchieravano tranquilli davanti al fuoco del camino.

Roger Stoltz stava parlando della minaccia comunista, dei bolscevichi alle Nazioni Unite e di Cuba, con Fidel e Raul e Che Guevara scesi dalla Sierra Maestra per diventare il governo fantoccio dei russi a pochi chilometri dalle coste americane. Di Kruscev, che stava ancora minacciando e avrebbe usato di tutto, dai mitra ai missili, aspettate e vedrete.

Andy gli aveva già sentito usare mille volte quel modo di dire: "aspettate e vedrete". La voce di Stoltz non era alta, ma aveva un timbro che copriva le altre voci e ti si conficcava dritto nel cervello. Marie sembrava dieci anni più vecchia del marito. Aveva qualcosa di bloccato... come una foto.

Meredith lo portò fuori a prendere una boccata d'aria.

Lui la seguì sotto il portico, lontano da luci e finestre. Quando si baciarono nel buio dell'aranceto, Andy sentì in lei una determinazione del tutto nuova.

— Pronto a ricominciare da capo? — gli chiese Meredith, staccandosi da lui senza fiato.

— Certo.

L'accordo era che avrebbero partecipato al pranzo pomeridiano dei Becker e subito dopo alla cena di famiglia dei Thornton.

— Ti amo, Andy. L'ho capito mentre ero seduta lì assieme a te e alla tua famiglia.

Meredith non gli aveva mai detto che l'amava, e adesso quelle parole cambiavano tutto. Per la seconda volta nella serata, Andy si ritrovò a corto di parole.

— Adesso mi sento pronta — disse lei.

— *Dove?*

— Al Serenade Motel. Non ci vedrà nessuno se parcheggiamo il Sottomarino sul retro.

— Prendo una bottiglia di vino.

— Fantastico. Vado a salutare. Faccio in un attimo.

Mentre Meredith aspettava nel Sottomarino, Andy firmò il registro come Neal Cassady e signora, sperando che quel nome non significasse nulla per la messicana di mezz'età al banco. Per stare sul sicuro, aveva girato l'anello del liceo in modo che sembrasse una fede nuziale; ma la donna non lo guardò neppure, mentre gli porgeva il modulo da compilare e ritirava il contante.

Pochi minuti dopo Andrew James Becker aprì le porte del paradiso: quattro pareti, un quadro raffigurante una *casita* messicana in un deserto, un bagno e un letto.

6

1963

David stava studiando lo schermo del vecchio drive-in Grove Theater di Orange dall'asfalto screpolato. Il sole d'inizio estate lo faceva vibrare di calore.

— Reverendo, che se ne fa la sua chiesa di questa struttura? — gli chiese l'agente immobiliare. Si chiamava Bob. Sudava come un maiale. Aveva una spilla a forma di bandierina americana attaccata al bavero.

— Abbiamo qualche idea — rispose David.

Bob gli rivolse un sorriso incerto mentre s'asciugava la fronte con la manica della giacca e guardava di nuovo lo schermo. — È vuoto da cinque anni. Cinque ettari. Altoparlanti e postazioni, area giochi per i bambini, snack bar e cucina, cabina proiezione, c'è tutto. Sono stati stroncati dalle tasse sugli immobili.

L'ultimo film che David aveva visto su quello schermo, dieci anni prima, quando ne aveva diciassette, era stato *Da qui all'eternità* con Burt Lancaster. Assieme a qualche amico aveva scavalcato il muro dopo il tramonto, si era sistemato con una sdraio in uno spazio libero e aveva girato gli altoparlanti, restando seduto nella notte fredda mentre le pallottole fischiavano. Il direttore del cinema li aveva scoperti mezz'ora dopo ma li aveva fatti restare perché tanto il drive-in era mezzo vuoto.

— Se fosse una proprietà ecclesiastica pagherebbe meno tasse — ricordò Bob.

— Infatti.

— È una congregazione numerosa?

— La fede non si misura con i numeri. — La frase suonava molto biblica, ma Bob avrebbe afferrato. Il fatto era che David non aveva una vera congregazione, a parte i detenuti del carcere della contea. Era stato Nick a fargli ottenere quell'incarico.

Passava davanti al vecchio drive-in tutti i santi giorni da tre anni, mentre andava alla First Presbyterian di Anaheim dove seguiva i giovani della parrocchia e certe volte officiava qualche matrimonio o funerale, non molto di più. David aveva l'impressione di perdere il suo tempo in quel posto.

Ma quando passava davanti al vecchio cinema sognava a occhi aperti. Ne restava solo lo scheletro, e l'ultimo superstite dei quattro schermi originali sembrava un miracolo. Il cartellone vuoto all'ingresso aveva qualcosa d'inquietante per David. Forse perché era quello che vedeva quando pensava al suo futuro come presbiteriano.

— È collegato al sistema fognario?

— Sì.

L'urbanistica era ideale, l'attività sismica trascurabile e gli aranceti a nord sarebbero stati spianati da lì a un mese per far spazio ai nuovi quartieri, e così anche a est; e poi c'era il trafficato Beach Boulevard a un isolato di distanza. Come se non bastasse, la popolazione della Orange County sarebbe raddoppiata nel decennio successivo.

Tra l'altro, gli uomini di Roger Stoltz gli avevano dato il via libera.

— Venerdì a mezzogiorno le faccio avere un'offerta sulla scrivania — disse.

— Perfetto.

— Non so se sarà quello che si aspetta.

— Il proprietario è molto motivato.
— Come Dio in cielo.

Otto settimane dopo, una gradevole domenica d'agosto, il reverendo David Becker tenne il suo primo sermone sul podio in affitto della Grove Drive-in Church of God. Quattro fedeli erano venuti a sedersi sulle seggioline pieghevoli della cappella vera e propria, l'ex snack bar, per seguire il primo "sermone drive-in". Ma la cosa più importante per David erano le tredici automobili parcheggiate nel piazzale, con l'altoparlante agganciato al finestrino per far arrivare la sua voce in ogni abitacolo.

— Cari amici, vi ringrazio per essere venuti a questa prima funzione della Church of God. Dio vi ama. È il messaggio principale che vi mando e lo sarà sempre. Vi prego, ovunque siate, qui nella cappella o nella vostra giardinetta o forse in quella bella Corvette che ho visto un minuto fa, chinate il capo e ripetete con me. Padre nostro che sei nei cieli...

David era riuscito a fare tutto in poco tempo. In meno di due settimane aveva accettato la controfferta, aperto un fido con gli amici di Stoltz alla cassa di risparmio, dato le dimissioni dalla Chiesa presbiteriana; e poi, grattato, dipinto, abbattuto, riparato, collegato il sistema di amplificazione, assoldato un'organista con il suo strumento portatile, piazzato cassette per le offerte accessibili alle auto in uscita e inventato una serie di annunci da mettere sul cartellone per far affluire la gente.

Alla fine del primo sermone si piazzò all'uscita a guardare le auto sfilare, dispensando un sorriso aperto e sincero per ciascuno. Non voleva spingerli a fare un'offerta, ma se loro l'interpretavano in quel modo tanto meglio. Si sentiva più genuino vestito così, con i mocassini, i pantaloni kaki e la camicia aperta sotto un maglione celeste, piuttosto che infagottato dentro la tonaca presbiteriana. E anche più vicino alla sua congregazione.

A tutti e ventisette, come contò mentre salutava le auto che si allontanavano.

Pagò l'organista e si sedette nel vecchio snack bar per una lunga preghiera di ringraziamento. Iniziava a sospettare che in fondo in fondo non avrebbe sprecato la propria vita. Aveva risposto a una chiamata insolita e rischiosa, ed ecco cosa aveva ottenuto: il giorno più felice della sua intera esistenza. Un'auto si fermò accanto al bar.

— Bel discorso — disse la donna mentre David infilava la mano nella cassetta delle offerte.

La riconobbe immediatamente. Era piccolina, capelli rossi tagliati corti. Oltre la trentina. Maglione rosso, enormi occhiali da sole, pantaloni alla caviglia.

— È buffo vedere un religioso con una manciata di banconote in pugno — fece lei con un sorriso astuto.

— In una cappella drive-in. Nemmeno lei mi sembra vestita da messa.

— È per questo che ha fondato una chiesa drive-in, no? Lui sorrise e la guardò meglio. Niente anello al dito.

— Però il sermone è stato bello. Il sermone è fondamentale. Altrimenti la gente se ne va da un'altra parte. Mi chiamo Barbara Brewer.

David lasciò cadere il denaro in uno scatolone. — David Becker.

— Non bastano nemmeno per farci la spesa una settimana. Per uno solo.

Lui la studiò, la fronte aggrottata ma gli occhi pieni di ilarità. — Per il momento sono molto soddisfatto. Non è facile da spiegare.

— Si vede. E fa bene. Ha appena firmato la condanna a morte della Chiesa presbiteriana.

— Le va di fare colazione? Da Sambo sulla spiaggia fanno dei grandi pancake.

— Andiamo da Dutch. Sono quella della Corvette.

— Lo so.

Dopo una colazione durata quasi due ore e una passeggiata sulla spiaggia sin troppo illuminante, David portò Barbara in Holt Avenue, dove abitava quando era piccolo.

Attorniata da nuove villette a schiera, la vecchia casa sembrava invecchiata di colpo, come una zia che è stata carina da giovane. Il portico era terribilmente antiquato e le assicelle delle pareti erano decrepite se confrontate con gli intonaci del quartiere accanto. Solo un anno prima la vecchia casa era circondata da aranceti e noceti. Adesso da Barrington Woods.

Persino il Sottomarino, lustro come sempre, era un pugno nell'occhio in mezzo alle moderne Ford station wagon e alle Chevrolet parcheggiate nei vialetti delle strade appena asfaltate. Barrington Woods sapeva di asfalto che si raffreddava e segatura e fertilizzante. David ripensò a come gli era sembrata brutta e senza futuro la casa dei Vonn qualche anno prima.

— Non siamo costretti — disse Barbara.

— Voglio farteli conoscere.

— Sì, forse è meglio così.

Monika sorrise quando li vide sotto il portico. Non era il sorrisone allegro con il quale David era cresciuto, adesso sembrava più controllato. Negli ultimi mesi aveva intuito in sua madre un nuovo risparmio di energie.

Al contrario Max, quasi stesse risucchiando il carburante della moglie, diventava sempre più espansivo e adamantino. Li abbracciò entrambi. Era forte come al solito. David sentì odore di gin e Lucky Strike. Oggi molto gin. Monika gli lanciò un'occhiata strana quando le presentò Barbara Brewer come la sua fidanzata.

— Fidanzata?

— Sì.

— Mi venisse un colpo — esclamò Max.

— Sono felice per tutti e due — disse Monika con un altro sorriso misurato. — Però avresti potuto prepararci...

— È successo tutto molto in fretta.

— Quando? Stamattina?

— All'una e venti.

Ci fu un breve attimo d'imbarazzo, mentre i suoi genitori attendevano che aggiungesse qualcosa.

— È vero amore — disse.

— Sono tremendamente felice per voi due, figliolo.

— Grazie, papà.

Max spalancò le braccia e li abbracciò di nuovo.

7

Janelle Vonn si presentò alla funzione di David in una domenica piovosa di metà novembre, stravaccandosi su una seggiola in fondo alla cappella snack bar. Lui la riconobbe immediatamente, anche se non somigliava affatto alla pimpante undicenne del pranzo del Ringraziamento di tre anni prima. Gli era capitato di incontrarla qualche volta in città, ogni volta un po' più grande, più sicura di sé. L'aveva sempre giudicata una ragazza sfortunata.

Oggi era sporca e vestita male. Scalza nonostante il freddo. Capelli lunghi senza alcun accenno di taglio. Un occhio nero come nove anni prima quando era andato a scusarsi perché i suoi fratelli avevano picchiato i piccoli Vonn. Aveva un aspetto più penoso persino dei detenuti che seguiva. Almeno quelli erano puliti. Eppure, nonostante tutto, nonostante fosse ubriaca fradicia, era incredibilmente bella.

Dopo la funzione Janelle gli si avvicinò, lasciandosi cadere su una seggiolina. A momenti la mancava.

— Devo parlarti.

— Che c'è, Janelle?

— Ho preso qualche benza e non mi sento tanto bene.

— Ben... cosa?

— Benze. Pillole.

— Vieni.

David l'aiutò ad alzarsi e la trascinò nel suo ufficio. La ragazza aveva uno strano odore, un sentore di corpo umano misto a qualcosa di vegetale, pungente, ignoto. I piedi erano sporchi e portava un anello all'alluce.

Barbara stava telefonando alla scrivania, ma appese subito e si alzò. — Che succede?

David le spiegò come meglio poteva, poi calò Janelle nel grosso divano di similpelle verde dove schiacciava i suoi pisolini e scriveva i sermoni. Le infilò anche un cuscino sotto la testa.

— Vuoi un po' di caffè? — le chiese Barbara. Janelle fece segno di no. David notò le pupille dilatate e di nuovo quello strano odore vegetale.

— È fatta di marijuana. Si sente lontano un miglio — disse Barbara.

— Come immaginavo. — David aveva letto di quella roba, sapeva che portava alla tossicodipendenza, ma non l'aveva mai vista o annusata.

Le mise una coperta addosso. Barbara si fermò accanto al divano, le mani sui fianchi.

— Va meglio — disse Janelle, scossa da un brivido mentre fissava il soffitto.

David rincalzò la coperta attorno ai piedi della ragazza, poi si sedette e le tastò la fronte. Era fresca. — Quando hai preso le pillole?

— Stamattina appena alzata.

— Perché?

— Così, per divertimento.

— E la marijuana? — chiese Barbara.

— Mentre venivo.

— Hai guidato?

— Autostop. Lui aveva del fumo. Un tipo forte. La cosa più bella dei soffitti sono le forme che ci vedi. Adesso vedo una piovra in pattini e un fiore che spunta da una testa da clown.

David osservò il vecchio soffitto insonorizzato, con i suoi vent'anni di macchie.

— Cosa ti è successo all'occhio? — chiese Barbara.

— Perché?

— È nero.

— Oh, quello. È passato Casey.

David osservò la faccia sognante di Janelle, poi quella perplessa di sua moglie. Era sei anni più vecchia di lui, e più saggia.

— Perché ti ha picchiato? — chiese Barbara. David non aveva mai sentito un silenzio tanto denso.

— Nulla — rispose alla fine Janelle.

— Però tu non volevi.

— Esatto.

— Tuo padre dov'era?

— Casey non si sarebbe azzardato se ci fosse stato papà.

— Azzardato a fare cosa? — domandò David. Barbara gli lanciò un'occhiata fugace senza dire nulla.

— Il solito. Sciocchezze.

— Tuo padre sa cosa ti fa Casey? — chiese Barbara.

— Ha picchiato Casey e Lenny perché lo facevano. Tanto tempo fa.

— Anche Lenny? — domandò David.

— È stato lui a iniziare.

David sentì la rabbia montargli dentro. Ripensò al giorno della rissa. Lui era finito raggomitolato per terra, lasciando che il suo avversario andasse a bastonare Nick con un ramo. Rimpiangeva di non poter tornare indietro per spaccare la faccia a Casey e Lenny con le sue mani. Perché il Signore non aveva risposto alle sue preghiere della notte prima, infondendogli forza e coraggio?

— Dovremmo chiamare la protezione minori.

— No. Chiama Nick.

— Niente sbirri — protestò Janelle, cercando di sollevarsi. Barbara la rimise distesa.

— Telefona, David.

Quando Nick arrivò, mezz'ora dopo, Janelle stava russando. David e Barbara somigliavano a quei genitori che stavano appena cominciando a capire che i loro bambocci si facevano di droghe e sesso; negli ultimi anni ne aveva conosciuti a migliaia. Purtroppo, da quel che gli aveva detto David, stavolta era un po' peggio.

Quei maledetti fratelli, e forse anche il loro vecchio. Niente di strano che la madre

si fosse ammazzata.

David svegliò Janelle e la mise a sedere. La ragazza guardò Nick, scuotendo la testa.

— Dimmi com'è andata.

— Nick il piedipiatti.

Janelle si lasciò cadere sul sofà coprendosi il viso con la coperta e mugolando.

— Quell'occhio nero non è spuntato da solo. — Nick si sedette a mezzo metro da lei. — Dai, Janelle, tirati su e fai la brava.

Quando lei si scoprì il viso e si raddrizzò, i lunghi capelli neri le nascosero la faccia. — Non mi dispiace stare così. Nella mia grotta segreta.

— Carino, vero? Lì dietro non ci sono carogne.

Janelle annuì.

— Non ci sono fratelli — aggiunse Nick.

— Li odio. È stato un vero spasso quando li avete menati. Adesso Ethan è in Florida.

Nick sorrise. — Sono passati tanti anni.

— Avevo una cotta per voi. Per tutti e quattro, ma soprattutto per Clay. Dov'è?

— In Vietnam.

— A fare cosa?

— Il consigliere.

— Quanti anni ha?

— Ventiquattro. Uno meno di me.

— Troppo lontano. Peccato.

— Torna a Natale. Forse allora la famiglia sarà di nuovo riunita. Janelle, vuoi dirci cos'è successo, o preferisci stare lì a comportarti come una bambina?

Janelle rimase immobile qualche secondo prima di spostarsi i capelli dalla faccia con un soffio. — Ma è una sciocchezza, davvero.

A quel punto David decise di intervenire. — Non saresti venuta fin qua in autostop se fosse stata una sciocchezza.

— Certo — disse Barbara. — Un occhio nero sul viso di una bella ragazza non è una sciocchezza.

Janelle sospirò. Rimase immobile a lungo. E quando riprese a parlare la sua voce era solo un bisbiglio.

— Non sono stata abbastanza forte. Non capivo. Io... *Quei maiali.*

8

Nick trovò Casey Vonn al Foothill Rents. La domenica era un giorno in cui nell'emporio di macchinari da giardino si lavorava parecchio con la gente che riconsegnava le falciatrici. Casey era sul piazzale a rimettere a posto una miniscavatrice. Maglietta lurida, maniche tagliate. Jeans bisunti con un coltello alla cintura, muscoli e tatuaggi.

Nick l'aveva visto qualche volta in giro, soprattutto in sella alla sua Harley nera, quando sfrecciava per le strade di Tustin come se avesse appena fatto un colpo in banca. Orecchie a sventola e una zazzera di capelli neri.

Aveva passato novanta giorni al fresco per ubriachezza molesta e lesioni. Una storia vecchia, risalente al periodo in cui Nick aveva appena cominciato a uscire di pattuglia, ma si ricordava che c'entrava con la banda di motociclisti di Casey, gli Hessians, e che il tipo era finito in ospedale.

— Ciao, Casey — disse Nick, passando dal sole all'ombra del deposito.

Casey non si voltò. Continuò a spostare il macchinario.

— Non è ancora allineata — commentò Nick.

Casey prese una chiave inglese dal tavolo, e un attimo dopo Nick se la vide arrivare addosso. Si girò di lato, incassando il colpo alla spalla. Poi in un batter d'occhio Casey scavalcò il reticolato e iniziò a correre a gambe levate lungo il canale. Nick scavalcò agilmente la recinzione. Stava già correndo quando atterrò. Casey era impacciato dagli stivaloni, lo avrebbe raggiunto in meno di trenta secondi. Aveva steso un sacco di malviventi negli ultimi sette anni, e questo per lui era il momento migliore, come quando giocava a football. Una sensazione inebriante, la distanza che si riduce, il fuggitivo che si volta, sgrana gli occhi. Gli avrebbe dato quel che si meritava, a quel bastardo incestuoso dalle orecchie a sventola, che salutava a suon di chiavi inglesi...

Nick gli saltò addosso da dietro, facendolo cadere in ginocchio; quindi lo afferrò per i capelli e gli puntò la .45 alla nuca. Quando Casey Vonn si rilassò, Nick gli strappò il coltello dalla cintura e lo gettò tra le erbacce.

— Casey, sei lento come la messa.

— Eri tu il campione di football.

— Mani dietro la schiena.

Casey aveva il fiatone. Il pacchetto di sigarette gli era uscito dalla tasca durante la caduta e adesso per terra c'erano tabacco e paglie dappertutto.

Casey incrociò dietro la schiena le mani magre, insanguinate e sporche di grasso. Nick chiuse le manette, poi si alzò. Per un attimo vide due Casey, e perse l'equilibrio. Gli succedeva ancora, ogni tanto, dopo la sfida allo stabilimento e la mazzata con il ramo.

— Casey, quella chiave inglese poteva farmi molto male.

— Ti ha messo in campana.

— Janelle mi ha messo in campana.

— Che c'entra lei?

— Ci ha raccontato tutto su quello che le fate tu e Lenny. E ha un occhio nero per

dimostrarlo. Stavolta rischi grosso, perciò non ti conviene fare lo stupido con me.

— Non le ho mai torto un capello, porco.

— Non mi piace questo sinonimo di poliziotto.

— Cosa rischio?

— Conosco ragazzi che ti farebbero sputare tutti i denti per una sciocchezzuola del genere.

Casey non aprì bocca qualche secondo, rimanendo faccia a terra per riprendere fiato. — Cosa rischio, Becker?

— Adesso ne discutiamo.

— Non le ho mai torto un capello. Sono tutte balle. Quella stronza beve, lo sai? Le ho visto tracannare mezza boccia di schnapps come se fosse gazzosa. E mente di continuo. Farebbe qualsiasi cosa per un po' di grana.

Nick l'afferrò per una spalla e lo fece girare. Aveva qualche taglio su una guancia e sul labbro inferiore, niente di serio. Casey si mise seduto a gambe incrociate, ingobbito.

— Forse potremmo metterci d'accordo — disse Nick.

— Ti ascolto.

— Tu mi racconti cosa facevate a Janelle tu e Lenny, e io faccio in modo che nessuno venga incriminato.

Si sentirono alcune sirene in lontananza, e Nick pensò che fosse un sincronismo perfetto. Il volto di Casey non lasciava dubbi: era colpevole. Lo si poteva intuire anche solo dalla smorfia tesa che gli era spuntata sulle labbra.

— Tanto non è un vero reato. — Nick rimase sbalordito nel sentirsi dire una cosa del genere, ma decise di continuare. — Non è mai stato un reato toccare un fratello o una sorella. Anch'io ho avuto delle sorelline.

— Ma di che stai parlando?

— Dei palpeggiamenti. Parlamene, Casey.

— Sono tutte balle.

— Ti ho appena detto che è una sciocchezza. Non è nemmeno un reato.

— Allora perché mi sei corso dietro?

— Perché voglio sapere dell'occhio nero e della droga.

— Quale droga?

Le sirene erano sempre più vicine. Tempismo sempre più perfetto.

— Le benze, Casey. Non dirmi che non sei stato tu a dargliele.

— Non sono stato io — disse tranquillo il fratello di Janelle, gli occhi fissi sul terriccio.

— Lenny?

Casey sputò.

— Vallo a chiedere a lui.

— Già fatto, e ha detto che sei stato tu ad allungarle le benze. Janelle concorda. Amico mio, mi sembra che siano in molti a puntarti il dito addosso.

— Sono solo sporchi bugiardi.

— È proprio per questo che ti ho inseguito, Casey. Volevo sentire la verità dalle tue labbra. Così adesso cominci dalle toccatine e poi passiamo al resto.

— Altrimenti? E se aspettassimo il mio avvocato?

— Perfetto, però prima di averne uno devi essere arrestato. Gli avvocati sono per i delinquenti come Lenny. Decidi tu.

Due agenti in uniforme stavano arrivando lungo il canale, ma Nick gli disse di aspettare al magazzino.

Nella mezz'ora seguente ascoltò e fece qualche domanda. Ma senza prendere appunti: penna e taccuino sarebbero bastati a far rintanare Casey sotto la pietra da cui era appena strisciato fuori.

Quando fu sicuro di avere finito, recuperò il coltello dalle erbacce e se lo mise in tasca; poi riportò Casey al magazzino, l'ammanettò sul davanti e con l'aiuto degli agenti gli fece scavalcare la recinzione.

Gli disse di sedersi sul sedile posteriore della sua unità mentre andava a procurargli una sigaretta; quindi ordinò ai clienti del magazzino che s'erano radunati nei paraggi di farsi un giro.

Come ebbe acceso la sigaretta a Vonn, gli comunicò che era in arresto per violenza carnale, lesioni e possesso di stupefacenti.

— Se fai il bravo mi dimentico della chiave inglese — concluse.

— Ma hai appena detto che le palpate non sono un crimine se fatte in famiglia.

— Lasciamo che sia una giuria a deciderlo.

— Una giuria?

Un'ora dopo Nick e due agenti arrestarono Lenny a casa sua, a Modjeska Canyon. Dovettero mettersi tutti e tre di buzzo buono per tirarlo fuori dalla vasca da bagno. Magro come uno scorpione, puzzolente e con due fulmini al posto degli occhi. In garage Lenny aveva una bella Harley con il serbatoio dipinto a fiammate rosse e arancioni. E forse diecimila pilloline bianche che sembravano benzedrine nascoste in mezzo all'attrezzatura da pesca sotto il bancone da lavoro.

Quella sera, mentre tornava a casa, Nick si fermò da Millie per farsi un paio di cicchetti. Gli piaceva rilassarsi un po' nella tranquillità di quel locale, prima di rientrare nell'allegro, assordante caos della famiglia Becker. Willie aveva quasi tre anni, Gail uno e mezzo, Stevie due mesi. Katy era rotonda e bella e spesso stremata.

Quando aprì la porta di casa, Willie stava urlando all'inseguimento di Gail in salotto. La piccola ululava allegra, e Katy sbraitava di fare silenzio tenendo in braccio Stevie che strillava eccitato.

Nick passò la mano nei capelli di Gail, strinse Willie contro la gamba e si controllò la fondina per accertarsi che il piccolo non avesse allungato la mano un'altra volta. Poi si chinò per dare un bacio a Katy.

— Com'è andata? — chiese sua moglie.

— Pizzicati tutti e due.

— Mio eroe!

— Mio eroe! — strillò Willie.

— *Mio eroe!* — strillò Gail. Il piccolo ululò e scalciò.

— È bello essere di nuovo a casa.

Katy era arrossata e graziosa. Dopo tre figli aveva messo su qualche chiletto di troppo, ma a Nick piacevano. La sua carne era soda e aveva sempre un buon odore.

9

Andy lesse i primi rapporti sull'arresto dei Vonn il lunedì mattina nella sala stampa del dipartimento dello sceriffo, davanti a una tazza di caffè e al riassunto della domenica. Di solito i cronisti di nera del "Los Angeles Times", "Santa Ana Register" e "Orange County Journal" arrivavano alle otto, perciò lui aveva sempre un'ora di vantaggio sulla concorrenza. E ogni tanto faceva lo scoop. Impresa quasi impossibile per un settimanale. Lo sapevano tutti. Tutti quelli che leggevano il "Tustin Times".

In questo caso non gli sarebbe dispiaciuta una telefonata di Nick, anche se di regola la sua testata evitava le storie di incesti. J.J. Overholt imponeva una politica identica riguardo a stupri, suicidi, soprattutto se riguardanti "persone di rilevo", reati a sfondo sessuale e quasi tutto quanto riguardava in senso negativo chiese o preti. Quelli del circolo della stampa dicevano che il "Tustin Times" era allergico a qualsiasi cosa alcolica o interessante.

Andy sfogliò la rassegna di rapporti. Soliti disturbi della quiete pubblica, sospetti topi d'appartamento, litigi domestici, risse nei bar, falsi allarmi. E guide in stato d'ebbrezza. Il pane quotidiano di Overholt. I presunti guidatori ubriachi comparivano evidenziati in maiuscole corpo 12 nella rubrica di nera. Secondo quelli del circolo della stampa, Overholt lanciava l'anatema sugli autisti sbronzi solo se non erano amici suoi, e lui non aveva amici.

Trovò quattro storie utilizzabili, soprattutto per riempire lo spazio attorno agli annunci dell'ultimo minuto. Poi prese qualche appunto sull'arresto dei Vonn.

Dopo le interviste del caso cercò di scrivere l'articolo, *Arrestati per reati contro la morale e incriminati per droga*, chiarendo subito che Casey e Lenny Vonn, 24 e 27 anni, erano stati fermati sulla base di semplici "sospetti".

David gli aveva raccontato di Janelle con un occhio nero e drogata, e Barbara aveva aggiunto che la piccola era a piedi nudi nonostante la mattinata fredda. Quel giorno in chiesa s'erano presentati 62 fedeli, il record della congregazione.

Nick gli aveva parlato dell'inseguimento, della chiave inglese e delle pilloline bianche, ma aveva precisato di andarci piano con i risvolti sessuali. Finora era la parola di Janelle contro quella dei fratelli. Nessun laboratorio criminale poteva eseguire test sui rapporti orali avvenuti mesi prima, come sosteneva Janelle. Almeno quando non ammirava il soffitto o aveva allucinazioni da marijuana.

I Vonn s'erano rifiutati di parlare con lui. Il difensore d'ufficio non aveva commenti da fare.

Andy aveva parlato brevemente con Janelle per telefono, sentendosi dire che era solo un grosso equivoco. Non poteva usare il suo nome nel pezzo né specificare che la presunta vittima era la sorella dei Vonn. Janelle era il centro della vicenda, eppure doveva restare invisibile. Come il vento in una tempesta. Overholt imponeva di non

citare mai i minori come vittime o colpevoli di un reato, una delle poche politiche editoriali del vecchio che Andy trovasse sensata.

Sharon, dell'ufficio del procuratore distrettuale, gli aveva detto che avrebbero esaminato l'arresto entro il pomeriggio, chiedendogli inoltre di salutarle tanto il suo bel fratellino poliziotto.

Andy aveva parlato con Karl Vonn per la prima volta dopo quel giorno del Ringraziamento in cui aveva fatto finalmente l'amore con Meredith. Karl non aveva nulla da dire, a parte ricordare che i suoi figlioli erano come tutti gli altri, innocenti fino a prova contraria. Nelle pause di silenzio Andy aveva ancora qualche problema a incrociare gli occhi neri di Karl Vonn, vedovo, padre di cinque figli, assassino di quattordici nemici a distanza ravvicinata.

Da tutto ciò non aveva ricavato più di due paragrafi. Era una storia troppo grossa e troppo cruda. Non aveva un cuore. Nulla con cui agganciare il lettore.

Accartocciò il foglio e lo lanciò nel cestino.

I funzionari del circolo della stampa e i soci invitati s'incontravano al giovedì sera per una cena di lavoro. Questa settimana l'incontro era fissato da Lorenzo, una nuova steak-house sulle colline di Anaheim, di cui erano comproprietari alcuni pezzi grossi dell'Orange County Journal". Nick Becker, segretario della seduta, arrivo presto e si scolò un paio di cocktail al bar con i colleghi.

— Allora, Andy, quando molli quel giornalaccio? — gli chiese Phil Liades, editorialista del "Journal". Secondo Andy, Liades era una vecchia scoreggia, sostenitore di Nixon contro Kennedy anche nelle prossime elezioni del 1964. Il suo giornale aveva dato a Kennedy la colpa dello smacco della Baia dei Porci, sostenendo che la crisi missilistica dimostrava soltanto che non era abbastanza duro con i comunisti. Liades aveva una spilla a forma di bandierina americana al bavero.

— E tu quando molli il tuo? Forse potrei prendere io il tuo posto. Però poi mi toccherebbe scrivere tutta quella merda su Dick Nixon e Roger Stoltz — rispose Andy.

— Ci pago le bollette.

— Potresti fare qualche pompino, piuttosto.

Phil scoppiò a ridere. Andy era la mascotte del gruppo. Aveva mollato l'università dopo i primi due anni ed era stato subito assunto in un giornale. Anche se si trattava solo del "Tustin Times".

— Cos'avete da ridere voi due? — chiese Teresa Dessinger, scivolando accanto a Andy.

— Lavoro — rispose quest'ultimo. — Phil vuole che prenda il suo posto, e io gli ho risposto che posso scrivere schifezze per campare, però mai schifezze di *destra.*

— Ma il "Journal" sta cambiando.

Erano stati i Dessinger a fondare la testata. Teresa era la bisnipote dei coniugi fondatori e la figlia dell'attuale editore. Era alta, capelli biondo scuro, pelle di pesca, uscita da Stanford con una bella laurea manageriale. Aveva ventidue anni, appena uno più di lui, ed era già responsabile delle edizioni locali del "Journal". Teresa lo innervosiva, quando era con lei si sentiva sempre in dovere di fare buona impressione.

— Sarà perfetto quando sarai tu il gran capo. Fino a quel momento lasciate stare Jack Kennedy.

— Sono d'accordo.

— Al nuovo "Journal" — propose Phil Liades, alzando il bicchiere.

Andy fece cincin con Teresa.

— Ti siedi vicino a me a tavola? — gli chiese lei. — Vorrei saperne di più.

— Basta che non gli dai il mio posto — disse Phil.

— Non lo voglio, ti ho detto. Un altro goccio, Teresa?

Phil Liades e altri due se ne erano andati. Alle undici rimanevano solo Andy, Teresa e due cronisti del 'Times", a discutere se un giornale doveva stampare quello che la gente voleva o quello che doveva leggere. Se Nixon si faceva la barba tre volte al giorno. Se Castro aveva fatto bene a fucilare mezzo migliaio di banditi di Batista, o se era solo un altro tagliagole latino-americano. Se bisognava aggiungere il fluoro negli acquedotti californiani.

Andy era convinto di avere un vantaggio sui colleghi. Lui non era un animale da carta stampata. Non avrebbe fatto quel lavoro a lungo. L'ultima cosa al mondo che voleva era finire vecchio e ubriaco e triste come tutti i giornalisti che conosceva.

No, avrebbe trovato la maniera di scrivere, ma non per i giornali che il mattino dopo stavano già nella cassetta del gatto. Andy voleva far capire cosa succedeva sotto la superficie delle cose. Magari scrivendo un libro come *Furore* o *Comma 22* o *Tutti gli uomini del re.* O un film come *Quarto potere.*

Lo disse a Teresa Dessinger mentre l'accompagnava alla macchina verso mezzanotte.

Lei si fermò accanto alla sua cabrio Comet, un gioiello rosso che scintillava nelle luci del parcheggio.

— Sarebbe magnifico. Purtroppo non abbiamo tutti quel talento — disse lei.

— Io voglio provarci.

Teresa infilò la chiave e aprì lo sportello. — Vieni a lavorare per me mentre scrivi il tuo libro. Potrei metterti alle edizioni locali. Potresti avere Laguna Beach. Tutta tua. E posso pagarti meglio di Overholt.

— Non sono d'accordo con la vostra politica editoriale.

— Come io non sono d'accordo con quella di Overholt. E Laguna è una città interessante. Più di Tustin.

Andy si sentiva come se qualcuno avesse appena aperto una finestra. Più soldi. Più libertà. Un lavoro migliore. Vedere tutti i giorni Teresa invece di J.J.

— Dammi qualche giorno per pensarci.

— L'offerta è valida fino a metà dicembre. Il mio giornalista se ne va in quel periodo.

Lei prese un biglietto da visita dalla borsetta, scrisse qualcosa sul retro e glielo diede.

— A proposito, Andy, so di cosa stavate parlando tu e Phil quando sono arrivata. Non siete furbi come credete.

— Mai cercato di fare il furbo. — Andy si chiese cosa stesse intendendo esattamente Teresa. Voleva dimostrare quanto era grintosa? Quanto era furba?

Quella notte Meredith si sarebbe dovuta fermare da lui, ma l'unica cosa che Andy trovò sul letto fu una lettera.

> Caro Andy,
>
> ho deciso di andarmene a casa. È la quarta o quinta volta che torni dopo mezzanotte, e solo questo mese. So che devi fare il tuo lavoro, perciò non sono arrabbiata. Mi sento solo strana a starmene qui senza di te, a far niente. Forse non siamo fatti l'uno per l'altra, tutto qua. Forse vogliamo cose diverse. Un giorno, neanche tanto tempo fa, ti ho detto che avevo deciso i nomi dei nostri quattro bellissimi figli. Non volevo fare dello spirito o spaventarti. Però non puoi venire a parlarmi di come ci sistemeremo, anche se hai lasciato il college. Tu stai facendo quel che ti pare mentre io sto ancora imparando a insegnare ai figli degli *altri* come si fa a leggere e scrivere. Non voglio farti soffrire, ma credo di non poter più andare avanti così.
>
> *M.*

Andy si spogliò e andò a letto. Guardò il soffitto con il cuore che gli batteva contro le costole.

Meredith Thornton l'aveva lasciato.

Non era affatto stupito, se lo aspettava da tempo, eppure adesso che era successo sembrava così strano. Temeva che c'entrasse in qualche maniera quell'Alan con cui lavorava Meredith.

Andò in cucina, si sedette accanto al telefono e guardò il manoscritto che si stava accumulando accanto alla macchina da scrivere.

Immaginò Meredith a casa sua. Doveva essere sveglia. Forse non avrebbe chiuso occhio tutta la notte. Era strano: tre anni prima l'amava così tanto, e adesso l'amava così poco. All'epoca per lui Meredith era la donna più desiderabile e unica al mondo, e pensava a lei tutto il giorno.

Adesso invece era solo un peso. Soffocante, infelice, impaziente, delusa. E la cosa lo irritava da morire perché era convinto di non fare nulla di male. Uno scrittore vive. Uno scrittore fa esperienza. Uno scrittore non sposa la fidanzatina del liceo nella cittadina natale, spupazzandosi quattro figli con i nomi scelti in anticipo. No, almeno se vuole avere qualcosa di cui scrivere. Come faceva a mantenere James, Joseph, Jennifer e Jacqueline con lo stipendio da cronista? Uno scrittore è superiore a queste cose. Va a New York. O nella giungla come Clay.

Alzò la cornetta, poi la riabbassò.

Nonostante tutto gli faceva un gran male vedere come il suo amore si fosse logorato. Erano i poeti a mentire, spacciandolo come una cosa eterna, oppure era una sua carenza? Bastava guardare mamma e papà. I nonni. Gli zii e le zie. Nick e Katy. I Thornton. J.J. e Mae Overholt. I vecchi Dessinger.

Sfogliò il dattiloscritto. Trecentoquattro pagine. S'era bloccato a metà della scena in cui Tracy saliva sul treno da Orly a Bordeaux, scavalcando una pozza di vino. Robert l'aspettava in un villaggio, ma non riusciva a capire se aveva voglia di vederla. Lui cercava la libertà, voleva scrivere. Non sapeva ancora che tra meno di tre ore il treno avrebbe deragliato e Tracy sarebbe finita decapitata.

Andy aveva passato un’estate in Europa dopo il primo anno al college, e aveva vissuto ogni riga del romanzo. Più o meno. Aveva scritto a Meredith una lettera al giorno. Anche due. Quando lei gli aveva detto che mollava il lavoro estivo per raggiungerlo, l’aveva incoraggiata a restarsene a Tustin.

Il mese prima, quando lei gli aveva comunicato i nomi dei quattro figli, lui le aveva chiesto di leggere il manoscritto. Non le era piaciuto. Lo stile era buono, diceva. E anche la parte californiana, quella in cui erano felici. Ma il resto era deprimente.

L’idea della pozza di vino rovesciato l’aveva presa dalle *Due città*. Dickens era uno scrittore dolciastro, ma quella del vino era una grande metafora. Scostò il manoscritto.

Vino d’autunno di Andrew James Becker.

Compose il numero scritto sul retro del biglietto che gli aveva dato Teresa.

— Accetto.

— Dammi due settimane per far sloggiare l’attuale responsabile.

— Hai detto che se ne andava lui.

— Ho solo detto che se ne andava. Buonanotte, Andy. Ottima decisione.

Poco prima di addormentarsi si sentì incurvare le labbra in un sorrisino. Si sentiva libero. Privo di peso. Artefice della sua anima e roba del genere.

Dormì come non gli succedeva da settimane.

Il mattino dopo arrivò alla stazione dello sceriffo un’ora più tardi del solito, con un lieve doposbronza. C’erano pochi reati interessanti. Rimase a cazzeggiare con i colleghi, riferendo le importanti decisioni prese la sera prima alla riunione del circolo della stampa.

A Tustin trovò J.J. nel suo ufficio. Era in compagnia di Roger Stoltz, perciò Andy andò alla sua scrivania e ripensò alla sera prima.

Stoltz passò a salutarlo qualche minuto dopo, mentre usciva. Quell’uomo sembrava immune dal pericolo di invecchiare. Aveva la stessa faccia abbronzata, gli stessi baffetti, gli stessi occhi castani e allegri di dieci anni prima. Gli stessi capelli scuri, folti e ribelli come quelli di un ragazzo. Gli stava istintivamente antipatico.

Stoltz gli chiese di Clay, e quando Andy rispose che non lo sentiva da mesi gli ricordò che stava facendo una cosa importante e pericolosa in Vietnam.

— Sarò più contento quando tornerà — disse Andy.

— Anch’io. Sarò felice quando tutti i nostri uomini torneranno.

— Crede sul serio che i rossi siano un pericolo?

— Vogliono questo paese, Andy.

Andy cercò in quello sguardo qualche traccia d’insicurezza, ma vi lesse solo fiducia e convinzione.

— Tuo padre sta facendo grandi cose con la sezione locale della Birch Society — aggiunse Stoltz.

Andy aveva visto le auto parcheggiate davanti alla villetta dei suoi durante le sere di riunione. E pure le moto della polizia di Santa Ana, dato che Max era riuscito a iscrivere qualche agente.

Aveva partecipato a un paio di incontri, ma solo per pochi minuti, giusto il tempo di sentire i loro slogan sull’uscita dalle Nazioni Unite, contro il fluoro nell’acqua, a

favore di Goldwater. In quelle serate proiettavano pellicole sulle atrocità del comunismo, e filmati sull'uso dilagante delle droghe in cui ti spiegavano come riconoscere un tossicodipendente, l'aspetto che avevano le sigarette di marijuana, cosa dire a tuo figlio se faceva uso di droghe.

Gli iscritti alla Birch erano tutta gente del posto: piccoli commercianti, un funzionario di banca, un farmacista, qualche tecnico della difesa, un insegnante, un dentista, un pilota. Sembravano tutti convinti del complotto comunista, ed erano felici di avere con loro un giornalista. Entrambe le volte aveva visto Roger e Marie Stoltz. Erano proprietari di una piccola azienda chimica, la RoMar Industries, che produceva solventi e detergenti industriali.

Una sera aveva preso la parola Max Becker. Andy non aveva mai visto suo padre parlare in pubblico, ed era rimasto sorpreso dall'eloquenza e dalla passione con cui lo faceva. L'argomento del discorso erano i mezzi usati dai comunisti per minare un paese libero: la droga, la musica, i libri sovversivi; per non parlare di tutti quei politici ignoranti che facevano il lavaggio del cervello alla gioventù. I giovani erano sempre le prede più ghiotte di una repubblica libera, e le più vulnerabili, secondo Max.

— Anche mia madre crede alle favole della Birch — disse Andy. Ma subito gli parve di ricordare che una volta Monika si fosse lamentata del fatto che Stoltz e la Birch stessero occupando troppo spazio nella vita di suo marito.

— È una donna informata. Salutameli — disse Stoltz.

Andy ringraziò il vecchio Overholt per i sei anni alle sue dipendenze e gli diede il preavviso. L'editore parlò a lungo di giornali e autodisciplina, ma Andy non ascoltò una parola, limitandosi ad annuire ogni tanto.

Poi tornò alla sua scrivania per scrivere l'articolo sull'arresto dei fratelli Vonn.

Gli venne facile. Non era un pezzo di cronaca, ma nemmeno un editoriale o un elzeviro. Solo una storia di famiglia, vera. Inserì lo sguardo nero di Karl, Alma che sarebbe morta quando non avrebbe più potuto contare i suoi defunti sulle dita delle mani, la chitarra di Janelle e l'Harley con la fiamma rossa e arancione di Lenny. Il fatto che quella povera gente avesse attraversato mezzo paese in cerca di una vita migliore, per trovare soltanto brutture, miseria e morte. Gli si doveva rispetto. Se non altro glielo doveva chi non aveva dovuto sopportare un fardello come il loro. Ne aveva già discusso con David, e ne era convinto, solo non sapeva come esprimere il concetto. Nell'articolo cambiò nomi e strade e dettagli perché nessuno potesse riconoscere i veri protagonisti. Cercò di scrivere meglio che gli riusciva.

Sapeva che Overholt avrebbe massacrato il pezzo, tuttavia lasciò ugualmente le copie carbone nella cassetta dell'editore. L'originale finì invece nella sua valigetta.

Tre anni prima, esattamente quel giorno, Alma Vonn s'era ammazzata.

Questo pezzo era dedicato a lei.

Meredith entrò nella sede del "Tustin Times" poco dopo mezzogiorno, il trucco sfatto e gli occhi umidi; gli si buttò letteralmente addosso e l'abbracciò come non l'aveva mai abbracciato in vita sua.

Andy non riuscì a farla smettere di piangere. L'accompagnò fuori, sotto a un sicomoro quasi privo di foglie, i rami che si biforcavano nel cielo pallido. Un vento

secco faceva frusciare le foglie morte sul marciapiede. Cercò di tenerla stretta a sé, ma Meredith si liberò.

— È finita, Andy. Non voglio vederti mai più.

Il suo viso era una maschera di sconfitta e disperazione.

— Capisco.

— Perché non piangi?

— Meredith, sto cercando di essere forte. Ti amo ancora. Voglio che tu sappia che ti amerò sempre.

Lei lo guardò tra le lacrime, la tristezza più assoluta che lui avesse mai visto.

— Non lo sai ancora, vero? — gli chiese.

— So che ti amo. Però penso anche che...

— Hanno sparato a John Kennedy.

Quella sera Max Becker convocò i tre figli disponibili. David si presentò con Barbara. Nick arrivò solo come Andy, il quale, entrando nella cucina silenziosa, si chiese perché fossero stati chiamati. Max era stato molto sbrigativo al telefono.

Andy notò che sua madre era di un pallore impressionante. Aveva gli occhi rossi e non riusciva a guardarlo in faccia.

Si disposero in cerchio nella vecchia cucina, il televisore che ronzava in salotto qualcosa su un certo Lee Oswald e sul povero agente Tippett.

Max chiese a tutti i presenti di tenersi per mano, con voce tremante.

— Figlioli, questo è il giorno più buio delle nostre vite. Vostro fratello Clay è stato ucciso in Vietnam. Non so altro. David, recita una preghiera.

10

1968

Quel giorno c’era molto vento, il primo Santa Ana violento della stagione. Era un 2 ottobre caldo e asciutto. Il vento aveva elettrizzato l’aria, e qualsiasi cosa toccassi ti prendevi la scossa: una maniglia metallica come le labbra della tua ragazza.

Nick ricevette un presunto 187 alle 16.48 e si mise in moto alle 17.09. Il ritardo era dovuto al suo collega, Al Lodbell, che proprio in quel momento stava parlando al telefono con la moglie a proposito del figlio. Aveva diciassette anni, ed era pieno di problemi.

Guidava Nick. Lucky gli era seduto accanto nella Fairlane, masticando chewing-gum e guardando gli alberi piegati dal vento come se li vedesse per la prima volta.

— Due omicidi in due giorni. I ragazzi di Laguna saranno in vacanza — disse.

— La polizia di Laguna è a posto — disse Nick. Il dipartimento dello sceriffo aveva ricevuto proprio quel mattino il resoconto della polizia di Laguna Beach. Un accoltellato a morte al Boom Boom Bungalows, un motel sulla spiaggia. Nessun sospetto, nessun testimone. Il morto era Adrian Stalling, 20 anni, di Bakersfield.

— Un cadavere al Boom Boom — disse Lodbell. — Il nostro invece ci aspetta al vecchio impianto alimentare a Tustin?

— Esatto.

— Dovevano abbatterlo da un pezzo. Il consiglio comunale ci ha provato, ma è fuori dai confini urbani.

— Già. È vuoto da un pezzo.

— L’hanno lasciato ai barboni e ai topi. E ai ragazzi che ne combinano di tutti i colori. Prima ero al telefono con Shirley. Kevin è stato sospeso da scuola perché ha offeso un insegnante. Si comporta così anche con la madre. Tre giorni di sospensione.

— Mi dispiace, Lucky.

— Mai quanto a me.

— Tu com’eri a diciassette anni?

Lodbell lo studiò un attimo, poi tornò a guardare fuori dal finestrino. Era un omone dal torace imponente e dai piedi minuscoli. Certe volte sembrava stranamente ansioso, come se fosse finito spalle al muro contro una parete invisibile.

— Appena diplomato sono entrato nell’Esercito.

Nick imboccò la stradina di servizio lungo i binari della ferrovia. Attorno allo stabilimento restavano ancora alcuni agrumeti. La ghiaia tamburellava sotto lo chassis e le foglie di arancio volavano nel vento. Argento e verde e di nuovo argento. Il sole brillante e basso a ponente.

Nick ripensò a quando lui e i suoi tre fratelli avevano lanciato le etichette della SunBlesst al vento in una giornata simile a quella. Le belle moraccione con la grossa arancia avevano continuato a piovere dal cielo per giorni. Ripensò alla sfida. Al naso

rotto di Lenny Vonn. Al dolore tremendo quando era stato colpito dal ramo. E a Andy che era schizzato dagli alberi per colpire Lenny Vonn. A Clay. Tutta colpa di Clay. Il mese prossimo sarebbero stati cinque anni dalla sua morte. Il 22 novembre. E la guerra non faceva che peggiorare.

Parcheggiò la Ford vicino ai binari. La polizia di Tustin aveva già mandato un paio di unità, lo sceriffo altre due.

Più la cabrio di Andy. Una Corvair azzurro ghiaccio con il cartellino stampa sul parabrezza. Adesso Andy era una firma di punta del "Journal". Aveva vinto tutti i premi del circolo della stampa della Orange County. In macchina aveva una radio sintonizzata sulle frequenze della polizia, un'altra a casa, un'altra sulla sua scrivania nella sede del "Journal" a Costa Mesa. Diceva che non le spegneva mai, e forse era vero. Era sul posto quasi sempre prima della polizia. Quando arrivavi in piena notte per un 187 nella parte equivoca di Santa Ana, trovavi già sul posto Andy con la sua Corvair azzurra e l'inseparabile taccuino.

Nick prese la valigetta e salì gli scalini sconquassati dello stabilimento. C'era odore di creosoto. Le tavole s'incurvarono sotto i suoi piedi mentre attraversava la piattaforma verso i portelloni scorrevoli. Il tetto di metallo vibrava nel vento. Si notavano le macchie rossastre nei punti in cui i chiodi erano arrugginiti, e si scorgeva ancora l'immagine sbiadita della ragazza SunBlesst con la sua arancia. La faccia da sola era grande quanto lui.

All'interno il sole entrava in tanti raggi obliqui attraverso le fessure nelle pareti. Una piuma planò sul piancito. Sopra la sua testa Nick sentì i piccioni tubare e sbattere le ali, ma non si scomodò ad alzare lo sguardo.

Era un unico stanzone, con i lampadari industriali ancora appesi al soffitto, ammaccati dalle pietre lanciate dai bambini. Le lampadine erano sparite da un pezzo. Finestre piombate tutto intorno, i vetri sfondati da una vita, qualche reticella ancora penzolante dalle intelaiature. Una fila di scrivanie senza cassetti lungo una parete. Il piancito disseminato di etichette e vecchi giornali smossi dalle correnti d'aria. Piccoli cerchi di pietre nei punti in cui qualche barbone aveva acceso il fuoco. Forse avevano bruciato le etichette per tenersi al caldo.

— L'hanno trovata alcuni ragazzi — disse un agente di Tustin, mentre accompagnava Nick e Lodbell verso l'angolo nordovest. — La porta è priva di serratura.

Nick scavalcò un cerchio di blocchi di cemento e raccolse un foglio di giornale. Il "Santa Ana Register", 23 maggio 1968. La data s'offuscò per un secondo. Ogni tanto ci vedeva ancora doppio, e aveva ancora qualche problema di stabilità. Niente di grave. Maledetti Vonn. Maledetto Clay. Maledetto, bellissimo, perfido Clay Becker. Quando era morto aveva temuto che gli scoppiasse il cuore per la disperazione, perché non poteva farci niente. Nulla.

Il vento scosse l'edificio, e il tetto di metallo tremò di nuovo. I fogli di giornale scivolarono lungo il piancito. I piccioni si spostarono nell'angolo più buio, facendo cadere qualche piuma nelle fasce di luce.

— I vecchi edifici hanno sempre questo odore — disse Lodbell. — Piscio di topo. Anche se non ci sono topi.

— È piscio umano.

— Sei un esperto di urina?

— Lo spero.

Nick si chiese se Lodbell fosse stupido o se facesse solo finta. Forse era solo una forma di difesa. Facevano coppia da due giorni, e questo era il primo caso di Nick come detective incaricato della Omicidi. Lucky Lodbell gli aveva già detto che avrebbe lasciato a lui ogni decisione. Se nuotare o affogare.

Gli agenti in uniforme erano disposti a semicerchio. C'era anche Andy, la penna nella destra e il taccuino alzato. Una macchina fotografica al collo. Smise di scrivere quando arrivarono Nick e Lodbell. Nick non gli vedeva una faccia del genere da quella sera di cinque anni prima nella villetta dei loro genitori.

Erano fermi attorno a un mucchio di vecchi materassi. Una mezza dozzina. Macchiati e appiattiti. Per terra c'erano giornali, etichette e coperte luride.

Il cadavere era sopra un materasso. Di schiena. Un maglione dolcevita azzurro cipria e mutandine. Braccia larghe, gambe unite. Mani e piedi bianchi nella penombra dello stabilimento. Il collo alto del maglione era vuoto, sgonfio, di un rosso violaceo. La testa stava a tre metri di distanza, rovesciata su un lato. Su un orecchio, come se fosse stata calciata in quel punto. Sangue sul materasso e sulle assi del piancito, una macchia viola sul legno marrone. Meno di quanto Nick si sarebbe aspettato.

Si avvicinò, superando gli agenti e Andy, e s'inginocchiò a guardare la testa.

— Cristo santo — disse sottovoce.

— Cavolo — fece Lodbell. — Ma non è la reginetta di bellezza? Quella a cui hanno ritirato la corona.

Nick lo sentì accendersi una sigaretta, vide il filo di fumo del fiammifero con la coda dell'occhio. Intravide anche Andy. Tuttavia non riuscì a muoversi, non riuscì a staccare gli occhi da quel viso dagli occhi assonnati, composto, un tempo bellissimo.

— Janelle Vonn. Merda — sussurrò.

— Forse tuo fratello può scrivere qualche frase migliore — disse Lodbell. Finalmente Nick si alzò, scosso da un brivido che gli andava dalla testa ai piedi. Il suo primo caso di omicidio, e lui conosceva il cadavere.

"Sono Janelle Vonn e quelli sono i miei fratelli."

— Agenti, recintate la scena — disse. — Mettete un registro delle entrate all'ingresso. Tutti devono firmare quando entrano e quando escono. La porta dev'essere sempre coperta. Andy, appena arriva un altro giornalista dovrai levare le tende.

— Ricevuto.

Nick disegnò un bozzetto della scena sul suo nuovo bloc notes dopo aver preso le misure approssimative. "Scena delitto vonn, 1/10/68." Si orientò con la bussola, quindi disse all'agente della Scientifica che poteva iniziare a fotografare. A partire da Janelle. Il vicecoroner posò una mano guantata sotto un piede della vittima per verificare la temperatura corporea e valutare l'ora del decesso.

"La porta è priva di serratura."

Nel frattempo s'era radunata una folla lungo i binari ed erano arrivati il viceprocuratore, il capo della polizia di Tustin con il suo vice e un cronista del "Times". Non fu necessario ordinare a Andy di uscire.

Nick e Lodbell fecero un giro con le torce elettriche. Era difficile vederci qualcosa, con quelle sbarre di sole che filtravano dalle pareti e tutti quei detriti.

Nick rimase a guardare per un po' i tecnici della Scientifica al lavoro. Gli mancava molto quella parte, la raccolta fisica delle prove. Torce e pinzette e sacchetti di carta. Iniziarono a una decina di metri da Janelle e si avvicinarono seguendo un ampio cerchio. Una bustina bianca di fiammiferi. Un cartoccio di dolcetto che non sembrava vecchio. Pacchetti vuoti di Carnei a due metri dal cadavere, con il cellophane che forse conservava qualche impronta. Una biro senza inchiostro.

A circa un metro dal corpo, sotto un foglio di giornale, un tecnico trovò una catenina con la medaglietta di san Cristoforo, d'oro, tonda, con il busto viola del santo. Priva di macchie di ruggine. Sembrava nuova. Persa in una colluttazione?

Lodbell sbuffò. Nick l'osservò per un secondo. Come faceva a vedere qualcosa se si muoveva tanto svelto?

Poi l'omone si fermò a guardare per terra, tenendo la torcia a due mani come una mazza da baseball, mimò una battuta e finse di guardare la palla che schizzava fuori dall'edificio. I piccioni tubarono e svolazzarono. Nick pensò che stava a lui decidere se mandarlo a dirigere il traffico, o dietro una scrivania dove gli sarebbe toccato gestire affari meno importanti di un omicidio.

— Fuoricampo di Lodbell, Nicky. Hai visto?

S'era spostato nell'angolo nordest. A più di trenta metri da Janelle Vonn.

Quando Nick gli arrivò accanto, il collega smise di masticare la gomma e puntò il raggio verso un seghetto insanguinato. Proprio sopra una vecchia etichetta da cassetta di frutta. Una specie di roncola, con la lama che rientrava nel manico. Trim-Quick, un attrezzo da giardinaggio. Adesso restava solo il legno, scheggiato nel punto in cui erano stati divelti il perno e la lama. E subito sotto, la ragazza SunBlesst che continuava a offrire quell'arancia.

— Facciamo qualche foto — disse Lodbell. — Che ne pensi, Nicky? Vedi un po' se riesci a trovare la lama.

In ginocchio, Nick teneva puntata la torcia mentre Dale Rainor, l'assistente del coroner, passava la lente d'ingrandiménto su Janelle. Ecchimosi sulla gola, visibili anche attraverso il sangue. Qualche capello e fibra. Forse quelle chiazze rigide e luccicanti sulle mutandine potevano essere di sperma. Perfetto. Il gruppo sanguigno. Il buon vecchio ABO. La cosa migliore dopo un testimone oculare. Completato l'esame della schiena di Janelle, Nick s'infilò i guanti di gomma e aiutò Rainor a preparare la sacca per il cadavere e a infilarci dentro il corpo. Il collo era un moncone nero, le braccia e le gambe in pieno rigor mortis. D'un tratto Nick si sentì nauseato, furibondo.

— Lo beccherò — si ripromise.

— Dicono tutti così — fece Lodbell, buttando fuori il fumo.

— Questa è una faccenda personale.

— Tutto in questo mestiere è personale per circa sei mesi.

— Detective Becker? Forse questo le interesserà.

Nick raggiunse il vicesceriffo in entrata. Nel tramonto due agenti della polizia di Tustin stavano guidando un tale lungo i binari verso la loro unità. Lo sconosciuto era

un unico groviglio di peli e barba. Due occhi strani. Faccia paonazza, jeans lerci e maglietta nera. Giacca di jeans con l'imbottitura sporca. Scarponi senza lacci. Recalcitrante ma impotente contro i due energumeni che lo tenevano bloccato per le braccia. La bocca era un buco nero nella barba. Il vagabondo stava ringhiando qualcosa ma il vento disperdeva i rumori.

Nick scese i gradini sconnessi e si avviò verso l'auto della polizia, sentendo l'odore del tipo già a tre metri. Gli agenti costrinsero il barbone a fermarsi quando videro arrivare il detective.

— Lo abbiamo trovato che russava nel boschetto — annunciò l'agente Huber. — Non ha voluto dirci come si chiama. Uomo-lupo, perché non gli fai vedere il braccio?

Il vagabondo ringhiò.

— Fagli vedere il braccio. — Huber cercò di farlo voltare, ma l'uomo piantò uno scarpone nel terreno e oppose resistenza.

— Non sono stato io — mugugnò.

Quando Nick scoccò un'occhiata a Huber, il mastodontico agente si strinse nelle spalle.

— A far cosa? — chiese Nick.

— La ragazza. — L'uomo lo fissò con i suoi occhi beige. Sembrava davvero un lupo. Occhi privi di emozione.

— Hai visto cos'è successo?

— Non l'ho nemmeno toccata.

— Certo. Andiamo a sederci in macchina. Ci mettiamo comodi a chiacchierare.

— Guardi qua — disse Huber, costringendo il sospettato a girarsi.

Afferrò il polso dell'uomo e sollevò la manica del giubbetto imbottito fino al gomito.

"Prepariamoci a qualche centinaio di buchi. L'autostrada ipodermica" pensò Nick.

Invece vide una peluria fitta come quella di un cane dalle nocche fin quasi al gomito. Copriva tutto l'avambraccio. Sembrava un innesto di pelliccia di labrador nero.

L'uomo-lupo ringhiò, facendo trasalire Nick.

Huber e Graff sghignazzarono. Anche Nick. Per evitare di farsela nelle mutande.

Nick aiutò gli agenti a far salire Lupo sull'auto della polizia. Il manuale consigliava di lasciare le manette, ma non gli sembrava fosse necessario, perciò gliele tolse. Poi chiuse lo sportello e salì davanti, dalla parte del passeggero, lasciando aperto per via dell'odore.

— Fumi? — chiese, offrendogli una sigaretta attraverso la grata.

— Sì.

Nick gliela accese con lo Zippo. — Come ti chiami?

L'uomo-lupo s'appoggiò allo schienale mentre dava una lunga tirata. — Terry Neemal.

— Io sono Nick Becker. Mi dirai la verità, Terry, o un sacco di cazzate da uomo-lupo?

— Sono stati loro a iniziare con la storia dell'uomo-lupo. Il braccio non è colpa mia. Non l'ho nemmeno toccata la ragazza.

— L'hai vista quando è entrata?

— No, ma ho intravisto un tipo. Era buio, non ho potuto vederlo bene. Ha salito gli scalini, poi ho solo sentito i rumori. Ma appena appena, per colpa del vento.

— Dov'eri?

— Tra gli alberi. Non riesco a dormire dove puzza.

— Quando sei entrato?

— Stamattina. Per vedere se avevano lasciato qualcosa di buono. Sono passato dalla porta. Certe volte ci rimettono il lucchetto, ma ieri sera ho sentito che l'aprivano. Sono entrato, ho guardato in giro e l'ho trovata.

— Come mai non ci hai chiamato?

— Non sono affari miei. E non avevo nemmeno la monetina.

— Stai scherzando, Terry? Staccano la testa a una ragazza e non sono affari tuoi?

Terry scrollò le spalle e abbassò la testa. Nick osservò i solchi profondi sulla faccia del barbone. L'indifferenza abissale nei suoi occhi sbiaditi. Droghe, forse, o follia. O entrambe. Doveva avere trent'anni. Più o meno la sua età.

— Però non sei nemmeno scappato. Come mai?

— Pensavo d'infilarmi nel bosco all'arrivo dei poliziotti.

— Però russavi e così ti hanno beccato.

Neemal annuì.

Nick pensò se fosse il caso di portarlo subito in centrale. Ci sarebbero andati comunque, ma l'amico gli sembrava pronto a cantare. I matti che aveva conosciuto finora cantavano come usignoli quando erano dell'umore giusto, poi non dicevano più una sillaba per mesi. Oppure si ammazzavano.

— Un'altra paglia?

Nick passò un'altra sigaretta attraverso la grata.

— Terry, se non ti dispiace dovrei registrare. È meglio per tutti e due.

Neemal scrollò di nuovo le spalle. Chissà quanto tempo aveva a disposizione?

— Hai un documento?

— Me l'hanno preso ad Atascadero. Tanto tempo fa. Nick andò a prendere la sua valigetta nell'edificio.

All'una di notte Nick era ancora alla scrivania. Il vento ululava sulla contea, scuotendo le imposte del dipartimento dello sceriffo. Il registratore e il taccuino sul ripiano.

Terry Neemal era in cella.

Avevano trovato un lucchetto nel bosco vicino allo stabilimento. Un robusto Schlage.

La borsetta di Janelle Vonn era poco lontano. Una sacca di cuoio con le frange sul fondo e la cordicella per chiudere. Comprata da Neck Deep Leather di Laguna Beach. Che nome del cavolo per un negozio. "Fino al collo." Dentro c'era un portafoglio con 85 dollari e una patente della California. Chiavi di casa e dell'auto. Un libretto di risparmio della Mercury Bank con un saldo di poco più di duemila dollari. Un'agenda. Oggetti personali, compresi un diaframma con gel spermicida, una spazzola, un rossetto, una lima per le unghie, una biro, alcuni fogli di carta coperti di numeri e appunti.

Nell'agenda, in corrispondenza del martedì della morte, c'era scritto: RED E HO - 7.

Avevano trovato una minigonna nera e un paio di stivali in un angolo buio dello stabilimento.

Non avevano trovato la lama della roncola.

La sua voce uscì dal registratore.

NICK Descrivimelo.

TERRY Un tipo normale. Scarpe dalla suola dura, almeno a giudicare dal rumore. Forse un giaccone.

NICK A che ora?

TERRY Mezzanotte. Non ho l'orologio ma di solito so che ora è.

NICK Poteva essere una giacca o un maglione?

TERRY Più lungo.

NICK Un cappotto?

TERRY Forse. (Sbadiglio.) Nick, sono stanco.

NICK Solo qualche altra domanda.

TERRY Quando ero piccolo pensavo che nel vento ci fossero i fantasmi. Mi faceva paura. Mi nascondevo sotto il letto e le palle di polvere che si muovevano con gli spostamenti d'aria mi terrorizzavano. Pensavo che fossero gli spettri che venivano a cercarmi.

NICK Interessante. L'hai ammazzata tu, Terry?

TERRY NO. È la verità.

NICK Dimmi cos'hai fatto quando l'hai trovata.

TERRY È la ventesima volta che me lo chiedi.

NICK La settima.

TERRY Ho sonno.

NICK Dai, Terry. Solo una volta, a partire da quando l'hai trovata. Senti, se l'hai ammazzata non c'è problema. Io ti capisco. Ammettilo, poi possiamo passare ad altro.

TERRY Non l'ho ammazzata. Anche se avessi potuto non l'avrei ammazzata.

NICK E perché?

TERRY Perché non ho mai fatto male a nessuno in vita mia.

NICK Qui c'è qualcuno che non sarebbe d'accordo. Il tuo vecchio responsabile minorile mi ha fatto un piccolo riassunto della gente che hai picchiato, degli incendi che hai appiccato e della roba che hai rubato.

TERRY Si trattava della mia famiglia.

NICK A otto anni hai dato fuoco a tuo fratello. Lui ne aveva quattro. Ci è quasi rimasto.

TERRY Ho appena detto che non conta.

NICK Terry, è assurdo... Ma per il momento l'accetto, va bene? Adesso dimmi cos'è successo quando hai trovato la ragazza. Sei sicuro che fosse già senza testa, o è stato dopo?

TERRY No, Nick, era già senza. Non dimenticherei mai una cosa del genere.

Erano le tre di notte quando Nick parcheggiò fuori dallo stabilimento. Il vento gli strappò la maniglia di mano, chiudendo lo sportello con violenza.

Seguì il raggio della torcia lungo i gradini e sulla piattaforma. Il nastro giallo sbatteva contro le pareti di assi. Sul portone c'era un nuovo lucchetto a combinazione di cui nessuno gli aveva comunicato i numeri. Si fermò davanti al sorriso sbiadito della ragazza SunBlesst ad ascoltare i colpetti del nastro sul legno vecchio.

Fece il giro sul retro, trovò una finestra sfondata e la scavalcò. Di nuovo il puzzo di creosoto, piscio e falò spenti. E il lieve odore dolciastro di agrumi che il vento portava attraverso le crepe.

Il raggio della torcia danzò sul pattume mentre Nick avanzava verso il punto in cui poche ore prima c'era il corpo. I piccioni si agitarono tra le ombre del tetto.

Tenne il raggio di luce puntato sul sangue. Era ancora sorpreso di non averne trovato di più.

S'inginocchiò. Rifletté.

Janelle. Una bambina lentigginosa con un'arancia in mano. Tutù e chitarra. Molestata dai fratelli. Alcol e droga a quattordici anni. Poi l'articolo di Andy, con i nomi cambiati. Eppure qualcuno aveva capito. David l'aveva accolta nella sua congregazione. Miss Tustin, fino alla copertina di "Playboy". Un anno fa, poi più niente. Si diceva che avesse smesso con alcol e droga. Era andata al college, no? Diciannove anni e tanto passato, per finire decapitata in uno stabilimento fatiscente.

Ascoltò il vento all'esterno, lasciando scivolare il raggio lungo la grande caverna di legno. Dopo un po' si alzò per uscire, ma proprio allora notò una tavola sconnessa ai piedi della finestra e tirò. "Lo becco quel bastardo." I chiodi gemettero e i piccioni spiccarono il volo, ali frenetiche nel buio. Quando la tavola si staccò, Nick la lanciò fuori dalla finestra e uscì a sua volta.

11

Le nove del mattino seguente. Dopo solo tre ore di sonno, Nick sollevò la tenda e guardò fuori: era una giornata calda e ventosa, il sole tagliava l'oceano in strisce d'argento.

— Come fa una ragazza di diciannove anni a permettersi questo? — chiese Lucky Lodbell.

— Più duemila dollari in banca — aggiunse Nick.

La casa di Janelle, a Laguna, era un allegro villino giallo sulla scogliera che dominava la spiaggia di Saint Ann.

— Sento odore di maria — fece Lodbell.

— Per me è incenso.

— Come il piscio di ieri. Tu avrai anche naso, ma la sega l'ho trovata io.

— Lucky, il patchouli è inconfondibile.

Lodbell era fermo in corridoio. Attorno a lui il villino sembrava una casa di bambola.

— I drogati usano il patchouli per mascherare l'odore di erba, non lo sai? — chiese.

— Ne ho sentito parlare.

Nick decise di perquisire il soggiorno e la cucina. Lucky Lodbell la camera da letto e il bagno.

La villetta sembrava una di quelle case che si comprano o affittano già ammobiliate. Il divano di tela azzurra andava di moda almeno dieci anni prima. Come il tavolinetto dal ripiano di vetro. La poltrona a dondolo sembrava quella che aveva visto a casa di un suo compagno del liceo, roba da grande magazzino. Sul parquet rovinato c'era un tappetino ovale grigio e azzurro.

Le cose di Janelle erano facili da individuare. La copertina di *Revolver* dei Beatles e un poster della pace su una parete. Un altro poster antinucleare. Foto in bianco e nero di un chitarrista sul palco. Nick non lo riconobbe. Le tende erano semplici lenzuola attaccate all'intelaiatura con puntine da falegname. Bianche con roselline rosa sbiadite dal sole.

La cucina era piccola, con un mobile giallo e cromato. Il tavolo era apparecchiato per tre. Tovagliette di paglia gialla, tre calici con un po' di vino rosso secco in fondo. Rossetto su uno. Tre bicchieri per l'acqua: due quasi pieni, quello con il rossetto quasi vuoto. Una grossa macchia rossa circolare nel mezzo. Piatti e posate nel lavello, sciacquati ma non lavati. Pareti e mobiletti gialli. Frigo bianco. Bancone giallo. Nick aprì il frigo. Succo d'arancia, tre uova, tre bustine di salsa di soia. Sopra il frigo un bottiglione di vino e un funghetto di ceramica con due bastoncini d'incenso al patchouli, uno quasi consumato. Restava un litro di vino. Controllare se c'erano impronte. Il secchio del pattume sotto il lavello risolse il mistero della cena.

Takeaway messicano: Pepite, Ocean Avenue, Laguna. C'era lo scontrino. "Red e Ho alle sette di sera"? Cena per tre... a 7.45 dollari.

Un bovindo con il sedile quasi tutto occupato da libri. Economia, letteratura, musica. A pagina 114 dell'Arte *del suono* c'era una cartolina di Los Angeles a mo' di segnalibro. Timbro di otto giorni prima.

> Ciao dolcezza,
>
> non ero più stato qui dopo la sommossa. Chissà se Dio ci ha fatti di colori diversi perché ci facessimo la guerra, evitando così di costruire il paradiso in terra. Penso a te notte e giorno. Stamattina ho composto una canzone che finirà dritta nel demo.
>
> Con amore,
>
> *J.B.*

Un telefono rosso sopra un fascio di fogli. Nick scostò l'apparecchio e guardò le pagine. Janelle era una specialista dei ghirigori, soprattutto petali, nuvole, cavalli e onde. Nell'elenco del telefono c'erano alcune pagine strappate, e dei numeri evidenziati con cerchi talmente ampi che non si capiva a quale abbonato si riferissero.

C'era anche il programma delle funzioni della chiesa drive-in di David. Niente di strano. Nick stava per passare oltre quando vide la data: 6 ottobre 1968. Domenica *prossima.* Come aveva fatto? David li inviava in anticipo?

Poco lontano trovò una scatola da scarpe mezzo piena di tovagliolini di bar e ristoranti coperti di nomi e numeri. Biglietti da visita. Penne e matite. Bustine di fiammiferi. "Frank Cavalier cauzioni. Esci al volo!", "Sandpiper Club", "Da Lorenzo - buona carne e cocktail".

Il "Journal" aveva appena assegnato un buon punteggio a Lorenzo: quattro forchette. Mentre per il "Register" faceva schifo. Lasciò cadere la bustina nella scatola.

L'odore della sigaretta di Lodbell arrivava fino in cucina. Un attimo dopo Lucky entrò tenendo in mano una coroncina dorata tempestata di finti diamanti arancioni e una manciata di ritagli di giornale.

— È stata Miss Tustin. Quella a cui hanno tolto il titolo.

— Certo. Roba di appena un anno fa.

— Le hanno lasciato la bigiotteria, ma il titolo le è stato tolto. Deve esserci rimasta malissimo. Ha tenuto tutti i ritagli nel cassetto.

Lodbell scrollò corona e giornali come se avesse appena portato schiaccianti prove a carico, poi tornò in camera da letto.

Janelle doveva essere venuta in quel posto per ricominciare. Per sfuggire a Miss Tustin e alla copertina di "Playboy".

Nick sfogliò la risma di carte. La grafia di Janelle era rilassata. Molti nomi e numeri erano ripetuti più volte. Era troppo pigra per scartabellare? Perché non li aveva inseriti in agenda?

Su un foglio, all'inizio, c'erano scritti i numeri corrispondenti a B. Beat, Dr. T/O Sun, Jesse B., C.B., UCI $.

Compose il primo numero e rispose il negozio di dischi Blue Beat di Laguna.

Craig, il proprietario, disse che erano ancora chiusi. Certo, conosceva Janelle, non poteva credere alla disgrazia. Era una ragazza fantastica. Piena di sentimenti ed emozioni. Amava la musica. Un magnifico sorriso e una risata stupenda. Craig voleva sapere se avevano preso l'accoltellatore del Boom Boom Bungalows. Nick rispose che non gli risultava alcun fermo, ma la polizia di Laguna stava indagando.

Pace, disse Craig.

Anche il secondo era un numero di Laguna. Nessuna risposta. Il terzo aveva il prefisso di Los Angeles. Era quello corrispondente a Jesse B., magari il J.B. del biglietto. Suonò a vuoto.

Un tizio strafatto rispose al numero di C.B. Nick si identificò, ma l'altro lo mandò a quel paese e attaccò. Quando Nick richiamò non venne nessuno a rispondere.

L'Ufficio iscrizioni della University of California a Irvine confermò che Janelle Vonn aveva una borsa di studio per il trimestre attuale, più una seconda borsa di studio quadriennale dalla Camera di commercio di Tustin, rescissa però nel novembre scorso. Dal tono di voce Nick capì che l'impiegata era al corrente della disgrazia.

— Guarda qua — disse Lodbell. Era in corridoio e teneva un attaccapanni su un dito. C'era appeso un giubbotto di pelle nera borchiato, con inserti di cuoio rosso nelle pieghe sui fianchi. Roba da motociclisti, probabilmente europea. Nick non era molto esperto di moda. — Era appesa alla porta del guardaroba. Non dentro, alla porta.

— L'etichetta cosa dice?

— Neck Deep di Laguna Beach. Mi ha fatto venire in mente il collo senza testa.

— Come la borsetta. Non mi piace quel nome. Anch'io ho pensato subito al collo mozzato.

Nella camera degli ospiti trovarono un materasso per terra coperto di *serape* messicani e grossi cuscini di batik con inserti dorati. Tre cassette da arance SunBlesst con la bella figliola sull'etichetta e la scritta CALIFORNIA GIRL.

Qualcuno aveva disegnato i baffi sulla faccia della moracciona di una delle tre etichette. Nick si chiese se Janelle s'identificasse con quell'immagine.

Una cassetta conteneva libri tascabili e riviste di moda, un'altra dischi, tra cui un classico dei Cream. Nella terza trovarono un raccoglitore con dentro il certificato di nascita di Janelle Vonn e il suo diploma di liceo, l'annuario scolastico del 1967 e due grosse buste piene di foto della famiglia Vonn. Buste paga del ristorante Five Crowns. Guadagnava 1.05 dollari all'ora. La più recente era di sei mesi prima. Altre due ricevute di pagamento dell'agenzia Gleason/Marx a Hollywood, per un totale di 715 dollari.

— Senti che roba — disse Lodbell, comparendo di nuovo sulla soglia; aveva alcune lettere e buste dalla forma strana in una mano. — "I tuoi due specchi perfetti di pelle e anima... Sfioro con le labbra i tuoi occhi piangenti." Che poesie di merda. È tutto così, a frasi smozzicate. Senza punti e virgole. Il tipo si chiama Jesse Black.

— Sono testi di canzoni. Otto giorni fa era a Los Angeles per incidere un demo.

Lodbell abbassò la mano. — Lo conosci?

— C'era una sua cartolina dentro un libro.

— E senti questa: "La tua schiena è ancora fresca sotto la mia mano. I colori del

tuo cuore spezzato macchiano il pavimento”.

Nick vide un pugno abbattersi sul dorso di una donna pallida, i capelli neri sollevarsi per il contraccolpo. E il sangue rosso scuro sulle tavole del piancito dello stabilimento.

— Un demo di cosa? Vuole diventare il prossimo Ringo?

Lodbell lasciò cadere i fogli sopra un *serape* giallo e nero. Nick controllò il contenuto ma non trovò altre frasi che ricordassero il cadavere di Janelle nell’edificio abbandonato. Però, quelle righe...

Le rilesse. Alla fine tornò in cucina per richiamare il negozio di dischi. Craig confermò che conosceva Jesse Black. Un eccellente cantautore della zona. Magnifica voce. Vent’anni. Janelle Vonn lo frequentava. Piaceva un sacco alle ragazze.

Nick osservò le foto appese al muro e le descrisse per telefono.

— Sì, è lui — confermò Craig. — Pallido, capelli scuri, mascella volitiva. Se ben ricordo, Janelle andava sempre in giro con la macchina fotografica, e ha scattato qualche foto al Sandpiper, roba del genere.

Craig aggiunse che da qualche mese Jesse s’era trasferito a Los Angeles per sfondare nel mondo della musica. Non sapeva come rintracciarlo, ma immaginava che sarebbe tornato appena saputo cos’era successo. Potevano comunque andare a controllare al Big Red di Bluebird Canyon, una pensione legata al giro della musica, ma che probabilmente non aveva il telefono. Oppure dai suoi. La famiglia di Jesse abitava a Tempie Hills. Doveva esserci sull’elenco. Comunque papà insegnava musica alla UCI.

— È parente del giornalista Becker? Andy?

— È mio fratello.

— È passato dieci minuti fa a chiedere informazioni su Janelle.

Nick lo ringraziò ancora e passò in camera da letto. Altri poster musicali e uno di James Bond, *Operazione tuono.* Altre tende improvvisate. Un comò coperto di bottiglie di profumo la rendeva più femminile. Era una strana sensazione trovarsi nella stanza di una ragazza. Letto sfatto. Vestiti sporchi in un armadio spalancato. Gli sembrava di doverle chiedere permesso. Non trovava giusto essere lì a guardare la sua roba, mentre lei non l’avrebbe più rivista.

Le coperte sul letto avevano un disegno di cavalli al galoppo. Una collezione di bambole in un cesto. E centinaia di figurine dei Beatles in una scatola da scarpe.

Una ragazza. Solo una ragazza.

Nick rimase a guardare i tecnici che fotografavano e spargevano la polvere. Secondo Lodbell era solo una perdita di tempo. Non si sarebbero trovate risposte in quel villino. Cosa pensava, che lei avesse preparato la cena per due tizi, e poi fosse andata a Tustin perché loro potessero tagliarle la testa? Con le belle figliole come Janelle era sempre questione di sesso. O l’amico non riusciva a farsela, o se la faceva anche troppo. Oppure era tutta una messinscena per coprire le tracce. La testa e il resto. Se scopri gli uomini della sua vita hai scoperto l’essenziale. E poi non andava dimenticato l’uomo-lupo. Con uno svitato del genere poteva succedere di tutto. Comunque il caso era affidato a Nick. Nuotare o affogare. Nick pregò che Lucky chiudesse quella boccaccia.

Osservò i tecnici che applicavano le etichette con numero e data a tutte le impronte: bicchieri, posate, ripiani, maniglie, interruttori.

Il vero lavoraccio era raffrontarle, iniziando dai soggetti con un passato di reati simili. Rischiavi d'impazzire. Un lavoro di ore, e anche giorni se c'erano tanti sospetti. Non che ci fossero molte impronte di gente capace di compiere massacri del genere.

In quei giorni si faceva un gran parlare di un nuovo computer a Sacramento, capace di confrontare automaticamente le impronte. Tu inserivi il reperto e lui sputava il colpevole. Nick doveva vederlo con i suoi occhi, per crederci. Ci mancava solo che dicessero di poter identificare un tale da una goccia di sangue.

Quando tornò in centrale chiamò il Centro nazionale di Criminalità di Washington, dove gli passarono l'agente speciale Alan Creasen che raccolse i dettagli e li inserì nel database.

— Decapitata con un seghetto da giardino?

— Esatto.

— Prima o dopo?

— Dopo, crediamo. Però dobbiamo ancora eseguire l'autopsia.

— Mi serve questa informazione. E anche se c'è stato stupro. Detective Becker, potrebbe essere una cosa lunga. Siamo attivi solo da un anno e il nostro computer è lento e bizzoso.

Quindi Nick chiamò l'agenzia Gleason/Marx di Hollywood. Era un'agenzia di modelle che aveva procurato tre ingaggi a Janelle. Una volta per la pubblicità di un'autoradio, un'altra di uno shampoo. E infine la copertina di "Playboy" che le era costata la corona di Miss Tustin. Per quel lavoro aveva guadagnato appena 600 dollari, essendo solo una delle tante modelle della copertina "California Girls". Nick ricordava di averla vista e aver pensato che Janelle fosse la più bella del gruppo. Un vero peccato che per quei quattro soldi avesse dovuto pagare un prezzo così alto come il ritiro del titolo.

Nick trovò Lenny Vonn quel pomeriggio. Viveva ancora nella stessa casa, in Modjeska Canyon. C'erano anche il fratello Casey e Karl, tutti e tre seduti in garage a bere birra mentre Lenny puliva il carburatore della Harley. Casey indossava il giubbotto degli Hessians. I capelli lunghi fin quasi alle spalle erano un unico garbuglio. Barba folta, occhiali scuri nonostante l'ombra della rimessa.

I tre smisero di parlare e guardarono Nick mentre arrivava lungo il vialetto.

— Signori Vonn — disse lui.

— Alla larga, faccia da culo. Proprietà privata — ringhiò Lenny.

Casey si sedette sul frigo dando le spalle a Nick. Era sotto l'effetto di Dio solo sapeva cosa. Probabilmente ne aveva anche addosso. Ed era armato.

Nick maledisse l'appuntamento di Lucky con il preside di Kevin fissato proprio per quel pomeriggio. Lodbell non poteva mancare con la sospensione e compagnia bella. Nick si stava rendendo conto solo adesso che avrebbe fatto meglio ad aspettare il compagno, prima di andare lì. Non si aspettava un vespaio di Vonn. Era stata davvero una stupidaggine.

— Abbiamo già parlato con Andy — precisò Karl.

— Mi dispiace. Doveva essere una ragazza molto dolce — disse Nick.

— Fila via, porco fascista. Non sto scherzando — lo minacciò Lenny.

Nick sospirò, poi si rivolse a Karl. — Vedi di far ragionare quel demente di tuo figlio. Sono incaricato del caso. Se c'è qualcuno che può beccare il colpevole sono io.

— Come se ti autorizzasse a...

— Chiudi il becco, figliolo, lascialo parlare — ordinò Karl.

— Solo qualche domanda — disse Nick.

Nella mezz'ora seguente, Nick prese appunti tenendo penna e taccuino bene in basso, in modo che l'avambraccio destro non si staccasse mai dalla .45 sotto la giacca di tweed. Scrisse molto poco, però. Non perse mai di vista la schiena di Casey, che si girò solo un attimo a guardarlo, con gli occhi nascosti dietro gli occhiali da sole.

Nick appurò che Janelle aveva abitato con i suoi a Tustin fino ai quindici anni, poi era andata a stare da "amici", una certa famiglia Lawson o Langton che stava sulla 17esima. Karl era convinto che si chiamassero Langton. Nick si chiese se si trattasse dell'allenatore della squadra del liceo, che aveva due figlie circa dell'età di Janelle.

Dopo l'arresto di Lenny e Casey, Janelle aveva iniziato ad alzare il gomito e prendere più pillole. Quando era uscito l'articolo del "Tustin Times" sugli arresti, nonostante i nomi cambiati, la gente aveva capito che si trattava dei fratelli Vonn. La cittadina era abbastanza piccola. Quando le accuse erano state ridotte a lesioni per Casey e possesso di sostanze illegali per Lenny, Janelle era arrivata sull'orlo del suicidio. Poi David le aveva dato un tetto sotto cui vivere e l'aveva rimandata a scuola. I voti erano buoni. Un bel giorno, un tipo della Camera di commercio l'aveva vista all'uscita da scuola mentre aspettava la figlia e aveva pensato che quella bellezza mozzafiato, una volta ripulita e vestita bene, potesse tranquillamente partecipare a Miss Tustin. Se Janelle fosse diventata reginetta di bellezza, avrebbe vinto una borsa di studio, soldi e un sacco di opportunità. Per farla breve, il tipo l'aveva sponsorizzata.

A Janelle piaceva un sacco essere Miss Tustin, lo trovava divertente e innocuo. Le piaceva la gente. Le attenzioni. Niente più pillole o alcol. Aveva perfino portato nella Baja California tre furgoni pieni di vestiti raccolti dalla chiesa drive-in per le persone più povere. S'era fatta fotografare per l'occasione. Secondo la gente di Tustin Janelle ricordava la ragazza della SunBlesst, perciò avevano realizzato un suo manifesto con le arance in mano, una foto vecchio stile in cui Tustin sembrava ancora circondata da aranceti.

L'idillio era durato solo due o tre mesi, poi èra finita sulla copertina di "Playboy". Non era certo meno vestita di quanto non lo fosse sul manifesto della SunBlesst, ma il consiglio comunale aveva preteso lo stesso una nuova reginetta. Così si era trasferita a Laguna, iniziando lo stesso mese a frequentare l'università. Non l'avevano più sentita da allora. Janelle non voleva più saperne di Tustin. Quella parte di lei era morta. Non sarebbe tornata in paese nemmeno per un milione di dollari.

Invece era tornata. Un'ultima volta.

Parlarono soprattutto Karl e Lenny. Casey rimase sempre seduto di schiena. Sempre più teso. Irrequieto, a testa bassa. Nick spostò la mano in modo da slacciare il cinghietto della fondina. Casey sentì il rumore, e il suo testone lercio si girò.

— Tanto per farla breve — concluse Nick, rivolgendosi a Lenny e a Casey — vorrei sapere cosa stavate facendo due sere fa, martedì.

— Ci siamo ubriacati davanti alla tele — rispose Lenny. — Qui. Giusto, fratello?

— Giusto.

— Cosa avete visto? — chiese Nick.

— *Ai confini della realtà* — rispose Lenny.

— E Hitchcock, poi ci siamo addormentati — aggiunse Casey senza voltarsi. Le sue mani si muovevano come se fossero impegnate in un'operazione molto complessa.

— Adesso fuori da casa mia. Hai avuto quel che ti serviva — abbaiò Lenny.

— Conoscete Red e Ho?

Casey si voltò. Uno sguardo vacuo.

— Nick, è meglio se levi le tende — disse Karl. — Erano qua. C'ero anch'io. Il rubinetto della cucina perdeva e io sono venuto ad aggiustarlo. La puntata di *Ai confini della realtà* era quella della fine del mondo, con il tizio che rimane solo in biblioteca circondato dai libri, peccato per lui che ha rotto gli occhiali.

— Bellissimo — disse Nick.

— Infatti.

Nick sentì uno scatto e vide muoversi le spalle di Casey.

Allora fece due passi avanti e piazzò un piede sullo stemma degli Hessians, attaccato dietro al giubbotto di Casey. Con violenza. Il frigo si rovesciò e Casey rotolò sulla schiena restando immobile un istante a guardare la canna della pistola di Nick. Aveva ancora gli occhiali sul naso. In una mano una macchinetta per arrotolare le sigarette con la cartina già inserita, un sacchetto di tabacco nell'altra. Aveva tutto il tabacco sparso sulla pancia.

Casey puntò la macchinetta contro Nick e premette un grilletto immaginario.

— Prima o poi — ringhiò.

— Più poi che prima — rispose Nick.

Quella sera Nick seguì parte dell'autopsia, eseguita dal dottor Gershon presso le pompe funebri dei fratelli Meak a Santa Ana, dal momento che lo sceriffo non disponeva di una sala autoptica. Certe pompe funebri permettevano le autopsie in loco, gratis, ma facevano pressioni sui parenti perché anche il resto fosse organizzato da loro. In quel modo si garantivano buoni incassi. I Meak erano sottovento rispetto a un Kentucky Fried Chicken, perciò Nick passò direttamente dall'odore del pollo fritto a quello della formaldeide mentre entrava nella sala imbalsamazione.

Il dottore e il suo assistente fecero l'incisione a Y con il bisturi e aprirono la gabbia toracica. La radio diffondeva un pezzo dei Tijuana Brass che Nick avrebbe odiato per il resto dei suoi giorni. Lo scricchiolio delle ossa sopra la musichetta allegra.

Rimase a guardare mentre sezionavano gli organi, e il cuore. Esaminavano e pesavano e registravano.

Un tutù e una chitarra.

La testa, parzialmente avvolta in un telo bianco e piazzata a faccia in su nel ghiaccio secco, era bluastra. I vapori aleggiavano sul piancito come la nebbia di un film horror.

Fecero prelievi da sotto tre unghie più quella del pollice destro, le dita che avevano residui di sangue e carne.

Alla fine Nick chiese se potevano amputarle e tenerle da parte come prova.

— È molto insolito — rispose l'anatomopatologo. Nick uscì senza scusarsi, voleva passare dal cimitero per stare qualche minuto accanto a Clay. Poi andò a casa di Sharon, a Orange.

Parlarono per un po' nella penombra. Nick sentiva che tutta la sua forza lo stava abbandonando. Non ce la faceva più. Quella storia lo stava coinvolgendo troppo, o meglio, stravolgendo. Forse non era tagliato per la Omicidi.

Sharon gli disse che era una sensazione transitoria.

Lei lo capiva. Suo padre era un piedipiatti, e il suo ex pure. Portò Nick in camera, lo tenne stretto e gli fece certe cose che lo aiutarono a dimenticare, che lo aiutarono a sentirsi meglio.

Alla fine lui andò al bar di Millie.

Due doppi e due ciotole di salatini più tardi era pronto per andare a casa — Papà è tornato! Papà è tornato!

— Zitti, bambini! Zitti!

Sentì le voci già da dietro la porta. Katy fece scattare il paletto, e Nick s'immerse nella famiglia assordante che amava con tanta frustrazione.

12

Andy era affacciato alla finestra dalla sala cronaca del “Journal”. Sette di sera, giovedì. Era passato un giorno da quando aveva visto Janelle Vonn allo stabilimento. Le luci di Costa Mesa ammiccavano nella serata ventosa.

Le rotatrici al piano di sotto erano tranquille. Le telescriventi tacevano mentre il caporedattore di notte dormicchiava nel suo ufficio. I ragazzi della cronaca erano scesi in mensa. Jonas Dessinger, editore associato, era uscito da un pezzo, come pure i dirigenti al quinto piano.

Andy bevve un altro sorso di caffè freddo chiedendosi come mai non avesse appetito. Non dormiva praticamente da martedì sera. Aveva saputo dell’accoltellamento al Boom Boom ed era rimasto occupato su quel caso fino alle tre. Un insegnante elementare con undici ferite. La pelle tumefatta attorno ai tagli era uno spettacolo orribile. Il giornale non avrebbe mai pubblicato roba del genere. Il colpevole era ancora uccel di bosco. Poi mercoledì e Janelle. Ventisei ore filate. E la veglia proseguiva perché la sua fonte alla contea aveva una soffiata rovente che non voleva comunicargli per telefono.

Non poteva chiudere occhio in momenti del genere. Teresa invece avrebbe dormito anche in mezzo a un terremoto.

Oggi aveva battuto il “Los Angeles Times”. Gli aveva fatto mangiare la polvere. Come con l’accoltellamento. Che soddisfazione essere i migliori. E poi la redazione del “Times” chiudeva troppo presto per sapere di Terry Neemal.

Il “Santa Ana Register”, che pure aveva Neemal, non sapeva nulla dei suoi trascorsi criminali o in manicomio. Qui Nick gli aveva dato una mano, perché in teoria i reati minorili di Neemal erano stati archiviati. Non era la prima volta che Nick gli dava una spintarella.

Però il vero colpo era stata la foto che Andy aveva scattato attraverso il finestrino dell’unità dello sceriffo, mentre suo fratello tornava dentro lo stabilimento per prendere il registratore. Neemal per l’occasione aveva recitato fino in fondo la parte del licantropo: mostrando i denti aguzzi, le mani sporche e incredibilmente pelose, facendo gli occhi da pazzo. Sembrava uscito da un film dell’orrore.

L’aveva pubblicata persino il “New York Times”.

Al “Journal” erano arrivate migliaia di telefonate per lodare immagini e articolo.

Le congratulazioni calorose dell’editore, Jonathan Dessinger.

Le congratulazioni freddine dell’editore associato, Jonas Dessinger.

Un telegramma da Washington del neoeletto deputato repubblicano Roger Stoltz.

Andy sospettava che Neemal fosse solo un povero ritardato che aveva avuto la sfortuna di trovarsi sul luogo del delitto. Nick aveva corroborato questo sospetto nel suo solito modo sbrigativo. Però non era possibile snobbare un tale che all’età di otto anni aveva dato fuoco al fratello.

Il Sandpiper era tranquillo quando Andy entrò. La band stava bevendo al bar prima del concerto. Vide qualche bella figlia dei fiori assieme al gruppo: perline e bandane e occhialini tondi scuri per nascondere le pupille. Il juke-box stava suonando quel pezzo fantastico con l'armonica dei Canned Heat.

Verna era all'altro capo del bar, e finse di non vederlo quando lui la raggiunse. Era impiegata alla contabilità della contea e seguiva i vari dipartimenti, compresi sceriffo e pompieri. Capelli color fragola e una faccia infelice ma non brutta. Se fosse calata di una ventina di chili, si fosse truccata e avesse tentato di sorridere, sarebbe diventata uno schianto.

Verna aveva una cotta per lui. Per telefono sembrava sempre sospettosa, ma solo perché si sentiva sola. Le piaceva da pazzi venire a Laguna a vedere la gente fichissima, a frequentare artisti e drogati. Andy gradiva la sua compagnia, gli piaceva il modo in cui lei mascherava la sua paura con una generosa dose di sarcasmo e ostilità. Il suo gusto insaziabile per i pettegolezzi e le insinuazioni. E la sua onestà.

— Vodka e arancia — fece lei.

— Anche a me fa piacere vederti.

— Bugiardo.

— Lo so.

Andy ordinò da bere mentre osservava gli hippy e si domandava se anche lui e Teresa fornivano quello spettacolo quando si facevano di maria nelle loro seratine.

— Com'è stato vederla senza testa?

— A momenti cascavo per terra.

— Davvero?

— Non riesco a credere che un essere umano sia capace di fare una cosa del genere.

— Nick vede scene simili tutti i giorni alla Omicidi. E vede Sharon tutte le sere a Orange.

— Verna, meno parli di questa storia meglio è.

— L'ho detto solo a te.

— Continua.

Non gli piaceva quello che combinava Nick, e nemmeno che si sapesse in giro. Prima di quella tresca, quando guardava Nick e Katy pensava che fosse possibile rimanere innamorati anche dopo il matrimonio. Adesso erano solo una ragione in più per restare scapolo. Forse quegli hippy avevano ragione. Amore libero. Perché no?

Ma se lo sapeva un'impiegata della contabilità, quanti altri ne erano al corrente?

— C'era molto sangue?

— Meno del previsto.

— Ho sentito che l'uomo-lupo aveva la barba insanguinata. Come se ne avesse strappato a morsi qualche pezzetto.

— Cretinate.

Verna si strinse nelle spalle.

— Allora?

Verna inclinò il bicchiere. Restavano solo ghiaccio e una cannuccia di plastica rossa. Andy fece segno al barista di portarne altri due. La donna rimase a fissare le

bottiglie di liquore sulla parete a specchio fino a quando arrivarono i drink e il barista si allontanò.

— Questa è carina — disse. — Sai che preparo le buste paga. So quanto guadagnano tutti. Ma preparo anche gli assegni extra. Sai com'è, per consulenti, emergenze eccetera. Il dipartimento dello sceriffo ha un suo fondo informatori, una somma mensile stornata dal bilancio annuale. Non sappiamo niente della fine che fanno i soldi, se non che il dipartimento li suddivide tra le varie squadre. Ma, venendo a noi... oggi sto controllando le cifre sul mio registro per verificare che le somme coincidano, quando vedo il capitano del Gado che torna dalla vendita dei biscotti delle Girl Scout. Posa un attimo lo scatolone sulla scrivania, e mi consegna i dolci che ho ordinato. Quando se ne va, vedo che c'è un foglio in più sul mio ripiano. Era rimasto attaccato sul fondo dello scatolone, probabilmente. Per farla breve, era un elenco di stanziamenti per la Narcotici. Per informatori circa acquisti di droga, spacciatori e roba del genere. Be', indovina chi c'è alla terzultima riga, per l'ammontare di duecento dollari?

— Janelle Vonn?

— Esatto.

— Nel libro paga dello sceriffo. Interessante...

— Immaginavo che avresti detto così.

— Duecento dollari — continuò Andy.

— E quindi...

— E quindi, tu...

— E quindi... era tutto il giorno che sentivo solo parlare di Janelle Vonn, va bene? La reginetta decapitata... Al palazzo della contea non si parlava d'altro, perciò ho pensato di fare una visitina discreta alla mia vecchia amica...

— Pam, dell'ufficio di Louden, il braccio destro dello sceriffo.

— Esatto, e Pam mi ha detto, in via strettamente confidenziale, che Janelle Vonn era sul loro libro paga da *quattro anni*.

Questo Nick non lo sapeva, almeno fino alla mezzanotte del giorno prima. Quando si erano sentiti gli aveva detto che tutte le buste paga trovate nel villino erano vecchie.

Anche il padre di Janelle non lo sapeva. E nemmeno i suoi fratelli.

Gli venne in mente una conversazione. Cinque mesi prima, a maggio. Aveva incrociato Janelle che usciva dal White House assieme a tre facce note. Un hippy alto e biondo che aveva un negozio di pelletteria. Cory qualcosa. Un regista emergente che aveva appena girato un film di surf in Sudafrica. E Jesse Black, il musicista.

Janelle sembrava eccitata e imbarazzata. Carina da morire. Un'attrice nominata alla sera degli Oscar, insomma. Mica tanto hippy. Giubbotto di pelle nera da sartoria, borchiato e con finiture rosse. Pantaloni di raso nero, stivali di cuoio. Una chioma nera ondulata che brillava sotto la luce dei lampioni. Labbra carminio e fossette. Pelle pallida nella nebbia.

I tre avevano recitato la parte degli annoiati, mentre Janelle parlava in disparte con lui.

"Ho un posto qui in città. Adoro Laguna. Sono tutti così amichevoli."

"Hai una bella cera, Janelle."

“Mi dispiace tanto per Clay. Telefonami qualche volta. Ecco, ti do il numero.”

Ora si domandava come faceva a permettersi un posto tutto suo a Laguna, con lo stipendio da informatrice. Si prese un appunto mentale di chiedere a Nick se Janelle avesse un lavoro.

— A cosa stai pensando? — gli chiese Verna. Lui fece spallucce.

— Non importa — disse lei.

Stava pensando alla bustina di fiammiferi del White House su cui Janelle aveva scritto il suo numero e indirizzo. L’aveva gettata nella cassetta degli spiccioli. Non l’aveva mai chiamata, perché quella sera fuori dal locale il suo cuore era caduto sul marciapiede per rimbalzare fino a Marte e ritorno. Anche se lui aveva ventisei anni e lei aveva appena finito il liceo. Anche se stava con Teresa e intendeva restarle fedele. Anche se capiva di desiderare Janelle Vonn solo perché non la poteva toccare.

Non l’aveva mai chiamata. Però aveva conservato la bustina. E aveva osservato il villino sulla spiaggia un paio di volte.

— Sai a cosa stavo pensando *io?* — disse Verna. — Mi domandavo come mai gli sbirri pagavano una quindicenne perché rischiasse la pelle.

— Anch’io.

Il gruppo partì con *Satisfaction* e proseguì con i Byrds e Dylan. Andy e Verna si sedettero in uno scomparto da soli perché c’era poca gente.

Teresa arrivò verso le dieci, i capelli scompigliati dal vento. Contro l’ultima moda, se li era appena tagliati corti. Aveva spiegato che voleva un aspetto da donna d’affari. Era accompagnata da un altro suo giornalista, quello che seguiva Newport Beach, Chas Birdwell. Andy odiava la faccia boriosa di Chas e la sua laurea a Stanford conseguita assieme a Teresa. Lei aveva silurato il precedente responsabile di Newport Beach e aveva fatto arrivare Chas da San Francisco. Quei due si lanciavano continuamente battute che capivano solo loro. Conoscevano la stessa gente. Facevano una rimpatriata tutti gli anni in una villa da nababbi a Tahoe. Uno stile di vita che non vedevi di sicuro alla statale di Fullerton, soprattutto se avevi mollato dopo due anni.

Mentre Teresa attraversava la pista da ballo deserta, Andy fu costretto a sorridere. Aveva quel certo non so che. Alta e magra, occhi vispi in una bella faccia, risata squillante. E un gran cervello. Quando lei si chinò per baciarlo, Andy sentì l’odore di maria tra i suoi capelli. E vide le pupille dilatate negli occhi grigi.

Chas offrì a Verna un distratto segno della pace, poi un cenno a Andy mentre scivolava nello scomparto.

Cinque minuti dopo arrivò Jesse Black, custodia da chitarra in mano, seguito dall’hippy del negozio di pellame con un giubbotto di cuoio bestiale. Cory. Black si fermò vicino al palco, mentre Cory andò dritto al bancone. Doveva essere alto quasi due metri. Black stava osservando la band con espressione mogia.

— Oh oh. Il chitarrista teme che sia la serata del dilettante — disse Chas.

— È più bravo lui a scrivere musica che tu a scrivere articoli — obiettò Andy.

— Ehi, che critica sferzante.

— Buono, Andy — fece Teresa. Verna si chinò in avanti. — Era il...

Andy trovò il ginocchio della sua informatrice sotto il tavolo e gli diede una bella strizzata.

— Era a Los Angeles a realizzare un demo, in questi mesi. Suonava nei club — s'affrettò a spiegare.

— Infatti — confermò Verna, posando una mano su quella di Andy e lasciandocela.

Chas annuì, poco interessato, e si scostò i capelli dalla fronte. Aveva due baffetti imperialisti, come se si aspettasse il saluto militare da tutti quelli che incontrava.

Terminata la cover di *Taxman!*, il cantante chiamò Jesse Black sul palco.

I presenti applaudirono. Forse otto persone. Adesso le hippy erano tutte con Cory al bar, a fumare.

Chas applaudì da spellarsi le mani, come un idiota.

Black infilò la chitarra a tracolla, provò un accordo, si avvicinò al microfono e tirò il filo tra le aste e le casse spia.

Piccolino. Giovane. Magro e pallido. Barba scura, occhi morti.

— Qualche pezzo per una ragazza che conoscevo — annunciò, poi diede le spalle al pubblico poco numeroso per accordarsi con la chitarra solista.

— Chi è, la fidanzatina del liceo? Morta per overdose da buccia di banana? — sussurrò Chas a Teresa.

— Idiota — fece Teresa.

— Che ti aspettavi da un coglione viziato? — chiese Andy.

— Usciamo — propose Chas.

— Vaffanculo.

Teresa afferrò Andy per un orecchio per costringerlo a girare la testa. — Che ti piglia?

— Scusa. Non ho chiuso occhio stanotte. Il caso Vonn mi ha sconvolto.

— Vai a casa a dormire. Ti raggiungo più tardi.

— Stasera devo scrivere. Prima però voglio sentire un po' di musica.

— Conosci il cantante?

— A malapena.

— Lascia in pace Chas. Non puoi maltrattare i dipendenti solo perché il padrone è innamorato di te.

— Giusto.

Per un'ora Jesse Black cantò alcune delle canzoni più belle che Andy avesse mai sentito. Dolci e intelligenti. Appassionate e ironiche. Sexy, tristi, meravigliose. Era un ottimo chitarrista, e suonava una musica nuova, diversa, originale. Si capiva perfettamente che la band conosceva molti pezzi: entrava nei punti giusti e lo accompagnava senza una sbavatura. Black aveva anche una bella voce. Chiara, un po' in falsetto, innocente, smaniosa.

L'ultima canzone volle eseguirla da solo. Disse che l'aveva finita appena due ore prima. *Imagine You.* Gli altri musicisti rimasero immobili ad ascoltare a testa bassa. Alla fine ci fu un minuto di silenzio in stile rock. Il batterista aveva gli occhi umidi, sembrava quasi imbarazzato.

Poco dopo Andy salutò Teresa e accompagnò Verna alla macchina, poi fece due passi da solo sulla Coast. Alla spiaggia di Saint Ann infilò la scala per scendere sulla sabbia. Da lì poteva vedere il villino di Janelle. E l'oceano nero con una falce di luna.

Forse avrebbe dovuto chiamarla. Ma questo avrebbe cambiato le cose? Avrebbe cambiato ciò che era accaduto allo stabilimento?

Pensò a Meredith con il cappotto rosso dal bavero alzato sotto le stelle cadenti. Aveva sposato un dentista. E aveva già una nidiata di bambini. Meglio così. Si meritava uno migliore di lui.

Pensò a Clay. A quella faccia. A quel sorriso. Alla sua sicurezza. A quella cattiveria che cattiveria non era. Alla sua convinzione di essere nel giusto, e che alla fine avrebbero vinto loro. Un cecchino a Kontum. Quanti ne erano già morti? Diciassette, diciottomila? E per cosa? "È stato necessario distruggere il villaggio per salvarlo." Aveva sentito con le sue orecchie quelle parole uscire dalla bocca di un "portavoce" dell'Esercito, in tivù, qualche sera prima. Da quel giorno non gli davano più pace.

In quel momento gli parve di vedere accendersi una luce nella casetta di Janelle. Un uomo passò dietro una tenda. Uno dei ragazzi di Nick?

Nick in persona?

Jesse Black?

Si spostò nell'ombra densa sotto la scogliera, poi salì i gradini due per volta, cercando di non scivolare. Gli tremavano le gambe. Arrivato in cima rimase al riparo della parete nord della casetta. Appoggiato di schiena, accucciato. Il cuore che batteva all'impazzata contro le costole.

Sentiva l'uomo all'interno. Cassetti che si aprivano e si chiudevano piano. Armadietti. Credenze. Suole dure sul parquet. Non aveva fretta. Era metodico, e non sembrava stesse agendo di soppiatto.

Dieci minuti così, poi il silenzio. Si avvicinò alla finestra, facendo capolino oltre il bordo.

La tenda non copriva tutta la vetrata, perciò riuscì a vedere all'interno. Solo una piccola parte, ma gli bastò per distinguere il divano, i manifesti e un po' della cucina in fondo. Un corridoio.

L'uomo sbucò dal corridoio per andare in cucina. Appena una frazione di secondo di faccia in piena luce: bianco, meno di trent'anni, capelli corti scuri. Giacca e cravatta. Lo sconosciuto passò in salotto e si sedette sul divano. Andy osservò il suo profilo. Stava con gli occhi puntati sul soffitto, sembrava pensieroso. Lo sconosciuto rimase seduto a riflettere per cinque minuti, immobile. Poi uscì di casa, pulendo la maniglia con un fazzoletto candido.

Andy si spostò dietro l'angolo, al riparo. Sentì dei passi, e poi lo sportello di una macchina aprirsi e chiudersi. Il motore si avviò.

Quando l'auto arrivò sull'asfalto, Andy azzardò un'occhiata oltre l'angolo. La berlina bianca stava svoltando a destra sulla Coast. Una targa della California.

Riportò i numeri sul taccuino, poi s'incamminò verso il telefono pubblico del mercatino sulla Coast. Il tipo con la coda di cavallo, gli orecchini e gli occhi rossi come rubini ci mise un'eternità a completare la sua telefonata. L'altro apparecchio era presidiato da una donna incinta che infilava monetine come in una slot-machine.

Nick rispose al quarto squillo, e Andy gli riferì quello che aveva appena visto. Nick glielo fece ripetere, forse per prendere appunti. Quando Andy appese controllò l'ora. Quasi luna di notte.

Tornò di nuovo sulla spiaggia, e continuò a camminare fino a Cress Street e a casa sua. Teresa era ancora fuori. Se Chas non fosse stato un coglione ci sarebbe stato da preoccuparsi.

Rimase per un po' in soggiorno a pensare. Nick non aveva nemmeno provato a indovinare chi poteva essere quel tale. Ma Andy non pretendeva tanto.

Dopo essersi versato da bere andò in lavanderia. Il suo posto preferito. Illuminazione perfetta. Silenzioso, con la porta chiusa. Macchina da scrivere su un carrello, con un asciugamano di sotto per non far rumore e non svegliare Teresa in piena notte. L'odore di candeggina gli era sempre piaciuto.

Prese il manoscritto dall'armadietto. Erano 381 pagine. Il suo terzo romanzo. I primi due erano troppo deboli per essere sottoposti a qualcuno, e li aveva chiusi nell'armadietto uno accanto all'altro, come due letti gemelli. Per lui erano la prova di qualcosa. Ma cosa? Testardaggine? Devozione? Vanagloria?

Pensò alla scena mentre guardava la pagina. I contrabbandieri provenienti dal Messico non sapevano che i *federales* li stavano seguendo. Qui la trama si faceva incalzante.

Osservò la pagina per un po', cercando di farsi prendere dal racconto.

Niente da fare. Non era nemmeno interessato. Riusciva a pensare soltanto a Janelle Vonn nello stabilimento, con la testa a tre metri di distanza. E al tipo nella casetta. E al suo infelice fratello che cercava di scoprire perché era successo.

Che razza di primo caso. Questa sì che era una storia da romanzo.

13

David infilò la scala nel retro del furgone, posò le due scatole di lettere per comporre il cartellone, quindi mise in moto e attraversò adagio il parcheggio sconnesso.

Si sentiva il cuore pesante. Janelle Vonn. Non aveva parole. Una ragazza tanto dolce. L'illimitata crudeltà dell'Uomo. Doveva parlarne nel sermone di domenica. Sicuro. Dopodomani. Ma come?

Pensò all'uomo-lupo, Terry Neemal. E al brivido che aveva provato quando aveva visto quegli occhi beige nella cella. Emanava ondate di follia. Ma era proprio per questo che seguiva da otto anni il carcere. Per rimanere in contatto con gli sventurati e gli incompresi. Neemal non apparteneva al medesimo pianeta di Janelle. Che pensiero poco misericordioso. Era tutto sbagliato. Da cima a fondo.

A metà parcheggio fermò il furgone per ammirare la nuova cappella.

Un edificio semplice e funzionale. A suo modesto parere era magnifico. Essere passato da una congregazione di neanche trenta anime a una di quasi mille, in soli cinque anni, era un miracolo. Letteralmente. Mentre la chiesa presbiteriana ufficiale calava del 3%, la Grave Drive-in Church of God cresceva e pagava il mutuo.

Ripensò al mattino in cui Janelle era venuta alla funzione. Sporca e drogata. Umiliata. Pensò alla strada percorsa in quei cinque anni. La maturità di Janelle. La sua intelligenza, la sua curiosità e la sua bellezza che sbocciavano. Fiorivano. Senza droghe o alcol, almeno per un po'. Miss Tustin. I viaggi nella Baja per aiutare i poveri. Poi lo scandalo "Playboy". Era sempre stata sessualmente scriteriata. "Signore, che cosa le hai fatto passare?" E adesso questo.

Osservò le nuove postazioni che ora potevano ospitare 350 veicoli. E il nuovo giardino che poteva accomodare altri cinquanta fedeli nei mesi clementi. E il Campetto per i giochi dei bambini.

Tutto questo sull'asfalto appena steso e dipinto di celeste. Prima della funzione, la domenica all'alba, David puliva l'intera spianata con l'aiuto di un diacono. Avevano a disposizione due macchinari rumorosi donati dalla cittadina di Garden Grove, e litri e litri di un detergente donato in segreto dalla RoMar di Roger Stoltz. Era una sostanza ricavata dai residui di lavorazione degli aranceti ormai spianati dal cemento, con una lieve azione addica che puliva alla perfezione l'asfalto senza intaccarlo. Aveva un buon odore di agrumi.

Purtroppo era difficile trovare molta serenità nell'asfalto celeste, con il corpo di Janelle massacrato in quel modo. Come poteva affrontare un fatto del genere in un sermone che in teoria doveva sollevare gli animi al cielo? O almeno purificarli?

Sbatté la testa sul volante del nuovo furgone Chevy. Pregò con convinzione. "Signore, dammi le parole. È il mio lavoro, e anche il tuo."

Arrivato al cartellone ripensò a quando, molti anni prima, quello spazio lo

preoccupava. Temeva che fosse come il suo futuro: vuoto.

Che paura sciocca. La sua vita era pienissima. Il suo ministero. La sua salute. Barbara. Due bambini loro e una adottata.

Il vuoto era Janelle Vonn. No. Il vuoto era in chi le aveva fatto quell'atrocità.

Prese la Bibbia e si sedette sul retro. Nella mattinata calda e serena, senza vento, guardò le macchine lungo il trafficato Beach Boulevard. Aveva ancora due giorni per scrivere il sermone, ma solo un'ora per mettere il titolo sul cartellone. Quale breve frase poteva rendere giustizia a una giovane brillante e carina e problematica e assassinata prima di avere avuto il tempo di vivere sul serio?

A chi aveva affidato i suoi segreti, e chi le aveva confidato i suoi?

Poi gli venne in mente. L'aveva sentita al Sandpiper qualche mese prima, assieme a Janelle. Direttamente dal cielo tramite Jesse Black, fino a David e al suo tabellone: UN'ONDA CHE NON È MAI ARRIVATA A RIVA.

Quella domenica, già dopo la prima funzione del mattino si era sentito sfinito. Gli succedeva sempre, ma stavolta era letteralmente stremato.

S'era sdraiato sul divano del nuovo ufficio a rimettere in ordine le idee prima della funzione delle undici, quando Barbara venne a bussare alla porta.

— Tesoro, c'è Nick.

— Fantastico. — David si drizzò a sedere.

Nick però non sembrava affatto fantastico. Solo stanco e arrabbiato. — Entra, Nick. Dove sono Katy e i bambini?

— Fuori, al campo giochi.

David si alzò e fece un sorriso stanco alla moglie che si chiudeva in silenzio la porta alle spalle.

— Scusami, David. Devo solo chiederti una cosa.

— Cosa?

— È stato uno stupendo sermone. Mi ha fatto venire i brividi.

David sorrise di nuovo, ma con più convinzione. — Ho fatto rabbrividire uno sbirro. Come va, fratello?

— Bene. Katy sta bene. Tutto bene. Conosci Jesse Black?

— Me l'ha presentato Janelle.

— Sì, me l'ha detto. Gli ho parlato ieri. È stata una bella trovata usare un suo testo per il titolo.

— Non credo che abbia nulla in contrario.

— Credi che sia un tipo violento?

David si lasciò ricadere sul divano. — Per niente.

— Quando spedisci il programma delle funzioni?

— Al mercoledì mattina. Perché?

— Ho trovato il programma di oggi a casa di Janelle giovedì mattina. Sempre ammesso che possa essere arrivato nel giro di ventiquattr'ore, lei era già morta. Non può averlo preso mercoledì dalla cassetta delle lettere. Quindi deve esserle arrivato martedì.

— Avrà avuto una copia staffetta. Le stampano al martedì pomeriggio.

— Chi le ritira?

— Questo martedì è stato il diacono Shaffner.

— Devo parlare con lui.

— Capisco. Chiedi il numero a Barbara. Anzi... David andò alla scrivania, consultò un’agenda e trascrisse un nome e un numero.

— Riposati per il bis, David. Sei stato magnifico.

— Nick? Non troverai l’assassino nella mia chiesa.

— Come fai a saperlo?

David osservò il fratello minore. La stanchezza non gli impediva di notare quanto fosse cambiato. Janelle? La pressione del caso? Era il primo che gli era stato affidato ufficialmente. Roba da far venire i brividi.

— Stai bene? — gli chiese.

— Sì. Alla grande.

Invece David non riteneva che Nick e Katy andassero alla grande. Negli uomini sposati quel disagio si presentava come una rabbia sorda. Cercavano risentiti qualcosa che era svanito, qualcosa che amavano ma non trovavano più. Essere sposato con figli non era facile, lo sapeva bene. Certe volte sembrava che tutto cospirasse per fargli smettere di amare quello che un tempo amava di più.

— Tu e Katy... tutto bene?

— Come sempre.

— Pregherò per voi.

— Grazie, fratello.

Quando Nick uscì, David recitò una breve preghiera per Nick e Katy... ma s’addormentò a metà. Sei minuti dopo si scosse per rivedere il sermone prima della funzione delle undici.

14

Nick era seduto nell’ufficio dell’assistente dello sceriffo Gorman Harloff a sistemare gli appunti prima di fare rapporto. Lunedì mattina. Sereno, caldo. Cinque giorni dopo.

Harloff era un tipo dalle labbra scure, i capelli d’argento e nessun senso dell’umorismo. Lo chiamavano Boris Karloff, però mai in sua presenza. Dirigeva la Narcotici e la Reati contro le persone. Quindi anche la Omicidi. In quel momento aveva una penna in mano e un bloc notes sulla scrivania.

Lodbell era seduto accanto a Nick.

— Spara — ordinò Harloff.

— Sissignore — rispose Nick. — Janelle Vonn è morta strangolata martedì 1 ottobre, tra mezzogiorno e mezzanotte. Sembra che sia stata uccisa altrove e decapitata allo stabilimento, almeno in base alla quantità di sangue trovata. Il nostro testimone, Terry Neemal, sostiene di aver visto un uomo che entrava nell’edificio quella notte. Corporatura normale, con qualcosa di voluminoso sulle spalle.

— Come un cadavere?

— È possibile.

— Un tipo piuttosto robusto. Quanto pesava la vittima?

— Cinquanta chili.

— Robusto — intervenne Lodbell, accendendosi una sigaretta. — Almeno se la stava indossando come una stola di visone.

— Però non era un colosso — disse Harloff.

Nick attese mentre il factotum dello sceriffo scriveva. — Nonostante la decapitazione, Gershon ha trovato sul collo segni di strangolamento, più o meno a forma di dita e pollici. Le mutilazioni post-mortem non sono sufficienti a spiegarli.

— La sega.

— Esatto. È stata violentata da un secretore gruppo 0. Gershon ha trovato sperma all’interno della vagina, e abrasioni ai genitali. Però c’è un problema. Lo sperma sulle mutandine era di gruppo A.

— L’hanno stuprata in due?

— Possibile.

— Quel Neemal che gruppo è?

— Gruppo A — rispose Lodbell.

Harloff prese nota. — Ma questo include quanto, l’85% della popolazione?

— Esatto — rispose Nick.

— Non dimentichiamo però che Neemal è stato dichiarato incapace di intendere e di volere — ricordò Lodbell.

— E questo cosa significa? — domandò Harloff. — Che è più o che è meno probabile che abbia stuprato e decapitato una donna?

Lodbell soffiò un anello di fumo. — Più probabile, direi. Propongo di strizzarlo per bene.

Harloff guardò Nick. — Impronte di Neemal sul posto?

— Nessuna — rispose Nick. — Sostiene di essere uscito di corsa subito dopo averla vista. Il mattino dopo.

— Il posto non era chiuso?

— Neemal sostiene di aver visto lo sconosciuto mentre apriva il portone principale. Abbiamo trovato un lucchetto tra gli alberi. Con un'impronta parziale. Non di Neemal.

— Chi fa la sorveglianza?

— La Talon. Sorvegliano la SunBlesst solo dal giovedì alla domenica. Perciò l'ultimo controllo dovrebbe risalire a due giorni prima.

Harloff scrisse.

— Però c'è una cosa interessante — aggiunse Lodbell. — Un metronotte della Talon ci ha detto che i lucchetti vecchi erano duri da aprire. Erano corrosi dal sole e dalla pioggia. La chiave non entrava bene, e sembravano chiusi anche se non lo erano. Quindi, quando facevi il giro, ti bastava tirare e avevi fatto. Non eri costretto ad armeggiare con la chiave che non girava.

Harloff rifletté. — Invece le guardie della SunBlesst non hanno detto nulla dei lucchetti rovinati?

— No. Non lo ammetterebbero mai.

Harloff aggrottò le sopracciglia. — Proseguiamo.

— Era incinta di circa otto settimane. Lo zigote sembrava sano al momento della morte — disse Nick.

— Peccato che non possa parlare — commentò Lodbell.

— Già. — Nick fece una pausa, poi proseguì: — Niente droghe. Crediamo che facesse uso di LSD ma non ci sono test per rilevarlo. Appena 0,8 di alcol, quindi aveva bevuto con moderazione. Nessun'altra lesione, a parte la decapitazione. Si è difesa. Abbiamo trovato tracce di carne e pelle sotto le unghie della mano destra. Gruppo 0. Ho fatto prelevare tre dita e un pollice, oltre ai brandelli.

Harloff inarcò le sopracciglia ma non commentò.

— Aveva mangiato messicano circa quattro ore prima del decesso. Corrisponde ai contenitori takeaway e allo scontrino trovati in cucina. Sembra che abbia cenato a casa con due uomini, "Red" e "Ho". Sono loro la chiave, ma per il momento non ho altro.

— Aveva un'agenda?

— Sissignore. C'era segnato l'appuntamento con Red e Ho, e tanto altro. In casa sua ho trovato centinaia di numeri di telefono, note e appunti. Parecchie pagine strappate dall'elenco con i numeri e i nomi evidenziati. Bustine di fiammiferi. Biglietti da visita. Conosceva molta gente.

— Fidanzati?

— Almeno uno. Un cantante. Quella sera si trovava a Los Angeles, stando a quanto dice lui. I nomi e i numeri di telefono che mi ha dato hanno confermato. Comunque con Black ci riparlo.

Harloff annuì. — Immagino che una reginetta di bellezza possa avere tutti i

fidanzati che vuole.

— Abbiamo trovato i suoi vestiti in un angolo dello stabilimento. Una minigonna nera e gli stivali. Senza tracce di sangue o liquidi fisiologici. Deve, o devono, averglieli tolti prima di usare la sega.

— E la sega?

— È un attrezzo da giardino, il Trim-Quick. Serve per potare, e ha una lama lunga una quindicina di centimetri. Manico di legno, costa quattro dollari. Era nuovo o comunque poco usato. La lama è stata divelta e non l'abbiamo ancora trovata. Forse l'assassino se l'è portata con sé. Niente impronte, solo sangue: tutto gruppo B, quello di Janelle. Stiamo controllando nelle ferramenta.

— Quanto ci ha messo?

— Per fare cosa?

— Per segarle la testa.

— Secondo Gershon, dipende da quanto s'è applicato. Un uomo forte può farcela in due o tre minuti.

Harloff prese nota anche di questo. — Mi sembra molto. E Neemal non ha visto un'auto?

— Una grossa quattro porte chiara. Non ha visto bene. Ha detto che poteva essere una Cadillac o una Lincoln o una grossa Chrysler. Modello recente.

— Ha davvero tanto pelo su quel braccio? Sul giornale sembrava un gorilla.

— Un dermatologo di Santa Ana mi ha detto che è una specie di voglia. Molto rara. Di solito si trova nelle persone di pelle scura. La madre di Neemal veniva da Haiti.

— Non avete trovato peli su Janelle?

— No.

— Ai giornalisti piacerà. Tuo fratello potrebbe sbizzarrirsi sul licantropo per settimane. E poi ricavarci un libro e un film — disse Lodbell.

— Mio fratello non ha esagerato con la storia dell'uomo-lupo.

— Anch'io impazzirei se avessi una voglia del genere.

— Neemal ha cercato di ammazzare il fratello da bambino, se non sbaglio — disse Harloff.

— Sissignore. Gli ha dato fuoco. Sono dati riservati, ma fortunatamente l'agente della minorile che si occupò del caso lavora qui da noi adesso, alla Furti e Rapine.

— Ma il fratello se l'è cavata?

— Ustioni di terzo grado sul 40% del corpo. È morto di cancro a 25 anni.

— Neemal è stato incriminato di qualche reato per tenerlo dentro?

— Sissignore. Vagabondaggio e violazione di domicilio. Potremmo anche aggiungerci atti osceni in luogo pubblico, perché cagava nel frutteto. Non ha i soldi per la cauzione, perciò non può andare da nessuna parte.

— Possiamo incriminarlo per omicidio?

— Non credo. Però vorrei interrogarlo un altro po'. È un testimone prezioso. E se taglia la corda rischiamo di non vederlo più.

Lodbell accese un'altra sigaretta. — A proposito di tagli, Nicky, non hai parlato delle mani.

— Neemal aveva qualche taglietto e abrasione.

— Secondo il coroner sono ferite da difesa — precisò Lodbell.

— Però vecchie di giorni.

— Secondo me, quando hai una reginetta di bellezza morta e un tentato omicida che trova il cadavere e non lo dice a nessuno, poi trovi il suo sperma su di lei e lui ha le mani graffiate... lo incrimini. Tanto tornerebbe lo stesso al manicomio.

Harloff girò una pagina, scrisse qualcosa e lo sottolineò due volte. — Nick?

— Non sono ancora pronto per incriminarlo.

— È il suo primo caso come incaricato delle indagini — ricordò Lodbell. — Vuole stare molto attento. Tutto deve essere come da manuale.

Nick annuì.

— Nick, quali sono le tue conclusioni?

— La chiave è la cena. Chi sono Red e Ho? Forse sono stati gli ultimi a vederla viva. Potrebbero persino essere i nostri secretori A e 0. I bicchieri a casa di Janelle erano coperti di impronte. Purtroppo poco definite. Peccato.

Harloff fece segno di sì. Nick sapeva che il suo superiore era perfettamente consapevole, avendo lavorato alla Reati contro le persone per una vita, che troppe impronte erano quasi peggio che non averne nessuna.

— Le maniglie hanno solo quelle di Janelle — aggiunse, come se si stesse scusando. Voleva far capire ad Harloff che avrebbe preso quel tipo, fosse stata l'ultima cosa che faceva in vita sua. — Però abbiamo un'ottima descrizione. La cameriera di Pepite ha detto che Janelle è passata a ritirare l'ordine con due uomini. Tutti e due normali. Giacca e cravatta. Sulla trentina, bianchi. Uno era alto più di uno e ottanta, capelli castani abbastanza corti. Baffi. Belloccio ma non troppo. Il secondo era sotto l'uno e ottanta, capelli biondi corti. Sbarbato. Le ho chiesto se avevano un'aria strana, se erano nervosi, ma lei ha risposto di no. Uno aveva perfino la spilletta con la bandiera. Non le hanno rivolto la parola ma sono rimasti a confabulare tra di loro mentre Janelle pagava. Forse Red e Ho non sono loro. Comunque il colpevole la conosceva, secondo me. Lei era esperta e non andava con il primo venuto. So che sono solo ipotesi, ma per me l'assassino la odiava. E molto. Quella mutilazione non era necessaria. Lei lo conosceva. Gli schedari criminali non ci sono stati molto utili. Hanno otto omicidi irrisolti con decapitazioni post-mortem in otto stati diversi, ma alcuni risalgono a dieci anni fa. Il più recente è stato nell'Illinois, nel 1964, ed era una vecchia. Nulla in California. E nulla con una sega da giardino.

— Red e Ho — disse Harloff. — Che Red stia per comunista e Ho per Ho Chi Minh?

— Finora non ho trovato risvolti politici — rispose Nick.

— Laguna è piena di radicali... — s'intromise Lodbell. — Di tutti i tipi. Marxisti, bolscevichi, pacifisti, hippy, freak, drogati e figli dei fiori. Quel Leary di Harvard è di nuovo da queste parti con il suo culto dell'LSD. Se guidi sulla Coast in una sera d'estate senti odore di maria. I canyon sono pieni di spacciatori che vendono l'impossibile. Woodland Street è stata ribattezzata Dodge City perché la legge non può entrare. O almeno così pensano gli hippy.

— Lo so, seguo anche la Narcotici — disse Harloff.

— Certo. Sto solo dicendo che se la Vonn bazzicava quel giro a Laguna, Red e Ho potevano essere chiunque.

— A me sembrano due mormoni. — Harloff concesse uno dei suoi rari sorrisi. Labbra scure, denti bianchi. — O federali o assicuratori.

Lodbell non rispose.

— C'è un dato interessante — intervenne Nick. — Una delle mie fonti mi ha riferito che ieri sera un maschio bianco ha perquisito il villino di Janelle. E la targa mi ha portato diritto filato alla sede dell'FBI di Santa Ana.

Harloff inarcò le sopracciglia e tamburellò con la penna sulla scrivania. — Federali? Conosco qualche agente locale. Faccio una telefonata per sentire di cosa si tratta.

— Gliene sarei grato, signore.

— Strano però. Che non ci abbiano contattato.

Nel silenzio Nick si schiarì la voce. Era venuto il momento di giocare un'altra soffiata di Andy. "Dio, ti ringrazio per avermi dato un fratello cronista."

— Signore, c'è un'altra cosa che potrebbe fare per noi.

— Spara.

— Ho saputo che Janelle Vonn era informatrice della Narcotici da quattro anni. Se è vero, lì dovrebbero conoscerla molto bene.

— Chi te l'ha detto?

— Non posso rivelarlo.

— Vai a parlare con del Gado.

— Grazie, signore.

Harloff lo studiò a lungo. Nick sostenne il suo sguardo per qualche secondo.

Frank del Gado, capitano della Narcotici, assicurò con scarso entusiasmo che avrebbe controllato.

Usciti dalla centrale, Nick si fermò e si girò verso il compagno. — Lucky?

— Sì?

— Fammi un'altra volta le scarpe davanti al capo e puoi cercarti un altro partner. Non m'interessa come finisce, ma io non lavoro con uno che non mi appoggia.

Lodbell stava per sorridere, ma si trattenne; invece annuì. — Va bene.

15

Si fermarono a mangiare da Lorenzo, il nuovo locale sulle colline di Anaheim. Nick aveva trovato la bustina di fiammiferi del ristorante nella scatola da scarpe di Janelle. Più il numero di telefono riportato in tre punti differenti della pila di fogli vicino all'apparecchio.

Mostrò una foto in bianco e nero di Janelle alla hostess di sala. La giovane aveva i capelli lunghi e una minigonna mozzafiato. Più o meno dell'età di Janelle. Secondo il modesto parere di Nick, non avrebbero dovuto lasciar andare in giro le ragazze conciate in quel modo, anche se in realtà non gli dispiaceva affatto. Katherine non avrebbe mai ottenuto il permesso di vestirsi così. Comunque la giovane hostess non aveva mai visto Janelle.

La sala da pranzo era quasi deserta. Qualche avventore che beveva al bar. Le bistecche erano talmente care che Nick prese l'hamburger. La cameriera aveva visto Janelle Vonn lì da Lorenzo una settimana prima. E un'altra volta, forse il mese scorso. A due grosse feste organizzate dai proprietari del locale.

— È tremendo quello che le è successo. Era più giovane di me — concluse.

— Che giorno era l'ultima volta? — chiese Lodbell.

— Venerdì o sabato. Era pieno da scoppiare.

— C'è qualcuno dei proprietari? — chiese Nick.

— Oggi no. Non ci dicono mai quando vengono. Arrivano e basta. Però vi chiamo il direttore.

— Andiamo noi a bussargli. Gli diamo solo un saluto. D'accordo?

— A me va bene.

L'ufficio era piccolo, luminoso e ordinato. Odore di dopobarba. Un poster di Raquel Welch sulla porta del bagno, tratto da *Un milione di anni fa.* Un bikini di pelliccia su un corpo del genere. Assurdo, secondo Nick.

Il direttore non capì come mai lui non potesse aiutare i detective e invece i proprietari sì. Lui conosceva il personale e il locale meglio di qualsiasi investitore, sapeva come andavano le cose. Il brav'uomo aveva i capelli corti e una spilletta a bandiera sul bavero. Nick trovava buffo che una metà dei maschi del paese ostentasse quei capelli e quella spilla, mentre l'altra metà aveva i capelli lunghi fino al sedere e si drogava. Gli mostrò la foto.

— Oh, certo — fece l'uomo.

— Certo cosa?

— È venuta. È difficile scordare uno schianto simile.

Il direttore si sedette alla scrivania e si mise a scartabellare, poi diede a Nick un biglietto da visita. Nick lo lesse, quindi lo passò al socio.

— Vi metterà in contatto con gli altri — spiegò il direttore. — Mi pare che i comproprietari siano cinque in totale, forse sei. Sono tutti gente del "Journal". Non so

altro.

— E questo vi garantisce buone recensioni — disse Nick.

Il direttore sorrise. — Forse c'è stata una discreta spintarella.

JONAS DESSINGER
Editore
"The Orange County Journal"

— È il tipo con cui è venuta? — chiese Lodbell.

Il direttore scosse la testa e si alzò. — Lo chieda a lui.

— Lo sto chiedendo a lei.

— Andiamo a sentire Jonas — propose Nick.

Arrivarono al palazzo del "Journal" a Costa Mesa alle quattro. Lodbell si fermò prima a un telefono pubblico per chiamare Shirley e parlare con Kevin. La sua voce era sempre dolce e seria quando parlava con la moglie. Invece diventava sbrigativa e assordante con il figlio. Nick comprò un pacchetto di sigarette e si fermò sotto una tettoia a fumare mentre Lodbell sbraitava contro l'erede. Risparmiò il resto del pacchetto per l'uomo-lupo. Uno spreco di 34 centesimi. Chissà qual era il rapporto di parentela di Jonas Dessinger con Teresa, la ragazza di Andy. Sperava con tutto il cuore di non essere costretto ad attraversare la redazione, suscitando la curiosità del fratello.

Quando Lodbell uscì dalla cabina, a testa bassa e pensieroso, Nick lesse la delusione negli occhi grigi del compagno. Non capiva se fosse più inferocito o preoccupato.

Jonas Dessinger li fece aspettare mezz'ora. La receptionist dovette consegnare un pass a ciascuno e far scattare la serratura della porta prima che fossero autorizzati ad accedere.

Terzo piano, un ufficio con vista su Newport Boulevard e sui quartieri residenziali di Costa Mesa. Ampio, poco arredato, riconoscimenti alle pareti, buffi mobili di cuoio e acciaio.

Dessinger aveva poco più di trent'anni, i capelli scuri, gli occhi grigi. Baffi folti. Meno di uno e ottanta, magro, look europeo. Aveva un taglio di capelli strano, lasciati lunghi sulle orecchie e sulla fronte, corti dietro. Niente basette. Come se volesse essere regolare ma anche un po' artista. Come se avesse mezza spilletta al bavero.

Poteva essere lui il famoso Red. Nick se l'immaginò con una donna in spalla mentre apriva un lucchetto, lo gettava tra gli alberi e poi faceva scivolare un portellone scorrevole pesante un quintale. Poco probabile. Forse prima l'aveva posata per terra. Non sarebbe stato facile lo stesso.

Dessinger spiegò che aveva invitato Janelle a due serate da Lorenzo.

Tra l'altro era scapolo.

Era stato amico e amante di Janelle.

L'aveva vista per l'ultima volta il sabato pomeriggio prima della morte; avevano avuto un "rapporto sessuale quasi incredibile", poi lei lo aveva mollato.

Jonas guardò per qualche secondo fuori dalla finestra, sorridendo sotto i baffi. Poi tornò ai detective.

— Quanti anni ha? — gli chiese Nick.

— Trentaquattro.

— Lei ne aveva diciannove.

— Quindi eravamo adulti consenzienti.

— Lei è patetico. Immagino che questi appuntamenti galanti non siano stati citati nella cronaca mondana del suo giornalaccio, eh? — fece Lodbell.

— Il punto è che...

In quel momento Nick sentì l'atmosfera nella stanza riempirsi della rabbia di Lodbell. Dessinger non se n'era accorto.

Lodbell si alzò per andare alla finestra. A guardare fuori. "Meglio così. Lascia che sbollisca la rabbia."

— Dov'era martedì scorso? Tra mezzogiorno e mezzanotte, diciamo.

— Sarebbe l'ora approssimativa della morte? — chiese Dessinger.

— Forse.

L'elegantone sfogliò le pagine di un calendario da scrivania. — Qui da mezzogiorno alle cinque, a parte un'ora e mezzo per il pranzo all'Ancient Mariner. Sono arrivato a casa mia a Newport alle cinque e venti. Abito al Bay Club.

"Prevedibile" si disse Nick.

— Sonnellino, tennis, cena. Alcol, molto. A nanna all'una. Eravamo in quattro. Non mi fa molto piacere coinvolgerli, ma...

— Coinvolgerli in cosa?

— Nella faccenda di Janelle.

— Come? Martedì era una ragazza incredibile, e adesso è una merda sotto la scarpa? — chiese Lodbell.

— Cosa significa?

— Si sta riferendo a una certa insensibilità che emana da lei. Insomma, il mio collega la ritiene un povero stronzo. Io pure — spiegò Nick.

Dessinger li guardò. Nick non notò in lui la minima traccia di preoccupazione.

— Se vogliamo procedere, ecco i tre numeri che confermeranno la mia versione.

Scrisse molto adagio. Alla fine fece scivolare un foglio verso Nick, chiuse la stilo e la rimise nel taschino del completo su misura con un gesto sicuro.

— C'è altro, signori? Avrei una cena sul presto, stasera.

— Povera ragazza — disse Lodbell.

— Bene allora. È stato un piacere.

Dessinger si alzò, offrendo un sorriso da vincitore a Nick che raccoglieva il foglietto.

La mano di Lodbell scattò con velocità stupefacente: gli afferrò l'orecchio sinistro e gli fece abbassare la testa sul ripiano. Dessinger lanciò un urletto e si piegò in due per non farsi staccare l'orecchio di netto. Poi Lodbell lo costrinse ad abbassarsi oltre la scrivania. Le ginocchia cedettero, e il petto del poveraccio andò a cozzare contro la moquette. Lucky s'inginocchiò, l'orecchio ancora in mano.

— Nicky, che gli faccio?

— Non saprei.

— Non avere fretta di rispondere.

Nick estrasse la biro e vergò un bel 19 sulla fronte di Dessinger.

— Un editoriale laconico — disse alla fine.

— Verrà via con il sapone. Ti consiglio di cancellare l'inchiostro prima dell'appuntamento galante di stasera.

In ascensore Nick osservò il volto serio di Lodbell, e scoppiò a ridere. Il collega fece lo stesso, poi si accese una sigaretta.

— Che stronzata — disse.

— Già.

— Harloff ci farà a pezzi. Solo che... non ci ho visto più.

— Anch'io. Senti. Dessinger non fiaterà. L'ho punto nell'orgoglio. Però stai attento a quell'uomo.

— Come fa a rimanere così freddo quando la sua amante è stata assassinata? C'è gente che non la conosceva nemmeno ed è più sconvolta.

— Gli strizzacervelli hanno un nome per questo. È una "paria" di qualche genere.

— Mai visto nulla di simile.

— Certo che la Omicidi ti mette in contatto proprio con i migliori... Dopo un licantropo e questo bell'editore, chi sarà il prossimo? — chiese Lodbell.

Uscirono nella serata fresca: le foglie rosse sugli alberi, il cielo azzurro e sconfinato, una Mustang nera nuova di zecca.

— Quasi quasi spero che il suo alibi sia fasullo. Che sia possibile spedirlo nella camera a gas — disse Nick.

— Non sono mai quelli che vorresti tu. Di solito è un povero stronzo ubriaco che ha perso la testa. O credeva di diventare un duro con la pistola in mano. O uno che ha passato metà dei suoi anni in gattabuia e non gli frega un accidente di tornare dentro. Dessinger non può odiare nessuno abbastanza da commettere quel che abbiamo visto. Si sporcherebbe quel suo bel vestitino.

Soltanto adesso Nick cominciava a temere di aver commesso una bravata che poteva danneggiare suo fratello. Andy aveva scovato notizie interessanti sui federali e su Janelle come informatrice, e gliele aveva passate entrambe. Forse Dessinger era troppo distratto per mettere in collegamento i due Becker. Forse non aveva rapporti con i cronisti. Comunque era meglio informare Andy.

Nick gettò le sigarette sul tavolo nella stanza interrogatori. I secondini avevano tagliato a Terry Neemal barba e capelli per paura dei pidocchi, ma gli avevano lasciato due baffoni giganteschi. Adesso, più che un uomo-lupo, sembrava un cagnone rapato contro il caldo. Gli avevano rasato anche il braccio peloso. La pelle era quasi nera, come se fosse stata carbonizzata. In quel momento Terry se la stava massaggiando perplesso.

— Mi hanno rapato.

— Ricrescerà.

Nick si limitò a chiacchierare del più e del meno per un minuto, chiedendo del cibo, della ginnastica e degli altri detenuti. Neemal gli riferì di aver conosciuto suo fratello, il cappellano della prigione.

— Un bravo ragazzo — disse.

— Terry, fammi rivedere le mani.

Neemal gliele mostrò. Le girò. Prima una poi l'altra, sorridendo come se fosse un giochetto — Come ti sei procurato quei graffi e quei tagli?

— L'ho già detto. Non lo so.

— Erano abbastanza profondi da sanguinare. Potevano infettarsi. Però non sai come te li sei procurati?

— È vero. Però...

Nick attese. Nel suo primo giorno al fresco Neemal era stato aggredito da un detenuto che sosteneva di avere una sorella reginetta di bellezza. Era stato colpito alle tibie con una ramazza. Quell'incidente gli aveva fatto credere di essere importante.

Aveva iniziato a collezionare i ritagli di giornale che parlavano di lui, e aveva permesso a qualche secondino di farsi fotografare al suo fianco, con il braccio mostruoso in evidenza. Mangiava come un lupo il cibo della prigione e spesso chiedeva il bis.

Nick notò che l'amico aveva iniziato ad amare le pause plateali nella conversazione e aveva apportato più volte qualche cambiamento marginale alla sua versione. Nulla d'importante. Nick aveva trascorso con Neemal circa mezz'ora al giorno dall'arresto, convinto che prima o poi l'uomo-lupo avrebbe fornito qualcosa di utile.

— Però, Terry...

— Quella sera ho visto la ragazza due volte.

— Compreso quando era sulle spalle dell'uomo?

— No.

Nick accese due sigarette. — Dimmi.

Neemal incrociò le braccia tenendo gli occhi bassi sul tavolo. Esalò una nuvola di fumo. — L'ho vista una volta. Quella che ti ho detto. Ma sono tornato un'ora dopo.

Questa era nuova. — Perché?

— Volevo conferma.

— Conferma. Allora?

— Ed era lì. Senza testa. In mutande.

— E tu cos'hai fatto?

— Mi ricordo solo che poi la polizia mi ha svegliato.

— Non ricordi nulla?

— No.

— Nemmeno di essere uscito aprendo quel pesante portone per tornare nel tuo rifugio al buio?

— No.

— Sei tornato a guardarla.

— Esatto.

Nick osservò per qualche secondo Neemal che fumava. — Non l'hai presa tu la lama?

— No.

— Non l'hai tenuta da parte per dopo?

— Perché dovevo?

Nick si strinse nelle spalle. Non aveva idea del perché. — Cos'ha detto lo

strizzacervelli?

— Che posso prendere le mie vecchie medicine se voglio. Ho detto di no. Vedo e sento di continuo cose che non ci sono, ma almeno adesso è tutto chiaro. Con le pillole di Atascadero mi sembrava di essere sempre sott'acqua.

— Mi piacerebbe capire perché sei tornato da Janelle.

— Anche a me.

Nick scrollò dal pacchetto un'altra sigaretta e l'offrì a Neemal. — Terry, l'hai ammazzata tu?

Neemal abbassò di nuovo gli occhi sul ripiano. — Sono abbastanza sicuro di non averla ammazzata. Però... certe volte la memoria va e viene.

— Terry, dopo cinque giorni e tutto quello che hai passato, mi sai dire solo che sei abbastanza sicuro?

— Ah-ah.

— La prossima volta mi spiegherai perché sei tornato a vederla.

— Certo. Bene, Nick, ci penserò. Grazie per le sigarette extra. Finirà sul giornale?

— Cosa?

— Se ricordo come mai sono tornato a guardarla. Nick fissò quegli occhi folli. Pensò alle possibili risposte. Poi scelse la più utile. Anche se non per Terry Neemal.

— Sì, i giornali sarebbero molto interessati.

"E potrei anche farti ottenere un'intervista con il miglior cronista di nera del 'Journal'" si disse.

— Buonanotte, Terry. Tra poco arriva il secondino.

Il diacono Mike Shaffner gli spiegò di aver ritirato i programmi alle sei del pomeriggio di martedì. No, non ne aveva dato uno a Janelle Vonn o ad altri. Non aveva visto Janelle.

Shaffner era altissimo e magro, capelli biondi, mani gentili. Non poteva essere Red, e nemmeno Ho. E nemmeno il responsabile di un massacro del genere.

Il diacono spiegò di esserseli portati a casa per attaccare le etichette con gli indirizzi, di averli legati con l'elastico e poi infilati in un sacchetto di carta; il mattino dopo li aveva portati in chiesa prima di spedirli. In ufficio avevano un'affrancatrice che faceva risparmiare la fatica di attaccare i francobolli, ma non la spesa dei sei cent l'uno, ed era un bel costo per la Grove Drive-in. Alla fine li aveva lasciati all'ufficio postale di Orange alle dieci del mercoledì mattina.

Non ne era sicuro, ma pensava che i programmi fossero stati stampati entro le cinque, nella sede del "Tustin Times", da un certo Gunnar.

— Nick Becker? Sono un vecchio amico di Andy — disse Gunnar.

Rivolse a Nick il suo sorriso aguzzo e gli offrì una mano annerita. Era basso, e andava verso la settantina. Stranamente abbronzato per quel periodo dell'anno. Occhi penetranti, capelli scuri e radi pettinati da un lato della testa all'altro.

— Oh, Andy è stato uno dei migliori che abbiamo mai avuto in questo giornale. Sono stato molto contento quando se n'è andato. Meritava di meglio. In questi piccoli settimanali, sa com'è, se ti fermi a lungo finisci come me.

— Non mi sembra che lei se la passi male.

Gunnar sorrise. — Le piace il “Journal”?

— Credo.

— Le foto dell’uomo-lupo erano splendide.

— Un ottimo lavoro, sì.

— È venuto a trovarmi qualche mese fa con la sua amica, Teresa. Per farmela conoscere. Gli piace presentarmi le sue donne. Ero molto amico di Meredith. Speravo che rimanesse con lei ma era impossibile. L’ho capito subito che Andy doveva vedere il mondo. Però adesso Meredith ha una famiglia. Come desiderava.

Nick riconobbe l’odore di vodka, anche se non vedeva bicchieri o bottiglie. C’era una radio accesa, di sopra, a volume piuttosto alto. Sembrava lo swing che ascoltavano i suoi all’epoca dei 78 giri.

Gunnar gli confermò che i programmi delle funzioni erano stati stampati e inscatolati entro le cinque e un quarto del martedì. Era seduto alla sua scrivania a leggere il bestseller *La valle delle bambole* quando era passato Mike a ritirarli, verso le sei. Adesso ogni settimana ne stampava mille e cento. Il “Times” non guadagnava quasi nulla con una tiratura del genere. Mae Overholt, la vedova di J.J., lo faceva come favore a Dio e a David Becker. *La valle delle bambole* non era così brutto come dicevano. Da una porta laterale entrò una bella donna, che sorrise a Gunnar e Nick. Era oltre la sessantina. Doveva essere Mae. Fece segno che non voleva interromperli, doveva solo prendere un rotolo di nastro isolante. Poi uscì.

— È passato qualcun altro? — chiese Nick. — Per controllare la stampa, o per prendere una copia in anticipo?

— No — rispose Gunnar con un sorrisino. — Nei grandi giornali si passa sempre a prendere le prime copie che escono dalle rotative, ma nei miei 67 anni non ho mai visto nessuno prendere le copie staffetta di un programma di messe.

— Assurdo, eh?

— Infatti.

— Finché non scopri che qualcuno l’ha fatto. E ha dato una copia a una ragazza che è stata assassinata poche ore dopo.

La pelle già abbronzata di Gunnar diventò di una sfumatura più cupa. — Non è affatto divertente.

— Per nulla. Qualcuno poteva prendere una copia senza che lei se ne accorgesse?

Gunnar sospirò. Guardò il pavimento come per punizione. — Non... non può essere.

— Sentiamo.

— Quella sera mi sono assentato per tre quarti d’ora. Prima delle sei, mentre aspettavo Mike Shaffner.

— La porta era chiusa a chiave?

— No.

— Dov’è andato?

— Di sopra. A farmi un aperitivo e due chiacchiere con Mae. Capita, ogni tanto. Da quando è morto il signor Overholt. Ho sentito sbattere lo sportello di una macchina.

— Per via della radio?

— Sì. Stavamo ascoltando la radio. Quando sono andato alla finestra ho visto

Barbara Becker che scendeva da una station wagon azzurra. Mi pare una Kingswood Estate. Una Chevrolet. Con un sacco di bambini sul retro.

Nick cercò di ricordare le esatte parole della sua conversazione con David. Non aveva detto nulla su Barbara e sui volantini, no?

— È sceso di sotto a parlarle?

— Quando sono arrivato era già tornata alla macchina. Non le sono corso dietro. Ho pensato che fosse venuta per i volantini. Non poteva essere una cosa molto importante.

— Li aveva presi?

— No. Li ha ritirati Mike, come le ho detto. Forse quindici minuti dopo.

Mae entrò di nuovo. Un'occhiata amichevole a Nick. Una un po' più tagliente a Gunnar. Rimesso il nastro adesivo nel cassetto uscì dalla stanza.

Nick telefonò a Sharon da una cabina per dirle che non sarebbe passato. Sharon non protestò, tanto era stanca morta anche lei.

Poi lui telefonò a casa di David e Barbara. C'era solo Barbara. Dopo qualche scambio di battute le chiese se aveva preso per caso qualche copia del volantino delle funzioni, martedì alle sei meno un quarto.

— Certo — rispose spigliata Barbara. — Poche copie da spedire al gruppo giovani. C'è qualche problema? Nick, tutto bene?

16

Andy Becker risalì il vialetto di ghiaia di una dependance della pensione Big Red a Bluebird Canyon.

Mercoledì, una settimana dopo il ritrovamento di Janelle. Poco vento, caldo al sole e fresco all'ombra. I gabbiani gridavano sopra la spiaggia. Un falco volteggiava nel canyon giusto sulla sua testa, un lampo di sole sulle ali. Odore di oceano, salvia e marijuana.

Il bungalow di legno usurato dalle intemperie era in fondo a un prato praticamente marrone. Erano tre casette identiche. Il legno argentato dal sole. Le assi del tetto incurvate. Finestre sporche. Grosse piante tutto attorno per consentire un po' di intimità. E alle spalle le colline scabre che scivolavano verso il Pacifico azzurro.

Stava per bussare quando la porta si aprì di botto. La finestra tremò. Una giovane in velo di batik e poco altro addosso gli passò accanto senza guardarlo, e proseguì a piedi nudi sulla ghiaia verso la casa principale, i capelli arancioni svolazzanti. Andy si girò a guardare la ragazza e la grande casa rossa nella chiara luce del mattino. Big Red, un nome molto adatto. La struttura principale era scrostata, le coperte al posto delle tende alle finestre, le grondaie sbilenche.

Jesse Black uscì sulla soglia. I capelli in disordine, i jeans slacciati, la camicia di flanella scozzese fuori dai calzoni.

— Sono il giornalista. Ti ringrazio molto per avermi voluto incontrare.

— Eri al Piper giovedì.

Andy allungò la mano, e Black batté leggermente il pugno contro il palmo dell'ospite, poi si girò a guardare Big Red. Gli occhi del musicista erano scuri e vivaci, la barba spiccava scura sul mento pallido.

— Accomodati.

Andy entrò nel salottino arredato con un piccolo divano e poltrone a sacco. A sinistra c'era una cucinetta che sembrava una cambusa. Lavandino, frigo e un piccolo ripiano. Armadietti e una finestra. Oltre un corridoio cortissimo, Andy vide un'altra stanza e quelli che sembravano i piedi di un letto.

Ma soprattutto vide strumenti musicali. La vecchia Martin in un angolo. Un piccolo amplificatore in un altro. Una Stratocaster bianca appoggiata in verticale sul divano, e accanto una Sears Silverstone elettrica preamplificata. Un ukulele stava sotto la finestra. Maracas. Un tamburello. Due registratori e un'armonica sul banco della cucina vicino a un sacchetto di plastica pieno di erba e cartine.

— Fregato — ammise disinvolto Jesse.

— Non sono qui per questo.

Black indicò il divano, poi afferrò la Stratocaster e si lasciò cadere su una poltrona a sacco color giallo limone. — Non capisco perché vuoi parlare con me. I tuoi articoli sono già usciti.

— M’interessa — disse Andy.

— Stai preparando un libro?

— No. Le volevo bene. La conoscevo da quando avevo dodici anni. Non benissimo, però...

Black pizzicò le corde. La chitarra elettrica staccata dalla corrente produsse un suono vellutato che sembrava subacqueo. — Parlava spesso di te. Hai scritto il necrologio di sua madre. Me l’ha fatto leggere. Non era solo un necrologio. Faceva capire tutto il dolore di quella donna. Tu conosci la differenza tra pathos e tragedia. Mi è piaciuto.

— Grazie. Tanta gente non nota la differenza.

— E quell’articolo sulla famiglia. Tremendo. Hai descritto alla perfezione la stupidità animalesca dei fratelli e l’innocenza di Janelle e di sua sorella. Hai cambiato i nomi e gli indirizzi, ma hai saputo cogliere la verità. Tanta gente ha capito che era lei.

— Non tutti. Però sì, molti hanno capito.

— Dopo i tuoi articoli tante persone hanno cercato di aiutarla. — Black suonò un accordo che Andy riconobbe dal concerto al Sandpiper. — Fumi?

— Certo.

Black posò la chitarra e andò in cucina. — Questa *sensemilla* è dinamite.

— Ho sentito. Tu e Janelle fumavate molto?

— No. A lei piaceva l’acido. Leary le ha fatto assaggiare una dose di Sandoz genuino e le è piaciuto parecchio. Non lo prendeva tutti i giorni. Forse una volta alla settimana. Le piaceva anche la tequila.

Black rollò una canna in meno di un minuto, ben tesa e piena fino in fondo. L’accese, ed esalò una dolce nuvola acre. Quando toccò a lui, Andy si sentì invadere i polmoni e deragliare immediatamente i sensi.

— Le canzoni che ho sentito al Sandpiper erano notevoli. Mi sarebbero piaciute anche se non avessi conosciuto Janelle — disse. — Soprattutto *Imagine You.*

— M’è uscita di getto. L’ho scritta in un paio di giorni. Appena l’ho saputo.

Si passarono la canna in silenzio. Jesse aprì una finestra, poi prese la Stratocaster e tornò sulla poltrona gialla.

Andy osservò attraverso una finestra Main Beach e la sua passerella. Le onde pigre sulla sabbia. Un avvoltoio sfrecciò incredibilmente vicino. Sembrava quasi di poterlo toccare.

La porta fu spalancata dalla ragazza con i capelli arancioni, il telo ancora stretto attorno al corpo con una mano, una birra nell’altra. La giovane posò la bottiglia giusto il tempo di dare una tirata alla canna, poi uscì. Senza nemmeno degnarli di un’occhiata.

— Crystal — disse Jesse. — È una tastierista molto brava. Però un tantino possessiva.

— L’ho vista. Janelle, intendo. Dopo che è successo.

— Io preferisco non averlo fatto.

Andy sentiva le pulsazioni cardiache nelle orecchie. Era sempre così all’inizio. Questa *sensemilla* era la più potente che avesse mai sentito.

— Non so perché me lo sono imposto — disse.

— Io ho cercato di non pensare a lei ridotta in quello stato. È già dura quando lo vedi su un giornale. Ma è quasi impossibile se si tratta di una persona che amavi.

— La prima volta che l'ho vista è stata proprio lì allo stabilimento. Quattordici anni fa. Circa.

— Quello scontro.

— La sfida. Alla fine sua sorella ci prese a sassate perché avevamo picchiato i suoi fratelli. Janelle, che doveva avere cinque anni, prese due arance per gettarcele addosso, ma cambiò idea. Indossava un abitino azzurro con gli stivali da cow-boy. Ci guarda, molla le arance, dice qualcosa sui fratelli e scappa.

Jesse premette la barra del tremolo e uscì un soffocato suono acquatico. — Io l'ho vista la prima volta al Piper. Suonavo, una domenica sera. Lei è entrata con qualche amica. Poi per un'ora ho suonato solo per lei. Direttamente per lei. Mi sono dimenticato persino di fare l'intervallo. Eravamo solo noi due. Poi lei e le sue amiche mi hanno offerto da bere. A mezzanotte ero già innamorato pazzo. E lo sono ancora.

I due uomini s'inclinarono in avanti contemporaneamente per estrarre i loro taccuini dalla tasca dei pantaloni.

Quando se ne accorse, Black si lasciò cadere il suo in grembo e cominciò a suonare il tema principale di *Ai confini della realtà.*

Andy sorrise mentre prendeva nota di Jesse che s'era dimenticato l'intervallo. L'erba faceva risaltare le cose più insignificanti. Quasi sempre inutili.

— Tu cos'hai scritto? — chiese a Black.

— Ho scritto "a mezzanotte ero già innamorato di lei".

Quindi canticchiò la frase dopo avere provato qualche accordo, poi la ripeté con una melodia diversa. E ancora. Andy era incredulo che fosse possibile inventare tre diverse melodie in trenta secondi. Black era pieno di musica proprio come lui era pieno di parole.

— Che parte è della canzone? — domandò.

— Chi lo sa? Forse il ritornello. E tu cos'hai scritto?

— Che ti sei dimenticato l'intervallo quando hai visto per la prima volta Janelle.

— Volevo solo infilarmi nelle sue mutande a forza di canzoni.

— Ce l'hai fatta.

— Sì. Però non ero solo. Nelle sue mutandine, intendo.

— Ah no?

— No. Le ho detto che poteva sentirsi libera. Ero sincero. Lei aveva un tale con cui stava da un pezzo, credo. Non ne parlava mai. Non mi ha mai detto come si chiamava, che lavoro faceva o che aspetto avesse. Lo citava solo quando non potevamo vederci. Una volta alla settimana. Massimo due. Poi stavamo insieme anche tre settimane di fila, ed era come se non esistesse nessun altro. Ma prima o poi, be'... doveva andare da lui.

— Per quanto?

— Una sera. Certe volte parte di un sabato o di una domenica. Quando tornava era molto taciturna. Non triste, solo abbacchiata.

— Stordita?

— Forse. Però non era fatta. O ubriaca. Era solo... calma — rispose Jesse.

— Non l'hai mai visto?

— No. Non ho mai chiesto niente, non l'ho mai seguita. Non è nel mio carattere. La gente è libera. Può fare quel che le pare.

— Forse Janelle voleva essere meno libera — ipotizzò Andy.

— Non credo. Ha avuto una storia anche con Cory.

— Non aveva limiti?

— No, Janelle no. — Jesse suonò le prime note di *Pretty Woman.* — Era incinta.

Andy si sentì schizzare il cuore in gola. La notizia diventava ancora più devastante sotto l'effetto di quella maledetta roba. — Chi era il padre?

— Non lo sapeva. Forse io. Forse il tipo misterioso. Forse Cory Bonnett. Doveva abortire giovedì pomeriggio. L'avrei accompagnata io. La sera che è morta doveva cenare con tuo fratello. Il reverendo.

— David? Impossibile!

— David e un certo Howard. L'altro non l'ho mai visto, ma con David m'è capitato di fare due chiacchiere. È venuto a un mio concerto. Lui e Janelle erano molto legati. Non so se la cena famosa poi ci sia mai stata, ma lei me ne aveva accennato.

— Eri invitato?

— No, dopo Janelle doveva vedere l'altro tipo. L'uomo del mistero. Per dirgli cosa stava per fare.

Andy si alzò e andò alla finestra per respirare una boccata di aria fresca dal mare. Dopo un po' si sentì meglio. Come un cane che abbassa il pelo.

— Come faceva a tirare avanti? — chiese.

— Faceva la modella.

— Quanto spesso?

— Nell'anno che ci siamo frequentati avrà fatto una o due sedute. Con la Gleason/Marx di Los Angeles.

— Non ci campi un anno con due sedute. Aveva la macchina?

— Una bella Volkswagen. Azzurro cipria. Quasi nuova. La marijuana trasportò Andy nello stabilimento. La luce che cadeva di taglio. Il vento che scuoteva il tetto metallico. I piccioni che frusciavano nell'odore di legno vecchio e creosoto. Un maglione azzurro cipria. Annerito attorno al collo vuoto. Anche le gambe erano azzurrine. "Merda!"

— La pagava a rate? — Gli riusciva difficile tornare lucido. Si sentiva come un disco rotto, che torna indietro nello stesso punto, torna indietro, torna indietro...

— Pagata tutta subito, cash — rispose Jesse.

— Come ha fatto?

Jesse si strinse nelle spalle. — Le arrivavano contanti, ma non so da dove o perché. Lei non lo spiegava e io non chiedevo. Ed era anche generosa. Mi ha comprato questa. È usata, ma è pur sempre una grande chitarra.

Jesse fece scivolare le dita sulle corde della Stratocaster bianca.

Andy rifletté sulla complessità della vita di Janelle Vonn. Ogni novità che apprendeva su di lei gliela rendeva sempre più incomprensibile.

— Immagino che avrai detto tutto a mio fratello Nick.

— No, Cristo. Non gli ho detto nulla della gravidanza e dell'aborto. Né del tipo con cui stava o della cena con il reverendo. Nulla.

— Perché no?

— Non ho problemi a dire la verità, però ho problemi con le persone a cui la dico. Odio i porci. Mi dispiace che tuo fratello sia uno sbirro, però ho le mie buone ragioni. Adesso comunque lo dico a te.

Qualche colpo leggero alla porta. Jesse disse di entrare. Una biondina infilò dentro la testa e gli sorrise. — Ciao, Jess.

— Gail. Entra.

— Posso?

— Certo.

Gail ridacchiò, poi entrò, ancora sorridente. Giubbotto di jeans con un arcobaleno ricamato su un taschino. Camicia di flanella e jeans con grossi buchi sulle ginocchia, piedi nudi. Un anello all'alluce. Faccia tonda, capelli lisci lunghi fin oltre le spalle. Un sorriso come di cioccolata.

— Lui è Andy.

— Pace, Andy. Ehi, Jess, Ronny Joe mi ha dato una *sensemilla* da sballo.

— Rollane una.

— Già fatto. E Dr. T. annuncia 100 Orange Sunshine in arrivo.

— È meglio se non ne parli adesso — disse Jesse con un'occhiata divertita a Andy. — Il nostro amico lo scriverebbe sul giornale. O peggio.

Gail accese la canna e l'offrì a Andy.

— No, grazie. Jesse... ci si vede al funerale.

— A dopo, fratello.

La bara di Janelle Vonn era di mogano honduregno con rifiniture d'oro, coperta da una corona di rose bianche. Altre rose bianche erano ammucchiate ai piedi della bara, sulla croce dietro il pulpito, sull'altare, sulla balaustra. Andy ne sentì l'odore appena entrò nella Grove Drive-in Church of God.

David lodò con poche parole emozionanti Janelle davanti alla folla. C'era un mucchio di gente. Persino le seggioline pieghevoli non erano sufficienti ad accomodare tutti.

Andy ammirò la forza nella voce del fratello. Che dono. Chissà se poi David era andato con Howard alla cena da Janelle? Una cosa era sicura: non gli sarebbe piaciuto che si sapesse in giro. Comunque sarebbe stato interessante chiederglielo. Se era stato a cena da lei doveva averlo già rivelato a Nick.

Chissà se Nick già lo sapeva dall'autopsia, che Janelle era incinta. Chissà se sapeva dell'amante misterioso.

Jesse Black eseguì *Girl of the North Country* e *Imagine You.* Una musica pura e sognante che fece respirare una boccata d'aria fresca alla folla, e ricacciò indietro le lacrime. Quando ebbe terminato, ci fu un applauso incredibile. Black annuì una volta, poi uscì assieme a Gail e Crystal.

Andy rimase seduto con Teresa alla sua sinistra e Nick alla sua destra. Guardandosi attorno, rimase colpito da quanto pochi fossero i presenti che l'avevano conosciuta. Era famosa in morte come non era mai stata in vita. Un simbolo. Un divertimento.

Le vendite del "Journal" erano salite del 162% nei cinque giorni dopo il delitto,

con il picco in coincidenza dell'articolo sull'uomo-lupo, al sabato. Anche gli abbonamenti. Il quotidiano aveva sfruttato Janelle Vonn, inserendola accanto a Johnson, il Vietnam, i russi e il programma spaziale. Anche i numeri del "Times" e del "Register" erano in salita, però mai quanto i loro.

Avevano dato alla gente quel che voleva. Avevano fatto sfracelli. Andy più di tutti. E oggi la gente era venuta in massa al funerale di una che nemmeno conosceva. A causa delle sue parole su una pagina. E per la foto di uno schizofrenico con una mano pelosa.

Ma se Andy non avesse servito Janelle calda calda tutte le mattine, l'avrebbe fatto qualcun altro. Scrollò la testa, fissandosi le scarpe nere.

Alla fine la folla defluì verso le auto per il breve tragitto fino al cimitero.

Rimase a guardare stordito e muto la cassa di Janelle mentre veniva calata nella buca. Soltanto dopo, quando si ritrovò solo accanto alla tomba di Clay sotto un sicomoro privo di foglie, iniziarono a scendergli le lacrime, calde e pesanti.

La casa della famiglia Becker si stagliava pallida fra gli alberi, nella fresca sera d'ottobre. Andy parcheggiò accanto alla station wagon azzurra di David, dietro la nuova Cadillac gialla di Roger e Marie Stoltz. Nick non era previsto, meglio così.

Soltanto dopo cena riuscì a restare da solo con David, nello studio. David si lasciò cadere sulla grande poltrona di pelle di Max, pallido. Quando la forza lo abbandonava era come un castello di carte che crollava. Andy preparò un paio di scotch senza ghiaccio né acqua.

David annuì quando sentì la versione di Jesse Black. Sì, Janelle aveva un amante segreto. No, non sapeva chi fosse o cosa facesse. Sì, era incinta e stava per abortire. No, non sapeva chi fosse il padre.

Ovviamente aveva detto tutto a Nick.

— L'hai vista quella sera? — gli chiese Andy.

David bevve un sorso, guardando il fratello con espressione neutra. — Dovevamo cenare assieme, ma Janelle ha disdetto l'invito lunedì.

— Nick lo sa?

— Se Jesse l'ha detto a te l'avrà detto anche a Nick. Io non gliel'ho detto.

— Perché?

David abbassò gli occhi, tormentando il vecchio tappeto con la punta della scarpa. Bevve un altro sorso. — Non voglio che si sappia, se non è necessario. Non mi metterebbe in buona luce.

— Perché?

— Pensaci un attimo, Andy.

— Era invitata anche Barbara?

— Certo. Vedi? Da quell'invito disdetto ci ricavo solo sospetti e allusioni. Non mi giova.

— Chi è Howard?

— Howard Langton. Un amico di Janelle. Lei ha vissuto dai Langton dopo l'arresto dei suoi fratelli e l'articolo. E, tanto perché tu lo sappia, era invitata anche Linda, la moglie di Howard. Anzi, noi quattro avevamo già cenato due o tre volte con Janelle.

— Perché ha annullato la cena?

— Non l'ha detto. — David chiuse gli occhi e s'appoggiò allo schienale.

— Cosa faceva per vivere? — chiese Andy.

— Non lo so. Dovrei sapere tutto quello che ti serve per un articolo? Su, dai.

— Lo trovo incredibile.

— Cosa?

— Che tu sia stato ministro di Dio tanto a lungo e sappia tanto poco di Janelle. Che io abbia potuto scrivere dieci articoli su Janelle negli anni sapendo tanto poco di lei. Che Jesse Black sia stato con Janelle quasi un anno sapendo così poco di lei.

— Dava soltanto quello che le chiedevano.

— Perché?

— Perché tanto le era stato sottratto.

— E non restava più molto?

— Credo che restasse moltissimo. Semplicemente non aveva ancora imparato che più dai più ottieni.

David uscì dalla stanza. Andy lo sentì salutare gli altri, e andarsene.

I suoi e gli Stoltz erano seduti in soggiorno a guardare il telegiornale della notte. Andy si sedette sul divano tra Max e Monika, notando che Roger e Marie avevano occupato le poltrone migliori, le più vicine al televisore. Quella azzurra di suo padre e quella bianca di sua madre. E non solo perché adesso Stoltz era un onorevole. Andy ricordava ancora quel giorno del Ringraziamento di tanti anni prima, quando aveva fatto l'amore per la prima volta con Meredith. Gli Stoltz erano seduti esattamente lì, al posto d'onore.

I caduti americani di quel giorno in Vietnam erano 22. Il totale di settembre ammontava a 539, finora 18.408 in tutto. I nemici morti oggi: 26. Il presidente Johnson disse che l'impegno americano non sarebbe cessato. Due giornalisti discussero su quanto fosse logico distruggere un villaggio per salvarlo. Poi venne lo spot dei nuovi biscotti ripieni Oreo.

— 18.408 — disse Max. — *Americani.* Roger, una bella bomba atomica su Hanoi non farebbe finire in un batter d'occhio questa guerra?

— Mosca reagirebbe.

— Allora bombardiamo Mosca! I nostri ragazzi vengono massacrati dai kalashnikov!

— Lo sappiamo — rispose Stoltz. — In teoria è sensato, in pratica non succederà mai.

— Hai ragione. Pensavo che Nixon l'avrebbe proposto, invece non ha le palle.

— Prima deve essere eletto. Pensa solo a com'è andata con Goldwater.

— Stavolta Dick vince — affermò Marie.

— Roger, sono contenta che sia tu adesso il nostro rappresentante a Washington — disse Monika. — Tieni duro. — Sorrise. Un sorriso ampio e solare, raro.

Anche Stoltz sorrise. — Gli affari non sono mai andati tanto bene da quando li seguono Max e Marie.

Andy sentì crescere la rabbia contro quell'uomo. Istintiva. La provava da sempre. Tuttavia non era causata da nulla che potesse descrivere. Forse era la sua voce, la sua

disinvoltura. Quei baffetti stupidi, spavaldi, da pilota di guerra. O forse perché era stato Stoltz a far entrare Clay nella CIA per farsi ammazzare. A far entrare David alla First Presbyterian di Anaheim quando c'era una lista d'attesa eterna. A far scrivere a Nixon quella lettera di congratulazioni quando Nick era uscito dall'accademia dello sceriffo. Ad assumere il padre, distrutto e disilluso, nel suo maledetto stabilimento chimico mentre lui, il *deputato*, se ne stava a pascolare alla mangiatoia pubblica di Washington.

Forse perché era capace di far sorridere sua madre.

Non gli andava giù il modo in cui Stoltz s'era infiltrato nella sua famiglia. Proprio come facevano i rossi nel governo, a sentir lui. Il complotto internazionale di Stoltz.

— Ho sentito che ha firmato altri contratti per l'Orange Sunshine — disse Andy.

— Esatto. Il mese scorso tuo padre e Marie ci hanno portato la contea di San Bernardino. Migliaia di chilometri d'asfalto da pulire. E stanno aprendo nuove strade — rispose Stoltz.

— Ci vorranno tante arance marce.

— E altre ne arriveranno.

— Preferivo la contea con gli agrumeti. Quando quelli come Max Becker avevano un lavoro decente. E mamma sorrideva sempre.

— Basta, Andy — disse Monika.

Stoltz annuì. — No, no, ha ragione. Nemmeno a me piace veder sparire gli agrumeti. Però la gente deve pur andare a vivere da qualche parte. E le arance della Florida sono altrettanto succose. Almeno sfruttiamo quel poco che resta.

— "L'America cadrà come un frutto maturo in mano nostra" — citò Max.

— Aspettate e vedrete — disse Stoltz.

— Le mani di Satana — disse Monika.

— Tutte le predizioni sovietiche a partire dal 1917 si sono avverate — disse Marie.

Andy si alzò e baciò sua madre, irrigidita come sempre, posò una mano sulla spalla di suo padre, rivolse un cenno a Marie e strinse la mano a Stoltz, notando i graffi e la crosticina poco sotto il pollice mentre la lasciava andare. — Siete tutti pazzi — disse prima di uscire.

17

David si prese due giorni di ferie. Poi un terzo. Non s’era mai sentito tanto vuoto. Non ce la faceva ad affrontare un altro sermone o funerale o matrimonio o battesimo. Nemmeno una frase sul tabellone. Nemmeno un altro detenuto. Nessun essere umano, a parte la famiglia.

Barbara riscrisse il sermone ispirato da Janelle. Era bravissima. David le chiese di leggerlo alla domenica ma lei si rifiutò. Perciò lui prese spunto da una rivista e compose l’esercizio del giorno: “Cammina con il Signore”. Il diacono Shaffner si occupò di sostituirlo con il vecchio.

Fece un elettrocardiogramma. Normale. Gli esami del sangue. Normali. Radiografie al torace tanto per essere sicuro. Normali anche quelle.

Il dottore gli comunicò che era in perfetta salute, che Dio si prendeva cura di lui come lui di Dio.

Fece lunghe passeggiate sulla spiaggia di Newport con Barbara, Matthew, Rachel e Wendy. Wendy aveva cinque anni. Era una piccola vietnamita che aveva affidato a una famiglia della sua congregazione. Aveva pregato a lungo per il benessere di quella bambina fragile e spaventata. Una settimana dopo, l’intera famiglia era stata sterminata da un autista ubriaco. A parte Wendy, di tre anni, che era schizzata fuori da un finestrino ed era finita fra i rami di un albero lungo il viale. Lividi e una lieve commozione cerebrale. Tutto qua.

David e Barbara se l’erano portata a casa dall’ospedale, ormai sicuri che appartenesse a loro. Un mese esatto più tardi, Barbara aveva dato alla luce Matthew.

Adesso, a due anni di distanza, quei tre bambini costituivano una continua fonte di gioia per loro. Rachel era quieta e riflessiva come suo padre, Matthew vivace e impavido come la madre, Wendy allegra e servizievole con i fratelli più piccoli. Aveva un sorriso ampio e generoso.

Il mattino della sua terza giornata di ferie David stava cambiando il pannolino a Matthew quando Barbara fece capolino nella stanza.

— David... c’è l’agente speciale Hambly. FBI.

— Come? Di sabato?

— Mi sa che qui finisco io.

S’accomodarono nello studio di David, con la porta chiusa, il sole del pomeriggio filtrato dalle imposte. Hambly aveva l’età di David, poco più di trent’anni, una faccia e un corpo compatti. Occhi azzurri, capelli corti scuri, una profonda fossetta in mezzo al mento. Completo e scarpe marroni. Il federale posò la valigetta di piatto sul puff.

— Sono venuto al funerale — disse.

— Sì, l’ho visto in fondo a sinistra.

— Era amico di Janelle?

— Sì.

— Sembrava che la conoscesse bene.
— Da quattordici anni.
— Le piaceva l'acido, eh?
— Credo che l'abbia provato.
— Provato. Certo. E anche l'Orange Sunshine di Leary.
— Non conosco le diverse varianti.
— Varianti — ripeté Hambly.
David capì che il federale non era minimamente interessato a quelle domande.
— È piuttosto insolito vedere l'FBI che indaga su un omicidio — disse.
— Non stiamo indagando. Janelle le ha mai parlato di qualche organizzazione politica?
— Mai. Non era interessata alla politica, a quanto mi risulta. Se non per il fatto che era contro la guerra.
— Questa è politica.
— E io cos'ho detto, signor Hambly?
David aveva ancora la sensazione sconcertante che l'altro non ponesse le domande che più gli interessavano. Almeno fino alla successiva, formulata dopo essersi messo in punta al divano.
— E la John Birch Society?
— Riguardo a Janelle Vonn?
Hambly non rispose, limitandosi a guardarlo con un'aria assente e dura allo stesso tempo.
— In effetti mi ha citato la John Birch, qualche volta. Mi ha chiesto cosa fosse. Se era legale. Se era brava gente.
— Legale?
— All'inizio non era sicura che fosse una struttura legittima.
— Cosa significa *all'inizio?*
— La prima volta che l'ha citata.
— Cioè?
— Quattro, cinque anni fa.
— Conosceva qualche affiliato?
— I miei sono iscritti. Ma non li conosceva molto bene.
— Mi dia il nome di quattro amici della ragazza. David annuì ma non rispose. Studiò invece la fossetta e gli occhi azzurri dell'agente speciale Hambly. La fossetta era troppo profonda per qualsiasi rasoio, e infatti in mezzo al mento spuntavano alcuni ciuffetti neri.
— No — rispose alla fine.
— Perché no?
— Non mi piace il suo modo di fare.
— È amico di Roger Stoltz?
— Sì.
— Di Howard Langton?
— Sì.
— Molto amico, reverendo Becker?
— Non intimo.

— Però abbastanza da andare a cena con Langton e Janelle la sera in cui lei è morta?

David si sentì sprofondare. — Quella cena è stata rimandata.

Hambly allungò le mani verso la valigetta sul puff. Le due serrature scattarono all'insù con un clic sonoro e un lampo dorato. L'agente estrasse una fotografia 20x24 e la mostrò al padrone di casa.

David ripensò a quella sera, in piedi davanti alla porta di Janelle. Come nella foto.

Hambly gliene mostrò un'altra. David ritornò ai momenti in cui era seduto nella cucinetta del piccolo villino allegro con Janelle e Howard Langton. Ridevano tutti e tre. Come nella foto. Chi poteva averle scattate?

— Ce ne sono altre.

— Perché queste foto?

— Era una sorveglianza di routine. E ci sono state molto... utili.

— Che razza di storia sarebbe? Cosa vuole esattamente da me?

— Prima mi permetta di dire cosa non voglio. Non voglio essere costretto a mostrarle a nessuno. Dico sul serio.

— E solo io posso impedirlo.

— Certo. Basta che parli.

— Di cosa?

— Inizi da suo padre e Roger Stoltz. Mi parli delle loro attività politiche. Delle loro opinioni e relazioni. So che sono iscritti alla Birch. La teniamo sotto controllo. Come il Klan. A sud c'è questa nuova polizia volontaria, una struttura paramilitare; e ci risulta che ce ne sia una anche qui, nella Orange County. Sappiamo che alle riunioni di suo padre distribuiscono gli adesivi di sostegno alle forze dell'ordine, e ci chiediamo se possa esserci un collegamento. Che porta fino al Klan. Il presidente Johnson, da buon texano, è molto vigile contro il razzismo.

— Gesù nell'alto dei cieli.

— Però non siamo interessati solo ai signori Stoltz e Becker. Siamo interessati a tutti quelli che conosce, reverendo. Nick è un grande poliziotto. Immagino che voi due parliate, ogni tanto. E Andy è culo e camicia con i Dessinger. Mi chiedo quanto sappia di questa contea. Pensi anche alla sua grande congregazione in costante crescita. Vorremmo sapere che cosa fanno e pensano certi suoi fedeli. Per esempio i Robinson, ex iscritti al Socialist Worker's Party. O Dyson Krenek, che ha un rapporto molto *intimo* con un senatore di cui non posso fare il nome. O la povera Gina Ritter, un marito leader democratico a Hollywood e un figlio tossicomane. Persino i detenuti che segue devono avere tante storie interessanti da raccontare.

— Lei mi fa schifo.

— O il professor Washburn, che insegna storia e intanto propaganda marxismo all'università di Irvine. Quanti studenti ha iscritto al partito comunista?

— Nessuno, che io sappia.

— Ma non sarebbe bello saperlo per certo?

David aveva la sensazione che gli avessero sparato in pancia. Si alzò, fece un respiro profondo, si risedette.

— E chi dirige realmente l'impianto della RoMar che produce l'Orange Sunshine? — chiese l'agente. — Max Becker o Marie Stoltz?

— Che ne so? Chi se ne frega?

— A *noi* frega moltissimo. Strano, vero? Un lavapavimenti di Stoltz e un LSD di Leary portano lo stesso identico nome. Reverendo, le sarei molto grato se mi desse informazioni sulla sua congregazione. Lei ha tanti amici. Vorrei che me ne parlasse una volta ogni tanto. Tutto qua. Non dobbiamo nemmeno incontrarci. Anzi, non mi rivedrà più. Telefonerà al numero che le lascio e dirà che è Giuda. Basta che dica: "Ciao, Hambly, sono Giuda". Ho escogitato questo nome giusto per lei.

— Lei mi ripugna.

— Direi che siamo d'accordo, reverendo. Queste allora le vuole?

— Le lasci sul divano.

— Mi parli di suo padre e Stoltz — propose Hambly.

— Cioè?

— Quando s'incontrano. Se sono fedeli alle loro mogli. Di cosa parlano durante quelle lunghe cene. Appoggiano Nixon, o non lo trovano abbastanza duro con i comunisti? E Pat? Cosa pensano di lei? E che cavolo è questa maledetta National Volunteer Police? Non riteniamo che sia il solito corpo di volontari, in cui ti metti la tua bella uniforme e dai una mano alla polizia locale.

— Non posso farlo così su due piedi.

— La capisco, David. Davvero. Ecco, mi chiami quando si sente pronto a parlare.

Gli porse un biglietto da visita dell'FBI con un numero scritto a mano sul retro.

— Stoltz e sua moglie sono felici?

— Non lo so, sul serio — rispose David.

— È il prete di famiglia ormai da tre anni. Uso il termine "famiglia" in modo molto ampio, non avendo loro bambini.

— Non parliamo mai di questo.

— Forse dovreste.

Hambly posò le foto sul divano e chiuse la valigetta.

— Allora? C'è altro? — chiese.

— No.

Si alzarono, e l'agente porse la mano a David. — Fuori da casa mia.

— Reverendo, le auguro uno splendido pomeriggio.

Uscito Hambly, David chiamò il numero riportato sul biglietto da visita. Gli rispose una voce molto formale: — Buon pomeriggio, Federal Bureau of Investigation.

Si lasciò cadere in ginocchio, posò la fronte sulla moquette beige e pregò come non aveva mai pregato affinché la notizia della sua cena con Janelle Vonn e di quanto era successo dopo non si diffondesse. Per non parlare delle foto.

"Oh, mio Dio... Mio Dio, mio Dio."

Nessuna risposta.

Qualche minuto dopo telefonò a Nick, ma appese subito, sapendo di non essere in grado di spiegare la sua situazione senza fare la figura del bugiardo. Il programma delle funzioni che aveva dato stupidamente a Janelle era ormai l'ultima delle sue preoccupazioni.

Si chiese se fosse il caso di chiamare Andy.

Idem per mamma e papà.

Alla fine telefonò a Howard Langton e gli disse di prepararsi, stavano arrivando anche da lui.

Langton, insegnante di educazione civica al liceo e allenatore di football, si dimostrò come sempre spavaldo, e disse che il Bureau poteva andare a farsi friggere se sperava che facesse la spia agli amici. Anche se avrebbe preferito non si sapesse in giro che aveva cenato senza sua moglie a casa di un'ex studentessa, proprio la sera in cui era stata uccisa.

Alle cinque del pomeriggio uscì finalmente di casa per andare al cimitero sulla tomba di Clay. Si sforzava di farlo una volta alla settimana. Cercò di pregare per l'anima del fratello, ma non riuscì a concentrarsi.

Così andò in giro in macchina, cercando di pregare mentre i cartelli gli sfrecciavano accanto. Il movimento gli dava la sensazione di fare progressi. Muoversi nel tempo e nello spazio secondo una rotta certa e definita.

Poi passò dai suoi genitori, come faceva spesso. Tanto per vederli. Li amava, e li compativa per non essere riusciti a superare la disgrazia di Clay. Aveva pregato un milione di volte, ma in certi casi nemmeno Dio poteva guarire un cuore spezzato. Se lo sognava di continuo. Clay com'era da vivo: irruente, divertente e sicuro di sé. Come se non gl'importasse di essere ammazzato alle porte di un villaggio che pochi suoi connazionali sapevano che esistesse.

Nel vialetto dei Becker c'era parcheggiata una Lincoln nera. Due uomini in completo scuro, fermi accanto alla berlina, lo guardarono storto. David fece un cenno ai due, poi vide Dick Nixon uscire di casa. Rabbuiato, labbra imbronciate. Abito grigio e capelli tagliati di fresco. Passi pesanti sul cemento. Un altro agente dei servizi alle sue spalle.

Un tempismo perfetto. Come se l'incontro fosse stato organizzato da Hambly. Per dargli la prima occasione di tradire.

Quando lo vide, Nixon sorrise e gli strinse la mano. Rimasero a chiacchierare nel vialetto per qualche minuto. Nixon sembrava davvero interessato alla continua crescita della sua chiesa. Nixon era così. Aveva un'intensità imparagonabile. Ti attirava. Ti faceva sentire importante per lui. E così lui diventava importante per te.

— Le auguro davvero buona fortuna per novembre — disse David.

Nixon annuì solenne. — Sono molto fiducioso. Però preferirei avere più contatti con gli iscritti alla John Birch, David. So che tuo padre e Roger Stoltz sono delusi. Anch'io lo sono.

— Loro la appoggiano.

— Non è per questo.

David vide qualcosa di buio passare sulla faccia del governatore. Nixon gli era sempre parso un tipo tormentato.

— Buonasera.

— Salutami Barbara e i bambini.

— E lei Pat.

Erano solo le sei; Max teneva in mano un bicchierone pieno di gin con ghiaccio e sembrava già alticcio. Quando lo vide entrare, suo padre schizzò su dalla poltrona azzurra con un sorriso e la mano libera tesa. Il vecchio salotto. Quanti ricordi. Poi il

telegiornale con il conto dei morti: diciassette.

Monika sorrise quando lo vide entrare, la stessa imitazione educata che aveva sostituito il suo vero sorriso da quando aveva saputo di Clay. David l'abbracciò e la baciò sulla guancia. Le ossa della schiena di sua madre sembravano enormi.

— Hai visto Dick? — chiese lei.

— L'ho incrociato sul vialetto.

— Vincerà, ma non si scorderà di noi. È della contea. Viene da una buona famiglia. E sarà un bel passo avanti dopo Johnson.

David si sedette tra i genitori, poi Max gli raccontò la sua giornata alla RoMar. *Nominalmente* era Marie Stoltz a dirigere le operazioni, però aveva un gran bisogno di lui. Spedivano 8.000 barili a settimana, e avevano appena perso un camion nel Texas: non s'era fatto male nessuno ma 200.000 litri di Orange Sunshine erano andati sprecati tra rovi e armadilli, i più lucidi armadilli mai visti.

— Bevi un goccio, figliolo?

— No, grazie, papà.

— È ora di un rabbocco.

Max andò in cucina. Monika tenne il figlio per mano mentre guardava lui e la tivù. Soprattutto la tivù.

— Come stai, mamma?

Lei gli diede qualche colpetto sulla mano. — Sai com'è, sempre impegnata.

No, non sapeva. I figli erano grandi e lei non lavorava, non aveva hobby e interessi, a parte la Birch Society.

Max tornò in poltrona, tenendo il bicchiere sollevato per bilanciarsi.

— Lavoro qualche ora alla settimana in una libreria — aggiunse Monika.

L'American Opinion, questo David lo sapeva. Propaganda della Birch Society. Libri sulle invasioni comuniste e sugli sprechi delle Nazioni Unite. Fino a un paio d'anni prima i commessi brontolavano contro le tasse a ogni vendita fatta, perché una parte dei soldi andava al governatore Pat Brown, un democratico. David era d'accordo con molte idee dell'organizzazione, solo che non gli piaceva il suo manicheismo.

— Quattro ore, a essere sinceri — proseguì la donna. — Però, sai com'è, una cosa tira l'altra. La giornata non è mai abbastanza lunga. E tu?

David raccontò dei progressi dei figli, e per qualche minuto ebbe la sensazione di riuscire ad apprezzare di più la sua famiglia, a distanza. E a dimenticare Hambly, le sue foto e la colossale stupidaggine che aveva commesso.

Tornò a casa guidando adagio, perso nei suoi pensieri. Pregò che gli fosse concesso di superare questa crisi; d'altronde era possibile attraversare un continente intero senza vedere più in là del raggio dei propri fari. Forse c'era un sermone in quella metafora.

La fede come faro.

Quella notte, nel letto, riferì a Barbara com'era andata con l'agente Hambly. Quando le disse che il federale l'aveva soprannominato "Giuda", lei lanciò una bestemmia che lo fece rabbrividire.

Poi fecero l'amore, tenero ma feroce.

— Forse è ora di pensare a un socio — disse lei alla fine.

— Se mi succede qualcosa, voglio che subentri tu.

— No, David, perderemmo la congregazione. Se preparati, i nostri fedeli sarebbero pronti a seguire un altro reverendo, ma non rimarrebbero mai con una donna.

— Ho una gran voglia di mollare.

— Certo. Poi domattina cambierai idea. Sei un guerriero e un uomo di Dio. Sei sempre riuscito a risorgere. Sempre. Ho due candidati. Tutti e due buoni. Edmond è maturo e intelligente, Whitbrend è giovane e ambizioso. Tutti e due porterebbero una piccola congregazione; e tutti e due sanno che, da come stiamo crescendo, il limite è il cielo. E sarà la televisione a portarci fino a lì. Ci siamo appena trasferiti nella nuova cappella che è già ora di cercarne un'altra più grande. David, la televisione che ti fa tanta paura è il futuro. Avrai milioni di fedeli. *Milioni*. Reverendo Becker, tu hai carisma. Devi provvedere ai tuoi fedeli come provvedi alla tua famiglia. Come fa il padrone con i dipendenti.

— Lo so.

— E dovresti trarre beneficio dal tuo lavoro come chiunque altro. Dio in cielo lo fa di sicuro.

Lui sospirò, poi sussurrò: — Domattina chiama il più giovane. Whitbrend. Ha una luce interessante negli occhi.

18

Il maggiolino azzurro di Janelle Vonn era fermo all'ombra del deposito per i veicoli rimossi. Cofano alzato, sportelli aperti, finestrini coperti di polvere. Nick e Lucky Lodbell lo stavano osservando nel fresco mattino d'autunno.

Era lunedì 14 ottobre, tredici giorni dopo l'omicidio.

Nick sentiva che il caso si stava raffreddando. Le sue prove non portavano a nulla. E i nuovi indizi stavano diventando sempre più difficili da trovare.

Stava perdendo lo slancio, e lo sapeva.

E tutto questo dopo aver fatto un fondamentale passo avanti. Red era il reverendo David, e Ho il benefattore di Janelle, Howard Langton. Un dono dal cielo gentilmente fornito da suo fratello Andy.

Ma anche questa informazione non aveva avuto alcuna utilità. L'appuntamento era stato cancellato e nessuno sapeva perché. E comunque non era un fatto insolito, avevano già cenato tutti insieme.

Nick non riusciva a liberarsi da una strana sensazione viscerale. Non era pronto per dirigere un'inchiesta? Era troppo pignolo?

Forse non aveva l'esperienza adatta per collegare i fatti, o porre le domande giuste; la fibra per scordare moglie e figli e stare sveglio a ripassare ancora e ancora e ancora le stesse prove. Pensò a Sharon: gli mancava, e allo stesso tempo rimpiangeva di averla frequentata.

Forse se l'era sognato, ma aveva l'impressione che il capitano l'avesse un po' preso in giro, alla riunione della Omicidi di venerdì. E che il vice dello sceriffo avesse minimizzato i suoi sforzi alla riunione della Crimini contro le persone del giovedì.

— Che stiamo a fare, qua? — chiese Lodbell.

— Volevo rivedere la macchina.

Lodbell fece scivolare un dito lungo il lunotto posteriore, lasciando una riga nella polvere.

— È il tuo caso — disse.

— Lo so.

Nick rilesse il rapporto sul veicolo sospetto. Ritrovato cinque giorni dopo l'omicidio. La chiamata era stata effettuata dal proprietario di un emporio sportivo, secondo il quale la vettura era ferma nel suo parcheggio dalla sera incriminata. Non era stata spostata. L'aveva vista arrivare quella sera, verso le nove. Un maggiolino luccicante sotto i lampioni che era andato subito nel punto più lontano, dove non c'erano altre auto. Quando il testimone era uscito, qualche minuto dopo, aveva visto l'auto ancora ferma lì, e la ragazza che parlava con l'autista di una Cadillac bianca, su cui era salita verso le nove e dieci. Poi la Caddy era ripartita.

Il Lemon Heights Sporting Goods si trovava in una zona commerciale a meno di duecento metri dall'impianto SunBlesst.

La Volkswagen aveva un anno, 13.000 chilometri, nessuna ammaccatura visibile, battistrada in buono stato. Nick controllò le gomme alla ricerca di ghiaia o terriccio.

Nulla.

Lodbell scosse il capo e fece un sospiro. — Devo chiamare Shirley.

Nick si sedette sul sedile del passeggero, davanti, a contemplare le impronte sulla polvere rimasta sul cruscotto, sulle maniglie e sulle manovelle dei finestrini, sul cambio, sul freno a mano e sul volante. Spiccavano di più sulla plastica nera. Erano state controllate tutte. Erano di Janelle.

Si chinò armato di lente d'ingrandimento e pinzette e controllò i tappetini, anche se la Scientifica c'era già passata. Capelli. Fibre. Ghiaino. Una macchia rossa, forse un frammento di foglia d'acero. Ottobre, il colore del mese. Non raccolse nulla. Poi controllò i sedili. Niente.

Il cassetto del cruscotto conteneva un paio di occhiali da sole, una bomboletta di deodorante per ambienti Orange Sunshine e una borsetta di plastica trasparente per il trucco.

L'odore del deodorante era debole e familiare. Se ne spruzzò un po' sui polpastrelli e sfregò con il pollice. Fiori d'arancio. Appena un vago sentore. Non come nelle mattine di fine inverno, in cui tutta Tustin odorava di agrumi. Il paradiso. Aveva sempre pensato che se fosse riuscito a imbottigliarlo avrebbe fatto i milioni. In effetti un giorno aveva tentato con Clay di schiacciare qualche fiore e aggiungere un po' d'acqua, ma il mattino dopo, per qualche strana alchimia, il liquido era risultato assolutamente inodore. Però nel 1968 qualcuno era riuscito a catturare in parte quell'aroma.

Un'autoradio abbastanza costosa, e una scatola piena di cassette.

Le tasche degli sportelli contenevano altri nastri. Una matita e due penne. Due bustine di fiammiferi. Del Five Crowns e di Bob's Big Boy. Nemmeno una carta stradale.

Il posacenere conteneva una pinzetta per le canne, ed era lievemente impolverato di cenere.

Smontò per sollevare il cofano. Un vano vuoto e pulito. Solo la ruota di scorta, i cavetti e una cassetta del pronto soccorso. Il motore sul retro era in perfetto stato.

Nick smontò il pannello della porta del passeggero, dove i drogati nascondevano di solito la roba. Niente, solo gli ingranaggi della serratura e del finestrino.

Lo rimise a posto.

Lodbell uscì dagli uffici. — Hanno già controllato gli sportelli.

— Lasciami in pace.

— Dobbiamo controllare gli ultimi tre negozi.

Guidò Nick. Sentiva la tensione emanare da Lodbell, una scarica a basso voltaggio ma continua.

— Che c'è? — gli chiese.

— Kevin ha coperto sua madre di insulti. Non posso tollerarlo a casa mia. A me può dire quel che vuole, ma Shirley vive per quel ragazzo.

Durante i primi tre giorni, solo nella contea avevano scoperto 26 negozi che vendevano quei seghetti da giardino. Finora ne avevano controllati 23; ne restavano più di un centinaio, contando anche quelli delle zone limitrofe. Nick era sempre più irritato.

Mentre il partner guidava, Lodbell guardava fuori dal finestrino.

I commessi della ferramenta Canning a La Habra non ricordavano di averne venduto uno di recente.

Il proprietario di un negozio di giardinaggio a Fullerton ne aveva venduto uno a una mammina con due bimbi la settimana prima.

Il direttore del reparto giardinaggio del Sears & Roebuck di Buena Park aveva venduto un Trim-Quick a un uomo in calzoncini e cappello di paglia giusto due domeniche prima. Due giorni prima della disgrazia.

— L'avevo già visto qui — spiegò il direttore. — Sempre di domenica. Non so come si chiama. Un tipo simpatico. Capelli castani, baffi curati, altezza e peso nella norma. Quel giorno non l'ho visto bene in viso per colpa del cappello da giardiniere.

— L'età?

— Dai 35 ai 40. Ha pagato in contanti, e ha preso altro materiale da giardino.

— Mi chiami se lo rivede — disse Nick, lasciando un biglietto da visita che l'uomo infilò nella tasca del grembiule.

Stavano uscendo quando Nick sentì vacillare il pavimento sotto i piedi. Come se si trovasse sul ponte di una nave. Sollevò le braccia per tenersi in equilibrio, poi le abbassò imbarazzato.

— Cos'hai? — sbuffò Lodbell.

— Un giramento di testa.

Non aveva mai confessato a nessuno di non essersi più ripreso dal colpo che gli aveva dato Ethan. Scrollò la testa, inspirò a fondo e si girò verso Lodbell. Adesso si sentiva un po' meglio.

— Mi hanno tirato una bastonata da piccolo. Ogni tanto perdo l'equilibrio per un secondo — spiegò.

— Fantastico. Spero che non ti capiti quando mi stai coprendo il culo con la .45.

— Non riuscirei comunque a coprirlo tutto quanto. — Nick rise, Lodbell no.

Fuori dal finestrino il sole era un miraggio arancione. Lodbell stava parlando, ma Nick non capiva le parole, le vedeva galleggiare per aria come tanti palloncini pieni d'acqua.

— Lucky, non mi sento bene.

— Infatti mi sembri strano. Cosa cacchio hai mangiato a colazione?

— Katy ha fatto frittelle e uova con la cipolla.

— Guido io.

— Grazie.

Riuscirono ad arrivare puntuali all'appuntamento delle 11.45 con il capitano del Gado. Nick non poteva guardarlo in faccia per più di due secondi. Del Gado aveva la pelle che sembrava cera fusa, e Nick faceva fatica a non mettersi a ridere. Nonostante la porta chiusa, sentiva i rumori dall'altra parte con chiarezza. Gli sembrava di avere due orecchie enormi, e che le ossa della faccia stessero crescendo.

Lodbell avrebbe condotto la discussione. — Volevamo solo sapere cosa c'è di vero in questa storia della reginetta di bellezza stipendiata dalla Narcotici — disse.

Del Gado era un sessantenne in perfetta forma, con i capelli neri lisciati all'indietro.

— Ci è stata utile durante la storia con i fratelli. Pensavamo potesse darci una

mano a capire da dove arrivavano le pillole e l'erba, e infatti è andata così. Tutti i fratelli erano legati agli Hessians. Dove c'è un motociclista ci sono le amfetamine. Le producono e le distribuiscono. Comunque l'abbiamo tenuta anche dopo. Ci rimarreste di stucco se vi dicessi cosa non offriva la gente alla giovane Miss Tustin.

— Si faceva? — riuscì a chiedere Nick.

Lo sguardo di del Gado gli parve eterno. — Abbastanza da guadagnarsi la fiducia di certe persone. I nostri informatori possono fare quello che vogliono. Entro certi limiti.

— A che livello operava? — chiese Lodbell.

Del Gado tamburellò con lo Zippo sul ripiano. Un rumore fastidioso. Nick trasalì, si alzò per nascondere la reazione e andò alla finestra a guardare fuori prima di sedersi di nuovo.

— Non particolarmente elevato — rispose il capitano, scrutando interessato Nick.

— Quanto la pagavate?

— A seconda. Fino a 300 al mese.

— Mica male per un "non particolarmente elevato" — commentò Lodbell.

— Certe volte è stata utile.

— Dobbiamo parlare con quella gente — disse Nick.

— Con le sue fonti e i suoi amici. Se hanno scoperto che passava le soffiate abbiamo un possibile movente.

— Andate a parlare con Troy Gant. Sta aspettando fuori — disse del Gado.

Gant era basso e sporco. Capelli biondi bisunti, un tentativo di baffi, jeans trasandati e maglietta fuori dai pantaloni con le maniche tagliate. Dimostrava vent'anni al massimo. Guardò Lodbell con aria chiaramente esasperata, poi posò gli occhi azzurri su Nick e lo attraversò da parte a parte.

Quindi li accompagnò in una sala riunioni deserta, con uno schermo da una parte della stanza e un proiettore dall'altra. Su uno dei tre tavoli c'era un registratore.

Gant chiuse la porta e disse: — Dovrete stare attenti. Janelle lavorava con personaggi molto potenti. Ormai non possono più farle nulla, ma se voi fate domande sbagliate e scambiate qualcosa che avrebbe potuto dirvi lei con qualcosa che so solo io... sono fregato. Voglio dirvi una cosa. La Narcotici non è più come una volta, non indaga più sui giovanotti che fanno simpatici esperimenti, o sulla coscienza cosmica, anche se la Fratellanza dell'eterno amore lo ripete in continuazione. Adesso si parla di overdose e morte, reti distributive organizzate e profitti, donne e uomini e bambini che sganciano la grana, in strada, per stravolgersi. Laguna? L'ambiente di Janelle? Solo brutta gente capace di cose orrende. Persino del Gado la sottovaluta. Chiaro?

— Credo che possiamo tener botta — disse Lodbell.

— Non è questo che temo. Voi siete convinti di potercela fare perché siete due maschioni duri della Omicidi. Ma non sapete una sega di droghe.

Nick annuì.

Gli occhi di Gant lo trapanarono di nuovo. Il biondino sollevò un dito e l'accostò al naso di Nick.

— Con il dovuto rispetto, detective Becker, che viaggio si sta facendo? — chiese.

— Non lo so. Cioè, non so cosa stia succedendo. — La pelle di del Gado si stava

liquefacendo... — venga.

Gant lo prese per un braccio, incredibilmente forte per un ometto del genere, e l'accompagnò fuori. In bagno. Fece scorrere l'acqua, poi abbassò il viso di Nick e lo bagnò. Subito dopo inumidì alcuni tovagliolini di carta per passarglieli su collo e capelli, infine lo fece sedere.

— Cos'ha preso?

— Uova e...

— Non parlo della colazione.

— Caffè alla tavola calda.

— Qualcos'altro. Ha fumato qualcosa?

— Ho smesso di fumare due anni fa.

Nick provò con tutto quello che si era messo in bocca da quando si era alzato da letto.

— Mi racconti cos'ha fatto stamattina — disse Troy Gant.

Nick raccontò. Passo dopo passo. Incredibile quante cose riuscisse a ricordare. Stava cercando di spiegare l'odore d'arancio del deodorante di Janelle quando Gant sospirò e gli posò una mano sulla spalla.

— S'è fatto una dose di acido lisergico Orange Sunshine. Janelle l'ha avuto da Tim Leary, che l'ha avuto da Ronnie Joe Fowler, che a sua volta l'ha avuto da un laboratorio di San Francisco che non riusciamo a trovare. Quello che ha assorbito attraverso i pori della pelle è LSD puro in acqua distillata. Invece di usare le pastiglie, i guru dell'acido l'assumono per via orale: una spruzzata in bocca e voli entro venti minuti. Sulle mani, com'è successo a lei, ce ne vogliono quaranta. L'etichetta del deodorante era una riproduzione quasi perfetta, e ci ha fuorviati per un mese.

— Maledizione — fece Nick. — Non posso credere che quella roba fosse legale fino a un paio d'anni fa.

— È roba forte.

— Si comportava da scemo... — commentò Lodbell. Gant aiutò Nick a rialzarsi. — Lo riporti a casa. Nick, non ne parli con nessuno o verrà a saperlo tutto il dipartimento. Le do il numero di Fowler e di altri due del gruppo di Janelle. E qualcuno dei miei rapporti basati sulle informazioni che mi passava. Però più di questo non dico, io per lei non esisto. Se c'incontriamo per strada, amico, foss'anche all'altro capo del mondo, attraversi e passi sull'altro marciapiede.

— Certo.

— La chiamo tra un paio d'ore.

— Quanto dura?

— Una spruzzata sulle dita alle dieci, più un'inalatina... Il down inizierà verso le cinque o le sei. Sarà ancora in trip quando s'addormenterà, se ci riesce.

— Avrò i postumi?

— No. Le verrà solo voglia di riprovarci.

— Non ne sono tanto sicuro.

— Visto? Forse voi pensate che la Omicidi sia tosta, ma le droghe fanno letteralmente paura. A proposito, mangi a volontà. Un paio di cocktail robusti faciliteranno il down. E un'altra cosa... beccate il porco che l'ha ammazzata. Era una ragazza deliziosa.

19

Alle sette del mattino stava già andando al lavoro. Il vento caldo che arrivava dal deserto faceva dondolare i lampioni sui cavi e tremare gli alberi.

Nick ripensò alle cose che gli erano passate per la mente il giorno prima, stupendosi che gli fossero arrivate così chiare e forti prima di svanire completamente. Come se le avesse portate e subito strappate il vento Santa Ana.

Ripensò a Katy. Che pomeriggio incredibile. Non lo facevano da 24 giorni. E da sette anni mai con il sole ancora alto in cielo. Cosa le era preso, ieri?

La sala della Omicidi era deserta. Nick prese un caffè e posò le copie dei dossier di Troy Gant sulla sua scrivania. Erano quattro, tutti ricavati dai colloqui personali con Janelle o dalle intercettazioni delle sue telefonate: Timothy Leary, Ronnie Joe Fowler, Price Herald, Cory Bonnett.

Ogni dossier iniziava con una sinossi.

> Timothy Leary, 45 anni, abita a Laguna Beach dai primi di aprile. È il "portavoce" della Fratellanza dell'eterno amore, una "chiesa" appena fondata da circa 30 membri. Leary è un carismatico ex ricercatore di Harvard che sostiene l'uso allargato delle droghe allucinogene, molto influente sui giovani e sulle persone insicure. Per via del suo passato accademico e della sua fama è stato subito accettato dalla comunità artistica e accademica di Laguna. Non è considerato pericoloso, non porta armi e sorride sempre agli agenti. Secondo molti è solo una presa in giro. È sposato con l'ex modella Rosemary e ha un figlio, Jack. Questo è il suo terzo matrimonio. La sua prima moglie si è suicidata.
>
> La polizia di Laguna Beach l'ha sottoposto a sporadica sorveglianza, i federali hanno un dossier su di lui che non ci hanno messo a disposizione. Risulta che le feste di Leary a Laguna incoraggino uso di droghe, sesso libero e sentimenti antiamericani. L'anno scorso Leary è stato arrestato per detenzione di marijuana a Laredo, nel Texas. Se condannato, l'aspettano trent'anni di prigione.
>
> Molti informatori dello sceriffo ci forniscono informazioni di prima mano sulle sue attività. Tra questi la più preziosa è Janelle Vonn, grazie al suo rapporto con Leary. Si sono conosciuti a un "be-in" (droga party) a Laguna Beach nell'estate 1968. Lei era accompagnata da Jesse Black, un giovane musicista. Black e Leary sono amici. Leary parla spesso con Janelle delle sue opinioni e attività. Non ha mai fatto avances. Janelle ammette l'uso di LSD, ma anche se ha solo 19 anni non riteniamo che corra qualche pericolo come informatrice stipendiata dal dipartimento dello sceriffo.
>
> Riteniamo possibile che abbia confessato il suo rapporto con noi a Leary e Black, e che quindi le sue informazioni siano false o fuorvianti. Altrettanto sospette le telefonate dal suo apparecchio.
>
> Sono stati fatti tutti gli sforzi possibili per confermare le informazioni Janelle/Leary con altre due fonti.

Nick scorse velocemente le pagine seguenti. Incontri con Leary (“Aveva una canna in tasca ma niente acido. Non l’ho mai visto portare addosso acido. Lo tiene in una cassaforte in camera sua.”), le telefonate, le descrizioni della casa di Leary (“... e tanti tascabili di poesia, Ginsberg e Corso e Olson e...”), be-in, happening, esperienze, feste e ancora feste.

Anche fotografie di Leary e Janelle e altri sulla spiaggia in pose da tai-chi, o mentre fumavano marijuana in un vicolo, Leary e due tizi più giovani davanti a un negozio, il Mystic Arts World sulla Coast Highway.

Il dossier seguente era più corto.

> Ronnie Joe Fowler, 28 anni, è uno dei membri più recenti della Fratellanza dell’eterno amore. La Fratellanza, come è comunemente nota, incoraggia l’uso dell’LSD per indurre stati mistici. Negli articoli di questa presunta chiesa si afferma che “porteremo al mondo una maggiore consapevolezza di Dio”. Per sostenere la loro “religione” hanno aperto un negozio di droghe e attrezzatura correlata sulla Coast a Laguna Beach, il Mystic Arts World. Tuttavia, per acquistare terre per la chiesa, la Fratellanza ha organizzato una rete internazionale di contrabbando di droghe illegali in questo paese. Sono particolarmente esperti nel contrabbando di hashish dall’Afghanistan, assai più potente della marijuana e più lucrativo nel mercato illegale.
>
> Il ruolo di Fowler nella rete è soprattutto legato alla distribuzione della dietilamide dell’acido lisergico (LSD) Orange Sunshine, ritenuta più forte e “pura” di quella prodotta dai laboratori Sandoz in Svizzera. Si presume che questo pericoloso allucinogeno sia sintetizzato in un laboratorio segreto nella California del Nord. Qualsiasi informazione relativa all’esistenza e localizzazione di tale laboratorio è una priorità assoluta delle forze antinarcotici della nazione.
>
> Fowler non è un hippy o un santone, è un criminale incallito con legami con gli Hell’s Angels e gli Hessians, due bande di motociclisti. I fratelli di Janelle Vonn, Lenny e Casey, sono noti membri degli Hessians e hanno precedenti per droga. Fowler ha precedenti per aggressione con arma da guerra (un coltello) e rapina. Un anno fa è stato prosciolto da un’accusa di violenza carnale a Eugene, nell’Oregon. È noto per essere una persona affascinante e cordiale. È un donnaiolo.

Le fotografie mostravano un tale con il collo taurino, i capelli neri lisci e folti baffi. Un po’ stempiato. Basettoni e mascella volitiva.

Nick si chiese se potevano essere stati Lenny e Casey ad ammazzare la sorella. Lei li aveva umiliati quasi in pubblico tre anni prima, e aveva dato una mano a farli condannare. Però il loro alibi reggeva, a meno che Karl avesse mentito.

No. I fratelli Vonn s’erano lasciata alle spalle quell’esperienza. Erano tornati nei loro tuguri. Quella teoria sembrava troppo azzardata.

Gli altri due fascicoli. Price Herald era un “antiquario stravagante di Laguna Beach noto per fornire droghe di tutti i tipi al giro omosessuale di Laguna e Hollywood”, ed era stato condannato due anni prima per “reati contro natura”. Non era una checca da

cessi pubblici, ma un ricco uomo d'affari che aveva dato ospitalità a un ragazzino scappato da casa, il quale poi aveva venduto Herald in cambio di una pena ridotta per possesso di droga. Secondo la squadra del capitano del Gado, Herald usava l'adolescente per spacciare.

Janelle l'aveva conosciuto tramite un fotografo che le aveva fatto un servizio per una rivista quando era Miss Tustin.

> Secondo Janelle, Herald organizza feste sontuose e bizzarre nella sua villa di Bluebird Canyon, ed è un importante esponente della cultura della droga nell'ampia popolazione omosessuale della California del Sud.

Nella foto, Herald sembrava grasso e oltraggioso, con la sua coda di cavallo e la giacca da sera di raso sopra la camicia con le gale. Look da regina dei pirati, secondo Nick.

L'ultimo fascicolo era quello di Cory Bonnett. Un foglio graffettato alla copertina diceva che Bonnett era stato visto per l'ultima volta davanti a casa sua il 3 ottobre, il giorno dopo la scoperta del cadavere di Janelle.

Non c'erano mandati pendenti, tuttavia si consigliava di avvicinarsi con estrema cautela.

Nick aprì e lesse.

> Bonnett è un ex campione di pallanuoto del liceo di Santa Ana, e ha 22 anni. È stato condannato per lesioni e ubriachezza molesta. Le autorità di Michoacan in Messico lo ritengono responsabile dell'omicidio di due coltivatori di marijuana. Sono stati entrambi uccisi con un colpo alla testa, e poi sgozzati. Bonnett sembra colluso con alcuni poliziotti corrotti a Tijuana ed Ensenada. Secondo Janelle, ha citato questi omicidi in sua presenza ma non ha spiegato che ruolo vi avrebbe svolto.
>
> La sua fedina penale minorile è stata segretata a 18 anni su richiesta dei genitori, ma si sa che i precedenti da minore comprendono incendio doloso, lesioni, ricettazione e furto d'auto. A 16 anni Bonnett ha pestato a sangue i genitori, che sono stati ospedalizzati.
>
> Traffica marijuana ed eroina oltre confine con gli amici del liceo dal 1965, secondo gli informatori e le registrazioni, ed è considerato la fonte di un quarto della marijuana che arriva nella contea dal Messico, e fino a tre quarti dell'eroina. Possiede e pilota un piccolo aereo privato per fare la spola tra gli Stati uniti e il Messico. L'aereo è parcheggiato all'aeroporto della Orange County.
>
> Bonnett è proprietario del Neck Deep Leather di Laguna Beach, un negozio di abbigliamento e accessori prodotti a Laguna e Tijuana. Crediamo che questa attività serva per il riciclaggio di denaro sporco.
>
> È alto 1.90 m. e pesa 110 kg. Si sa che porta una pistola alla cintura e un serramanico messicano dall'impugnatura bianca nella tasca anteriore sinistra dei pantaloni. Anche se vive a Laguna Beach disprezza la Fratellanza e la cultura "hippy" in generale, omosessuali compresi. Sembra spinto solo dai soldi e dal gusto del rischio e della violenza. Secondo testimoni e informatori, Bonnett non fa uso delle droghe che contrabbanda.

A causa della sua indole violenta, Janelle e gli altri informatori sono invitati a non rimanere mai soli con lui. Janelle lo sa ma non dimostra alcun timore. Abbiamo saputo da lei che hanno una relazione, sono andati insieme una volta in Messico e Bonnett è stato più volte nel villino giallo.

Gli agenti devono tener conto che Bonnett è armato e pericoloso. Secondo molti testimoni, Janelle compresa, ha lanciato numerose minacce di morte contro polizia, membri della Fratellanza e omosessuali. L'agente infiltrato Troy Gant, che ha stabilito un rapporto con Bonnett, ritiene che sia l'uomo più pericoloso della contea.

Accostarlo con estrema circospezione.

Nick ripensò alle iniziali C.B. notate tra gli appunti accanto al telefono. Era il tizio che l'aveva mandato a quel paese. E non era più stato visto dopo la scoperta del cadavere.

Studiò le foto di Bonnett. Bella faccia, un'espressione strana, speranzosa. Denti scheggiati, sopracciglia sbiancate dal sole e naso storto. Capelli biondi lunghi fino alle spalle. "È stato più volte nel villino."

Nessuno dei quattro somigliava al tipo che aveva comprato il seghetto da Sears & Roebuck.

Però potevano sempre averlo acquistato o rubato altrove.

E tutti potevano essere l'uomo che aveva portato il corpo dentro lo stabilimento.

Pensò al grosso e violento Bonnett in viaggio verso il Messico con Janelle. O assieme a lei nella casetta gialla sull'oceano.

"È stato più volte nel villino." Non "nel villino di Janelle".

Gli venne un sospetto, perciò tornò nell'ufficio del capitano Frank del Gado, che stava leggendo il "Journal".

— Che c'è, Becker?

— Abbiamo affittato a nostre spese il villino di Janelle?

— Più o meno.

— E avevamo messo il telefono sotto controllo?

— Certo. Ingiunzione del tribunale. Lei lo sapeva.

— La casetta era predisposta per la sorveglianza?

— Certo.

— Vorrei sentire i nastri.

— Sono centinaia di ore.

— Va bene.

Del Gado lasciò cadere il giornale per guardare in faccia Nick. — Avrà i duplicati sulla sua scrivania entro oggi.

Harloff arrivò un minuto dopo, comunicando che aveva parlato con l'agente speciale Hambly del Bureau. I federali erano molto interessati agli amici di Janelle, Tim Leary e Roger Stoltz, ai primi posti negli elenchi presidenziali di controspionaggio, di sinistra come di destra. Hambly non sembrava minimamente interessato all'omicidio.

Un federale che lavorava a due programmi di controspionaggio. Per fortuna erano arrivati prima loro a casa di Janelle.

— Che c’entra Janelle con Stoltz? — chiese Harloff.
— L’ha aiutata dopo le molestie dei fratelli. A uscire dalla droga.
— E poi gli amichetti di Laguna Beach l’hanno aiutata a ricascarci.

Nick rimase un’ora a guardare i tecnici delle impronte che raffrontavano la parziale, forse di un pollice, trovata sul lucchetto dello stabilimento, con le segnaletiche di Leary, Fowler, Herald e Bonnett. Non era abbastanza grande da fornire più di due punti di raffronto al massimo, mentre i tribunali della California esigevano almeno dieci punti.

Però due similitudini erano un buon inizio, almeno per eliminare i sospetti.

Soltanto Bonnett mostrava una biforcazione simile nel pollice, anche se era mancino, secondo il dossier. E il pollice sinistro, quello che avrebbe usato per staccare un lucchetto, aveva una triforcazione. Però c’era un minimo punto di raffronto. Anche la disposizione dei pori, che molti esperti non portavano nemmeno in aula, era simile.

Quindi poteva essere stato Bonnett. Purtroppo era sparito dal giorno del ritrovamento. Forse i piedipiatti di Laguna potevano dargli una mano a trovarlo.

Nick aveva già eliminato i metronotte della Talon, Neemal, Jonas Dessinger, a cui avevano prelevato le impronte dieci anni prima durante un fermo per guida in stato di ebbrezza, e i fratelli Casey e Lenny Vonn.

A Jesse Black non avevano mai preso le impronte ma il suo alibi era a prova di bomba.

Il problema era che l’assassino poteva anche non avere mai toccato il lucchetto. Non c’era un rapporto consistente tra l’impronta e quanto era successo quella notte. Poteva essere stato qualcun altro, ore prima. Giorni prima.

S’appoggiò allo schienale, dando dei colpetti con la lente d’ingrandimento sul palmo di una mano. Prima o poi dovevano decidersi a inserire tutte le impronte in un enorme computer e lasciare che fosse lui a controllare.

Due settimane del suo primo caso. E ancora nessun sospetto.

20

— Due settimane e ancora nessun sospetto nel caso Vonn — disse Jonas Dessinger, sfiorandosi la fronte. — Sarà la prima pagina di giovedì in tutte le nostre edizioni. E voglio sapere come mai il nostro illustre sceriffo trattiene l'uomo-lupo Neemal ma non lo incrimina.

— D'accordo. È tuo, Andy — disse Teresa Dessinger.

Andy annuì. — Stasera vado a parlare con la sorella di Janelle, Lynette. Se va tutto bene avrò anche questa intervista per giovedì. Al telefono mi ha detto di avere qualche lettera di Janelle.

Lettere che avrebbe dovuto dare a Nick. Andy si sentiva un po' in colpa a tenergliele nascoste fino alla pubblicazione.

— Chiedile come si sente vedendo che non c'è ancora nessun fermo — disse Jonas. — E voglio anche un editoriale durissimo su un pivellino della Omicidi messo lì come responsabile del caso. Fate pure una sviolinata al dipartimento dello sceriffo, però mettete l'amico sulla graticola. In tutte le edizioni.

— Io non ci sto — disse Andy.

Jonas ridacchiò. — Invece, Andy... ci starai. Lo scriverai tu e lo firmerai tu. Avrà più peso se verrà dal miglior cronista di nera del "Journal".

— E fratello di Nick.

— Esatto.

"Stronzo" pensò Nick, ma tenne a freno la lingua. Jonas era ancor più caustico del solito, da qualche giorno: da quando Nick e Lodbell gli avevano scritto l'età di Janelle in inchiostro nero sulla fronte. Quando Nick gli aveva raccontato la bravata che aveva fatto, Andy s'era messo a ridere, limitandosi poi a ricordargli che quello era il suo capo. Nick sembrava persino più preoccupato di lui. Finora, in presenza di Jonas, Andy aveva fatto il finto tonto.

— Jone, forse Andy potrebbe scrivere l'editoriale senza firmarlo. Che senso ha mettere due fratelli uno contro l'altro? Nick passa informazioni a Andy. È una risorsa preziosa — protestò Teresa.

Jonas guardò sprezzante la cugina, poi posò gli occhi su Andy. Grigi come quelli di Teresa, pensò il cronista di nera. Come potevano gli stessi occhi essere tanto belli in una persona e tanto brutali e ottusi in un'altra? Andy osservò la fronte dell'editore associato del giornale. Si notava ancora il segno impercettibile lasciato da quel 19. Un miracolo quasi biblico. Poteva chiedere lumi a David.

— Teresa, ho preso la mia decisione — asserì Jonas, giocherellando con un gemello d'oro. — Andy li scrive tutti e due e li firma tutti e due, chiuso. Adesso, se vogliamo passare alla politica nazionale...

Andy sprofondò nella sedia mentre ascoltava Jonas e gli altri redattori discutere se aprire la pagina nazionale con la prossima passeggiata spaziale di Aldrin o con i

bombardamenti dei vietcong su Saigon. Poi, finita la riunione, usciti tutti gli altri, Jonas disse a Andy di chiudere la porta della sala riunioni e sedersi di nuovo.

— Sai cosa mi hanno fatto in fronte Nick e il suo partner? — chiese.

Andy annuì.

— Io non dimentico e non perdono. Mai — aggiunse il cugino di Teresa.

— Nemmeno io.

— Però voi due vi siete fatti una grassa risata alle mie spalle, vero?

Andy annuì di nuovo. — Comunque non scrivo un editoriale sul "Journal" per umiliare mio fratello.

Lo sguardo ilare di Jonas lo trapassò da parte a parte. — Stavo pensando a Nick. Sai, ho fatto qualche indagine. Non è stato difficile.

Andy si preparò al peggio.

— Una centralinista sola che lavora presso il procuratore distrettuale. Vedova. Occhi stupendi.

— Non capisco.

— *Sharon Santos.* Hai fatto da messaggero d'amore all'inizio della tresca. Te lo sei scordato? Adesso non le dà solo letterine. Ho i testimoni nel condominio. E una dichiarazione firmata della donna in cambio della promessa di non spifferarlo sul giornale.

— Che infrangerai allegramente.

— Non sono costretto. Ho un uditorio migliore dei lettori del giornale.

Tutto d'un colpo, Andy ebbe la consapevolezza improvvisa del disastro, lo stomaco in gola. — Ti basterà dare tutto a Katy Becker.

— Adesso capisci perché devi scrivere anche il fondo? Andy si alzò bruscamente, e Dessinger fece altrettanto.

— Cosa vuoi? Che lo licenzino? Che gli tolgano il caso? Dessinger sembrava sinceramente stupito. — Voglio la sua rovina.

— Tu non sei stato rovinato. Non lo sa nessuno. Nick ha commesso una stupidaggine e gli dispiace. Vedi di superare lo choc.

— Non posso. — Dessinger s'avviò alla porta. — Forse non l'hai notato perché vai a letto con la mia assatanata cuginetta, però sulla terra non esiste un Dessinger che abbia un grammo di clemenza nel cuore.

— Vedi di essere il primo. Inaugura una tendenza.

— Divertiti con l'articolo di fondo.

— Senti, Jonas, se molli la bomba su Katy, Nick mollerà te sugli altri giornali. Saranno molto contenti di sapere che andavi a letto con Janelle Vonn.

Dessinger scosse accigliato la testa. — Lo sanno da mesi. Mi sono fatto vedere in giro spesso con lei. Era un fiore all'occhiello, in tutti i sensi. Lo sopporterò. Anzi, posso sfruttarlo a mio vantaggio. Mi renderà più interessante, lo scapolo che è stato con la reginetta di bellezza decapitata. Nick ha tre figlie, una moglie fedele e un'amante vedova. È marcio fin nel midollo.

Andy rifletté qualche secondo, poi gli venne in mente un'idea. — Non conosco molte persone che riescono a farmi venire la pelle d'oca come te.

Jonas inclinò il capo. — Ne sono fiero. Fammi sapere se vuoi una mano a scrivere il pezzo. E non azzardarti ad andarci piano con il detective Becker.

— E se invece firmo la lettera di dimissioni?

— Lo scriverà qualcun altro. E io lo dirò lo stesso a quella cicciona di Katy. Il tuo nome su quell'articolo è l'unica cosa che può impedirmelo.

Due ore dopo Andy aveva pronti entrambi i pezzi. Non aveva mai voluto scrivere menzogne, e adesso vederle nero su bianco gli facevano uno strano effetto. Era come se quelle parole non fossero state scritte con l'inchiostro, ma con il sangue. Il suo. Si sentiva stremato.

Infilò gli originali e le copie carbone nella valigetta, la chiuse a chiave e andò da Millie.

Nick lesse gli articoli alla luce fioca dello scomparto di fintapelle rossa. — Questi o Katy? — chiese alla fine, massaggiandosi il mento.

Andy annuì.

— Che roba.

Andy posò gli articoli originali sulla scrivania di Jonas Dessinger poco dopo le sei di sera. La prima copia carbone andò al suo caporedattore, Teresa, la seconda finì nel primo cassetto in alto della sua scrivania.

Jonas telefonò alle sei e dieci: — Ottimo lavoro!

Teresa alle sei e un quarto: — Non riesco ancora a credere che quel viziato di mio cugino ti abbia costretto a ingoiare un rospo del genere... — Gli chiese anche quale fosse la causa di tanta animosità, ma Andy non lo disse.

— Hai presente cos'hai scritto? "Dopo due settimane di agonia, abbiamo iniziato a chiederci se le prove trascurate dal detective in erba non potrebbero essere vagliate meglio da un investigatore maturo."

— Ordine del tuo viziato cugino.

— Solo io posso parlare male della mia famiglia.

— Però io sono costretto a parlare male della mia.

— Andy, che succede?

— Parla con il comproprietario. È quello zerbinotto psicolabile al terzo piano.

— Ci vado subito.

Andy chiamò Verna per farsi dare il numero di casa di Sharon Santos. Gli costò una bevuta e forse una cena. Sharon gli confermò di aver parlato con Dessinger e di avere firmato una "confessione bomba" sulla sua relazione con Nick per impedire che finisse sul giornale. Ammise che i vicini potevano aver visto Nick qualche volta e "forse hanno sentito i rumori". Certo, Nick lo sapeva. Però Sharon gli era accanto, l'amava e non voleva la sua rovina.

— Andy, mi ammazzerei piuttosto di fare male a Nick. Andy sentì un brivido lungo la schiena. — Evita entrambe le cose.

— D'accordo.

Uscì dal retro. Non poteva affrontare Jonas, né quegli spettrali correttori e grafici. Neppure Teresa.

Sfrecciò verso Newport sulla sua Corvair azzurro ghiaccio, lungo l'autostrada della costa, la radio sintonizzata sulle frequenze della polizia, assordante come sempre, la capote abbassata e l'aria fredda sulla faccia. L'indirizzo di Lynette era sul suo taccuino, posato sul sedile accanto.

Non riusciva ancora a convincersi che Jonas l’avesse costretto a fregare Nick in quel modo. Sembrava un incubo. Lui voleva solo scrivere un romanzo discreto, un giorno, e stare con le persone che amava. Invece non riusciva a fare né l’uno né l’altro. Scriveva bugie per danneggiare Nick. Aveva una mezza idea di fare due chiacchiere con Jonas in un posto tranquillo. Per farlo rinsavire. Magari in fondo al molo di Newport, così alla fine avrebbe potuto buttarlo a mare.

21

Lynette Vonn abitava a Huntington Beach, e fece entrare Andy senza un sorriso. Capelli neri lisci, poco più di vent'anni, magra. Con i pantaloni a zampa di elefante sembrava ancora più magra. Era scalza e portava un camiciotto informe con sopra un bolerino giallo. Occhi enormi. Andy non notò in lei nemmeno un barlume del disinvolto magnetismo di Janelle.

Lynette preparò il caffè, poi si sedettero in salotto. Tappetino verde, un televisore con l'antennina e un impianto stereo su un carrello. Andy sentì profumo di marijuana e incenso. Era una serata fresca, e dalle finestre aperte entrava odore di oceano e greggio. Si sentiva la radio dei vicini: *Sunshine of Your Love.*

Lynette era scappata da casa a sedici anni con un amico di Lenny, il Predicatore, un tizio di venticinque anni che aveva dipinto la scritta FUORILEGGE DI DIO sul serbatoio della sua Harley nera. Sapeva tenerti in trip per giorni senza gravi down alla fine, e aveva insegnato il segreto agli altri Hessians. Aveva una sacca di serpenti a sonagli legata dietro la moto, che Lynette si sentiva sbattere contro la schiena ogni volta che frenavano, una sensazione decisamente poco piacevole anche se non l'avevano mai morsa. Durante le sue funzioni della domenica, al momento del sermone, il Predicatore estraeva i crotali e li agitava. In realtà, per evitare incidenti aveva cucito la bocca dei serpenti con ago e filo interdentale, e quando iniziavano a morire di fame li buttava e li sostituiva con altri crotali nuovi. Cosa abbastanza facile quando vai in giro per il deserto a tenere lezioni sulla produzione di acido. Però il Predicatore spaventava tutti quanti con quei serpenti e quegli occhi strani, marroni con l'orlo azzurro. Con lui era stato un continuo di sesso senza smancerie, droghe e risse, fino a quando l'aveva mollato per andare a stare da un musicista spacciatore a San Francisco. Era stato l'anno più freddo della sua vita.

— Sono arrivata qui in autostop l'anno scorso, e mi è piaciuto. Adesso faccio la cameriera al Bear.

Andy era stato tante volte al Golden Bear, a vedere Dylan e gli altri folksinger; adesso ci suonavano soprattutto rock, grazie a Dio.

— Sei rimasta in contatto con Janelle?

— Ho scoperto che mi aveva scritto una montagna di lettere ma non sapeva dove spedirle. Io ero sparita nel nulla. Quando sono tornata da queste parti le ho telefonato e lei è venuta a trovarmi, con le lettere in una scatola. È stato carino rivederla dopo sei anni. Aveva quattro anni meno di me, e non ci somigliavamo molto.

Andy la guardò. — Forse più di quanto credi.

Lynette lo fissò con i suoi grandi occhi scuri. — Cosa intendi?

— Be', tutte e due avevate un debole per i tipi strani.

— Senza dubbio.

— Una bramosia di qualcosa. Ma di che cosa? Di stare meglio?

— Di andare via di qua, credo. La conoscevi bene?

— No. Però l'ammiravo. Aveva un certo non so che.

— Era carina.

— Più che carina. Ricordi la chitarra e il tutù?

— Il tutù era mio.

— È difficile spiegare.

— Vado a prendere le lettere.

Lynette tornò con una scatola di cartone mezza piena di buste. Un centinaio, occhio e croce. Se la posò ai piedi e si sedette di nuovo.

— Dovevi dirlo a Nick — le ricordò lui.

— Non mi piacciono i porci.

— Nick non è un porco sbirro. Ha aiutato Janelle quando sono cominciati i guai.

— Le faccio vedere a te. Se trovi qualcosa d'interessante diglielo pure. Non ho mai scritto a mia sorella. — La giovane iniziò a fissare la scatola, spostandosi una ciocca di capelli dietro l'orecchio. — Forse è per questo che scriveva tanto. Mi raccontava la sua vita perché sapeva che io non l'avrei giudicata. Come se scrivesse soprattutto per sé. Però le volevo molto bene. Lei lo sapeva, prima della fine.

— Quando ha scritto la prima lettera?

— All'inizio del '61. Quando mamma s'è ammazzata e io sono scappata con il Predicatore. Lei... mia sorella aveva dodici anni. Sapeva cosa avevo fatto. Nella lettera mi chiedeva se potevamo andare a prenderla.

"Mia sorella."

— I vostri fratelli la stavano già molestando.

— Iniziavano allora. L'avevano fatto anche con me. È uno dei tanti motivi per cui sono scappata.

— Avevi paura di dirlo?

Lynette si girò a guardare dall'altra parte. — Lenny mi avrebbe picchiato, poi papà avrebbe picchiato Lenny. La settimana dopo sarebbe ricominciata la solfa con Casey. Era terribile. Tu li hai costretti a smettere. Comunque Ethan era a posto.

Andy andò a sedersi accanto a lei sul divano, poi raccolse una busta.

— Questa è vecchia. Il giorno del suo compleanno, 1962 — spiegò Lynette.

Era verdognola e quadrata. Andy fece scivolare il dito sul francobollo con l'immagine di una rosa. Il nome di Lynette ma nessun indirizzo. Poi estrasse dalla busta una cartolina con l'immagine di una foresta. 1 giugno 1962. "Tra due settimane finisco le medie! Papà non lavora, tutto fa schifo, ma il nuovo album di Elvis è fantastico. .. Non mi hai ancora scritto o telefonato dopo un anno, ma non importa finché stai bene. Ti amo lo stesso e posso venire a trovarti mentalmente quando voglio!"

— In quei giorni mia sorella era molto ottimista.

— Posso vederne una più recente?

La giovane frugò tra le lettere prima di porgergli una busta più grande. Il nome di Lynette e il francobollo, nient'altro.

— Incollava sempre il francobollo?

— Sempre. Per sei anni. E scriveva sempre la data anche se non le spediva mai. Sono 86, tra lettere e cartoline. Immagina quanto costerebbe oggi.

La lettera era scritta a mano, inchiostro nero su carta bianca.

11 agosto 1967

Cara Lynette,

mi tolgono il titolo di Miss Tustin perché sono finita sulla copertina di “Playboy”! Ma ci credi? Ero più vestita lì che al concorso di bellezza! Che ipocriti. Ne ho abbastanza, me ne vado da Tustin. Mi trasferisco a Laguna dove tutto è bello e conosco tanta gente. Roger mi ha dato i soldi e il maggiolino per cominciare... Ho mollato droghe e alcol, però ogni tanto mi faccio un goccio di tequila... Penso sempre a te. Sei un mito, la sorellina che è scomparsa cinque vite fa. Cioè, anni. Anch’io ne ho passate di tutti i colori. Papà è penoso, ma i fratelli se ne sono andati da un pezzo, meglio così. Quando penso a tutta la merda che ci hanno fatto ingoiare mi stupisco di non avergli mai sparato nel sonno. Avremmo fatto un favore a noi e a loro.

— Roger Stoltz il deputato?

— Sì.

— Sapevo che l’aveva aiutata dopo che ho scritto quell’articolo. Ma non sapevo dei soldi e della macchina.

Lynette annuì. — In una lettera c’è scritto che era pazzo di lei.

“Pazzo di lei.” Andy si sentiva prudere i polpastrelli.

— Posso trovartela.

— Fallo.

Poco dopo Lynette gli porse un’altra busta bianca.

— Vedo che lei hai lette più volte.

— Le ho avute solo pochi mesi fa e dovevo recuperare il tempo perduto. Riesco a capire dalla busta cosa c’è dentro. Da come ha scritto il mio nome. Dall’inchiostro. Dal tipo di carta e francobollo.

— Quante volte le hai lette?

— Forse cinquanta.

Andy aprì la busta. Lynette si allungò in avanti per leggere con lui.

19 novembre 1965

Ciao, sorella invisibile.

Come va? Volevo scriverti di una cosa incredibile che m’è successa. Ti ho mai parlato di Roger Stoltz? È un uomo d’affari e politico che mi lascia usare il suo appartamento a Newport Beach per un po’, e la settimana prossima mi comprerà una macchina. È pazzo di me ed è pieno di soldi. È sposato e anzianotto, non so se te lo ricordi. Marie, sua moglie, è carina ma soffre di continui mal di testa. Roger è un brav’uomo e non mi sta prendendo in giro. Mi ha fatto sistemare le carie gratis e mi ha allungato cinque centoni per vestirmi e comprarmi cose carine. Quando avrò diciott’anni mi troverà un lavoro. Non vuole nulla in cambio, lo fa solo perché gli sto simpatica. Io non gli credo, però so che vuole darmi una mano.

— Stoltz — fece Andy. Ripensò al telegramma che aveva ricevuto da quell’uomo

quando era uscito il suo articolo su Janelle e sull'uomo-lupo. Gli era sempre sembrato strano. Non citava nemmeno Janelle. Era secco, militare. "Eccellente articolo. Ben scritto."

— Sembri sorpreso — disse Lynette.

— Un uomo sposato che fa regali e dà soldi a una ragazza che finisce ammazzata? Sì, sono molto sorpreso.

— Le ha affittato un appartamento a Newport. Mia sorella mi ha scritto della volta che è andata a vederlo con lui. Era grande e luminoso e si affacciava sulla baia. Molto costoso.

Andy cercò di soffocare la sorpresa per riuscire a riflettere con più lucidità. — Quanto c'è rimasta?

— Poco. Ha scritto soltanto una lettera da quell'indirizzo. Preferiva stare a Laguna. Avere un posto suo.

— Dev'essere stata una grossa delusione per il nostro buon samaritano.

— A me non m'inganna. Persino nelle lettere si capisce che la voleva come tutti gli altri. Ma lei non c'è mai stata. Almeno così ha scritto, e le credo.

"Stoltz!"

— Ha continuato a scriverti quando ti sei trasferita qui?

— No. Però ci siamo viste, e sentite per telefono.

— Era un buon periodo?

— Sì. Si era innamorata di un cantante di Laguna, Jesse Black.

— Ti ha detto che era incinta?

Lynette non rispose subito. Poi scosse il capo. — No. Lo era ancora quando è morta?

— Di otto settimane.

Lynette si spostò i capelli dietro le orecchie e fissò il tappeto. Sotto quella luce sembrava una cherokee, ricordava una vecchia compagna di classe di Andy.

— Sapevi che era stipendiata dallo sceriffo? Come informatrice?

— Me l'ha detto. Indagavano la Fratellanza e Cory Bonnett. Quello del negozio di pellame. Ne ho sentito parlare. Un tipo pericoloso. Persino gli Hessians hanno paura di pestargli i calli.

Andy rimise la lettera nella busta, la lasciò cadere nella scatola e si alzò. — Devo portarle via — disse.

— No.

— Mi servono. Anche a Nick. Sono prove.

Lei si alzò a sua volta. — Ho tre pistole qui in casa e giuro su Dio che se ci provi ti sparo con la più comoda da raggiungere. Ho sparato al Predicatore. L'ho beccato solo nel culo, ma gli ha fatto un male cane.

Andy sollevò le mani vuote e si risedette. — Non sparare. Posso fermarmi a leggere?

— Fai pure. Vuoi caffè, tè, hashish?

— Il caffè va bene.

— Ho del magnifico afghano nero. Della Fratellanza.

— La volta che l'ho provato non sono più riuscito nemmeno a battere a macchina.

— Però ho della dexedrina per schiarire le idee.

— No, grazie, voglio solo leggere queste lettere.

— Fai pure.

— Perché non pronunci mai il suo nome?

Lynette arrossì, poi si sciolse la coda, nascondendo gli occhi dietro un sipario di capelli neri. — Perché mi fa male sentirlo.

“Perché l’hai abbandonata ai tuoi fratelli. Questo sì che ti fa male” pensò Andy.

Lesse le lettere mentre Lynette riempiva una pipa di briciole nere e l’accendeva con un fiammifero da cucina. Poi lei rimase a guardarlo fumando in silenzio; Andy si sentì come in vetrina. Di solito era lui con le sue domande a far sentire in quel modo la gente. Però non c’era una domanda più innervosente di quel comportamento. Lynette sembrava una gatta rannicchiata in quel modo, con i piedi sotto le cosce e gli occhi nascosti dai capelli. Dopo un po’ la sorella di Janelle mollò la pipa e si fuse con il divano.

Alle dieci dormiva già. Andy era più o meno a metà delle lettere. Alcune erano lunghe quattro o cinque pagine, e le lesse attentamente.

Janelle conosceva tutti, era coinvolta in tutto. I lisergici di Laguna. Gli uomini dello sceriffo. David e Jesse Black e persino il deputato repubblicano Roger “gli venisse un colpo” Stoltz, con il suo impero di prodotti per la pulizia delle strade. Cory Bonnett. L’allenatore della squadra del liceo Howard Langton e quelli del concorso di bellezza, almeno fino a quando non l’avevano cacciata come una lebbrosa. Era invischiata fino al collo. Andy ripensò al dolcevita azzurro cipria con il collo vuoto. Non riusciva a togliersi dalla testa quell’immagine.

Coprì Lynette con una trapunta, poi ripose tutte le lettere nella scatola e uscì.

In redazione fece delle fotocopie, la luce che lampeggiava sotto il coperchio a ogni passaggio lento, quindi chiamò a casa. Teresa gli disse di andare a farle qualche coccola. La voce roca di fumo.

Quasi un’ora dopo era di nuovo al volante con la scatola delle lettere accanto e le copie nella valigetta; la nebbia della costa creava aloni attorno ai lampioni di Newport Boulevard.

Lynette dormiva ancora sul divano. Andy posò la scatola per terra. Una piccola automatica era appoggiata sul cuscino accanto alla testa della ragazza. La raccolse con molta circospezione. In cucina fece scattare il piccolo caricatore. Cinque .22 long rifle. Uno in canna. Posò le pallottole accanto al tostapane.

Poi scrollò delicatamente Lynette per le spalle. Che strana ragazza. Non pesava nulla. Non voleva pronunciare il nome della sorella ma era pronta a spararglì per le sue lettere.

— Me ne vado — disse.

— Resta.

— Non posso.

— Vattene.

— La pistola è in cucina.

Arrivò a casa alle due e mezzo. Teresa dormiva della grossa, e non voleva essere toccata. Posò le fotocopie sul tavolino della macchina da scrivere in lavanderia, si

sedette e riprese a leggere.

Non fece caso al dolce odore della lavasciuga o alla canzone ridicola del colibrì nel cespuglio di oleandri. Mentre leggeva, la voce di Janelle gli arrivò cristallina.

“Oggi Roger mi ha portato a vedere l’appartamento.”

Immaginò Stoltz che apriva la porta di un appartamento luminoso affacciato sulla baia di Newport. La sua faccia era piena d’orgoglio. Speranzosa.

Un posto fortissimo. Un finestrone panoramico, la baia e le barche a vela tutte azzurre e bianche, “Posso tenerlo per tutto il tempo che mi va.” Senza contropartite.

Vide Janelle ammirare il tutto, poi voltarsi e sorridere.

Cercava di sembrare felice, ma voleva capire come fare a scoraggiarlo senza spezzargli il cuoricino. Senza svegliarlo dal sogno che li teneva assieme.

Senza farlo arrabbiare.

Sentì il dialogo tra loro due. Poche parole, un po’ formali. Forse a causa della differenza di età. Stoltz aveva quasi quarant’anni, Janelle sedici. Vide la bellezza di Janelle accanto alla corporatura ascetica di Stoltz. Gli occhi luminosi di lei accanto a quelli bramosi di lui.

Un attimo dopo si alzò, si sentiva le braccia rigide e gli faceva male la tempia nel punto in cui l’aveva tenuta appoggiata alla mano. Alcune lettere erano cadute per terra.

Ammirò le prime luci dell’alba, poi andò in cucina per prepararsi un altro caffè e telefonare a Nick. Suo fratello rispose al primo squillo, dicendo che era stato alzato quasi tutta la notte.

22

Nick entrò negli spogliatoi della squadra del liceo Union di Tustin prima dell'inizio della partita, un po' stordito dalla mancanza di sonno. Era andato a letto all'una dopo tre ore di nastri di del Gado, e aveva dormito male. Poi di nuovo in piedi alle cinque per altre due ore di registrazioni. Non aveva quasi rivolto la parola a Katy e ai bambini.

E tutto per non trovare nulla di concreto. Janelle e Black. Janelle e Cory. La sorella Lynette. E un mucchio di altri che non conosceva. Chiacchiere. Pettegolezzi. Nulla. Però il suono della sua voce la faceva sembrare viva.

Lodbell s'era preso la mattina libera per accompagnare il figlio dal medico. Oltre a comportarsi male, Kevin era inappetente e dimagriva a vista d'occhio. I voti a scuola ne soffrivano ed era sempre stanco e intrattabile. L'anno prima aveva smesso di fare sport. Peccato perché era bravo. Secondo Lucky c'era una spiegazione medica. Appena avesse trovato un attimo di tempo sarebbe andato a fare due chiacchiere con Price Herald, lo spacciatore di Laguna.

Era una mattina fresca e limpida, e ritornare nella sua vecchia scuola fece scivolare Nick in un mare di ricordi piacevoli.

Gli spogliatoi non erano cambiati. Odore di sapone e muffa e pomate, di vecchie tubature e sudore. Adesso erano silenziosi, non si sentivano sbattere gli armadietti o gli strilli degli allenatori. Solo lo sgocciolio uniforme delle vecchie docce e i loro echi.

Sul tabellone dei record verificò che i suoi nel football erano stati battuti solo l'anno prima. Figurava ancora al secondo posto in due graduatorie, e questo lo inorgogliva.

Howard Langton, l'allenatore dell'attacco, lo vide arrivare dalla finestrella che separava l'ufficio dagli spogliatoi, e si alzò per andare ad aprire.

— Ti ringrazio per la disponibilità, Howard — disse Nick.

— Sei sempre il benvenuto. Entra. Quanti anni sono passati dalla partita degli ex alunni? Cinque?

La mano di Langton era forte come tutto il resto. Il coach era compatto e bello, a parte il naso rotto. Poco collo. Capelli a spazzola, pantaloni della tuta, maglietta bianca da tennis con la spilletta americana. Aveva gli occhi verdi. La voce bassa e morbida. Era difficile immaginarselo a bordo campo. Anni prima, quando giocava da quarterback, era sempre un problema sentire le sue chiamate.

— Allora, Nick?

Nick estrasse taccuino e penna. — Janelle. Ti dispiace?

— No. Per niente.

— Sei stato un suo insegnante, se non sbaglio.

— Sì. Era brava.

— E ha abitato a casa tua dal... aspetta che controllo...

— Dal dicembre del 1965 al marzo dell'anno dopo. Mi ricordo ancora quando ascoltava con le mie figlie i Beatles e i Rolling Stones sul suo stereo portatile.

— Amava la musica?

— Da impazzire.

Nick voltò pagina nel taccuino. — Com'era quando stava da te?

— Tutto bene. Mi aveva consigliato David di ospitarla.

È successo dopo la droga e i problemi con i fratelli, ma aveva ancora bisogno di guida. Non ha mai messo piede in casa mia fatta di qualcosa. Almeno che io sappia. Le mie figlie avevano nove e sette anni. E l'adoravano. Per loro era come avere una sorella maggiore. Janelle le aiutava volentieri. Non abbiamo mai dovuto chiederle niente.

— La sera che è stata uccisa Janelle aveva una cena segnata in agenda. C'era scritto RED E HO - 7. Ho saputo chi sono Red e Ho soltanto quando David ha confermato a Andy che voi due avevate un invito a cena da Janelle quella sera, ma poi lei aveva disdetto.

— Esatto.

— Racconta.

Howard scrutò Nick con i suoi tranquilli occhi verdi. — Janelle e Linda avevano continuato a vedersi anche dopo che lei se n'era andata da casa nostra. Penso che fosse impressionata da noi. Sai, eravamo persone che avevano un matrimonio felice. Così ci vedevamo ogni tanto: Linda e io, David e Barbara, Janelle e il suo accompagnatore. Però quella mattina ha telefonato per dire che non poteva. Senza dare nessuna spiegazione. S'è scusata e ha detto che sarebbe stato per un'altra volta.

— Chi doveva essere il suo accompagnatore?

Howard si strinse nelle spalle, quindi prese un pacchetto di sigarette dal cassetto e posò un portacenere sulla scrivania. — Questo Linda non me l'ha detto.

Nick prese nota delle sigarette e della scrollata di spalle. — Chi ha ricevuto la telefonata di Janelle?

— Linda, a casa.

— Come le era sembrata?

— Normale. — Accesa la sigaretta, Langton lasciò cadere pacchetto e fiammiferi nel cassetto. — Non aveva motivo di sospettare che ci fosse qualcosa di strano.

— Quante volte l'avevate incontrata, prima di quella telefonata?

— Avevamo cenato insieme tre volte. Due al ristorante e una a casa sua, a Newport. Spaghetti. Linda e io non avevamo ancora visto la nuova casa di Laguna e non vedevamo l'ora di andarci.

Corrispondeva a quanto aveva detto David. C'era solo un particolare strano. — Non sapevo che avesse abitato a Newport.

— L'anno scorso, ad agosto.

— Ricordi l'indirizzo?

— Io no, ma Linda se lo ricorderà di sicuro. Ti faccio sapere.

— La chiamo io — asserì Nick. — Vorrei sentire la sua versione, se non ti dispiace.

Langton abbassò gli occhi sul ripiano della scrivania. — Affatto. Lavora part-time

al mattino. Perciò è meglio se le telefoni al pomeriggio.

— Buffo. Ho parlato con la proprietaria di Pepite. Quella, sera Janelle è passata con due tizi. Dalla descrizione sembravate tu e David. Mi domando se non state mentendo un tantino. Un uomo sposato. Un religioso. Una bella ex miss che viene decapitata dopo che vi siete incontrati. Nessuno ha voglia rimanere coinvolto in una faccenda del genere.

La faccia di Langton era compatta e bellicosa. — Immagino che l'avrai già chiesto a tuo fratello.

— Pensavo di chiederlo anche a te.

— Janelle avrà cenato con qualcun altro, no?

— Somigliavano a te e David.

— Che c'è di strano? C'è un milione di trentenni bianchi che ci somigliano in questa contea.

— Howard, sto solo controllando.

— È una brutta storia. Ammetto che non volevo essere collegato a lei. E nemmeno David, ne sono certo. Però... mi piaceva. Molto.

Nick osservò l'ufficio. Poi lo spogliatoio oltre la finestrella.

— Che mi dici di lei e Roger Stoltz?

— Le ha regalato un appartamento. E anche soldi. A sentire Janelle erano solo amici.

— Li hai mai visti insieme?

— No. Non ne parlava mai. Cioè, David e Barbara lo sapevano, devono essere stati loro a farli conoscere. Noi sapevamo solo che era Stoltz a finanziare Janelle.

Nick ripensò all'eccitazione percepita nella voce di Andy quando aveva telefonato alle cinque e mezzo per discutere delle lettere. — Conosci Cory Bonnett?

— No.

— Un tipo alto. Capelli biondi lunghi. È pieno di droga e di soldi, abita a Laguna.

Langton fece segno di no. — Laguna è piena di tipi del genere.

— Sei sistemato bene, qua. Prima giochi per la squadra del liceo, e qualche anno dopo l'alleni.

— È quello che ho sempre voluto fare. Ho trentatré anni.

Nick sentì sbattere una porta. Howard diede un'ultima tirata e schiacciò il mozzicone, poi rimise il posacenere nel cassetto, recuperò una bomboletta di deodorante per ambienti e spruzzò. Non era Orange Sunshine. Un inserviente passò con un carrello pieno di asciugamani usati.

— Adesso che ci penso... Non è necessario chiamare Linda — disse Howard.

Nick se l'aspettava. — Perché?

Langton abbassò gli occhi sul ripiano della scrivania. — Non ha mai parlato con Janelle. Della cena, intendo.

— Come mai?

— Indovina.

— Perché speravi di andarci da solo.

— Già.

— Perché volevi stare da solo con lei.

Langton scrollò di nuovo le spalle. — Non devo giustificarmi con nessuno.

Nick tracciò un grosso punto interrogativo sulla pagina, poi chiuse il taccuino e lo rimise in tasca.

— Howard, non sei più il capitano della squadra. Adesso sei un insegnante. Perciò alla prossima domanda mi dirai la verità.

— Scusami, Nick. È difficile.

— Quando l'hai vista l'ultima volta?

— Siamo andati per locali a Hollywood un mese fa con alcuni amici.

— Però non l'hai detto a Linda.

— Le ho detto che andavo a una conferenza di allenatori a Long Beach.

— Cos'hai fatto quella sera? Intendo il primo di ottobre. Quando è stata ammazzata. Pensaci bene perché voglio subito la verità.

Langton si alzò. — Sono rimasto a casa. Tutta la sera. Se non ci credi telefona a mia moglie.

Alle undici Nick incontrò Sharon Santos in un parchetto tranquillo a Santa Ana, dove non rischiavano di essere visti da qualcuno che conoscevano. Si fermarono davanti alla gabbia dell'aquila dorata. Sharon aveva i capelli raccolti in un foulard e gli occhi nascosti dietro gli occhiali scuri.

Nick le disse che dovevano rompere. Lei disse che capiva, che le sarebbe mancato, ma non doveva cambiare idea.

Lui avrebbe voluto ringraziarla per tutto, ma gli sembrò una fesseria. Spiegarle che gli dispiaceva sarebbe stato anche peggio.

Cercò di darle un bacio d'addio, ma lei si girò dall'altra parte e tornò alla macchina.

Poco prima dell'ora di pranzo, Nick passò nell'ufficio del deputato Stoltz, a Tustin, a un chilometro dallo stabilimento SunBlesst.

— Posso sapere di che cosa si tratta? — chiese la segretaria.

— Janelle Vonn.

— Oh. Vuole prendere un appuntamento? L'onorevole è a Washington e torna giovedì pomeriggio, dopodomani.

— D'accordo.

La segretaria scrisse qualcosa sul calendario in corrispondenza del ventuno.

Lo sguardo di Nick scattò sul primo ottobre ma non riuscì a distinguere cosa ci fosse scritto.

— Va bene alle tre e mezzo, signor Becker?

Terry Neemal stava mangiando. Aveva del sugo e qualche grumo di gelatina rossa sui baffi. Neemal evitò a lungo di guardare Nick, poi lo fissò con i suoi occhi beige.

— E se fossi stato io?

Nick si strinse nelle spalle.

— Se confessassi?

— Be', rischieresti l'ergastolo. Forse ti rimanderebbero in manicomio. Dimmi tutto, Terry.

— Sarebbe una storia grossa?

— Fino al processo sì. Poi si scorderebbero tutti di te.

— Mi sembra accettabile.
— Terry, uno non confessa perché desidera attenzione.
— Chi ha detto che desidero attenzione?
— Tu. Fra le righe.
Neemal abbassò la testa sul vassoio e non la rialzò per un paio di minuti. — Tuo fratello dice che Dio mi perdonerà se glielo chiedo.
— Per cosa?
— Per quello che ho fatto. Tutto.
— Allora ti va di lusso.
— È un tipo incasinato.
— David o Dio?
Neemal si mise a ridere. — Tuo fratello.
— Davvero?
Neemal annuì. — È vicino a Dio perché prega tutto il giorno, ma bisogna vedere se gli è utile. Se ti avvicini troppo a certe cose, rischi di bruciarti. Con il fuoco. Con Dio.
— Forse stare lontano è peggio.
— Dio mi parlava spesso. Mi diceva cosa dovevo fare. Mi ordinava di attraversare a piedi l'Arizona e io obbedivo. Vagavo per strada, non nel deserto. Che razza di vita, con Dio che ti dice di continuo cosa devi fare. È meglio stargli lontano. Dove puoi avere pensieri tuoi. Tuo fratello ascolta troppo Dio. Invece uno deve viaggiare con le sue gambe.
— Forse è vero.
— Mi sono masturbato su di lei. Se avete trovato qualcosa era mio.
Nick non fiatò per qualche secondo. Accese due sigarette e ne offrì una a Neemal. — Racconta.
— L'ho appena fatto.
— Mi fai incazzare quando mi nascondi qualcosa.
Neemal annuì senza guardarlo, poi gli spiegò che a volte non riusciva a controllare le sue pulsioni sessuali. In effetti era tanto che non gli capitava, da quando era giovane. Come per gli incendi. Gli dispiaceva non averglielo detto subito, ma sperava che l'avrebbe perdonato.
Nick ripensò ai giornali bruciacchiati nello stabilimento, al loro odore. — Cos'è successo alla roncola?
— Non lo so. Nick, per ora è tutto. Posso finire il dolce in pace?
— Terry...
— Sì?
— Se mi prendi in giro non posso aiutarti.
— Capisco.
— Ti conviene.

Tornato alla sua scrivania, Nick telefonò al detective della polizia di Laguna Beach, Don Rae, il quale spiegò che non avevano ancora rintracciato Bonnett. Un'informatrice gli aveva detto che s'era rifugiato a Ensenada, nella Baja, dove aveva una villa. Un amico della polizia locale stava per andare a controllare. Secondo un altro informatore, invece, Bonnett era ancora da quelle parti per "punire" chi

aveva ammazzato la sua amica Janelle. Rae disse a Nick di stare attento con quel tipo: era armato di pistola e coltello, e aveva un pessimo carattere.

— È un bestione. Stia in campana.

— Il suo aereo è qua?

— No, e non ha nemmeno presentato un piano di volo.

Nick ringraziò e appese, chiedendosi se avrebbe potuto tener testa a un ex atleta di 22 anni, alto e pesante come Bonnett.

Dedicò qualche minuto alle impronte di Howard Langton, registrate come quelle di tutti gli insegnanti dello stato, raffrontandole con la parziale del lucchetto. Non ci somigliavano neanche lontanamente.

Telefonò a Linda Langton, dicendo che voleva solo verificare certe cose che gli aveva detto Howard riguardo la sera in cui era stata ammazzata Janelle. Dopo qualche convenevole arrivò al punto.

Lei rispose che quella sera suo marito era a casa, davanti alla tele. Jerry Lewis e Red Skelton, poi un film con James Garner. La voce della donna sembrava ostile, ma non accennò a una cena rimandata a casa di Janelle Vonn.

Lodbell chiamò un minuto dopo per informarlo che s'era fermato a Laguna per parlare con Price Herald. Quella sera era a casa con qualche amico. Gli amici confermavano. Sembrava spaventato ma sincero. Da quelle parti tutti parevano più preoccupati per l'omicidio al Boom Boom. Comunque era decisamente improbabile che la vecchia checca avesse violentato, ucciso e mutilato una diciannovenne.

Nick era d'accordo con lui. — E Kevin come sta?

— Il dottore dice che sta bene. Mentre tornavamo ho fermato la macchina e ho pestato duro. Gli ho detto che non voglio più vederlo passare a letto tutto il week-end ed essere trattato come se fossi una merda di cane. Non voglio più vederlo offendere i professori e sua madre. Se non si mette in riga, a diciott'anni si trova un lavoro o esce di casa. Oppure fa come me, entra nell'esercito.

— C'è la guerra.

— Lo sa. Sto cercando di motivarlo. Nick, goditi i figli finché sono piccoli. A tredici anni cambiano di colpo. Non ti vogliono più bene. Ti viene da chiederti dove sono finiti. Ne sentì la mancanza anche quando ce li hai davanti.

23

Nick e Lodbell entrarono al Mystic Arts World di Laguna alle cinque del pomeriggio. I volantini distribuiti in città annunciavano che Timothy Leary avrebbe tenuto una conferenza: “L’Unità nell’Era psichedelica”.

Il negozio era più grande di quanto sembrasse dalla strada, due entrate e tre stanzoni, più una sala per la meditazione sul retro. Dipinti chiassosi alle pareti, tutto l’armamentario per le droghe, candele, incenso, ammennicoli d’ottone provenienti da Cina, Turchia e India, strani strumenti a percussione, sandali e tessuti tinti, libri sul misticismo, sulla psicofarmacologia, sulle religioni orientali, sui cibi salutisti, sull’antico erotismo persiano, una varietà infinita di tabacco turco, nastri di musica “mistica”, la stessa che si sentiva strimpellare dagli altoparlanti.

Ronnie Joe Fowler li guardò e disse: — Ehi, ci sono due porci.

— Sì, siamo venuti a discutere di quel tuo vecchio stupro nell’Oregon — disse Lodbell.

— Accusato ma non condannato. — Fowler era tracagnotto. Capelli neri lunghi fino alle spalle. — Prosciolto per mancanza di prove.

— Siamo venuti per la conferenza — disse Nick.

— I porci non sono ammessi.

Un tizio in camicione bianco si piazzò davanti a Fowler e porse la mano a Nick. — Perché no? Siamo tutti carne di Dio. Buongiorno signori, io sono Tim.

Leary era bello e abbronzato. Più alto e più vecchio di quanto Nick si sarebbe aspettato. I capelli schiariti dal sole, la faccia larga. Una luce affascinante negli occhi.

Nick strinse la mano a Leary, mentre Lodbell declinò l’offerta.

— Siete i benvenuti. Nonostante le pessime maniere di Ron. Vero, Ron?

— Certo. Forse impareranno qualcosa.

— Vorremmo imparare qualcosa di Janelle Vonn — disse Nick.

— Non so una mazza — rispose Fowler.

— Io la ricordo molto bene — disse Leary. — Era bella come mia moglie, Rosemary, e altrettanto vitale. Era una creatura divina scesa in terra. Le sue energie erano a forma di... — Leary sollevò le braccia a V. — È l’esagramma della pace. Recettivo in alto, creativo in basso, pronto a salire. È il primo esagramma dell’*I Ching,* e l’ho subito riconosciuto in Janelle.

— Abbiamo trovato un po’ di LSD nella sua auto — disse Nick.

— Il mio?

— Il deodorante Orange Sunshine.

— Ne ho sentito parlare ma non l’ho mai visto.

— Ne parliamo dopo lo spettacolino — propose Lodbell.

— Farò il possibile per aiutarvi.

— Amico, questi porci ti accoltelleranno alla schiena. Non dimenticare cosa ti

hanno fatto i tuoi amici porci nel Texas — gli ricordò Fowler.

Lodbell squadrò Fowler dall'alto in basso, e Nick sentì il tasso di violenza nel negozio schizzare verso l'alto. A differenza di Jonas Dessinger, troppo ingenuo per riconoscere il pericolo, Ronnie Joe Fowler lesse la minaccia a chiare lettere.

— Tranquillo — disse, sollevando le mani e andando a cercare riparo dietro una rastrelliera di vestiti afghani.

— Vogliamo parlare anche con te — minacciò Nick.

— Ehi, tranquillo. Non vado da nessuna parte. — Poi Fowler sgattaiolò verso il retro.

— Scusatemi, signori, devo andare ad allargare la coscienza — disse Leary.

La sala meditazione poteva contenere quaranta persone in piedi ed era quasi piena. Nick e Lodbell rimasero in fondo, due giacche e cravatte assurde fra tutte quelle tuniche e jeans e batik. Dall'altra parte della sala c'era un tavolino stretto, e Leary ci si sedette sopra; un portaincenso con un bastoncino acceso al suo fianco.

Un giovanotto snello s'avvicinò ai due poliziotti. Coda di cavallo, jeans, camicione. Occhi chiari, mento volitivo.

— Conoscevo Janelle. Non so nulla di quello che è successo ma vi aiuterò lo stesso, se posso — disse.

— Sei della Fratellanza? — chiese Nick.

— Uno dei trenta fondatori. Richard Lucas. Era una ragazza tanto gentile. Con un'incredibile vena di energia e curiosità. Se volete sapere come la penso, si calava troppo acido.

— Pensavo che lo faceste tutti — disse Lodbell.

Lucas diede un'occhiata indifferente al pubblico, poi a Leary. — Creavamo lo spazio per la luce e la visione, anche se ultimamente non ne sono più tanto sicuro. Potete chiamarmi quando volete.

— Quando l'hai vista l'ultima volta? — chiese Nick.

— Il giorno che è morta. A fine mattinata. È venuta al negozio per comprare dell'incenso. Patchouli.

— Era nervosa, preoccupata?

Lucas sorrise. La luce invase i suoi occhi. — Sembrava calma e felice come sempre. Il mondo sarà un posto più buio senza di lei. Scusate, mi chiamano. Tornate pure se volete parlare ancora. Purtroppo la Fratellanza ha una brutta fama. Invece facciamo molte cose buone. Abbiamo aiutato tanta gente.

D'un tratto la sala vibrò al suono in un'unica sillaba, *om.* Leary era seduto a gambe incrociate sul tavolo, e sorrideva.

Dopo qualche minuto la cantilena si spense e la voce di Leary dominò la stanza. Per i venti minuti successivi il santone parlò dell'esperienza psichedelica che apriva le porte della percezione, e dell'evoluzione/rivoluzione psicofarmacologica in corso nel mondo.

— Il mondo ha bisogno che Johnson e Nikita e Mao e Ho e Kerouac e Burroughs e Mailer si siedano attorno a un tavolo e si imbottiscano di sostanze psichedeliche, per escogitare un nuovo metodo con cui estirpare l'odio dai cromosomi umani e sostituirlo con un tantino di... illuminazione, perché le stringhe del cosmo possano

vibrare nella pace invece che nella follia!

— E io che pensavo che i miei figli fossero troppo fantasiosi! — sussurrò Nick.

— Siamo agenti involontari di un processo sociale troppo potente da controllare o comprendere. Di un movimento storico che cambierà ineluttabilmente l'uomo al centro della sua natura, della sua coscienza.

— È solo un pazzo che conosce tante parolone difficili — sussurrò Lodbell.

— Non credo che sia pazzo — sussurrò di rimando Nick. — Crede a quello che dice.

— E anche al suo deodorante per ambienti.

Dopo mezz'ora di sermone, Leary invitò tutti a scendere sulla spiaggia per cantare al tramonto.

Attraversarono la Coast e sfilarono lungo il marciapiede di Cleo Street. Nick e Lodbell chiudevano la processione. Nick individuò Joe Fowler e Troy Gant nelle prime file. Tutti e due sollevarono la testa nello stesso istante e lanciarono un'occhiata a lui e Lodbell, poi si girarono a guardare la casetta gialla di Janelle Vonn che dominava l'oceano.

Più tardi, quando la folla si disperse, riuscirono a trovare Leary e Fowler da soli.

Iniziarono a passeggiare vicino all'acqua. — Noi... Rosemary e io... ci siamo visti con Janelle, credo tre volte — disse Leary. — Serate normalissime.

— Ci risulta che fossero be-in — precisò Nick.

— Esatto. Be-in. Sii te stesso. In armonia con la natura e chi ti circonda.

— Molto astuto — disse Lodbell. — Janelle ha mai avuto qualche problema durante queste orge?

— Nessuno. Era perfetta.

— Era diciannovenne, ecco cos'era — disse Nick.

— E in quelle riunioni c'era ben poco di orgiastico — protestò Leary.

Lodbell domandò se le davano droghe.

— No, però ho condiviso con lei le mie idee sull'LSD, le ho spiegato come apre le finestre della mente e le porte della percezione. Secondo me è il più importante strumento chimico che abbiamo per migliorare la società. Signori, io non ho segreti per nessuno. Però non fornisco acido alle diciannovenni.

— Quel deodorante era piuttosto potente — disse Nick. — L'ho scoperto per caso.

— E cos'ha visto?

— Più di quello che c'era.

— Ha visto quello che c'è sempre, detective Becker! Era lei la variabile nuova!

Nel frattempo Leary aveva acceso una torcia elettrica.

Nick osservò il raggio che guizzava sulla sabbia. La passerella di Laguna e la vecchia torre dei bagnini a destra; più in là, la Coast Highway e il cinema Star. Proseguirono verso nord, verso il buio.

— Ha mai visto qualcuno che le dava fastidio? — chiese Nick.

— Attirava molto gli uomini.

— E Cory Bonnett?

— È un matto. Non riesco a stare nella stessa stanza con quel verme.

— Sarebbe capace di spaccarti quella tua losca faccia da hippy — disse Lodbell.

— È destinato a passare dei guai — asserì Leary.

La sabbia cedette il passo agli scogli, e Nick doveva stare molto attento a dove metteva i piedi. Nel pallido chiaro di luna era difficile scorgere i buchi e le crepe. Leary e Fowler si muovevano con agilità incredibile. L'aria sapeva di oceano e di alghe che stavano per marcire.

— Janelle lavorava per lo sceriffo — disse Nick. — Come informatrice. L'abbiamo scoperto soltanto dopo il delitto.

— Non mi sono mai fidato di lei. Vero, Tim? Ho sentito subito odore di spia — disse Fowler.

Leary confermò sottovoce. Sembrava sinceramente deluso.

— Allora, noi pensavamo che se un genio come il nostro Fowler l'aveva scoperto, avrebbe avuto un motivo valido per metterla a tacere — disse Nick.

— Non l'ho toccata — protestò Fowler. — Non m'interessano le bambine convinte di sapere tutto. Quella sera ho dormito da amici a Dodge City. Vi do il numero. Chiedete a loro.

Leary era in piedi sopra gli scogli, la camicia bianca e i pantaloni che svolazzavano nella brezza. Nick sentì le suole delle scarpe inumidirsi. Forse avrebbe fatto meglio a usare i sandali con la suola a carrarmato come quelli degli hippy.

— Il mondo è ricco di esperienze. E la tentazione è un'esperienza — asserì Leary.

— Lei e le sue droghe siete una bella tentazione.

— Però non sono state le mie droghe a uccidere.

— Vallo a dire a quella che si è buttata da un grattacielo — ringhiò Lodbell.

— Era sotto cure psichiatriche. Non si dà mai l'acido a un potenziale suicida.

— La tua prima moglie s'è ammazzata.

— Che Dio l'abbia in gloria.

Fowler saltò con un balzo felino sulle rocce per sussurrare qualcosa all'orecchio di Leary, poi scoppiò a ridere.

— Dottor Leary, dov'era la sera di martedì primo ottobre? — chiese Nick.

Leary lo guardò a lungo in silenzio prima di rispondere: — Con mia moglie Rosemary e mio figlio Jack. Abbiamo cenato in un ristorante cinese del centro. Se mi ritiene sospetto la considero una spiacevole insinuazione.

Leary si puntò contro la torcia. Nick pensò che fosse un tipo davvero strano. Doveva aver passato più tempo a farsi di acido che lui a fare il poliziotto.

— Però qualcuno ha stuprato e ucciso Janelle. Leary spostò il raggio sull'interlocutore. — Detective Becker, questo per lei non è solo un caso.

— La conoscevo da quando era bambina. Quando cantava e ballava.

— Sono convinto che fosse perfetta sotto tutti gli aspetti. Mi dispiace di non poterle essere più utile. Buonasera, signori.

Fowler consegnò un foglietto a Nick. — Il mio alibi. Controlli pure.

E se ne andarono. Nick vide gli abiti candidi di Leary svanire lentamente nel buio.

24

David stava osservando la piccola pila di volantini delle funzioni posata sul tavolo. Questa settimana erano gialli. I resti dell'incontro del martedì con i giovani. Ne raccolse uno e rilesse il titolo del sermone: "Integrità in un mondo relativo". Non era certo stato al meglio delle sue possibilità.

Poi ripensò a Janelle e alla colossale idiozia che aveva commesso portandole la copia staffetta di uno di quei programmi. Proprio quella sera. La sera delle sere. Chiuse gli occhi e ringraziò il Signore per la fiducia di suo fratello, l'amore di sua moglie e la lealtà di un amico. E pregò che quell'immondo Hambly dell'FBI stesse solo bluffando, che stesse solo cercando di ottenere qualcosa in cambio di nulla, Quando riaprì gli occhi vide Nick. Sembrava stanco e infelice. Esattamente come gli era parso sempre, da quando aveva preso in mano il suo primo caso di omicidio. Però adesso aveva le occhiaie scure e sembrava più pesante, in un certo senso più pericoloso.

David posò il programma accartocciato sul tavolo, si alzò e accompagnò Nick fuori.

— Terry Neemal vorrebbe parlare con te — disse Nick. — Credo che sia pronto per confessare.

— Mi ha detto che non è stato lui.

— Ha corretto la sua versione. David, è meglio se prendi la macchina. Se non ci sta prendendo in giro, io mi fermo lì.

David seguì Nick e Lodbell nella saletta interrogatori. Non era mai entrato in una di quelle stanze. Dava per scontato che quel grosso specchio fosse in realtà una finestra. E che registrassero e forse filmassero tutto. Nella stanza c'erano solo un tavolo di metallo verde e quattro sedie imbullonate al pavimento. Il ripiano del tavolo era rigato e coperto di bruciature di sigaretta. Un posacenere di plastica nera. Luci accecanti. Si chiese quanti peccati fossero stati confessati lì dentro. Quante lacrime fossero cadute. Quanti cuori spezzati.

— Io sto in quell'angolo — annunciò Nick. — Lucky dalla parte opposta. Possiamo intrometterci nel discorso, se lui s'inalbera. È previsto. Tu comunque cerca di rimanere impassibile. Io gli tolgo le manette, ma se si avvicina a te in un modo che non mi piace lo allontano.

— Di solito, meno cose dici più ne ottieni — aggiunse Lodbell.

David non sapeva che pesci pigliare. Nick andò nel suo angolo, aprì una valigetta e tirò fuori una busta; sistemò sul tavolo tre grandi fotografie in bianco e nero della scena del delitto. Due del cadavere di Janelle, un primo piano della faccia. Visibili da qualsiasi punto.

David le osservò. Incredibili. Indescrivibili. Non aveva mai visto nulla del genere.

Non era tanto la morte. Era il male. La crudeltà e l'oscenità. Si sentì serrare la gola e ribaltarsi lo stomaco.

Poi Nick dispose tre etichette delle casse d'arance SunBlesst, quelle con la ragazza che somigliava a Janelle. Anche loro visibili da qualsiasi punto della stanza. Ricordava perfettamente l'autunno in cui le aveva viste svolazzare per tutta Tustin sulle ali del Santa Ana. Dove le aveva scovate?

Poi tre foto di Janelle da piccola. Seduta su un ceppo. Con una chitarra in mano. Con un gatto in braccio.

Alla fine Nick tornò nel suo angolo per prendere un bastone con la testa di cavallo, che posò di traverso tra le foto.

— Il cavalluccio di legno si chiamava Bobby. Era di Janelle. Sto cercando di far saltare le difese di Neemal — spiegò.

— Non sai mai cosa li fa crollare — aggiunse Lodbell.

— Non ho mai visto roba del genere — disse David, in preda alla nausea. — Sono le cose più orrende che mi siano capitate.

— Forse faresti meglio a sederti — disse Nick.

— Dove?

— Dando la schiena allo specchio.

— Sì. Certo.

S'accomodò sulla sedia imbullonata, le mani in grembo, gli occhi fissi sulla maniglia della porta, ben lontani dall'orrore e dall'innocenza sparpagliati sul tavolo.

Neemal sembrava un nano con quell'ampia tuta arancione. Il pelo era tornato a crescergli sulla faccia, a chiazze. Mentre Nick gli toglieva le manette, non staccò mai i suoi occhi beige da David. Poi gli sorrise. David osservò il tratto nerastro di braccio. Sembrava un pezzo di legno bruciato.

Neemal osservò le foto, le etichette e il cavalluccio, massaggiandosi i polsi. Poi fece il giro del tavolo, continuando a studiare le foto.

Quando passò alle spalle di David, Nick si avvicinò, accese il registratore e disse: — Investigatore Nick Becker, sergente Al Lodbell e reverendo David Becker, cappellano del carcere. Il sospettato è Terry Neemal, che ha richiesto questo colloquio alla presenza del cappellano. È giovedì 17 ottobre 1968.

David si girò, e vide Lodbell appoggiato in un angolo a braccia conserte.

Neemal tornò al punto di partenza. — Non capisco il cavallo.

— Bobby. Era di Janelle — disse Nick.

Neemal annuì e guardò David. — Dio perdona queste cose?

David non ne aveva la minima idea, ma rispose di sì, confidando che il Signore lo stesse guidando.

— Una persona che fa cose del genere può andare in paradiso?

— Sì.

— E come?

"Signore, parla attraverso di me."

— È in Suo potere.

— Ma cosa deve fare questa persona? "Dio, aiutami."

— Chiedere perdono. Condurre una vita retta da quel momento in poi. Aiutare il prossimo.

Neemal lo guardò a lungo. Sul suo viso traspariva qualcosa di nuovo. Furbizia? Complicità?

— Sono stato io — disse il detenuto.

David si sentì mancare. Perché l'anima di Terry Neemal era nelle mani del Signore, ma il suo corpo era proprietà del popolo della California.

— Fatto cosa? — chiese Nick con un'occhiataccia al fratello.

— Quello che vedete in queste fotografie.

— E sarebbe?

— L'ho ammazzata e le ho tagliato la testa. Vedete? — Neemal indicò la fotografia che aveva di fronte.

— Si chiamava Janelle Vonn. Hai ammazzato Janelle e le hai staccato la testa?

— Sì.

Neemal fece un altro giro del tavolo per osservare le foto, il braccio nero sollevato per sostenersi il mento con la mano. Quando ripassò dietro David, Nick s'avvicinò di nuovo, e anche Lodbell fece un passo avanti.

— Terry, stai dicendo di tua spontanea volontà che hai ammazzato e decapitato Janelle Vonn? — chiese Nick.

— Sì.

— Come?

Neemal si fermò di fronte a David. — Non ricordo.

— Ricordi di averla ammazzata ma non come?

— Esatto.

— Parlami di quella notte. Voglio sapere tutto.

Neemal continuò a fissare David. — Posso fidarmi di te?

— Sì, Terry, ma io...

— E del tuo Dio? Perché il Dio che ho avuto dentro la testa per tanti anni era molto cattivo. Mi ha costretto ad andare in Arizona.

— Sì, puoi fidarti di Lui, ma...

— Non ricordo molto. Solo che aveva un maglione azzurro. Stivali e minigonna nera. Non so perché fosse da quelle parti. Io stavo cercando una cosa. Abbiamo parlato.

David guardò Nick, e lui gli rivolse un piccolo cenno, poi domandò a Terry con voce quasi bisbigliata: — Che cosa le hai detto?

— Non ricordo bene. Aveva una voce molto dolce.

— Siediti, Terry — propose Nick. — Di fronte a David. Ti andrebbero un caffè e una sigaretta?

Neemal si calò sulla sedia di fronte a David. Nick si sedette a sinistra del fratello. Lodbell rimase nel suo angolo, invisibile.

David non staccò gli occhi un attimo dalla faccia di Neemal. Le immagini più in basso galleggiavano nella sua coscienza come cadaveri in un lago. Oltre quelle c'erano gli occhi beige. Il fumo si alzò dalla sigaretta di Neemal.

— Ero già lì quando è entrata — disse Neemal. — Quella sera. Dentro lo stabilimento. Cercavo dei fiammiferi che avevo perso.

— Come hai fatto a perderli lì dentro? — chiese Nick.

— Qualche giorno prima avevo acceso un fuoco. E ho dimenticato i fiammiferi.

Neemal stava fissando la brace della sua sigaretta.

— Una bustina di carta, o una scatola di fiammiferi di legno? — domandò Nick.

— Carta.

— C'era qualche nome sulla bustina?

Le sopracciglia di Neemal si congiunsero. L'uomo guardò di nuovo la brace, poi accostò la sigaretta alle labbra e tirò. — Pep Boys.

— E li hai ritrovati? — chiese David.

— No. Però... è stato in quel momento che è entrata la ragazza.

— Janelle.

— Janelle Vonn. *Vonn.*

— Poi cos'è successo?

— Lei mi ha chiesto come andava, e io ho detto bene, e che era una bellissima serata. Poi non ricordo più nulla.

— Se non ricordi di averla ammazzata forse non è mai successo.

— Forse stai solo inventando un mucchio di stronzate per farci perdere tempo — disse Lodbell, arrivando alla destra di David, dietro l'ultima seggiola libera.

— Invece sì che l'ho fatto — affermò Neemal.

— Le hai staccato la testa quando era ancora viva? — chiese Nick.

— Era ancora viva.

— Di che colore era il manico del seghetto che hai usato per tagliarle la testa?

— Nero.

— E perché l'hai buttato fuori? — chiese Lodbell.

— È ovvio. Perché così non lo trovavate — rispose Neemal, spegnendo la sigaretta.

— E invece l'abbiamo trovato. Dove l'hai preso? — chiese Nick. — Il seghetto?

— Da Sav-on.

— Sei pronto a firmare una confessione? — chiese Lodbell.

Neemal guardò di nuovo David, poi fece un lungo respiro profondo. — Sì.

— Io la scrivo, poi tu la leggi e la firmi; e dimostri che quello che ha scritto il fratello di Nick sul giornale stamattina sono solo schifezze.

— Non sono d'accordo con quell'articolo. Secondo me Nick è un detective eccellente.

— Visto? Basta chiedere all'uomo-lupo. — Lodbell sorrise.

David era disgustato da quella procedura. La legge umana esulava dalle sue competenze. Tuttavia si sentiva obbligato a intervenire. — È in grado di *firmare* una confessione?

Nessuno rispose.

Lodbell si piazzò a cavalcioni della sedia, poi tirò fuori dalla tasca un taccuino e una penna a sfera. Fece scattare la penna con il grosso pollice, guardò Neemal con evidente disgusto e iniziò a scrivere.

David rimase a guardare la penna che si muoveva sulla pagina, ascoltando il suo rapido fruscio.

Nick si alzò. David notò i cerchi scuri sotto gli occhi del fratello mentre faceva il giro del tavolo.

— Sai cosa significa firmare una confessione? — chiese Nick.

— Sì, riesco ancora a ragionare.

— Nella confessione ci sarà scritto che hai assassinato Janelle Vonn nello stabilimento il primo ottobre. E che collaborerai con noi, dandoci tutte le informazioni del caso.

David non poté impedirsi di protestare. — Ma se è disposto a firmare una confessione, che fretta c'è? Perché prima non raccogliete tutte le informazioni?

— Reverendo, non funziona così — intervenne Lodbell. — Non è una confessione in chiesa. Ecco, Nick, è pronta per la firma. Terry può usare la mia penna. Poi puoi tenerla per i nipotini, la tua prima confessione di omicidio e la penna che è stata usata. Terry, leggi pure e facci tutte le domande che vuoi. Poi firma in fondo.

Neemal fece un respiro profondo. Quindi cominciò a leggere, lento e concentrato, almeno in apparenza. Alla fine chinò la testa e scoppiò a piangere.

— Scusate — sussurrò. — Non l'ho ammazzata io. Ho fatto quella cosa. Mi sono... hai capito, Nick. Però non l'ho ammazzata.

— E hai visto la minigonna e gli stivali quando sei tornato dentro — disse Nick.

Neemal annuì.

David non capiva perché parlassero di una seconda entrata. Neemal non gli aveva mai detto nulla.

— E non hai trovato i fiammiferi perché li avevi in tasca.

— Sì.

— Li hai usati per dar fuoco ai giornali prima di masturbarti.

David si sentì sprofondare. Che razza di uomo era quello? E come faceva Nick a capirlo così intimamente?

— Sì — rispose Neemal.

— E hai gettato i fiammiferi nel fuoco per ravvivare la fiamma.

— Sì.

— Perché il fuoco ti eccita.

Neemal annuì di nuovo. Non stava più piangendo, però teneva ancora gli occhi bassi sul tavolo. — Non posso firmare. Però volevo farlo.

— *Perché?* — chiese David.

— Per i giornalisti. Io stavo dentro e... e la gente scriveva articoli su di me. Ma se adesso firmo finisco nella camera a gas.

David non riuscì a escogitare una risposta intelligente.

— Lupo, mi deludi — disse Lodbell. — Credevo avessi la presenza di spirito di compiere quell'omicidio. Avevo scommesso su di te.

Lodbell andò alla porta e bussò. Un agente lo fece uscire.

Nel silenzio David guardò Neemal, che stava ancora con gli occhi bassi. — Scusa, Nick. Forse volevo solo stare qui ancora un po' — disse l'uomo-lupo.

— A quanto pare, Terry.

— Scusa se non ho confessato. Pensavo di farcela. Pensavo che fosse meglio per tutti.

— Capisco.

David non ne era tanto sicuro.

— Grazie per il tuo aiuto, David — disse Nick.

— Non ho aiutato nessuno.

— Pensavo che il tuo Dio mi avrebbe perdonato. Non è andata così, padre — disse Neemal.

David non sapeva cosa rispondere. Aveva la sensazione di essere intrappolato dietro quel vetro a specchio. Non vedeva l'ora di uscire a respirare aria vera. In un mondo vagamente logico. Quando udì i rumori della cena arrivare dal refettorio, si sentì montare la nausea.

— Ho fame — disse Neemal. — Voglio tornare in cella a mangiare e riposarmi per il "Register". Domani alle nove ho un'intervista.

Si alzò, sospirò e mise le mani dietro la schiena per farsi ammanettare.

Dieci minuti dopo David infilò il vialetto di casa. Era esausto e sbalordito. La Ford bianca lo stava seguendo da quando il carcere era scivolato dietro il grosso sicomoro.

Scese e sollevò lo sportellone del garage, quindi spostò la nuova bici di Wendy e l'amata chitarrina di Matthew. Incredibile quello che i bambini riuscivano a lasciare nei punti in cui dovevano passare le auto.

Mentre tirava la corda per abbassare lo sportello, guardò il cielo al tramonto e la luce della cucina dai Crane, i vicini di fronte. Poi la Ford sotto l'albero, sapendo che prima o poi avrebbe dovuto affrontarla.

Hambly era dietro il volante. Finestrino abbassato. Notiziario.

— Salga — disse.

David andò allo sportello del passeggero e salì.

— Cinque giorni — disse l'agente.

— Ho riflettuto sulla sua offerta.

— Offerta? Non c'è niente su cui riflettere. Lei mi dà le informazioni, altrimenti io spedisco le foto ai giornali, ai suoi fratelli, ai suoi genitori, a sua moglie e ai membri più in vista della sua congregazione. Sono stato molto chiaro su questo.

David lo ascoltava con la mente altrove. Adesso sapeva come mai la gente ammazzava.

— Non so cosa dirle.

— Sono sicuro che ha pensato a Stoltz, a suo padre, alla Birch Society e alla National Volunteer Polke.

— In realtà no.

— Troppo impegnato con Dio?

— Non ho visto Stoltz. È a Washington, dove stanno anche i suoi capi, agente.

Hambly ignorò la minaccia implicita. — E Max con la sua nuova sezione della John Birch Society? Su, so che è stato alle loro riunioni. So che l'ha visto. So che ha sentito certe cose.

— Mio padre ritiene che la Society stia facendo un ottimo lavoro. Informa la gente sul complotto comunista. Certe loro idee sono un tantino... esagerate. Però non hanno mai parlato di sparare ai negri o altro.

— Mai?

— Mai. Non è un'organizzazione segreta. Gestisce librerie e centralini per le informazioni. Sono dentisti, ingegneri, avvocati, insegnanti e...

— Ho sentito che Nixon è stato in città. È passato dai Becker sabato, se non sbaglio.

David tenne lo sguardo fisso sul parabrezza. — Sì. Abbiamo parlato un minuto.

— Finalmente — disse Hambly, come se fosse enormemente sollevato.

— Mi ha chiesto della chiesa, e ha detto di essere molto dispiaciuto perché non ha potuto incontrare in privato papà e Stoltz.

— Cioè?

— Tutto qua.

— Continui.

— Gli ho detto che secondo me avrebbero votato per lui a novembre.

— Come fa a saperlo?

— Era solo per fare due chiacchiere.

— Parlare di voti con un candidato alle presidenziali?

— Esprimevo solo la mia impressione.

— A suo padre è dispiaciuto aver perso il suo vecchio amico?

— Non l'ha detto.

— Nixon non è abbastanza aggressivo per lui? Non distruggerà villaggi per salvarli? Non sarà disposto a mollare la bomba su Mosca se quelli continuano ad armare i nordvietnamiti?

— Chi se ne frega di cosa pensa mio padre di Richard Nixon?

— Come ho già detto, a me interessa — disse Hambly.

— Non ho altro da dire.

David aprì lo sportello, scese e lo sbatté con forza.

Hambly sorrise. — Mi chiami quando vuole, Giuda.

David si chinò sul finestrino abbassato. — Lo farò. Ma fino a quel momento stia lontano da casa mia. Ci sono dei bambini e non voglio che entrino in contatto con il male.

— Male. Reverendo, mi fa scompisciare dalle risate. Ehi, lo sapeva che l'amichetto Langton è stato interrogato dagli sbirri di Laguna proprio oggi? Volevano sentire cosa sapeva del caso Boom Boom Bungalows.

— No, non lo sapevo.

— C'è un testimone che avrebbe visto un tale uscire di corsa dalla stanza della vittima e schizzare via in macchina. Ha preso la targa... della bella cabriolet Triumph di Howard. Il testimone ci ha messo un po' per farsi vivo, perché quella sera non doveva essere lì a fare boom-boom. Però adesso ha cantato.

— Impossibile. La moglie di Howard garantirà per lui.

— O mentirà?

David si drizzò. — Mentirà. Ma... Non riuscì a continuare.

— Ma, padre?

— No, niente.

Hambly lo guardò con il distacco di un serpente a sonagli. Colpire o non colpire?

— Secondo me gli sbirri subodoreranno qualcosa, a meno che Howard e signora non siano due bugiardi provetti. Se il testimone riconosce Howard, lui sarà costretto a usare lei, padre, come alibi. Stiamo parlando di un'accusa di omicidio. È una faccenda seria. Forse anche lei dovrebbe farci un pensierino.

— Pensare a cosa?

— Se Howard usa lei come alibi, neghi tutto. Barbara sarà costretta a fare i salti

mortali per mentire, però scommetto che è più forte e più fredda di lei.

— Un po’ — ammise sottovoce David.

— E sa tutto, vero?

— Sì — disse David, ancora più adagio. Sapeva che sarebbe sfociato in un disastro. Tutto. Era solo questione di tempo. Il suo futuro sembrava vuoto come quel vecchio cartellone del cinema.

— Janelle non può più confermare la versione di Howard — disse Hambly. — E nemmeno io. Non vorrei mostrare quelle foto. Io mi tengo fuori.

— Perché?

— Lei non mi serve a niente se perde la famiglia e i fedeli. E poi è un bravo ragazzo.

— Lei è più che malvagio.

— Ci pensi, Giuda. E pensi all’alternativa.

25

Nick impiegò quasi un’ora per andare da Santa Ana a Los Angeles. Però era bello guidare il Razzo rosso, di solito riservato a Katy e ai bambini. Era una bomba. Peccato che ci fossero tante auto per strada. Comunque al ritorno avrebbe messo le ali.

Pensò a Neemal e alle stranezze della mente umana. Era uno dei motivi per cui era entrato nella Omicidi. Per capire quelle stranezze. Forse per capire anche se stesso. Tutti avevano le loro devianze. A diversi livelli.

La “scuola itinerante” dei federali era ospitata presso la sede dello sceriffo, in pieno centro. Ne aveva sentito parlare da alcuni amici. Oggi c’era in programma una conferenza tenuta da un certo agente Teteni su come leggere una scena del delitto. Dicevano che sapeva trovare una logica dove non sembrava essercene alcuna. Era specializzato soprattutto nei cosiddetti “delitti di estranei”, quelli in cui un tale ammazzava uno sconosciuto, e poi ammazzava ancora. Teteni aveva lavorato al celeberrimo caso Gein, il maniaco del Wisconsin che si faceva i vestiti con la pelle delle sue vittime.

Nick si sedette in fondo alla sala assieme a due colleghi che aveva conosciuto in accademia. Teteni era magro e ordinato, occhiali senza montatura e camicia candida. Sembrava un professore.

Lo specialista esordì dicendo che incoraggiava sempre gli investigatori di tutto il paese a “osservare le caratteristiche specifiche di un delitto per poter arrivare a conclusioni più ampie sulla natura e sui moventi di un criminale”. Se volevi capire chi era il responsabile di un delitto dovevi riuscire a “leggere il suo libro”. Per beccare certi assassini i detective dovevano “imparare a *pensare* come loro”.

Nick aveva la sensazione spiacevole ed eccitante di avere appena iniziato a capire una cosa molto importante.

— Dobbiamo cominciare a pensare come i criminali per via della “natura mutevole” del delitto in America — proseguì lo specialista. — Una volta le persone venivano uccise da persone che conoscevano e abitavano lì vicino. Adesso che la società è più mobile, può nascere un nuovo tipo di omicida, “l’assassino di estranei”, che colpisce vittime sconosciute, di solito spinto da pulsioni sessuali. Nei prossimi decenni la sempre maggiore mobilità negli Stati Uniti farà salire il tasso di omicidi e precipitare le percentuali dei casi risolti. La società più prospera porterà all’indebolimento delle tradizioni che la tengono in equilibrio.

Nick pensò a Ronnie Joe Fowler. Mobile. Reato a sfondo sessuale nell’Oregon. In questo caso però aveva un alibi valido. Quella sera era a Woodland. Dodge City. Non a Tustin.

Poi Teteni parlò delle “singolarità”, nel senso che qualsiasi aspetto unico o insolito di una scena del delitto poteva servire a capire che razza d’individuo l’avesse

commesso. Per esempio, una vittima con la faccia coperta poteva essere stata ammazzata da una persona con un senso della giustizia assai spiccato. E che si vergognava di quello che aveva fatto. Uno stupratore che attacca da dietro con estrema violenza può essere inesperto e timido con le donne. Non è in grado di convincerle a seguirlo in un posto sicuro. Prima o poi si scoprirà che è un tipo poco attraente e isolato. Più cose insolite si trovano in una scena del delitto più sarà facile risolvere il caso.

Nick pensò alla testa mozzata di Janelle. Un modo spettacolare per metterla a tacere? Cosa poteva rivelare quella poveretta che potesse causare l'omicidio e la decapitazione? Era qualcosa che aveva fatto, o pensato? O aveva a che vedere con lo stupro? Poteva essere stata vittima di uno di questi "assassini di estranei", di un maniaco che adesso non era nemmeno più in California?

Poi Teteni descrisse vari tipi di criminali, quelli che non provavano rimorso, che avevano cercato di entrare in polizia, che prendevano ricordini, che tornavano sul luogo del delitto, che volevano indurti a pensare di essere in presenza del male, anche se ormai questa era una parola fuori moda al Bureau.

Teteni fece un mezzo sorriso e si asciugò la fronte con un fazzoletto. Sembrava quasi che quel lavoro fosse eccessivo per le sue forze. Nick pensò a David.

Dopo la lezione Teteni si sedette a un tavolo in fondo alla sala per esaminare le foto portate dai detective. Ognuno gli riferì a grandi linee il proprio caso mentre l'agente federale valutava le immagini. Gli investigatori non dovevano citare i principali sospetti, se ce n'erano.

Quando venne il suo turno, Nick consegnò a Teteni le foto dello stabilimento e descrisse quanto avevano scoperto fino a quel momento.

Lo specialista appoggiò il dossier sul tavolo e l'aprì sulle foto della scena del delitto. Ascoltò e osservò mentre Nick parlava.

Teteni era un tipo paziente, concentrato, ma anche metodico. Sembrava dedicare lo stesso tempo a tutte le foto, come se avesse un orologio incorporato.

Alla fine sollevò la testa.

— Quando ha chiuso l'impianto?

— Nel 1964.

— È nascosto, anche solo parzialmente, dall'agrumeto?

— Parzialmente, sì.

— Quindi lo conosce solo chi vive in zona?

— Non è detto.

— È visibile dalla strada?

— No.

— Lo frequentano i vagabondi, e i giovani per drogarsi e fare sesso?

— Sì.

— Non è stata ammazzata lì?

— No. Però non abbiamo ancora scoperto dove.

— Violentata?

— Sì.

Teteni osservò la foto della testa mozzata di Janelle. Occhi aperti. Che non vedevano nulla. — Secondo me è uno stratagemma.

— Prego?

— Non è un omicidio di una persona estranea. Non ha nulla a che vedere con i vagabondi. Lui la conosceva. Ritiene che lei l'abbia offeso e tradito in qualche maniera che non riesce a esprimere. L'ha ammazzata d'impulso, strangolandola, senza armi e senza un piano. È probabile che abbia recuperato la sega *dopo* averla uccisa. O era già lì, oppure lui ne era già in possesso per altri motivi. Le ha staccato la testa per essere simbolicamente sicuro che lei non potesse più tradirlo e insultarlo. E per sembrare un folle. Ha lasciato il corpo in un punto che non aveva il minimo rapporto con nessuno dei due. Non credo che abbia mai ucciso prima, e non ucciderà più.

— Perché?

— Non aveva un piano. Ha già fatto molta fatica e corso molti rischi spostando il corpo fin lì per mutilarlo. Gli assassini di sconosciuti sono più organizzati. L'età è tra i quaranta e i cinquanta. Conosce la zona ma non abita più lì. È un professionista, o un artista o un artigiano. Prova un notevole orgoglio per i risultati che ha ottenuto, e lei deve averlo insultato per meritarsi questa sorte.

Nick si sentì sprofondare quando Teteni chiuse il fascicolo e glielo restituì.

— Potrebbe averle preso qualcosa come ricordo? — domandò.

— No, ma gli assassini inesperti ci sorprendono sempre con le cose che si portano via perché la polizia non possa trovarle.

— Vuole essere preso? — chiese Nick.

— No. Prova una vergogna indicibile, ma ha una paura ancora più grande di essere arrestato. La vittima ha avuto un bel funerale?

— C'erano parecchie centinaia di persone.

— Forse era presente.

Nick pensò che David filmava sempre le sue funzioni, quindi anche il più grosso funerale che avesse mai celebrato. Quei filmini avrebbero portato a una scoperta importante. Doveva farcela. Se non avesse risolto quel suo primo caso, non si sarebbe mai potuto ritenere un poliziotto in gamba.

— Un giorno vorrei fare il suo lavoro — disse.

Gli altri lo guardarono. Nick arrossì per l'imbarazzo. Gli sarebbe convenuto stare zitto, ma soltanto adesso aveva capito cosa voleva fare nei prossimi trent'anni. Voleva parlare di come fosse possibile capire i criminali.

— Nick, mi dia il suo biglietto da visita — disse Teteni, poi tirò fuori il fazzoletto e si asciugò di nuovo la fronte. — La chiamo, se mi viene in mente qualcosa. Buona fortuna. *Il prossimo!*

Arrivò a casa di David alle undici. Barbara era ancora alzata e tirò giù dal letto il marito. Poi David accompagnò Nick al drive-in per prendere i super 8 del funerale di Janelle. Erano quattro bobine da mezz'ora. Nick promise che gli avrebbe riportato i filmati sabato. David spiegò che c'era qualche ripresa della folla, ma poca roba. Per lo più si vedeva... lui.

Tornato a casa, Nick liberò il garage dalle auto e sistemò il proiettore, usando la parete come schermo. Katy uscì in pigiama e vestaglia, gli diede un bacio e tornò in casa.

David guardò le due ore di filmato bevendo quattro birre, senza nemmeno una

pausa per pisciare.

Era come se lo ricordava. Quasi mille persone. I Vonn, i Becker, i Langton, gli Stoltz, i Dessinger. Jesse Black, Crystal, Gail e centinaia di parenti e amici e vicini di Janelle che non riusciva a identificare. Ma soprattutto c'era tanta gente attirata dall'effimera celebrità della vittima. La reginetta di bellezza decapitata. Tutti amiamo una bella ragazza e un dramma.

Fece centro alla fine del quarto rullo. Una panoramica sui prati verdi del cimitero e sulla folla. Eccolo, in mezzo alla gente, gli occhi bassi come se non volesse essere visto.

I capelli infilati sotto il cappello. Gli occhiali scuri. Cercava di farsi piccolo. Purtroppo per lui, Cory Bonnett era inconfondibile.

26

Il mattino dopo Andy era davanti al 1303 di North Bayfront, Newport Beach. Bussò di nuovo. La vetrata scorrevole era aperta e il vento lieve smuoveva le tende. La corpulenta messicana appoggiò lo scopone a una parete e arrivò adagio in corridoio.

Venerdì 18 ottobre. Diciassette giorni dal delitto.

Tre giorni da quando aveva letto le lettere di Janelle su Stoltz.

Due giorni dopo l'articolo di fondo firmato in cui accusava il fratello maggiore d'incompetenza. Gli agenti dello sceriffo alla conferenza stampa del mattino l'avevano completamente ignorato; avevano dato corda solo agli altri giornalisti. Andava da sé che le sue fonti al dipartimento dello sceriffo si fossero inaridite.

Si presentò in spagnolo alla donna delle pulizie, dicendo di essere Mike Jones, un collaboratore dell'onorevole Stoltz. La messicana si chiamava Marci. Fecero due chiacchiere sul tempo e sulla possibilità di affittare l'appartamento perché il signor Stoltz gli aveva raccontato quanto era carino. Marci disse che non conosceva nessuno Stoltz; poi sorrise, scoprendo gli incisivi incapsulati in oro, e si fece da parte. Andy le garantì che avrebbe fatto in un attimo, lei poteva continuare a lavorare tranquillamente.

Al piano di sotto c'erano un soggiorno, la cucina e due camerette con un bagno in comune. Pochi mobili. Bel parquet. Tappeti e acquarelli alle pareti.

S'immaginò Janelle in quelle stanze.

La camera da letto di sopra era invasa dalla luce. Il porticciolo di Newport scintillava oltre il finestrone. Le barche a vela dondolavano nel sole. L'acqua era di un blu laccato.

Moquette bianca. Pareti bianche. Tende bianche. Stampe di fiori e casette dentro cornici bianche. Sembrava ammobiliato per una donna più matura.

Il letto era fatto. Trapunta e cuscini rosa, una bambola appoggiata a un cuscino. Un basso comò con uno specchio. Una poltrona a dondolo di bambù.

Molti pantaloni e camicette nel guardaroba avevano ancora il cartellino del prezzo. Un paio di scarpe da tennis, mai usato. Magliette nuove di zecca nel comò.

Andy aprì l'armadietto del bagno: deodorante, una lacca che usava la mamma di Meredith, un flacone intatto di aspirine.

Pensò che qualcuno doveva aver ammobiliato l'appartamento nel modo che riteneva potesse piacere a Janelle. Lei non avrebbe mai chiesto una bambola o quella lacca da signora. Janelle non lo voleva quel posto. Andy l'aveva capito da una lettera scritta per Lynette.

Scese di sotto per chiedere a Marci da quanto tempo faceva le pulizie in quella casa.

— Da settembre dell'anno scorso. Ogni settimana.

— Era l’appartamento di Janelle, vero?

— Sì. Era simpatica e parlava molto bene lo spagnolo. L’ho vista solo due volte. All’inizio. Poi pochi giorni prima della morte. Io vengo il venerdì.

Andy annuì. Nel frattempo notò la mancanza di piatti. Il lavello immacolato. Il pavimento perfetto.

— Lei non è chi dice di essere — aggiunse Marci scuotendo la testa.

Andy ammise di essere un giornalista. E un amico di Janelle. Strano. Quando era viva non si riteneva un suo amico.

— Ha già fatto la cucina?

— No.

— Ha mai trovato i piatti da lavare?

— No.

— E il letto? È mai stato usato?

— Una volta. Il venerdì dopo che è morta.

— Il padrone di casa è il signor Stoltz?

— Non so come si chiama. È magro, coi baffi. Trentacinque anni. Forse più. Ha detto solo buongiorno e buonasera.

— Quando?

Marci fissò il soffitto mentre rifletteva.

— Due venerdì fa.

Tre giorni dopo quella notte. — E il letto era stato usato?

Marci arrossì. — Sì. Non era fatto. Le lenzuola e i cuscini erano spariti. C’erano solo la coperta e la trapunta.

Lui le chiese che cosa aveva fatto il padrone di casa quando era venuto quel venerdì.

— S’è messo a guardare dalla finestra di sopra. Io stavo pulendo il bagno e ho fatto finta di non vederlo. Aveva gli occhi umidi.

Andy pensò all’uomo misterioso che Janelle teneva nascosto a Jesse Black. Stoltz? Molto probabile.

Il suo cuore accelerò i battiti quando ripensò ai graffi visti sulla mano del politico quella sera a casa dei suoi. Dopo il funerale.

Janelle era incinta di lui?

Minacciava di tenere il bambino e chiedeva soldi?

Oppure era disposta ad abortire solo dietro compenso?

Un litigio? Una lotta?

Jesse Black gli aveva detto che era già stato prenotato l’aborto.

Stoltz, non avendo figli, pretendeva che tenesse il bambino nonostante lei non volesse?

Domandò a Marci se sapeva che Janelle era stata assassinata.

— C’era la sua foto su un giornale spagnolo. L’hanno chiamata la “Reginetta senza testa” — rispose la donna.

Uscì nel garage passando dalla cucina. Piccolo, solo per una macchina. Umido e fresco. L’odore della baia lì dentro era più forte. Cercò di aprire il basculante con un piede, ma era bloccato da fuori. Allora accese la luce.

Due biciclette con il cambio appese a una parete. Sotto la polvere la vernice era nuova. Sul pavimento c'era una barchetta a vela. Due giubbotti di salvataggio arancioni erano appesi ai pedali.

Giocattoli. Per amanti. Mai usati e poi dimenticati.

Il piancito di cemento era pulito. Solo qualche vecchia macchia d'olio sbiadita dalla candeggina. Pensò alla Volkswagen azzurro cipria. Anche quella gentilmente offerta con l'appartamento e altri regali dall'umanissimo Roger Stoltz.

Stimato amico del padre di Andy.

Che sapeva come restituire il sorriso a sua madre.

Che aveva procurato lavoro a David, una lettera di Nixon a Andy e una borsa di studio a Clay, che i Becker non si sarebbero mai potuti permettere e che alla fine gli era costata la pelle.

Il problema era che Stoltz stava a Washington, la sera in cui Janelle era morta. Almeno questo implicava il suo telegramma di congratulazioni.

Stranamente, il telefono funzionava ancora. Perché no? Tutto il resto era in perfetto ordine. Come se la ragazza per cui esisteva quella roba fosse solo in viaggio.

L'ufficio dell'onorevole Stoltz a Tustin rispose al secondo squillo. Una voce gentile di donna.

— Sono Andy Becker del "Journal". Sto scrivendo un articolo sull'onorevole, e vorrei avere conferma che martedì primo ottobre ha partecipato alla serata per la raccolta di fondi per il partito presentata da John Wayne.

— Aspetti che guardo. Un momento.

Andy attese giocherellando con il filo. Sentì un frusciare di carte. Intanto di sopra Marci faceva andare l'aspirapolvere. Poi la segretaria tornò all'apparecchio.

— No, signor Becker. Quel giorno Roger era a Washington. C'era una seduta del comitato contro le attività antiamericane di cui Roger è membro.

— Ah, i comunisti.

— Sì, Roger è consapevole della minaccia comunista e ha le prove del fatto che alcuni cittadini americani stanno agendo contro il loro stesso governo. A proposito, mi piacciono molto i suoi articoli.

Andy tornò di sopra, a guardare dalla finestra panoramica mentre Marci era impegnata in bagno.

A un certo punto le chiese se aveva mai visto Janelle e il padrone di casa insieme.

— No. Lei l'ho vista solo due volte. Un anno fa e tre venerdì fa.

— Cosa faceva?

— La prima volta stava infilando i vestiti nel comò. La seconda era seduta di sotto, al tavolo della cucina, con un uomo. Era molto alto, con i capelli biondi e lunghi, un sorriso spezzato. Portava una camicia colorata con le palme, calzoni corti e *huarache* con la suola di gomma. Come quelli che fanno in Messico con i copertoni.

— Cosa sarebbe un sorriso spezzato?

— Aveva i denti rotti. Un poco. "Cory Bonnett."

— Come si chiamava?

— Non l'ha detto. Lei è diventata rossa quando sono entrata, e non mi ha mai guardato in faccia. Sembravano molto... stanchi.

— E questo quando?

— Venerdì. Prima del delitto.

Poi Andy andò alla sede della RoMar a Tustin. Era dalla parte opposta della città rispetto al vecchio stabilimento SunBlesst, in un'area commerciale presso la statale 55.

Marie Stoltz l'accompagnò in giro per la struttura.

— Qui non produciamo nemmeno una goccia — disse. Marie era bruna e graziosa, a suo modo fragile. Piccolissima. Ricordava una bambolina giapponese. — È una procedura lunga che sviluppa molto rumore e umidità. Perciò la distillazione e la miscelazione le facciamo a Long Beach.

— Interessante.

— Mi fa molto piacere che il "Journal" pensi a un altro articolo su di noi. Anche se mi chiedo perché abbiano incaricato il loro giornalista più famoso.

Marie gli regalò un sorriso dolce.

Il padre di Andy arrivò di corsa in direzione, dal magazzino. Maniche rimboccate, fronte pensosa, portablocco in mano. Aveva ancora l'aria allarmata e lo sguardo penetrante del cacciatore e pescatore.

Max sbarrò gli occhi quando vide Andy. — Tutto bene, figliolo?

— Il "Journal" sta preparando un altro articolo sulla RoMar. Stavolta vorremmo parlare soprattutto di Marie che guida l'azienda mentre il marito salva il mondo dai comunisti, Andy sorrise, ricevendo in cambio un sorriso stentato da Marie e nulla dal padre.

— L'etichettatrice è di nuovo in panne. Giusto in tempo per la stampata di fine mattino — annunciò il signor Becker.

— Forse Rollins riesce a sistemarla — disse Marie.

— Secondo me è stato lui a romperla. Adesso vedo cosa riesco a fare. Altrimenti chiamiamo per l'ennesima volta la Federated Label.

— Grazie, Max. Sai che quelle macchine mi fanno venire l'emicrania.

Max annuì e increspò le labbra, poi strinse la mano al figlio. — Che piacere vederti, Andy. Quando hai un po' di tempo vorrei fare due chiacchiere con te riguardo all'articolo su Nick.

Poi uscì affannato, chiamando Rollins ancor prima che la porta si chiudesse.

Andy non aveva mai capito il bisogno disperato di distrazione di suo padre. Non era così prima di Clay. Prima di Clay, Max faceva quello che gli piaceva. Andava a caccia. A pesca. Leggeva. Giocava con i figli. Invece adesso faceva di tutto per non affrontare quello che aveva dentro. Aveva accettato un lavoro schifoso per impedire a Marie di fare sciocchezze. Per non far cessare l'afflusso di soldi a un amico opprimente come Stoltz. Fingeva che la RoMar e un'etichettatrice e un certo Rollins fossero più importanti di trenta secondi della sua esistenza. Beveva una bottiglia di gin per sera e Dio solo sapeva quante birre.

— È un brav'uomo — disse Marie.

— Grazie.

— Sono passati cinque anni da Clay.

— Quasi.

— È fortunato ad avere te.

— Bene. — Andy tirò fuori il taccuino. — Che esperienze ha avuto in passato, prima di arrivare a capitanare un'azienda multimilionaria?

— Nessuna. Prima di sposare Roger avevo solo una laurea breve. Qui faccio praticamente quello che dice lui, e sono quasi tutte attività in cui serve solo un briciolo di buon senso. Non potrei mai impiantare un'impresa del genere, non sono abbastanza intelligente o creativa. Però posso farla andare avanti con ore e ore di pignoleria. Come sai di sicuro, ho sempre sofferto di emicrania. Però adesso i mal di testa sono più frequenti.

Attraverso lo spiraglio della porta, Andy vide il padre vicino a un grosso macchinario. Stava senza dubbio litigando con Rollins. Mani sulle anche. Piegato in avanti. Voce alta.

Anche Marie lo stava guardando. — Sembra che Max sia qui solo per farmi da punto d'appoggio. E anch'io lo aiuto per quel che posso. È per questo che Roger ha voluto una situazione del genere. C'è rimasto molto male per tuo fratello, e sa quello che stanno vivendo Max e tua madre. Scusami, vado a vedere cosa succede.

A metà intervista Marie fu assalita dal mal di testa. Andy temeva che stesse per vomitare. Stava per chiederle come fosse il matrimonio con un uomo che passava tanto tempo a cinquemila chilometri da casa, soprattutto per sentirsi confermare che quella sera era a Washington, ma non ne fu capace. Riuscì invece a convincerla a lasciarlo andare in giro da solo, per assaporare l'atmosfera e scattare qualche foto. Marie chiuse la porta quando lui uscì.

Era un piccolo miracolo aver trovato il tempo di venire alla RoMar, con tutto il lavoro in più che Jonas gli stava scaricando addosso. Sempre gli incarichi più rognosi, appuntamenti mondani, musei, cronaca rosa. Teresa aveva cercato di metterci una pezza, ma Jonas aveva più voce in capitolo della cugina.

Chiuse la custodia della macchina fotografica. Era venuto in cerca d'informazioni che non aveva trovato. Per avvicinarsi a Roger Stoltz. Per vedere se sapeva qualcosa dell'omicidio della sua mantenuta. Per vedere cosa sapeva Marie. Insomma, sperava di mettere il deputato con le spalle al muro, prenderlo per la gola e fargli confessare che era stato lui ad ammazzare l'amante.

Anche se si trovava a cinquemila chilometri di distanza, la sera in cui lei era morta.

Come adesso.

Allora perché? Perché non gli piaceva? Forse perché Stoltz era una delle poche persone capace di far sorridere Monika? Perché aveva sfruttato la morte degli aranceti, rovinando Max e poi assumendolo? Perché aveva fatto entrare Clay in una spietata agenzia governativa che l'aveva mandato a morire in un'inutile giungla? Perché quel fasullo dalla bella faccia e dalla voce melliflua aveva avuto le palle per regalare soldi, un'auto e una casa a Janelle? Perché Stoltz aveva avuto le palle di offrirle qualcosa mentre lui, Andrew James Becker, non aveva avuto neanche il coraggio chiamarla anche se lei gliel'aveva domandato?

Sospirò e scosse la testa mentre guardava suo padre diretto a passo di marcia verso l'amministrazione.

Era venuto il momento di lasciare il caso a Nick. Gli aveva passato tutto quello che aveva scoperto. Che aveva visto. E letto, udito e pensato. Janelle informatrice e le

ferite sulla mano di Stoltz. La storia di Jesse Black sulla gravidanza e l'amante misterioso; il tipo con la targa dei federali che perquisiva il villino e le lettere a Lynette. E adesso poteva dirgli dei cuscini e delle lenzuola scomparse dall'appartamento che Stoltz aveva offerto a Janelle, ma in cui lei non abitava, almeno non con lui. Poteva dirgli che, tre giorni prima di essere ammazzata, Janelle era seduta nella cucina di quella casa, con a un tale sospettato di due omicidi e che aveva quasi ammazzato di botte i genitori. E che a una finestra di quell'appartamento, tre giorni dopo l'assassinio, Stoltz si era messo a piangere.

Lui ci aveva provato, ma forse per i motivi sbagliati. Adesso la mano passava a Nick.

Mentre usciva bussò alla porta dell'ufficio. Suo padre gli disse di entrare. Max era seduto sulla poltroncina di Marie, che gli stava rannicchiata in grembo come una bambina. La donna sollevò una palpebra e lanciò a Andy un'occhiata spaventata, astuta.

— Figliolo, lascia il pass nella scatola sul banco.

Aveva appena messo in moto la Corvair quando, per la prima volta dopo otto anni, si ricordò di un particolare. Il giorno del Ringraziamento del 1960. Erano tutti in salotto a bere digestivi e fare quattro chiacchiere. Lui fremeva ogni volta che guardava o sfiorava Meredith Thornton.

Roger e Marie Stoltz erano seduti nelle poltrone dei padroni di casa quando le due piccole Vonn gli erano state portate come bambine a Gesù.

Adesso, per la prima volta da tanti anni, ricordava la faccia di Roger Stoltz mentre palpava il braccio grassottelle di Janelle, che allora aveva undici anni. Le sorrideva, e l'espressione sul suo viso era inconfondibile. La stessa che suo padre aveva in presenza di Marie. Pietà.

27

— Ieri Shirley faceva il bucato e indovina cos'ha trovato nei pantaloni di Kevin? — chiese Lodbell.

— Droga — rispose Nick.

— Come fai a saperlo?

— Insulta sua madre e i professori. Passa il fine settimana dormendo. Si fa di anfetamina tutta la settimana, e poi crolla. M'è venuto in mente stamattina quando mi sono bevuto la terza tazza di caffè.

Lodbell fissò Nick senza dire nulla, mentre svoltavano verso Stan Oaks. Volevano andare a fare due chiacchiere con Cory Bonnett. Sembrava un sospetto interessante, anche se non abbastanza per ottenere un mandato.

Nick valutava che le possibilità di trovarlo in casa fossero minime.

— Mi sento un idiota. Da bravo sbirro avrei dovuto accorgermi degli indizi — disse Lodbell.

— Nessuno può immaginare che il figlio di diciassette anni si faccia di anfetamina.

— Shirley era sconvolta. E Kevin ha peggiorato la situazione cascando dalle nuvole. Ho detto a Shirley che avrei chiesto a un tale della Narcotici, che poi sarebbe Gant, di venire a spiegare a Kevin che effetto fa quella roba. Kevin non ascolterebbe mai me o sua madre, però forse uno come Gant potrebbe riuscire a spaventarlo quel tanto da rimetterlo in riga. Shirley mi ha detto che se chiamo la polizia lei se ne va di casa e si porta dietro Kevin. Fa sul serio. Ma io non volevo farlo arrestare.

Nick imboccò una stradina tortuosa.

— Sai qual è stato il momento peggiore? — proseguì Lodbell. — Quando gli abbiamo chiesto perché si fa di anfetamine, Kevin ha risposto che ci odia. Non vede l'ora di uscire di casa. Detesta le regole e i doveri e i compiti e gli insegnanti e me che gli dico cosa fare. Vuole essere libero. Appena compie diciott'anni fa le valige. E io gli ho risposto che a me va bene, un giovane deve essere libero. Posso procurargli una macchina usata e un'università decente e qualche soldo. Ma Shirley...

— Non mi dire.

— Sì. È uscita di senno. S'è convinta che io voglio cacciarlo di casa e allora ha cominciato a strillare, e io pure, e Kevin ancora di più. È stato il giorno più brutto della mia vita. Peggio dei calcoli renali. Ho l'impressione di aver sposato una donna che non conosco e di avere un figlio che non mi piace.

— Vorrei tanto avere qualche consiglio sensato da darti.

— È l'ultima cosa che mi serve. Volevo solo sfogarmi. Nick?

— Sì.

— Grazie per aver pensato a mio figlio.

Nick guardò il compagno. — Prego.

— Guarda che razza di casa.

Nick si fermò in mezzo al vialetto. La grande villa era appena spuntata sopra di loro. Sequoia e vetri oscurati e pietra. Come nelle montagne del Colorado. Due piani, tre camini e una pool-house da un lato.

— Ecco un'altra cosa che mi fa incazzare di questi spacciatori — recriminò Lodbell. — I soldi che rubano dai bambini come Kevin. Guarda che mausoleo. E l'amico ha appena ventidue anni.

Nick avanzò adagio lungo il viottolo ripido. C'era un'altra casa cento metri a sinistra, più a valle. E una ancora più in basso, quasi oltre il versante della collina. Per il resto si vedevano solo sterpaglie.

Il castello di legno, pietra e vetro di Bonnett dominava l'altura. Sopra il tetto si vedevano solo il cielo e un falco che planava. Nick scorse una rimessa con tutte e tre le porte aperte. Due veicoli all'interno. Un pick-up bianco e azzurro nel vialetto.

Poi una piscina. Una panca da ginnastica con il manubrio vicino all'acqua azzurra. Una fila di quattro sdraio verdi. E, subito dietro, la pool-house.

Smontarono dall'auto e superarono la piscina per andare alla scala di sequoia che saliva verso il terrazzo panoramico e il grande portone. Spioncini in tutti e due i battenti. Le tende delle finestre ai lati dell'ingresso erano tirate.

Nick suonò al campanello e attese. Lodbell bussò.

Seguirono la terrazza attorno alla casa. Tutte le imposte erano chiuse. La parete nord era scura di muffa, ma nelle parti assolate il legno era diventato argenteo. Nick ammirò il Pacifico azzurro incastrato tra le colline marroni; dal canyon saliva odore di salvia, eucalipto e oceano.

Scesero verso la pool-house. La vetrata scorrevole era aperta. Le tende si muovevano nel vento proveniente dal canyon. Nick bussò sul vetro con le nocche annunciando che erano agenti dello sceriffo della Orange County.

La voce arrivò forte e chiara. — Smammate.

— Vogliamo vedere Cory — disse Nick, la mano sull'automatica, scostando la fodera della giacca dal cane.

— Non c'è, smammate.

Le tende si spalancarono dì colpo, e Nick si trovò di fronte un energumeno. Lodbell sollevò la .45. Anche Nick tirò fuori la sua, dopo avere fatto un passo indietro.

Il tipo sollevò le mani. I suoi occhi erano diventati enormi. — Sono disarmato — disse scuotendo la testa.

— Esci — ordinò Nick. — Subito. — Si sentì il cuore battergli forte nel petto, aveva le mani ghiacciate.

— Non sparare. Sono disarmato.

— *Esci.* Tieni le mani dove posso vederle. Adagio.

Nick si spostò mentre l'energumeno usciva dalla casetta. Aveva più o meno la sua età, una trentina d'anni. Era grosso e indossava solo un costume da bagno. Pelle scura, capelli neri lunghi e un pizzetto da moschettiere. Le mani in avanti, non proprio alzate. Aveva la faccia di chi ha già passato esperienze del genere ed è in grado di strangolare qualcuno.

Lodbell lo girò, lo frugò e rimise la Colt nella fondina. — È il modo migliore per farsi sparare.

— Stavo dormendo.

— In pieno giorno? Devi aver avuto una nottata piuttosto movimentata. Come ti chiami?

— Dirk George. Non ho precedenti, non mi faccio, non sono armato, non ho droga addosso, non mi piacciono gli sbirri.

— Sento odore di birra, quindi bevi.

— Non è illegale.

— Ti occupi della casa, Dirk? — domandò Nick. Dirk George lo guardò. Sempre con quella faccia da strangolatore. — Tu che ne dici?

— Rispondi alla domanda.

— Cory non c'è. Non so dove sia andato. E non m'interessa. Io dormo nella casetta e annaffio le piante. Sto attento nel caso arrivino i porci.

Nick sentì montare la rabbia. Dirk era una sfida chiara come il sole. Aveva incontrato tipi del genere in prigione, quando era più giovane, e sapeva bene che a volte era necessario accettare la sfida se si voleva farsi ascoltare.

— Vorremmo fare qualche domanda a Cory — disse.

— Non c'è. La villa è chiusa e non c'è nessuno. Qualcosa si mosse dietro le tende. Nick vide un paio di piedi nudi sotto il tessuto ondeggiante. Unghie rosse. Un anello d'argento al dito di mezzo.

— Esca, signorina — disse.

La ragazza esitò un istante, poi uscì nel patio. Era dell'età di Janelle, secondo Nick. Capelli lunghi biondi. Magnifica pelle abbronzata. Occhi azzurri e lentiggini. Giubbotto di pelle con un arcobaleno ricamato sul taschino. Calzoncini.

Nick l'aveva vista al funerale di Janelle. Era venuta con Jesse Black. Andy allora gli aveva detto che si chiamava Gail.

— Ciao, ragazzi — disse.

— Vedi, siamo ragazzi, non porci — disse Nick al colosso in costumino.

La biondina arrossì, guardando intimidita Dirk. Nick decise che se Dirk l'avesse picchiata gli avrebbe cavato di dosso quella sua pellaccia abbronzata.

— Vuoi venire un momento con me, per favore? — chiese alla giovane.

Lei lo guardò innocente e sospettosa.

— Non sei costretta, piccola — le disse Dirk.

— Ti ho vista al funerale di Janelle. — Nick fece un paio di passi verso la villa.

Gail esitò, poi lo seguì, abbassando le maniche per proteggersi dal freddo dei tratti in ombra.

— Sono Nick Becker, detective dello sceriffo.

— Io sono Gail.

— Dirk ha un caratteraccio.

— Odia i piedipiatti.

— Faccia pure. Avevamo qualche domanda da fare a Cory. Sai per caso dove possa essere?

Lei fece segno di no. — Non mi ha detto dove andava. Mi ha solo chiesto se potevo stare qui a badare alla casa.

— A lei, non a Dirk.

Gail annuì.

— Perché frequenti George?

— Non è tanto cattivo.

— Se è solo per la droga puoi comprartela da sola.

— Che strano discorso per un piedipiatti.

— Non mi piacciono quelli come lui e Cory accanto a quelle come te e Janelle. Cory e Dirk sono due banditi. E le ragazze come te e Janelle delle povere ingenue. I banditi sganciano i soldi o la droga e ottengono voi.

Gail si strinse nelle spalle.

— Eri amica di Janelle?

— No. A tutte e due piaceva Jesse, ma lui preferiva Janelle. Però andavamo abbastanza d'accordo.

— L'hai per caso vista l'ultima sera?

— No, sono andata a un concerto.

— E Cory cos'ha fatto?

— Non ne ho idea. Abbiamo avuto una storia tanto tempo fa.

— Non può essere passato tanto tempo.

Lei si strinse di nuovo nelle spalle e drizzò leggermente la schiena scrutando Nick.

— Senti, non siamo venuti per trovare la droga — disse lui. — O per dare fastidio a Dirk e a te. Volevamo solo parlare con Cory. Possiamo dare un'occhiata in giro?

— No. Cory mi ha chiesto di restare proprio per evitare situazioni come questa. Non avete il permesso.

Nick annuì e sostenne lo sguardo della ragazza per qualche secondo. Aveva la sensazione che Gail fosse intenzionata ad aiutarlo. — Tutto bene?

— Che significa?

Lui attese, senza ottenere alcuna reazione.

— I vermi come Dirk possono essere maneschi con le ragazze.

— Sempre meglio che a casa.

— Casa dove sarebbe?

— Pacific Palisades.

— Un posto da ricchi.

— Di plastica.

— Io sono cresciuto a Tustin — disse lui, poi si lanciò. — Hai mai provato il deodorante Orange Sunshine?

Lei sorrise e arrossì. Era la più bella pelle che Nick avesse mai visto.

— Mi ci sono spruzzato per sbaglio. Sono rimasto in trip un giorno intero, poi ho dormito come un bambino.

— Io sono stata intrippata due giorni, una volta.

— Ho trovato la bomboletta sulla macchina di Janelle.

Gail rabbrividì nella giacca.

— Cosa sai? — chiese Nick.

— Di cosa?

— Di Janelle.

— Tutti dicono che è stato qualcuno di Tustin.

— E allora?

— Ha a che vedere con il suo passato in quel posto. Miss Tustin, le foto sulla

rivista e i suoi fratelli. Sua madre s'è suicidata con il veleno per topi.

— Quando l'hai vista l'ultima volta?

Gail guardò il sentiero. Anche Nick si girò a guardarlo. Graticci coperti di rampicanti.

— Sono andata al Troubadour a sentire Jesse una settimana prima dell'omicidio. C'era anche lei. Ci siamo sedute un po' a un tavolo assieme ad altra gente. Poi Jesse l'ha accompagnata a casa.

Nick attese. Sentiva che Gail stava per rivelargli qualcosa.

— Secondo te Cory sa qualcosa di Janelle? — chiese la biondina.

— È un tipo pericoloso. Janelle lo frequentava perché le piaceva il brivido. Sai, ci stava aiutando. Ci teneva informati in cambio di soldi. Se Cory l'ha scoperto forse le ha fatto del male.

— Non lo sapevo.

— Tientelo per te, Gail. Mi fido.

— La sera che è morta dovevo andare a vedere i Doors con Cory. Lui doveva passare a prendermi alle sette, e invece mi ha chiamato un quarto d'ora prima dicendo che non si sentiva bene e preferiva stare a casa. Quando gli ho detto che potevo andare da lui ha risposto di no. Significava che era con un'altra. Sapeva che avevo capito. Allora mi sono detta che poteva andare a farsi fottere e sono andata a Hollywood per conto mio a vedere il concerto.

— Cory era con Janelle?

— Forse. Era la sua nuova fiamma.

"Nuova fiamma" pensò Nick.

— Conoscevo Janelle da quando era bambina. Devo scoprire chi è stato.

— L'hanno decapitata sul serio?

— Sì. Gail, adesso tu mi lasci dare un'occhiatina. Altrimenti torno con un mandato.

— Non puoi entrare. C'è l'allarme.

— E il resto? La casetta e il garage e la proprietà? Quello che è in piena vista?

Gail annuì. — Va bene.

Dirk bestemmiò quando la biondina gli disse che i piedipiatti avrebbero dato un'occhiata. Lodbell l'ammanettò a un eucalipto e gli ordinò di chiudere il becco se non voleva essere arrestato per disturbo della quiete pubblica ed effrazione.

Dirk parve perplesso, ma si tranquillizzò non appena Gail gli disse che andava a prendere due sedie e la birra per tenergli compagnia.

La pool-house aveva un piccolo soggiorno e un corto corridoio che portava a due camere sul retro. Un bar con gli sgabelli. Una cucinetta. Piatti ammucchiati nel lavello. Lattine di birra sui ripiani. Salatini e noccioline in scatola.

La ciotola per la frutta sul tavolo conteneva due banane, un'arancia e una Smith & Wesson .357 magnum. Nick usò un fazzolettino per aprire il tamburo e controllare il numero di serie. Sei pallottole magnum. Posò la pistola sulla frutta e trascrisse i numeri nel taccuino.

— Quella ti trapassa da parte a parte — disse Lodbell. — Dovrebbe esserci un modo per impedire a certa gente di procurarsi spingarde simili.

— Ce ne sono troppi in giro di pistole e delinquenti. — Nick fece scattare il tamburo.

Nelle camere da letto nulla d'insolito. Cory era pieno di stereo e televisori e locandine dei western di John Wayne.

Come tornarono fuori, Lodbell si accese una sigaretta mentre Nick finiva di scrivere gli appunti su quanto avevano visto.

— Il garage era aperto. — Lodbell schiacciò il mozzicone e lo calciò sotto un cespuglio.

Nick entrò nella rimessa e accese le luci. Due file di neon presero vita. Una Cadillac bianca ultimo modello e una Porsche 911S nera nuova di zecca.

— Gran bel coupé — commentò Lodbell.

Nick ripensò al proprietario del negozio di articoli sportivi e a quanto aveva visto quella sera nel parcheggio. Poco più tardi Terry Neemal aveva notato un'auto del genere allo stabilimento.

— Forse ha caricato Janelle nel parcheggio — disse.

— L'idea non mi dispiace.

Nick non riusciva a non pensare che Bonnett era scomparso due giorni dopo il delitto. Adesso ci pensava ancora di più.

— Sono *ottomila* dollari di sportiva tedesca — aggiunse Lodbell. — Ho uno zio che ha liberato Auschwitz. Non compro più roba dei kartoffeln.

Nick fece il giro attorno alle vetture. Una parete del garage era coperta di ripiani, l'altra aveva un bancone da lavoro con due morse, una sega da tavolo, una sega circolare, una a mano e due cucitrici industriali. Una decina di punzonatrici da pellame stavano appese sopra il banco. Coltelli e cesoie e seghetti. Dieci diverse forme e misure. Provò una strana sensazione, anche se erano solo utensili. Nessun Trim-Quick, ma una vagonata di seghe e coltelli per tagliare la pelle.

Nick provò di nuovo quella sensazione indescrivibile mentre osservava una pila di cataloghi per artigiani della pelle.

"...un artista o un artigiano. Prova un notevole orgoglio per i risultati che ha ottenuto, e lei deve averlo insultato per meritarsi questa sorte..."

In un vecchio armadio spalancato accanto al bancone vide le pelli appese. Marroni, nere, beige, rosse e blu. I ritagli nelle scatole sul fondo. Un buon odore. Un Winchester 12 appoggiato sul fondo, quasi cercasse di nascondersi.

Sulla parete dei ripiani c'erano appesi due calendari: il primo con una ragazza in bikini giallo vicina a un aeroplanino, e l'altro con una ragazza in bikini rosso accanto a una Porsche nera.

— Belle ragazze, armi e macchine luccicanti — disse Lodbell. — Simpatici hobby. Che genere di aereo pilota?

— Un Cessna. È parcheggiato all'aeroporto della contea.

— Un bimotore che riesce a trasportare abbastanza droga da permettersi una reggia del genere, con fuoriserie e piscine?

— Lui va in Messico solo per comprare. La roba arriva dopo, a bordo di camion o di aerei più capienti. Dicono che Bonnett non guardi nemmeno quello che importa. Gli fa schifo tutto, tranne i soldi.

— Questi hippy. Quando avranno la mia età andranno in giacca e cravatta e

valigetta come papà. Si comprano una macchina tedesca costosa, si tagliano i capelli, dicono ai figli di non toccare la droga e non mettersi quei vestiti da scemi e non chiamare porci i poliziotti. Vedrai, vedrai.

Lodbell si accese una sigaretta. Nick sentì l'odore del butano, poi del tabacco. Gli piacevano entrambi. Gli piaceva il rumore dello Zippo che si apriva e si chiudeva. Gli mancavano le paglie. Adesso ne rumava solo una ogni tanto. Per convincere un sospettato, come Neemal. Per indurlo a rilassarsi.

Nick usò la penna per rovistare fra gli utensili e le scatole sul bancone. Begli attrezzi, tenuti bene. C'era della limatura di ferro vicino alla morsa, ma non si capiva da cosa provenisse. Pensò al serramanico messicano con l'impugnatura bianca di Bonnett, e si chiese se lo affilasse su quel bancone.

Perché un tizio pieno di utensili per il pellame avrebbe dovuto usare una roncola?

Lesse le etichette delle scatole allineate sugli scaffali: PADELLE, COPERTE, FOTO, COPPE, ATTREZZATURA SPORTIVA, STUFETTA, SACCHI A PELO, TENDA. Anche Max usava le etichette adesive.

Poi gli saltò all'occhio qualcosa. Un fagotto sopra lo scatolone della tenda. Un lembo di tessuto penzolava sopra il cartone. In quel garage ordinato stonava come una mosca nel latte.

— Anch'io lo stavo guardando. L'ho già visto quel tessuto — disse Lodbell.

Lenzuola bianche con le roselline.

— Le tende nel villino di Janelle — disse Nick.

— Già.

Nick si avvicinò. — Giurerei di aver visto una macchia di sangue.

Quando il testone di Lodbell si abbassò sulla spalla del collega, Nick sentì odore di dopobarba e sigaretta. — A me sembra sangue.

Lo sembrava davvero. Per la prima volta da quando era uscito dallo stabilimento, Nick aveva trovato qualcosa che contava.

— Lucky, non è una perquisizione fatta a regola d'arte. Rischiamo di perdere queste prove in aula se non otteniamo un mandato da un giudice.

— Le lenzuola sono in bella vista, Nick. E anche il sangue. Siamo venuti qua per interrogare una persona collegata a un omicidio. Abbiamo ottenuto il permesso di fare un giretto. La porta del garage era spalancata, perciò abbiamo dato un'occhiata dentro. Bonnett come può pretendere la privacy, se tiene la porta spalancata e un lenzuolo insanguinato alla luce del sole?

— No, voglio fare le cose per bene. Procuriamoci un mandato.

Nick non riusciva a staccare gli occhi dalle lenzuola e dalla macchiolina. Accidenti. Era come gettare l'amo per giorni e poi finalmente prendere un pesce quando ormai non ci speri più.

— Vedi? La mia leggendaria buona sorte ti ha contagiato — disse Lodbell.

— Sì, Lucky, però ho ancora un problemino.

— Anch'io, temo.

— Mettiamo che quelle siano le lenzuola di Janelle. E che ne avesse due completi perché le piaceva quel motivo. Bene. Posso crederci. Uno per il letto e uno per le finestre. Ma queste che ci fanno *qua?* Bonnett l'ha incontrata a Tustin, l'ha riportata a Laguna, l'ha ammazzata in camera da letto e ha cambiato le lenzuola? Poi l'ha

mollata al vecchio stabilimento? E ha riportato le prove a casa propria?

— Non ha senso.

— Infatti.

Non aveva un piano.

— Tranne le prove riportate a casa — aggiunse Nick. — Secondo uno specialista dell'FBI c'è in circolazione un nuovo genere di maniaco. Non è stupido, solo strambo. Gli *piace* fare quello che fa. E certe volte preleva qualcosa alla vittima, un oggetto che non ha alcun valore ma lo aiuterà a ricordare. Neemal adora il fuoco, questi tizi adorano i ricordini delle loro imprese. Forse Bonnett è uno del genere. E le lenzuola lo eccitano.

— O forse voleva solo sbarazzarsene. È andato nel panico oppure se le è dimenticate.

Nick cercò di afferrare la logica delle lenzuola, ma non ne trovò alcuna. Non c'era metodo in quella follia.

— Procuriamoci il mandato e rivoltiamo la casa da cima a fondo — disse.

— Chiamo gli agenti per sorvegliarla. Non vorrei che Tarzan e Jane ripulissero mentre non ci siamo.

Ci vollero tre ore per ottenere il mandato di perquisizione e tornare da Bonnett. Nick batté a macchina l'affidavit mentre Lodbell stilava un rapporto che faceva sembrare Nick un investigatore navigato invece del pivello al primo caso quale era in realtà. Secondo lui, il segreto era non travalicare il mandato una volta dentro. Appena avevi un dubbio, per esempio se potevi aprire un baule chiuso a chiave o se eri autorizzato a salire in soffitta, tornavi dal giudice a farti rilasciare un altro mandato. In quel modo non rischiavi di vederti contestare le prove in aula.

Nick era pronto a uscire dalla Omicidi quando suonò il telefono. Era Roger Stoltz. Gli dispiaceva moltissimo che Nick avesse saltato l'appuntamento delle quattro. Non vedeva l'ora di parlare con lui. Tutto bene?

Nick si scusò, sentendosi come uno scolaretto che non ha fatto i compiti, poi gli spiegò che era facile scordarsi un appuntamento quando le prove cominciavano a cascarti in grembo.

Stoltz gli disse di non preoccuparsi, tanto era appena arrivato da Washington e stava tornando a casa.

— Ho una gran voglia di passare il fine settimana con Marie. Senti, Nick, la mia segretaria m'ha detto che volevi parlarmi di Janelle. Quando vuoi. Dove vuoi. Ti dirò tutto quello che so.

— Grazie, signore.

— Nick, hai qualche sospetto?

— Forse.

Silenzio per qualche secondo. Un lungo sospiro all'altro capo del filo.

— Vorrei sapere cosa sa dell'appartamento di Newport Beach.

— Quando vuoi, dove vuoi.

— Grazie.

— Salutami Max e Monika. E i tuoi fratelli. Domenica vedremo David in chiesa.

— Ci saremo anche noi — disse Nick.

Quando tornarono alla villa di Cory Bonnett il pomeriggio era diventato più fresco. Un vento insistente strappava le foglie dagli alberi. Un corvo sfrecciava in cielo inseguito da un colibrì.

Il pick-up bianco e azzurro era sparito. Due agenti stavano appostati davanti al garage, altri due aspettavano a bordo di un'unità che bloccava il vialetto.

— Amo i rinforzi — disse Lodbell. — Una volta avevo le mani nella marmellata quando l'amico è tornato a casa. Stavo controllando in cucina se mancava un coltello quando m'è balzato addosso. Non l'avevo sentito arrivare. Alla fine sono riuscito a calmarlo e a farlo ragionare, ma avrebbe potuto spararmi o accoltellarmi senza problemi.

Il giudice Wes Dickinson aveva concesso un ampio mandato comprendente struttura principale, pool-house, garage e veicoli. Persino i bagagliai.

— Questi sono i magistrati che preferisco — commentò Lodbell.

La Porsche era chiusa a chiave ma la Cadillac no. Nick esaminò con torcia e lente d'ingrandimento il tappetino della Coupé de Ville e i sedili di cuoio rosso. Molta sabbia, fibre, terriccio, pezzi di carta. Capelli, in parte simili a quelli di Bonnett, in parte scuri come quelli di Janelle. Forse c'erano delle impronte.

Aprì il baule da dentro, guardando il cofano che saliva nello specchietto retrovisore. Poi sentì la voce di Lodbell.

— Mmh. Nick.

Lo raggiunse e guardò nel bagagliaio capiente: una valigetta degli attrezzi, i cavetti, cera da carrozzeria e stracci in una scatola.

E un sacco a pelo. Il fondo plastificato contro l'umidità, l'interno a scacchi gialli e neri. Non era arrotolato o piegato, solo buttato alla rinfusa nell'angolo in fondo al bagagliaio.

Nick lo tirò fuori e lo srotolò. Era abbastanza grande per due persone. Cominciò ad abbassare la lampo. Una lampo dura e un odore di muschio.

Dentro c'era qualcosa. Materiale nero. Friabile. Simile a carta bruciata. O fuliggine. E capelli neri. Facili da individuare sulla flanella gialla. Sangue. Un'etichetta della SunBlesst, di nuovo la bella mora con l'arancia. Sangue anche su di lei.

Una lama seghettata. Il perno ancora attaccato a un frammento di legno. Sangue.

Alle quattro e mezzo avevano perquisito anche la casa, senza trovare molto altro.

Alle sei e mezzo avevano in mano un mandato di cattura a carico di Cory Bonnett.

Alle sette parlarono con Don Rae della polizia di Laguna. La sua fonte aveva confermato che quel pomeriggio Cory Bonnett era a casa sua a Ensenada. Una specie di tenuta sulle colline, secondo Rae. Con tanti scagnozzi attorno. *Gringos* e messicani. Gente poco amichevole.

Avrebbe avvertito Nick appena Bonnett tornava negli States.

— Janelle Vonn. Incredibile. Non mi stupisce che abbia tagliato la corda — concluse Rae.

Nick lo ringraziò e appese.

— Ensenada. È un tantino fuori dalla nostra giurisdizione — disse.

— C'è un modo per farlo tornare. Basta averne il fegato — replicò Lodbell.

28

Quella domenica David era seduto nella prima fila della sua chiesa ad ascoltare il sermone di Darren Whitbrend. Il giovane pastore sembrava più corpulento e autorevole con la tonaca addosso. David aveva notato le scarpe con il rialzo mentre si vestivano, e aveva sentito la preoccupazione emanare a ondate dal suo nuovo collaboratore. Occhi bassi, mascella rigida, poche parole.

Comunque a lui sarebbe andato bene tutto; si sentiva cadere a pezzi.

Da giovedì, dopo il colloquio con Hambly e poi con Howard, non riusciva a tenere nulla nello stomaco. Aveva appena ingoiato un antiacido per non vomitare quel po' di pane bianco mangiato a colazione. Idem per la cena della sera prima. Pochissimo sonno. Tante ore di angoscia a occhi spalancati nel timore che i poliziotti andassero a controllare l'alibi di Linda Langton. Allora Howard sarebbe stato costretto a ricorrere a lui per il suo alibi finale.

Adesso i crampi allo stomaco erano più frequenti, come le doglie del parto.

Sentì una goccia di sudore scivolargli sul naso, e cadergli sui pantaloni.

Whitbrend iniziò piano e con voce pacata, poco più forte di quella che usava in privato. All'inizio David la trovò troppo bassa, ma poi si accorse che in quel modo stava molto più attento; anche l'intera assemblea stava ascoltando con la massima concentrazione.

A metà della preghiera finale, mentre Whitbrend parlava pacato di una pace inimmaginabile, i muscoli tormentati dell'addome di David si rilassarono e le ossa smisero di fargli tanto male. I demoni nella sua mente tacquero. La forza iniziò ad affluire, la forza di amare e offrire e curare. D'ora in poi avrebbe avuto un compagno che l'avrebbe aiutato a guidare il futuro della congregazione. Mentre Dio l'avrebbe aiutato per tutto il resto. "Ti prego, Signore, aiutami. È la prima cosa che ti chiedo per me."

Quella sera cenarono a casa di Max e Monika nell'aranceto di Tustin. David e Barbara con i bambini, Nick e Katy con i loro, Andy e Teresa.

David era a un capo della tavola, suo padre all'altro. Tutti si tennero per mano quando David rese grazie al Signore. Quella sera gli ci vollero quasi cinque minuti. Stava divagando perché non si era preparato. Citò ogni persona presente. E Clay.

Quando riaprì gli occhi guardò i familiari e recitò una preghiera silenziosa perché potessero ritrovarsi tutti attorno a quella tavola per tanti anni ancora.

Nick ascoltò. Una mano in quella di Katy e l'altra in quella di Stevie. Nel frattempo spiò la tavolata da sotto una palpebra. Lo faceva da quando era bambino, e notò che Willie lo imitava.

Condivideva la gratitudine di David. Era davvero una bella famiglia. Anche senza

Clay era ancora bella. Tutti avevano i loro problemi, ma era la vita.

L'indomani a quell'ora sarebbe stato in Messico con Lodbell. Sentì la mano di Katy stringere la sua un po' più forte. Il suo fratellino era stato pestato e derubato oltre confine quando lei aveva diciannove anni, e così non aveva più voluto tornarci. Odiava quel posto. Non avrebbe mai voluto che Nick andasse in Messico. Ma capiva.

Quando riaprì gli occhi, Nick osservò di nuovo la sua famiglia tutta riunita, convinto che fosse l'ultima volta.

Andy si lasciò cadere addosso le parole di David come una pioggia tiepida. Non credeva che Dio fosse lì per rispondere alle preghiere, ma era piacevole crederci per un paio di minuti. Le mani di Teresa e Wendy erano calde e morbide, una già grande e l'altra non ancora. Gli venne da pensare agli anni che scorrono come un grande fiume, mentre noi ce ne stiamo aggrappati alla nostra barchetta cercando di andare da qualche parte. Qualcuno arriva lontano e qualcuno no, come Clay e Janelle.

Quando riaprì gli occhi e guardò i compagni della tavolata, capì quanto fosse fortunato a trovarsi con loro.

29

Nick era alla guida del Razzo rosso in direzione sud, mentre Lodbell fumava e ammirava la nuova centrale nucleare di San Onofre.

La giardinetta Country Squire aveva due tavole da surf legate sul tetto e l'attrezzatura da campeggio ammassata nel retro. Avevano cercato di vestirsi più da surfisti che da sbirri, ma sembravano solo due piedipiatti in sandali. I capelli non potevano crescere più di tanto in tre giorni. Nick era quasi scoppiato a ridere quando aveva finalmente visto i piedini bianchi di Lucky.

— Guarda là — disse Lodbell.

Un elicottero dei marines di Camp Pendleton stava immobile sull'acqua per un'esercitazione. Un soldato era appeso a una lunga fune in mezzo agli spruzzi, sotto le pale che scintillavano al sole. Diciottomila morti, pensò Nick. Clay era stato ammazzato in un villaggio. Adesso il suo corpo riposava al cimitero di Angel's Lawn, ma era come non ci fosse mai stato. Nick non era tanto sconvolto dalla morte delle persone, ma dal fatto che poi fossero dimenticate. Gli venivano i brividi se ci pensava. E non riusciva a scuotersi di dosso la sensazione provata la sera prima durante la preghiera di David.

Si fermarono a pranzo a San Ysidro, al confine con il Messico. Lodbell avrebbe preferito qualcosa di diverso per quello che sarebbe stato l'ultimo pasto americano dei successivi due giorni, ma si dovette accontentare. Nick si guardò attorno, ma senza mai perdere di vista la Country Squire. C'era un sacco di roba preziosa lì dentro, sotto l'attrezzatura da surf e campeggio.

Dall'altra parte del confine adottò lo stile di guida messicano. Molto clacson e mai rallentare o spostarsi, a meno di non essere costretto. Passarono davanti a vetrine piene di abiti e orologi e gioielli e polli appesi a testa in giù. Una vecchia Chevrolet con l'altoparlante sul tetto strombazzava a tutto volume le virtù della Fanta.

— Perfino gli odori sono diversi, qui in Messico — disse Lodbell, poi descrisse il bar Blue Fox che organizzava spettacolini dal vivo con le scimmie. Non c'era mai stato, non gli piacevano quelle schifezze, ma conosceva un tale che ci aveva messo piede.

Poi le baraccopoli sulle colline, l'arena e gli ospedali contro il cancro fino alla strada costiera che dominava le scogliere marroni e il mare agitato, Nick guardò il pattume in fiamme, un branco di cani scheletrici dalle grandi orecchie che rasentava i fuochi; poi, passando accanto a due auto della polizia di Tijuana con le luci lampeggianti, rallentò: quattro poliziotti in uniforme beige vicino a un cadavere riverso nel canaletto di scolo. Oltre la curva una montagna di copertoni usati esalava un tornado di fumo nero che si disperdeva sull'oceano.

— Quando sento un hippy che si lamenta dell'America gli dico sempre di venire a dare un'occhiata da queste parti — disse Lodbell.

La statale 1 direzione sud passava da La Gloria e Costa Azul, poi Rosarito, Popotla e Punta Descanso, El Morrò e Santa Marta, Santini Las Gaviotas e Puerto Nuevo.

— Sei mai venuto per farti un'aragosta? — domandò Lodbell.

— Katy non vuole venire in Messico.

— Due e mezzo per un pasto completo. Tequila offerta dalla casa. Puoi scegliere tu l'aragosta. Una meraviglia.

Si fermarono a La Fonda, poco a nord di Ensenada.

Nick scese per sgranchirsi le gambe. Lì faceva più fresco che nella Orange County. Ambulanti con vasi e argenti e *pinatas.* Manifesti dei Beatles, dei Rolling Stones e di Elvis appiccicati sul compensato. Nick comprò due squaletti di gomma per Willie e Stevie, una collanina di conchiglie per Katherine e un'altra con una farfalla come ciondolo per Katy. Gomma da masticare per tutti.

— Ecco Cortazar — disse Lodbell.

Seguirono lungo una sterrata una Chevy marrone coperta di polvere. Cortazar era un poliziotto di Ensenada; Lodbell lo aveva conosciuto anni prima, quando avevano sgominato insieme una banda di ladri di auto. Lucky era rimasto in contatto con lui anche dopo il suo trasferimento a Ensenada, nel 1960; lì lo aveva aiutato a pizzicare uno stupratore *gringo.* Un'operazione in incognito perché il trattato di estradizione tra i due paesi era molto rigido. Da queste parti le cose si facevano solo tramite amicizie, anche se i messicani dicevano altrettanto degli *Estados Unidos.* Lucky s'era sdebitato due anni dopo, dalle sue parti, con un caso di rapimento; poi aveva aiutato il figlio di Cortazar a trovare lavoro in un autolavaggio nella Orange, a ottenere i permessi di soggiorno e a entrare al college. Adesso il ragazzo possedeva cinque autolavaggi a Santa Ana.

La Chevy affrontò una leggera salita, poi svoltò a destra e si fermò. Nick smontò in cima alla scogliera. Non c'era una nuvola in cielo. Nell'aria si sentiva odore di bruciato.

Cortazar era un tipo scuro e pesante. Baffoni, bel sorriso, sudato. Una grossa rivoltella al cinturone, pantaloni troppo larghi, che strisciavano nella sabbia mentre seguiva Lodbell verso il retro del Razzo rosso. Il suo partner si chiamava Marcello, un giovane magro e di poche parole.

Nick aprì lo sportello e abbassò i sedili dove Willie e Stevie si sedevano a fare le facce agli automobilisti. Quanto gli mancavano i bambini nel mezzo di quel nulla dagli eterni roghi.

Lodbell tirò fuori la prima sacca, la slegò e la svuotò su un seggiolino di vinile rosso. Due automatiche .22, sei rivoltelle .38, due .357 magnum e quattro auto .45.

Cortazar si lasciò sfuggire un fischio sommesso. Marcello rimase a occhi sbarrati.

Nick e Lodbell le avevano ottenute dall'armeria tramite transazione verbale, "approvata" ma negabile in un secondo momento. Erano armi confiscate ai criminali. Non era materiale pertinente ai casi in corso. Non era vendibile. Non era utile. Poteva essere archiviato come materiale rottamato, tanto ce n'erano altre 174 e ne arrivavano di nuove ogni settimana. Quasi tutte finivano in fondo all'oceano, mentre queste erano destinate, come diceva Lodbell, "ad armare le forze dell'ordine messicane a corto di materiale, in cambio di informazioni sull'assassino di una ragazza che adesso

risiede oltre frontiera”.

La seconda sacca era piena di munizioni, tutta roba buona, nuova e inscatolata, per gentile concessione dello sceriffo.

I fucili erano sotto i sedili rialzati. Nick tirò fuori le scatole una per una e le porse a Lucky. Un Remington automatico, un Winchester a pompa, due Marlin .22, due vecchi Springfield e un ottimo .30-06 con telescopio. Più due scatole di munizioni incredibilmente pesanti.

— Per anatre, coyote e cervi — annunciò Lodbell.

— Certo — fece Cortazar con un sorriso euforico. Marcello sorrise. Nick osservò la distesa di armi e munizioni nel sole accecante della Baja California.

— Ci verranno utili — disse Cortazar.

— E a noi verrà utile Bonnett — disse Nick.

— L’avrete. Non staccherà più altre teste.

Tornarono a Rosarito dove avrebbero passato la notte in albergo. Avevano appuntamento con Cortazar il mattino seguente per andare da Bonnett. Il messicano non spiegò esattamente come avrebbero fatto, disse solo che per il momento sarebbe stato meglio non dare nell’occhio, soprattutto a Ensenada. In albergo potevano passare per due surfisti in cerca di grosse onde. Nick però non ne era così convinto.

La sala da pranzo dell’hotel era tranquilla, dalle finestre si poteva vedere la lunga spiaggia piatta. Qualcuno cavalcava sulla sabbia. Onde piccole e neanche un surfista. Avvoltoi e gabbiani si contendevano un’enorme massa nera arrivata a riva. I gabbiani sembravano averla vinta, almeno fino a quando la marea se la portò via.

Lodbell salì in camera mentre Nick decise di fermarsi nella cantina a bere un paio di bicchierini della buona tequila raccomandata dal barista. Pensò a Katy e ai bambini, poi a Clay, a Sharon. Non riusciva a scrollarsi di dosso la sensazione che la famiglia non si sarebbe mai più ritrovata al completo come la sera prima. Era preoccupato per David. Troppo pallido, troppo silenzioso, troppo teso, sembrava sotto choc.

Nessuno dei due era riuscito a dormire decentemente, perciò ordinarono un bel po’ di caffè e fecero colazione in attesa di Cortazar. Lo sbirro di Ensenada aveva spiegato che non c’era alcun motivo di partire di buon’ora. In Messico le cose buone non succedevano mai presto. No, meglio prendersela comoda e rilassarsi.

La Chevy scassata spuntò dietro la cantina poco prima di mezzogiorno. Cortazar li salutò. Marcello era seduto accanto a lui, sottile come una lama. Dietro la Chevrolet arrivò una Mercury nera arrugginita con quattro uomini che guardavano dritto davanti al naso come se potessero passare inosservati. Nick s’impresse tutte le facce nella memoria.

Poi seguì la Mercury lungo la 1 in direzione sud. Cortazar aveva spiegato che Bonnett sarebbe stato disposto a parlare con lui, in quanto piedipiatti raccomandato dagli uomini a bordo della Mercury. Non erano sbirri, ma trafficanti di marijuana di Nayarit. “Amici” di Bonnett. In realtà erano sbirri, solo che Bonnett non lo sapeva. Cortazar doveva presentarsi a Bonnett nelle vesti di malleabile poliziotto di Ensenada, smanioso di discutere d’affari e nella fattispecie di una pista di decollo privata. Il messicano aveva promesso che avrebbe riportato Bonnett in manette.

Facile facile.

Quando Nick gli aveva chiesto quanta gente c'era nel complesso, Cortazar aveva scrollato le spalle accigliato come se l'altro non avesse capito il punto.

La Chevy lasciò la superstrada in corrispondenza di un cartello, seguita dalla Mere nera. Era una sterrata, ampia; Nick si trovò in una nube di polvere, tra le proteste degli ammortizzatori e di ogni bullone della giardinetta:

— Un fondo stradale che ti stacca le otturazioni dai denti. Comunque qui hanno buoni dentisti. E a buon mercato — disse Lodbell.

Nick non vedeva quasi niente nella polvere. Qualche mucca pelle e ossa dietro una recinzione di filo spinato. Un palo con un coprimozzo inchiodato in cima per contrassegnare l'inizio di un vialetto. Un'anziana cicciona con i capelli raccolti in una crocchia li scrutò a palpebre abbassate mentre passavano.

Una salita ripida, poi una lunga discesa sconnessa e tortuosa. Nick scalò in prima. Se avesse frenato con troppa decisione sarebbe finito nel fosso. Vedeva a stento il proprio cofano rosso nella polvere.

— Adesso capisco perché il figlio di Cortazar è entrato nel giro degli autolavaggi. Vivendo qui doveva essere molto preparato in materia — ironizzò Lodbell.

Due chilometri. Poi tre, poi altri tre. Arrivati a destinazione, Nick doveva imboccare un'altra sterrata e procedere ancora per cinquecento metri, poi fare inversione e attendere. A motore spento. Lì, Bonnett e i suoi uomini non li avrebbero visti; e anche se li avessero visti, avrebbero pensato a due surfisti che s'erano persi. Nick e Lodbell dovevano aspettare in macchina.

Altri dieci minuti, poi le luci di coda della Mercury si illuminarono come due occhi rossi nella nebbia. Nick rallentò e svoltò a sinistra. Vide Cortazar che salutava prima di accelerare. L'autista della Mercury si girò a guardarlo poco interessato, poi anche la macchina nera sputò una nuvolaglia di polvere mentre sgommava.

— Stronzo — disse Lodbell.

Dopo qualche centinaio di metri Nick fece inversione, si fermò e spense il motore; appena la polvere si posò al suolo, abbassò i finestrini. Doveva aspettare l'arrivo di Cortazar con Bonnett, poi seguirli fino a La Fonda dove avrebbero trasferito il prigioniero a bordo di un'unità di Ensenada prima di avviarsi verso il confine. Alla frontiera avrebbero usato l'uscita commerciale, dove Cortazar aveva qualche amico. Sarebbe filato tutto liscio, e tra poche ore avrebbero mollato Bonnett nelle braccia degli agenti degli sceriffi delle contee di San Diego e Orange.

Lieto fine, secondo Cortazar.

Nick osservò le colline aride. In quel punto, lontani dal mare, faceva più caldo. Lodbell ammazzò il tempo fumando, scrollando la cenere fuori dal finestrino.

Poi arrivarono i rumori di una sparatoria lontana. Raffiche, tante.

— Che dici, Nick?

— Voglio Bonnett.

— Potresti lasciarci le penne. E anch'io.

— Puoi restare qua, Luck.

— No. Cortazar è un amico. Prendiamo l'artiglieria.

Seguirono le impronte dei pneumatici per quasi due chilometri di scossoni e curve.

Nick sperava che fossero le tracce giuste.

Poi spuntò la tenuta. Una villa ampia e bassa. Due *casitas* sul retro. Tre altri edifici più piccoli, tutti intonacati di bianco. E un grosso fienile di legno. Anche il muro di cinta, basso ma coperto di cocci di vetro, era intonacato. Subito fuori dalla recinzione, sul lato est, c'era una piccola arena da allenamento. Sul lato ovest si notava una striscia d'asfalto crepato con una manica a vento sbiadita. Un Cessna lucente aspettava in fondo, puntato verso sud, pronto al decollo, i cavi che tremavano nel vento.

Arrivato a cinquanta metri, Nick notò che il cancello era spalancato, poi vide la Chevy e la Mercury parcheggiate una dietro l'altra, la Mere subito dentro il cancello, gli sportelli spalancati. C'era un corpo accasciato dietro il volante. Un altro a terra. Un altro nella polvere dall'altra parte della vettura.

Spense il motore. Sentiva soltanto il crepitio sotto il cofano, e il suo cuore che gli batteva in petto.

Poi un lamento. Di dolore allo stato puro. Come se arrivasse da un inferno lontano.

Di nuovo. Una lunga sillaba, come se stesse cercando di dire qualcosa.

— Aaaaah...

— Arriviamo fino al muro — propose Lodbell.

Nick spalancò lo sportello, poi procedette a zigzag come durante gli allenamenti al liceo. Aveva il fiatone quando appoggiò la schiena contro l'intonaco. Lodbell lo raggiunse con incredibile lentezza.

Poi si stese nel terriccio caldo sotto il muro. Erano entrambi con le pistole spianate, ansimanti come cani.

— Aaaaah... — Di nuovo il lamento.

— Viene da dietro la casa — disse Nick.

— Possiamo usare le macchine come copertura. Vai avanti tu.

Nick strisciò lungo il muro fino al cancello aperto e alla Mercury nera. L'autista era riverso a metà fuori dall'auto. La faccia in su, le braccia larghe, il sangue che colava dalla bocca. Il parabrezza era sfondato. I frammenti di vetro brillavano sul cofano e nella polvere come se avessero appena sparpagliato manciate di diamanti. L'altro uomo era faccia in giù nella polvere, una rivoltella accanto a una mano, macchie di sangue scuro sotto il torace. Nick posò la guancia contro il terreno per guardare il cadavere dall'altra parte. Un tizio grande e grosso, supino, la faccia girata verso di lui e i capelli mossi dal vento.

Quindi restava un occupante della Mere. E forse Cortazar e Marcello. O magari era solo un brutto sogno.

Lodbell lo raggiunse, ansimante.

— Aaaaah...

Quell'uomo era impazzito per il dolore.

— Aspetta — disse Lodbell. — Un attimo, prendi fiato. Nick prese un respiro profondo e rafforzò la presa sul calcio sudato dell'automatica. Poi risalì il vialetto, scavalcò il morto e zigzagò verso le ombre del portichetto della casa. Salì gli scalini con un unico balzo, s'appiattì contro l'intonaco fresco e afferrò la maniglia.

Prima di entrare si girò a guardare Lucky, che stava arrivando di corsa.

— Aaaaah...

Puntò la pistola verso la *casita* più vicina. Nessun movimento. Un foro di pallottola nel vetro della finestra, con un alone di sangue. Lodbell fece irruzione nella struttura principale con le due pistole spianate. Nick lo seguiva da vicino, ispezionando l'ambiente. Un salone. Odore di sangue e polvere da sparo. Il cadavere di Marcello giaceva giusto sotto di loro, la pistola ancora spianata. Sembrava crivellato da una decina di colpi. Due morti di fronte, che Nick non riconobbe. Cortazar era steso privo di vita sopra un grosso divano di pelle in fondo alla sala. Disarmato, le mani lungo i fianchi. Come se fosse entrato, si fosse seduto e l'avessero giustiziato. Un altro sconosciuto in cucina. Marcello ne aveva fatti fuori tre ma non era bastato.

Nick gli mise le dita sul collo e non sentì niente. Lodbell prese il polso di Cortazar, poi gli posò una mano sulla spalla come per consolarlo. In quel silenzio Nick sentì l'eternità.

— Ne manca uno — disse.

— Aaaaah...

— Forse è lui. Stai attento, Nick.

Controllarono il resto della casa. L'unica cosa che si muoveva erano le lancette dell'orologio in camera da letto.

Poi uscirono dalla porta di servizio, verso il lamento. Prima Nick, piegato in due, quindi Lodbell. Il primo capanno era pieno di panetti di maria avvolti nella carta marrone. Una catasta alta quanto la testa di Nick. Un paio di bilance industriali. Due piccoli umidificatori in funzione. Un odore tanto forte che Nick ebbe paura che gli potesse dare alla testa.

La seconda struttura era piena di tavole da surf e mute, stufette, sacchi a pelo, tende. Un topo andò a nascondersi dietro una tavola.

Il terzo edificio aveva una striscia di sangue sui gradini e la porta aperta. Una rivoltella per terra. Nick entrò. Qualcuno stava respirando affannosamente. Posò la schiena contro il muro prima di gridare: — Polizia degli Stati Uniti! Venite fuori.

Poi lo ripeté in spagnolo.

— Non posso.

— Bonnett?

— Mi hanno sparato. Aiuto. Aaaaah...

Cory Bonnett era steso sulla schiena, la testa appoggiata alla parete. Braccia e gambe larghe. Respiro rapido e superficiale. Il viso pallido e insanguinato, le palpebre pesanti. Gli avevano sparato al ginocchio sinistro da dietro. Dalla ferita si vedevano spuntare le ossa, schegge e cartilagini e sangue. Aveva il palmo della mano destra letteralmente squarciata, probabilmente per aver tentato di fermare la pallottola che poi s'era conficcata nella spalla destra.

Nick tenne puntata la pistola. — La dichiaro in arresto per l'assassinio di Janelle Vonn.

— Non sono stato io. Acqua.

— Vado a prenderla io. Se si muove sparagli — disse Lodbell.

Nick vide gli occhi azzurri del ferito spalancarsi per vedere chi aveva parlato, poi richiudersi quasi del tutto. Ora il respiro era ancora più veloce.

— L'ho seguita a Tustin.

— Perché?

— Ero preoccupato.
— L’hai seguita ma non sei stato tu?
— Sì.
— L’hai seguita da bravo fratello maggiore?
Bonnett annuì mentre rabbrividiva.
— Non parlare, Cory, se no mi crepi qui.
Lodbell tornò con un secchio d’acqua. Nick sollevò il ferito per aiutarlo a bere.
Bonnett rabbrividì di nuovo. Nick sentì anche un rumore, i denti che sbattevano contro il bordo del secchio. Poi Bonnett gli affondò il pugno nella pancia. Con forza. Quando Nick abbassò lo sguardo vide il serramanico.
— Vaffanculo, porco.
Nick scattò all’indietro. — Lucky, mi ha accoltellato.
Lucky sferrò un calcio in faccia a Bonnett, poi gli premette la canna della pistola sulla fronte.
Nick non sapeva cosa fare con il coltello, perciò rimase immobile a fissarlo. Un manico bianco. Come aveva letto su quel fascicolo. Lo toccò. Tirò. Venne via senza problemi. Non faceva tanto male. Poco sangue. Premette il pulsante per far rientrare la lama e se lo mise in tasca.
— Siediti, Nick. Siediti e respira piano mentre fai pressione sulla ferita. Bado io all’amico.
Nick vide la violenza negli occhi del collega, e per un attimo pensò che stesse per sparare. Invece Lodbell sollevò Bonnett tenendolo per i capelli e lo ammanettò.
— Aaaaah...
— Sì.
— Aaaaah...
— Vai a farti fottere, checca d’un capellone.
— Aaaaah...
Nick guardò per terra ma non vide traccia di sangue. Non faceva male. Forse era il più grosso colpo di fortuna che gli fosse mai capitato, la lama aveva preso solo un muscolo. Tanto lì ce n’era un bel po’.
— Se ti porto all’ospedale Bonnett finisce in mano ai messicani — disse Lodbell.
— Ce la fa fino alla California?
— Non me ne frega niente. Io sono preoccupato per te.
— È solo un’ora. Posso farcela.
— Vado a prendere una macchina.
— Ci servono un bagagliaio e un bavaglio per Bonnett.
— Certo, Nick.

Presero una Buick Elektra azzurra che Lodbell aveva trovato nel fienile. Targa della California, con il libretto valido nel cruscotto. La macchina di Bonnett nella Baja California.
Mentre tornavano verso la statale, Lucky si fermò per sostituire la targa e il libretto dell’Elektra con quella della Country Squire, nel caso fosse una vettura ricercata dalla polizia di frontiera. Prelevò anche acqua e viveri, non si sa mai. Quindi procedette fisso sui 110 lungo la statale 1 oltre Ensenada e La Fonda e Puerto Nuevo e Santini

Las Gaviotas.

Nick si teneva premuto l'asciugamano sulla pancia; quel bastardo doveva avergli preso una vena, dal momento che il sangue non voleva saperne di fermarsi. Usciva lento ma regolare. Aveva la gola secca e si sentiva la sabbia in bocca.

— Lucky, non posso credere che sia successo.

— Farei cambio con qualsiasi cosa, Nick.

— Cortazar e tutti quei ragazzi.

— Aveva una moglie simpatica. Si chiama Ynez. Tornerò per cercare di spiegarle com'è andata.

— Come mi dispiace.

— Ti porto da un dottore americano. Ti salverai e inchioderai quella testa di cazzo nel baule, se campa. Quanto a Cortazar, possiamo solo cercare di aiutare la moglie e la famiglia. Dimentica quello che è successo. Non possiamo farci nulla. Nulla. Come ti senti, Nick?

— Dopo La Fonda ha iniziato a farmi un male cane.

— È normale.

— Mi serve una coperta.

— Nick, hai freddo?

— No, però alla frontiera è meglio se lo nascondo questo schifo.

Nick s'accorse che l'auto aveva accelerato.

— Ci sono alcune coperte nel retro. Non temere. Adesso devi solo chiudere gli occhi e pensare a Katy e ai bambini mentre io vado a Tijuana. Cerca di stare tranquillo, devi tenere bassa la frequenza cardiaca.

— Non so se ci riesco.

— Provaci.

Nick chiuse gli occhi e posò la testa contro il finestrino. Il sole caldo sulla faccia. Pensò a Katy e a come si sarebbe arrabbiata per la giardinetta. E ai bambini. Che magnifica famiglia.

— Undici chilometri al confine.

— Dio, che male.

Cercò di attenuare il dolore spostandosi. Il sedere scivolò sul vinile. Le mani erano appiccicose. Scostò l'asciugamano e scosse il capo incredulo. Era pesante da morire.

— Gettalo dal finestrino appena superiamo questa macchina — consigliò Lodbell.

Nick eseguì.

Lodbell fece un sorriso inquietante, quindi recuperò un asciugamano pulito dal sedile posteriore.

— Tranquillo, Nick. Pensa a qualcosa di bello.

Nick richiuse gli occhi e appoggiò la testa al vetro caldo. Pensò a Katy quando faceva la cheerleader al liceo. Era la più bella ragazza al mondo mentre risaliva la navata il giorno delle nozze, il 6 aprile 1957. Un furbacchione al liceo gli aveva spiegato negli spogliatoi che chi sposa la fìdanzatina di scuola rinuncia a tonnellate di passera giovane. Incredibile come c'era rimasto male. Aveva afferrato il tizio per i capelli, gli aveva ficcato la faccia nella tazza e aveva tirato lo sciacquone.

— Sì, Luck, ho tirato lo sciacquone. Ricordo ancora come rimbombava la sua voce.

— Interessante. Ora stai tranquillo.

— Credi nell'astrologia?

— Intendi le stronzate sull'era dell'Acquario?

— Potrebbe essere tutto collegato.

— Certo. Chiudi gli occhi, Nick. Non parlare. Pensa al primo pesce che ha beccato Willie.

— Allora...

— Nick, non voglio che me lo racconti. Voglio solo che tu chiuda il becco.

— Ero al luna-park e ho lanciato la pallina da ping pong in una boccia di vetro con il pesce dentro. A Stevie ho preso una tartaruga dipinta d'azzurro e a Katherine un camaleonte. Mentre tornavamo a casa i bambini sono rimasti a guardarlo mentre cambiava colore.

— Mi piacciono quando sono di quell'età — disse pensieroso Lodbell.

— Katy m'ammazza appena scopre che ho lasciato la macchina in Messico. Ci costerà quasi tremila dollari.

— Forse la recuperiamo, quando veniamo a trovare Ynez.

Nick controllò l'ora, ma se la dimenticò immediatamente. Quando si sistemò sul sedile sentì di nuovo una stilettata di dolore nelle viscere. Spostò l'asciugamano appallottolato e guardò in basso. Il sedile non era più blu. Adesso il sangue colava sul tappetino.

— Non morirò.

— Ecco Tijuana.

L'attesa al confine fu lunga, anche se Nick non s'accorse di nulla; a parte qualche attimo di lucidità, se ne rimase semisvenuto sul sedile.

Lucky l'aveva infagottato in una coperta. Nick guardò per tutto il tempo fuori dal finestrino appannato dal suo stesso fiato. Un vecchio in cappello di paglia chiedeva l'elemosina tenendo in mano un porcellino a forma di Buddha con la fessura per le monetine. Un bambino con un mazzo di fiori di carta gialla grandi come palloni da basket. Una *tarahumara* con un arazzo raffigurante un uomo che correva dietro uno stallone. Poi sentì Lodbell spiegare che avrebbe acceso una sigaretta poco prima di arrivare alla polizia di frontiera, e se Nick ce la faceva a tirare una boccata e annuire sarebbe stato molto utile. Non doveva dire nulla e nemmeno aprire gli occhi. Poi si sarebbero fermati alle dogane americane, ma lui avrebbe mostrato il distintivo e sarebbe passato al volo. Lo Scripps Chula Vista era un buon ospedale, un amico ci aveva fatto le tonsille.

Un minuto dopo, o forse un'ora, Nick sentì odore di bruciato e Lodbell che gli ordinava di dare un tiro. Allora accostò la testa alla sigaretta e la circondò con le labbra, tirò, annuì e finalmente abbassò la mano sulla coperta. Lodbell disse qualcosa a proposito di un'aragosta guasta la sera precedente a Puerto Nuevo. E forse troppa tequila a Rosarito.

— Tequila — ripeté sottovoce Nick, dando un'altra tirata.

— Ehi, è ancora vivo — disse Lodbell.

— Che c'è nel bagagliaio?

— Cavetti, cric e gomma di scorta.

— Arrivederci in Messico.

— Quanto prima.

Nick sentì che la macchina si rimetteva in moto.

— Meno uno, Nick. Tieni duro, socio.

Non s’accorse nemmeno della breve sosta al posto di controllo statunitense.

Quando rinvenne era supino e guardava le luci sul soffitto di un pronto soccorso; qualcuno gli stava punzecchiando il braccio mentre la pancia sembrava un vulcano in fiamme.

30

Fu Andy ad accompagnare Katy e i bambini a Chula Vista. Nick era in sala operatoria, e l'infermiera al banco li informò che sarebbe stata una faccenda lunga. Andy la prese da parte e chiese: — Se la caverà?

— Signor Becker, è sotto i ferri. Non sappiamo altro.

— Ma come sta? È un ospedale, saprete pure in che condizioni è. Se la caverà?

— Non possiamo dire altro. Per favore, si sieda, o vada a fare due passi.

Andy si diresse verso il compagno di Nick. Lodbell stava in mezzo a un gruppo di tizi che potevano essere solo agenti in borghese, e in quel momento sembrava impegnato a spiegare un'operazione molto complessa, il testone proteso in avanti, le braccia larghe.

Poi Lodbell si staccò dagli altri e accompagnò Andy all'esterno, rifilandogli una versione rimaneggiata in cui evitava accuratamente di citare lo sconfinamento in Messico. Anche Bonnett era conciato male, ma adesso lo stavano curando in quello stesso ospedale.

Quando Andy ritenne di avere abbastanza dati telefonò a Teresa dalla sala d'attesa e le dettò l'articolo.

— Dio mio, Andy, ce la farà?

— Non vogliono dirmi niente.

— Tu come stai? Vieni a casa stasera?

— Forse ci vorranno un paio di giorni. Ti chiamo dopo.

Si sedette accanto a Katy su un divano giallo. Il faccione grazioso di sua cognata era assolutamente inespressivo. Willie e Stevie le erano seduti accanto dondolando i piedi. Katherine era accoccolata sulla moquette a cercare le figure nascoste in un giornaletto.

Andy non li aveva mai visti tanto tranquilli.

David arrivò mezz'ora più tardi con Max e Monika.

Andy trovò sua madre molto pallida e magra, ma anche forte. Come qualcuno che è riuscito a sopravvivere all'inferno.

Suo padre, invece, guardava le altre persone come se le sfidasse a dargli una cattiva notizia.

Proprio in quel momento un dottore entrò di corsa dal retro e convocò gli adulti in una saletta, quindi chiuse la porta.

— Mi dispiace, ma Nick è morto pochi istanti fa. Andy si sentì sprofondare dentro al pavimento, in un vertiginoso buco nero. Osservò gli occhi scuri del chirurgo e aprì la bocca, ma non riuscì a spiccicare una parola.

— Devo vederlo — disse David.

— Non è possibile.

— Sono suo fratello e ministro di Dio. Mi porti immediatamente da lui.

Andy vide la forza accumularsi negli occhi di suo fratello. Quella che vedeva da sempre, ma adesso più concentrata. Sembrava più rabbia che amore. Feroce e irresistibile.

Il chirurgo annuì, si girò e fece strada.

Il mondo di David si stava restringendo a ogni passo.

Non era mai entrato in una sala operatoria. Si sentiva perfettamente che lì dentro era appena stata combattuta una battaglia accanita. Nick era sotto un lenzuolo bianco insanguinato. Un'infermiera stava riponendo gli strumenti in un vassoio d'acciaio inossidabile. Il monitor cardiaco mostrava una linea verde orizzontale, uniforme, senza un fremito di vita. Un uomo in camice verde e guanti di gomma fino ai gomiti entrò, ma uscì immediatamente appena lo vide. L'infermiera abbassò il lenzuolo per scoprire il volto di Nick. Il cuore di David precipitò, e non smise più di cadere. Poi la sua mano sfiorò la fronte di suo fratello. Non era calda, certo, ma nemmeno fredda.

David chiuse gli occhi, dimenticando il proprio corpo per riuscire a sentire soltanto la mano sulla fronte di Nick. Udì il tintinnio degli strumenti nel vassoio. Il mormorio umano e la musica nella sala d'aspetto che arrivavano dall'impianto di aerazione. Il ronzio dei macchinari. Disse in silenzio al suo Dio che era venuto il momento di rispondergli, di rivelarsi in maniera utile e concreta. Di spezzare quel silenzio indifferente. Era necessario un miracolo. Questo minimo prodigio sarebbe stato la dimostrazione del Suo amore. Della Sua gratitudine non all'umanità tutta, ma a un uomo e alla sua famiglia. La maniera per riconoscere l'amore infinito che David aveva sempre avuto per Lui, per il suo Dio, per tanto tempo lontano e inerte.

"Il Tuo umile servo David. Amen."

Sentì l'infermiera agitarsi vicino a lui.

— Oh mio Dio — sussurrò la donna.

David aprì gli occhi e vide le pulsazioni cardiache sullo schermo.

31

Andy passò la notte e metà del giorno successivo accanto a Nick, guardando i monitor e il petto del fratello che saliva e scendeva. Pensò a quello che aveva fatto David. O forse era stato Dio. O la medicina.

Quando non ce la faceva più, andava in sala d'aspetto a prendere un caffè dalla macchinetta e a chiedere come stava Cory Bonnett. Prognosi riservata. Nessuna novità. Mentre girovagava, non gli fu difficile identificare la sua camera: gli agenti dello sceriffo di San Diego erano sulla porta. I piantoni lo fermarono a tre metri e non gli diedero la minima informazione.

In sala d'aspetto fece qualche telefonata per ottenere notizie sull'inseguimento in macchina alla frontiera di cui gli aveva parlato Lodbell, e sulla successiva sparatoria; ma più chiamava meno capiva cos'era successo.

Non trovò un solo testimone, nessun rapporto a parte il racconto del compagno di Nick. I complici di Bonnett erano scappati a bordo di un pick-up rubato di cui purtroppo Lodbell non aveva visto la targa. Peccato che quella notte a National City non erano segnalati veicoli rubati. Nessuno sapeva dove fosse finita la giardinetta di Nick o perché avesse usato la sua macchina per andare ad arrestare un ricercato alla frontiera. Andy stava cominciando a sospettare che Lodbell gli avesse mentito.

La polizia di National City era evasiva, quella di Chula Vista impiegò tre ore solo per "verificare" che era dipendente del "Journal". Il dipartimento dello sceriffo della Orange County si dimostrò freddo e poco disponibile, come sempre dal giorno in cui Andy aveva attaccato suo fratello in quel maledetto articolo.

Nick riaffiorava ogni tanto dall'incoscienza. Andy rimase con Katy e i bambini, mangiò con loro alla tavola calda. Vennero anche Max e Monika. Max fu molto tenero con i nipotini, Monika tesissima.

Dopo pranzo Andy vide Sharon Santos che attraversava l'atrio. Un altro miracolo, dal momento che in quel preciso momento Katy e i bambini erano nella stanza di Nick. Spiegò alla donna che Nick se la sarebbe cavata, poi aggiunse che se Katy l'avesse vista avrebbe capito al volo, infine l'accompagnò alla macchina.

David se n'era andato la sera prima, a missione compiuta. Sembrava imperturbabile. E questo lasciava Andy molto perplesso. Gli sarebbe piaciuto avere notizie di prima mano sulla ripresa miracolosa del fratello. Ma per il momento c'era poco da fare; aveva soltanto il succinto commento di David su quanto era successo in sala operatoria dopo che Nick era spirato: "Dio l'ha riportato in vita".

I dottori e le infermiere erano stupefatti quanto Andy, ma anche soddisfatti. Tutti non facevano che ripetere che fenomeni del genere capitavano di continuo. Certe volte il monitor cardiaco non funzionava.

A casa di David non rispondeva nessuno.

Poco dopo le due del pomeriggio Jonas Dessinger chiese per telefono una storia

più dettagliata del “miracolo” per le cinque del pomeriggio dell’indomani, aggiungendo che voleva sapere come mai nemmeno un giornale di San Diego avesse pubblicato un articolo sull’eroe Nick Becker. Forse la storia di Lodbell era una balla. Forse stava nascondendo qualcosa. Inoltre Andy doveva sentire la campana di Cory Bonnett, sempre che l’amico non tirasse prima le cuoia.

La segretaria di Teresa gli disse che la signorina non stava bene ed era andata a casa. Andy fece squillare il telefono a casa loro per più di un minuto, ma non rispose nessuno. Gli era sembrata in forma quando l’aveva sentita la sera prima. Forse si era presa un virus.

Aveva appena appeso quando vide una Country Squire rossa transitare davanti alle vetrate fumé. Tutta coperta di polvere e con due finestrini sfondati. Lodbell teneva una mano sul volante e l’altra fuori dal finestrino con una sigaretta tra le dita.

Andy lo intercettò a metà atrio.

— Come sta? — chiese Lodbell.

— Bene. Grave ma stazionario.

— Dobbiamo parlare. — Il compagno di Nick era coperto di polvere beige.

— Credo anch’io.

— Sediamoci in macchina.

Lodbell gli raccontò la storia del Messico senza permettergli di prendere appunti o interromperlo o fargli domande. Stavolta la sua versione era coerente, dall’amico Cortazar fino al serramanico. Andy sapeva riconoscere la verità quando la sentiva.

— Non puoi pubblicare una parola — minacciò Lodbell. Stava sudando moltissimo e puzzava. — Rovineresti Nick e me, e metteresti nei guai lo sceriffo e forse il governo. Forse riusciresti perfino a far scarcerare Bonnett. Devi attenerti alla storia di ieri sera. Non sono affari tuoi. Nick e io abbiamo beccato il colpevole, e alla gente non interessa come ci siamo riusciti. Tu stanne fuori.

— Capisco.

— Capire non basta, Andy.

Andy osservò il cruscotto del Razzo rosso, notando anche il sangue sul sedile.

Poteva mentire per Nick. Forse sarebbe riuscito a superare lo scoglio Dessinger inventandosi un paio di fonti e qualche citazione, casomai convincendo Katy a spiegare in qualche maniera come mai Nick e Lodbell avessero preso l’auto di famiglia. Avrebbe sommerso Dessinger di dettagli, inventati e non. Sì, poteva farcela. Sarebbe stato un atto di coraggio, come quando era bambino, allo stabilimento, la volta in cui era saltato addosso a Lenny Vonn. Purtroppo però adesso era adulto, e una bugia non era più una ragazzata. Poteva costargli la carriera, e l’avrebbe abbassato al livello dei politici e burocrati e ladri e assassini di cui scriveva. Di tutti coloro che ponevano l’interesse privato davanti alla verità. Della corruzione che aveva sempre offeso il suo senso della giustizia.

Ma la verità? Era troppo grossa per sparire. Troppo forte. Non sarebbe mai rimasta sottoterra, per quante bugie potesse usare per coprirla. Prima o poi sarebbe esplosa, staccando la testa a tutti quelli che avevano cercato di tenerla insabbiata. Come avrebbe fatto a spiegare perché aveva mentito? Perché aveva permesso a due sbirri d’infrangere la legge che avevano promesso di proteggere?

— Tu e Nick combinate un casino, poi io devo gettare alle ortiche otto anni di

onesto lavoro solo per coprirvi.

— Andy, è una montagna di merda. Ci sono otto morti. Otto! Quante vedove e orfani fanno? Trenta, quaranta?

— Hai salvato Nick.

— Avrebbe fatto altrettanto per me. È puro istinto. Non significa niente.

Andy non era sicuro di aver capito bene. — Mi atterrò alla tua versione.

— Stai agendo correttamente, Andy, anche se non ne sei consapevole.

— Non ho mai identificato le bugie con il bene.

— Cambierai idea invecchiando.

— Mi sento già più vecchio.

— Quanti anni hai?

— Ventisei.

— Sposati e fai qualche bambino. Ti terrà impegnato.

Andy sospirò fissando la patina di polvere sull'attrezzatura da campeggio. — Voglio qualche foto di questa macchina per il "Journal".

— Varranno più di mille parole.

— Hai sfondato i finestrini e versato sangue di pollo sul sedile prima di riportarla di qua?

Arrivò alla sua scrivania alle quattro e iniziò a scrivere. Si sentiva stanco, ma la testa era lucida e le dita volavano sui tasti della Selectric. Nella sua mente vide l'inseguimento e la sparatoria. Vide Bonnett accoltellare Nick, Lodbell infilarli tutti e due a bordo della giardinetta rossa, sentì la Country Squire sfrecciare verso l'ospedale, il monitor riprendere vita, le palpebre tremolare, l'infermiera a bocca aperta, David stupefatto. Finì l'articolo alle quattro e tre quarti. Diciotto pagine a spaziatura tripla. Eccitante come un film, e quasi altrettanto vero.

Telefonò a casa, ma Teresa non rispose. Chas Birdwell non era nel suo ufficio.

Poi andò da Jonas ad annunciare che aveva un articolo coi fiocchi: pallottole, sangue e un eroe morto e risorto. Un sospetto omicida in prognosi riservata. Era perfino vero. Gli bastavano altri dieci minuti per controllare qualche dettaglio e un testimone oculare della sparatoria a National City.

— È andata davvero così? — chiese Dessinger.

— Aspetta di vedere le foto dell'auto.

Dessinger lo scrutò. I suoi sospetti contro la pubblicazione di un articolo fenomenale. Andy lo guardò con la massima inespressività che riuscì a simulare.

— Siediti — disse l'editore.

Andy si sedette, mentre Jonas rimase in piedi.

— Becker, la polizia di Laguna ha un sospetto per il caso Boom Boom Bungalows, ma non hanno ancora sufficienti prove per arrestarlo. Comunque domani faranno un confronto all'americana alla presenza di un testimone. Alle dieci del mattino. Solo noi e la polizia sappiamo chi è. Dovresti andare a fotografare il sospetto al suo arrivo, e fargli qualche domanda. Sarà l'ultima possibilità se poi l'arrestano. Adoro le foto in cui si nascondono sotto la giacca o dietro la valigetta.

Andy provò un'improvvisa soddisfazione infantile per avere mentito smaccatamente a quel tipo e averla fatta franca.

— Sai da dove li fanno passare per i confronti, vero? — chiese Dessinger.

— Se non l’hanno già arrestato lo faranno entrare dall’ingresso degli avvocati.

— Vedi di esserci.

— Jonas, di solito non ci comportiamo così. Ne parliamo solo dopo l’arresto.

Dessinger sorrise. — Stavolta ho un presentimento.

— Chi sarebbe il sospettato?

— Questa ti piacerà. L’allenatore della squadra di football del liceo di Tustin, Howard Langton.

Andy rimaneva sempre impressionato dalle soffiate che riceveva Jonas. Non riusciva a credere che quel verme potesse trovare qualcuno disposto a fidarsi di lui.

— L’ho intervistato un paio di settimane fa per telefono — disse. — Janelle Vonn ha abitato da lui quando frequentava il liceo. Era un suo insegnante.

— Lo so.

— E se non era al Boom Boom?

— E se invece c’era?

Tornando alla sua scrivania, Andy ebbe lo spiacevole presentimento che una vicenda orribile si stesse per chiarire. Il buon papà Howard Langton interrogato per un accoltellamento in un motel gay? Avvenuto la medesima sera in cui la ragazza che aveva abitato a casa sua era stata decapitata? Un brutto colpo alla sua reputazione, anche se il testimone s’era sbagliato e quella di Janelle era solo una coincidenza.

L’ufficio di Chas Birdwell era ancora vuoto. Un cronista gli disse che s’era dato malato in mattinata anche se sembrava in formissima.

Andy consegnò l’articolo rimaneggiato a Jonas e scese nel parcheggio per andare alla sua Corvair.

Era una serata fresca. Le palme sibilavano nel vento leggero, lungo Newport Boulevard. L’insonnia faceva l’effetto di una droga.

Tuttavia trovò le forze per passare dal Seven Seas Motel di Newport. L’aveva visto migliaia di volte quando faceva l’autostop da ragazzo da Tustin a Newport Beach. In quegli anni la sua insegna a forma di barca a vela azzurra contro una luna piena gli sembrava estremamente romantica. Forse per questo gli era rimasto in mente quando aveva sentito Teresa che scherzava per telefono con Chas a proposito di quel posto. Con l’amicone Chas, che non era capace di scrivere un articolo decente.

Entrò nel parcheggio del motel e fece il giro verso il retro. La finestra della 207 al piano di sopra era aperta. Sottili tende azzurre smosse dal vento. La nuova Mustang nera di Teresa era proprio lì sotto, poco lontana dalla Porsche gialla di Chas Birdwell.

Tornò a casa. Mise in valigia poche cose, poi infilò il manoscritto e la macchina da scrivere nel bagagliaio della Corvair e tornò dentro a bere uno scotch. E un altro.

Telefonò a Lynette Vonn.

Gli batteva forte il cuore perché stava controcornificando Teresa. Non aveva mai fatto una cosa del genere.

— Pensavo di offrirti una cena — le disse.

— Lavoro al Bear. Stasera suona Jesse Black. Non posso farti entrare gratis ma posso procurarti un buon posto.

— Non voglio entrare *gratis.*

Era sorpreso del proprio tono di voce. E della sua follia.

— Come vuoi.

Raggiunse la Corvair. Prima di andarsene, però, sì girò a guardare quella che era stata casa sua e di Teresa, la gigantesca sterlizia e il banano sul davanti. Adesso sembrava tutto così diverso. Forse Teresa l'avrebbe licenziato, risparmiando un grattacapo al cugino. Che facesse pure. Lui poteva sempre andare al "Times" o al "Register". Maledetto Chas Birdwell.

A capote abbassata passò davanti al Mystic Arts World e al villino di Janelle e al solito matto che salutava tutti come un san Pietro alle porte del paradiso. La radio era al massimo sulle frequenze della polizia.

Si sedette su uno sgabello verso il retro. Lynette gli portò scotch e birra, pronta a farlo spostare appena avesse cominciato a suonare Jesse. Sembrava meno fatta dell'ultima volta che l'aveva vista. Capelli raccolti, minigonna, belle gambe.

Sul palco c'era un ometto con la chitarra. Voce discreta. Un pezzo folk sull'amore e la fine del mondo. Andy si sentì venire la pelle d'oca.

— Chi è?

— Charles qualcosa. Dovrebbe essere in gamba — rispose Lynette.

— Ci credo. Così basso devi essere in gamba per forza.

— Non voglio casini.

— Con me non ne avrai.

Lei glielo lesse in faccia, come se ce l'avesse scritto in fronte a caratteri cubitali. — Hai rotto con la tua donna?

— Più o meno.

— Non voglio finirci in mezzo io.

— Non voglio che tu ci finisca.

— Allora perché sei venuto?

Andy inspirò a fondo e guardò Charles Qualcosa con i suoi capelli lunghi e la barbetta incolta.

— Ti trovo bella.

— Mia sorella era bella. Io faccio pena.

— Non sono d'accordo.

— Lo fai per me o per lei? Voglio una risposta *sincera* subito.

Andy la studiò. Avrebbe potuto mentire senza problemi. Come aveva appena fatto con l'articolo. Però sapeva che prima o poi la verità l'avrebbe raggiunto. Prima, a giudicare dalla faccia dura di Lynette.

— Tutte due.

La durezza di Lynette parve sciogliersi in qualcosa di diverso. Orgoglio. E soddisfazione. Andy trovava che lei fosse comunque diversa dalla sorella.

— Sono più brava di una macchina della verità — disse Lynette. — Ci sono rimasta male che non sei restato da me l'altra sera. Però mi è piaciuto che m'hai messo la coperta addosso.

— E la pistola?

— Di solito non mi comporto così. Cioè, la pistola e tutto quell'hashish. Però mi avevi fatto innervosire. Quando comincia Jesse ti sposto.

Dieci minuti dopo l'ometto sul palco si alzò e fece l'inchino. Pochissimi applausi.

Charles Qualcosa rimase fermo per qualche secondo sotto i riflettori a occhi sbarrati, poi si mise la chitarra a tracolla e offrì un dito medio al pubblico.

Il presentatore eccessivamente allegro reclamò un bell'applauso per Charles Manson, arrivato da Los Angeles dopo aver inciso con i Beach Boys!

Un paio di ululati. Poi la gente iniziò ad alzarsi.

— Vaffanculo, Grange County! Si sente odore di fascisti a cento chilometri di distanza — gridò il cantante.

— Sei tu che puzzi — gridò qualcuno.

I fischi continuarono anche quando l'ometto si ritirò dietro il palco.

Cinque minuti dopo Charles Manson appoggiò la chitarra sul banco del bar e salì sullo sgabello accanto a Andy, mettendosi le gambe sotto il sedere per sembrare più alto. Puzzava di erba e birra.

— Conosci Lynette? Ho visto che parlavi con lei — disse.

— È un'amica.

— Stasera me la voglio portare a letto.

— Non vedo come. — Andy temeva di averlo provocato, invece il cantante sorrise.

— Non vorrei dare l'impressione sbagliata. Nessuno appartiene a nessuno. È solo merda borghese. Conosco un'altra Lynette che è uno schianto pure lei. La sorella di questa era la reginetta di bellezza che è stata decapitata. Bello schifo. Però è così che si evolve la vita, come ha dimostrato Darwin. È andata così anche con me e i Beach Boys. Dennis Wilson è un mio amico. Stasera volevo fare come bis il pezzo che ho scritto con lui, ma gli venisse un canchero a questi repubblicani. L'avrai sentito per radio.

— Una volta.

Manson lo guardò meglio. Occhi sgranati, vitrei e penetranti. Quasi quasi riuscivano a compensare la bassa statura. — Non ti piace la musica?

— Qualcosa.

— I Monkees? Sai, quella merda prefabbricata che passano in tivù.

— *I'm a Believer* era bellissima.

— Bellissima? Ho fatto i provini per il loro telefilm mi mi hanno detto che non ero abbastanza giovane. Purtroppo l'unica cosa che non posso cambiare è l'età. Perché non mi offri da bere?

Andy sentì odore di guai. Aveva appena deciso che avrebbe impedito a Lynette di finire a letto con quello.

— Certo.

— Tieni. Un giorno varrà una cifra.

Manson prese da un taschino un plettro con sopra scritto il suo nome.

— Me li fa gratis un amico di Dennis.

Lynette li fece accomodare a un tavolo pieno di ragazze che lanciarono grida isteriche quando Jesse Black salì sul palco. Andy riconobbe Crystal, la tipa dai capelli arancioni che aveva incontrato a casa di Black a Big Red. La salutò, ma gli occhi vitrei della ragazza non diedero segno di averlo riconosciuto.

— È un vero fenomeno. Si fa più pupe di Ringo. Sarebbe una star se sapesse cantare. Certe volte sembra che abbia la carta igienica in gola — commentò Manson.

Black eseguì alcuni pezzi alla chitarra e al piano, poi fece salire il gruppo. Andy sentì meno malinconia nella sua musica rispetto a quella serata al Sandpiper, due giorni dopo la morte di Janelle. Era più viva, sensuale, divertente e parlava di strada e groupie e solitudini a cui ti abituavi.

Per il bis rimase solo Black con la chitarra per cantare *Imagine You.*

— Questo pezzo mi fa venire la pelle d'oca. Parla della sorella di Lynette — disse Manson.

Anche Andy aveva la pelle d'oca. — Non cercare di scoparti Lynette.

— Perché?

— Perché ti spaccherebbe la faccia se ci provi.

— È solo merda borghese, amico.

— Fa male lo stesso.

Andy tornò al bar per il secondo spettacolo, a bere più del dovuto. Vedendo i telefoni a gettone vicino ai bagni pensò di chiamare Teresa a casa. Ormai doveva essersi accorta che se n'era andato. Forse era andata da Chas a festeggiare. Si domandò se fosse il caso di telefonare a Meredith, ma non fece nemmeno quello.

Chiamò invece Katy per sentire come stava Nick. Era stazionario e parlava. Katy si dilungò sul miracolo che il Signore aveva compiuto attraverso David. Era già venuto un prete della parrocchia vicina per visitare Nick come se fosse la Sindone o una madonna piangente.

Poi Andy telefonò in ospedale per sapere come stava Bonnett. In via di miglioramento. Quindi a Lodbell, pensando che gli avrebbe fatto piacere sapere che la complessa bugia che aveva scritto per il "Journal" era stata consegnata.

Lodbell grugnì, poi disse che prima se lo scordavano meglio era e appese.

Dopo il concerto Andy attese Lynette all'uscita. La folla defluì in cerca di aria fresca, con gli occhi stanchi, puzzolente di alcol e marijuana. Era quasi mezzanotte ed era scesa una leggera nebbia. Le auto sulla Coast Highway sembravano procedere al rallentatore. Più in là il molo svaniva nella foschia. Soltanto l'alcol e un desiderio sempre più blando di guai lo tenevano ancora in piedi.

Charlie uscì con Lynette e due fan di Black, e attraversò il parcheggio con un sorrisone sulla faccia. Un nano tra le donne. Persino la custodia della chitarra sembrava enorme accanto a lui.

— Andiamo a continuare la festa da Lynette. Puoi venire, se ti va — disse.

— Ti avevo detto che non era il caso.

— Allora levati dalle palle, coglione.

Fu come se tutto ciò che l'aveva fatto soffrire stesse accadendo tutto insieme in quel preciso momento: Clay e Kennedy, il modo in cui aveva trattato Meredith, Janelle nello stabilimento, l'articolo su Nick, gli Stoltz e quello che succedeva ai suoi genitori, i diciottomila morti come Clay e altri che ne morivano tutti i giorni, distruggere il villaggio per salvarlo, la grossa bugia di Lodbell e il motel. Una convergenza di tutto quanto disprezzava e desiderava cambiare, sapendo che non sarebbe mai successo.

Afferrò Charles Manson per l'inguine e i capelli e gli fece fare quattro volte un bel giro tondo. La custodia della chitarra decollò, andando a schiantarsi contro un'auto. Andy sincronizzò i movimenti in modo da mollare Charlie contro la parete di mattoni

del Golden Bear. Fu un bel tonfo, un moscerino contro il parabrezza. Poi Manson s'accasciò sull'asfalto.

— Wow — fece una fan di Black.

— S'è fatto male? — chiese un'altra.

Nel mollare il nano Andy aveva perso l'equilibrio. Gli girava tutto. Sentì qualcuno afferrarlo per un braccio e trascinarlo nel parcheggio. Lynette. Un turbine di facce. La luna che faceva l'altalena a ogni passo, le stelle che svolazzavano come zanzare.

— È un brutto soggetto. È stato dentro e ha amici pericolosi — disse la ragazza.

— Che me li mandi.

— Accidenti, gli sbirri. Su, Andy! La mia macchina è dall'altra parte della strada.

L'ultima cosa che Andy ricordò di quella notte fu il tappeto verde del salotto di Lynette che gli veniva incontro.

Alle dieci meno un quarto del mattino seguente era appostato all'ingresso degli avvocati nel carcere della Orange County. Puzzava, i suoi vestiti erano in condizioni pietose e aveva il peggior doposbronza della sua vita.

Infilò un rullino nuovo nella sua Leica e controllò l'ora. Gli pulsava la testa, e ogni pulsazione culminava con un ping stridulo come un colpo di martello su un'incudine. Non riusciva a credere che Teresa lo avesse tradito con quello smidollato. Così come non riusciva a capacitarsi di avere davvero scagliato un folksinger nano contro il muro del Golden Bear. Però era contento di non essere andato a letto con Lynette, anche se non riusciva a capire perché.

Alle dieci in punto Howard Langton arrivò a piedi.

Andy ci mise un secondo a riconoscerlo, con il berretto da baseball abbassato, gli occhiali scuri e il giubbotto della squadra. Ingobbito, la testa puntata in avanti verso l'ingresso.

Andy puntò la Leica, mise a fuoco il coach e scattò. Il lampo del flash fece trasalire Langton, che si bloccò di colpo e spalancò la bocca. Andy scattò un'altra foto e, tenendo la macchina fotografica davanti alla faccia e la mano sinistra sull'obiettivo, domandò: — Coach Langton, era al Boom Boom Bungalows la sera dell'omicidio?

— Cosa diav... *Andy?*

— Andy Becker, "Orange County Journal". È vero che è stato visto sul luogo del delitto?

— Io non... impossibile. Non posso parlare con *te*. Non fotografarmi! È assolutamente...

— Era sì o no al Boom Boom?

— Non ho mai *visto* Adrian Stalling!

— Ma c'era?

— Sì, ma... è un'altra faccenda!

Langton lo aggredì all'improvviso. Compatto, muscoloso, equilibrato. Allora Andy spalancò la porta dell'ingresso avvocati, sapendo che dietro avrebbe trovato un agente di guardia, e appena lo vide scattò un'altra foto.

Langton si bloccò di nuovo. Il vicesceriffo guardò lui, poi Andy.

— I giornalisti non sono ammessi — disse. — Fuori, Andy. Signor Langton, la stanno aspettando.

Langton era a due passi dalla porta spalancata. Sembrava paralizzato, come in quegli incubi in cui qualcuno cerca di prenderti e tu non riesci a scappare. Solo che qui era peggio, perché non era un sogno.

— Non scrivere niente finché non è tutto risolto.

— Perché no?

— È solo un enorme equivoco. Non capisci.

— Capisco cosa?

— Non capisci, Andy. Non scrivere niente e non pubblicare le foto. È per il tuo bene. E della tua famiglia.

— Capisco.

— No, lo so che non hai capito.

Andy scattò un'altra fotografia prima di tornare nel parcheggio. La Leica sobbalzava a ogni passo. Andy la bloccò per cercare di placare il martellio che aveva in testa, mi non servì a nulla.

Si fece la doccia e la barba a casa dei suoi a Tustin. Monika lo rifocillò mentre lui le raccontava l'accaduto. Il cuore di Andy sanguinava più adesso che nel parcheggio del Seven Seas. Monika gli disse che c'è sempre un motivo per quello che accade.

Mentre se ne andava, Andy pensò a Meredith e a quel giorno del Ringraziamento con i Vonn. Quanto l'aveva amata, eppure era finita. L'aveva lasciata per conoscere il mondo e scriverci sopra. L'aveva lasciata per una da motel. Almeno Meredith aveva trovato la vita che voleva, un marito, tanti figli e una casetta. Era felice per lei.

Salì in macchina, accese la radio e diede gas.

A mezzogiorno era alla sua scrivania, al giornale. Tre messaggi. Uno di Teresa. Gettò i foglietti nel cestino e chiamò la polizia di Laguna.

In via strettamente confidenziale venne a sapere che Langton era stato riconosciuto nel confronto all'americana, e sarebbe stato interrogato di nuovo nel pomeriggio. Non avevano fretta di sbatterlo dentro perché non rischiavano che scappasse. Un padre di famiglia che se la spassa al Boom Boom, mica male no?

L'ex fonte del dipartimento dello sceriffo non voleva saperne di aprire bocca.

Poi telefonò a David, chiedendogli cosa sapeva di Langton al Boom Boom la sera della morte di Janelle.

David ripeté quello che aveva già detto. Che lui, Barbara e i Langton erano stati invitati a cena da Janelle, ma poi lei aveva rimandato. David riteneva che i Langton fossero rimasti a casa quella sera, ma non poteva esserne sicuro perché lui era con Barbara e i bambini.

— Un testimone l'ha visto al Boom Boom — disse Andy. — Ho incontrato Howard fuori dal carcere quaranta minuti fa e indovina cos'ha detto?

— Preferirei non saperlo.

— L'ha ammesso.

Silenzio.

— A te ha detto qualcosa? — chiese Andy.

— Ti ho appena detto di no. Ero convinto che fosse rimasto a casa con Linda.

Teresa fece capolino all'entrata del suo ufficio. Andy notò la paura e lo smarrimento negli occhi della donna, poi le diede la schiena.

— Devo pubblicare la confessione di Langton — annunciò a David.
— Fai quello che devi, Andy. Hai anche le foto?
— Sì.
— Che il cielo lo aiuti. Dovrebbe essere innocente fino a prova contraria.
— Lo è, David. Ma ha appena ammesso di essere stato sul luogo di un delitto irrisolto. Forse finalmente parlerà.
— Immagino che farà così.
— È gay?
— Perché?
— Il Boom Boom Bungalows è un motel e bar per omosessuali.
— Non lo sapevo. Però so che Howard ha una splendida famiglia.
Andy appese e si girò verso Teresa.
— Dobbiamo parlare — annunciò lei.
— Devo scrivere un pezzo. Dammi mezz'ora.
— Non posso aspettare.
— Certo che puoi. A che ora devi essere al Seven Seas, alle due?

32

Il suo primo mattino a casa, Nick fece colazione con il resto della famiglia. Si sentiva debole e sconnesso. E grato per ogni attimo di vita che gli ronzava attorno.

Diede un'occhiata al "Journal" del venerdì mentre Willie e Katherine si litigavano i cereali rimasti e Katy sgridava Stevie per aver staccato la guarnizione dal frigo.

Tutti cercavano di tenere bassa la voce per rispetto a Nick e a quello che aveva passato.

— Stevie, quante volte ti ho detto di non appenderti al frigorifero?

— Mamma, volevo solo prendere il succo.

Nick lesse stupefatto che avevano interrogato Howard Langton per il caso Boom Boom. L'articolo e le foto erano di Andy. Secondo il pezzo di suo fratello, Langton aveva ammesso con il "Journal" di essere stato al motel quella sera. Nessun commento da parte dello sceriffo e della polizia di Laguna. E nemmeno da parte di Howard, a parte la citazione di Andy, "sì, ma...".

Nick ripensò all'alibi di Howard e alla vaga conferma di Linda. Già allora gli era parso fasullo. E lo era ancora di più adesso, sapendo che Howard se ne andava a checcheggiare al Boom Boom. Pazzesco, interroghi un tale per un delitto e lo inchiodi per un altro. Nella foto Howard sembrava furtivo e infelice, con quel berretto abbassato e gli occhiali scuri.

Sotto l'articolo su Langton, Nick lesse che la Marina americana aveva affondato una flottiglia di vietcong subendo però "pesanti perdite".

Poco prima delle otto arrivò Lodbell con un sacchetto di donut per i bambini e tre caffè. Mentre i bambini si contendevano le glasse, Nick e il collega si sedettero nel gradevole sole del patio. Katy arrivò sorridente con una seggiola in più per Nick. Con le gambe alzate la pressione all'inguine diventava sopportabile. Il sorriso della moglie gli sembrava stupendo da quando era morto.

Katy li lasciò con un caffè in mano e una scia del profumo che lui amava tanto.

Nick attese; sapeva che Lodbell non era venuto solo per portare le ciambelline.

— Ieri mi ha chiamato il tipo di Sears — disse Lucky. — Ha visto Stoltz in televisione e ha capito che è stato lui a comprare il seghetto Trim-Quick la domenica prima della morte di Janelle.

— Non aveva riconosciuto il suo deputato quando gli ha venduto l'attrezzo?

— Non è un tipo molto sveglio. Nick rifletté. — Stoltz.

— Esatto.

Nick cercò di ragionare come un pubblico ministero. Anche se andava contro le prove e contro la verità, almeno secondo lui.

— Bene, sappiamo che la manteneva. E che cercava di tenerlo nascosto. Sappiamo che lei era incinta quando è morta. Secondo Jesse Black era figlio dell'uomo misterioso. Mettiamo che fosse Stoltz e che Janelle volesse spremerlo come un

limone. O rovinarlo con uno scandalo. Mi sembra un movente valido.

Lodbell scrollò le spalle, poi bevve un sorso di caffè. — Però abbiamo un testimone che ha visto Janelle assieme a Cory Bonnett a pochi passi dal posto in cui è morta, la sera del delitto. Si conoscevano, e lui è un figlio di puttana violento. In più abbiamo la lama insanguinata nel bagagliaio della sua auto, il lenzuolo con il gruppo sanguigno di Janelle e un sacco a pelo che è stato nello stabilimento SunBlesst. Invece Stoltz quella sera era a Washington. A spendere i soldi dei contribuenti per far fuori i comunisti nella giungla.

— Già.

— Stoltz potrà anche essere il padre, però il nostro uomo è Bonnett.

Nick annuì mentre guardava un C-141 in fase di atterraggio alla base di Santa Ana. Un amico militare gli aveva detto che scaricavano cinquanta bare per volta. Sempre di notte.

— Allora è solo una coincidenza che abbia comprato un Trim-Quick proprio in quei giorni.

— Forse doveva fare qualche lavoro in giardino.

— Vado a farci due chiacchiere.

— Lo faccio io. Tu devi riposare.

— Lascia che ci pensi io. È un amico di famiglia. Lodbell bevve un altro sorso di caffè mentre guardava il grosso velivolo che atterrava. — Ieri sera hanno trasferito Bonnett al General. Sta meglio, e ha incaricato della difesa Abbott Estle.

— Lucky, come lo spieghiamo il Messico?

— Noi non siamo mai stati in Messico.

— Bonnett ci marcerà. Estle cercherà di fare leva sull'arresto illegale.

— Non credo. Il suo cliente stava facendo innocenti traffici di droga quando sono arrivati questi brutti poliziotti corrotti a rapirlo? Nick, è chiaro come il sole. È la parola di un narcotrafficante violento contro quella di due onesti sbirri. Abbiamo trovato la roba a casa sua, con un mandato valido, e l'abbiamo beccato al confine grazie a una soffiata. Come ha scritto Andy. Rileggiti quegli articoli e vedi d'impararli a memoria. Estle può anche mandare qualcuno nella Baja. Gli sbirri non li aiuteranno, te lo garantisco. E i baristi sanno fare molto bene i finti tonti. Noi non siamo mai stati in Messico, Nick.

— Ho capito.

— Non preoccuparti.

Ci fu un lungo silenzio. Un colibrì si fermò in volo a guardare Nick, la gola che scintillava al sole come un rubino bagnato. Katy stava spingendo i bambini verso la porta per la breve passeggiata fino alla fermata del bus. Era ancora vivo per sentire e vedere queste cose. Incredibile. S'immaginò mentre commetteva spergiuro in aula davanti a Dio e agli uomini. Un uomo che riceve una nuova vita in regalo deve trovare qualcosa di meglio da fare che mentire per salvarsi il culo.

— Buffa la storia di Langton, eh? Mente a noi per un caso e lo inchiodano per un altro — disse Lodbell.

— La sua versione puzzava.

— L'avevi capito che era una checca?

— No.

— Certe volte è difficile capirlo.

— Forse uno può andare al Boom Boom senza essere omosessuale.

Altra pausa di silenzio. Non erano ancora le nove, ma Nick si sentiva stanco. Aveva ancora fitte di dolore nel punto in cui la lama aveva tranciato muscolo, vescica e osso. I chirurghi avevano detto di non aver mai visto un essere umano sopravvivere a un'emorragia del genere.

Nick aveva ripensato tante volte a quegli istanti. Non ricordava l'ultimo respiro. Il momento esatto della morte. Ricordava solo le luci. E il freddo. E la convinzione di essere spacciato.

Poi il nulla. Solo silenzio e buio, che potevano essere durati tre secondi o tre secoli.

Risvegliarsi era stato come affiorare da un lungo sonno inquieto. Con una differenza, però: la consapevolezza di aver ricevuto il dono perfetto e intimo della vita. Una seconda volta.

"Due volte."

— Tutto bene con Shirley e Kevin?

— Ieri sera Kevin è venuto in camera mia, s'è seduto sul letto e abbiamo fatto quattro chiacchiere. Mi ha confessato che non mi odia, l'aveva detto solo per farmi male. Si sentiva soffocato, e prendeva le pillole solo per sentirsi felice, anche se dopo rincarognivano. Io gli ho spiegato che lo capisco, anch'io da ragazzo volevo sentirmi libero. Forse siamo stati troppo soffocanti perché è figlio unico ed è arrivato tardi. Gli ho detto che gli voglio bene e che lo aiuterò a fare quello che desidera. Lui ha risposto che è fantastico e se n'è andato. — Lodbell osservò il patio. — Capisco quello che sta passando. Non è facile crescere. Però mi manca il mio bambino. Mi manca tanto. Io e Shirley ce la caveremo.

Nick si drizzò per dagli un colpetto sulla spalla.

Quel pomeriggio Nick andò in macchina a casa di Roger Stoltz a Santa Ana. Era una giornata asciutta, e un vento tiepido faceva tremare gli eucalipti lungo la strada.

Marie lo accompagnò in studio e lo fece accomodare su una poltrona, accostando un puff. Roger era seduto alla scrivania con aria preoccupata. Cravatta allentata, matita in mano e fogli di carta davanti. Marie accese una lampada a stelo in un angolo prima di uscire.

— Hai una cera migliore del previsto. Dev'essere stato tremendo — disse Stoltz.

— Mi sento molto fortunato.

— Anch'io sono stato ferito, in Corea. Mi hanno mancato le palle di dieci centimetri, però mi hanno staccato un pezzo di sedere. È terribile quando sai di essere ferito, ma non sai quanto.

— Non sapevo che fosse stato ferito.

— Chuck Newman è caduto a un passo da me. Ripenso spesso a quel giorno.

— Capisco.

Marie portò due bicchieri di limonata, dandone uno a Nick assieme a un fazzolettino giallo. Roger la ringraziò mentre la moglie chiudeva la porta.

— In cosa posso esserti utile?

— Mi racconti di lei e Janelle Vonn.

Stoltz annuì. — Ho fatto il possibile per aiutarla.

— Con i soldi e l’appartamento?

— Non era tutto lì.

Stoltz lasciò cadere la matita sul ripiano e si alzò per andare ad aprire le imposte; la luce trasparente d’autunno entrò delicatamente nella stanza. Quando tornò a sedersi, iniziò a spiegare che aveva conosciuto la famiglia Vonn poco dopo il suicidio di Alma. A casa di Nick, in effetti. Karl Vonn sembrava stordito, le ragazze invece erano scosse ma piene di orgoglio. Lynette e Janelle non volevano far trasparire il loro dolore. Quella sera, lì a casa Becker a Tustin, aveva capito che le piccole stavano vivendo un’esperienza tremenda. Dopo un’indagine discreta, era riuscito a scoprire che i fratelli erano tre delinquenti; ma nulla di concreto, nessuno sapeva quanto davvero lo fossero.

— Avevo la sensazione che tutti quanti non vedessero l’ora che si levassero dai piedi. Come il maltempo. Invece rimasero.

Stoltz aggiunse di aver rivisto Janelle nell’autunno 1965. Ormai aveva sedici anni. Era in un bar con alcune amiche più grandi, tutte evidentemente ubriache o fatte. Il padrone le voleva cacciare, ma lui era riuscito a convincere le ragazze a smetterla, evitando così una scenata imbarazzante. Poi aveva detto a Janelle di telefonargli se aveva bisogno. Lei lo aveva chiamato il giorno dopo: le serviva un posto dove andare a stare, perché c’era un tale che non la lasciava in pace. D’accordo con Marie le aveva offerto l’appartamento di Newport, che tanto affittavano solo d’estate e negli altri mesi restava vuoto. Janelle aveva appena preso la patente e guidava una vecchia Dodge puzzolente fuori e dentro, così le avevano prestato la loro Mercury. La Dodge era stata venduta per 150 dollari, che avevano utilizzato per il dentista. Le avevano anche comprato qualche vestito e i dischi e i libri che le piacevano.

— Marie e io non possiamo avere figli, perciò ci siamo attaccati a Janelle. Era un surrogato. Marie raccoglie sempre i randagi. Ha un gran cuore. E Janelle era, be’, abbastanza randagia.

Marie l’aveva aiutata ad arredare l’appartamento, e si vedeva spesso con Janelle. Le avevano anche trovato un lavoro part-time alla RoMar, come impiegata. Era sveglia e competente.

A Janelle però l’appartamento di Newport Beach non piaceva, perciò era tornata a stare da un’amica, a bere e ingoiare pillole. S’erano persi di vista.

Un mese dopo David gli aveva telefonato per dirgli che stava cercando di aiutarla, e Janelle gli aveva parlato molto bene di Roger e Marie. Erano disposti a darle una mano mentre si trasferiva dai Langton? Il marito era un insegnante e un credente, un brav’uomo. Linda un’ottima madre di sani principi. Janelle s’era trasferita da loro a dicembre ed era rimasta fino a marzo, poi aveva cominciato a vivere a cavallo tra Newport e casa Vonn a Tustin.

— In quei tre mesi la congregazione l’aiutò parecchio. È stato l’articolo di Andy a mettere in moto le cose. Janelle frequentava la chiesa di David, i gruppi giovanili, ed è perfino andata con loro in Messico. Poco dopo ha partecipato al concorso per Miss Tustin.

Stoltz raccolse la matita, iniziando a tamburellare sulla scrivania con il gommino.

— Se mi permette, onorevole, andava a letto con lei? Stoltz arrossì. — Gesù, no, Nick.

— Si sospetta che sia stato il suo amante.

— Chi lo sospetta?

— Jesse Black.

Roger Stoltz apparì chiaramente offeso. — Peccato. La dice lunga sulla natura umana.

— Perché Black sospetta una cosa del genere?

— Non lo so. È un giovanotto molto promiscuo. Forse pensa che siano tutti come lui.

— Ho visto le lettere di Janelle a Lynette. Le ha scritto che non è mai venuta a letto con lei.

Stoltz fece un mezzo sorriso. — È davvero bello sapere che non sto mentendo.

— Lo sapeva che aspettava un bambino?

— No. — Stoltz guardò per un attimo fuori dalla finestra. — Però non mi stupisce. Mi ha confessato di avere avuto più di un amante. E ne parlava come se niente fosse. Era molto leggera con gli uomini. E anche con l'alcol e le pillole. Poi con la marijuana. E per finire con l'LSD. Sembrano inscindibili, sesso e droghe e musica.

— Siamo nel 1968.

— Nick, meritava di meglio. Non posso dire di più.

— Chi erano questi amanti?

— Black, Jonas Dessinger del "Journal", e ovviamente l'uomo che ti ha accoltellato, Cory Bonnett. Forse ce n'erano altri. Non ero molto interessato all'argomento.

— Perché?

Stoltz lo guardò di sbieco. — Perché non mi piaceva immaginarli mentre scopavano una ragazza così giovane e turbata.

— Ben detto.

Nick fu attraversato da una fitta di dolore. Ripensò a quando stava appoggiato al finestrino caldo della macchina di Bonnett nella Baja. Poi guardò il giardino di Stoltz dalla finestra.

— Però non le ha mai detto che era incinta.

— No.

— È un albero d'arancio quello che vedo?

Roger non si voltò verso il giardino illuminato. — Sì. Perché?

— Mi domando come fate a potarlo.

— Ci vuole un seghetto speciale. Nick, mi sembra una domanda trabocchetto.

— Hanno usato un attrezzo del genere per la testa di Janelle.

Stoltz guardò Nick con aria delusa ma non sorpresa.

— Ne ha comprato uno di recente? Un seghetto da giardino?

— Sì. Da Sears. Dev'essere stato... — Il deputato sfogliò il calendario da scrivania. — Domenica 29 settembre. Te lo mostro, se vuoi.

— Se non le dispiace.

Nick sentì un'altra stilettata quando si alzò in piedi.

— È fuori, nel capanno.

Quando uscirono dalla porta a vetri, Nick rimase accecato dal sole. Adesso il vento soffiava più caldo e più forte. Il giardino era ampio e circondato da una staccionata

alta due metri schiarita dalle intemperie. Accanto all'albero carico d'arance c'erano anche una pianta di limoni, una di mandarini e una di limette. La brezza girava le foglie da una parte e dall'altra con una cadenza lenta. Il capanno era una struttura rustica di legno con un tetto di fibra di vetro sbiadito dal sole. La porta era chiusa, ma non c'era una serratura vera e propria, solo un saliscendi.

— È soprattutto Marie che sta dietro al giardino — spiegò Stoltz. — Io l'aiuto nei lavori pesanti. Poi viene un giardiniere una volta alla settimana per le erbacce e per la manutenzione generale.

Stoltz sollevò il saliscendi e aprì la porta di legno, tenendola spalancata per Nick. Il sole luccicava sul tettuccio. Calore e luce. Annaffiatoi appesi ai chiodi sulla parete assieme ai rastrelli.

— È stato qui che ho scoperto le proprietà detergenti del succo di agrumi — spiegò Stoltz. — Ho miscelato i primi bottiglioni di Orange Sunshine proprio in questo capanno. L'ho scoperto per caso. Me n'è caduto un po' per terra, e quando ho pulito il pavimento ho visto che ci si poteva mangiare sopra.

Stoltz indicò il Trim-Quick appeso accanto a un tubo da giardino e a un paio di cesoie. Era chiuso.

— Posso?

— Fai come se fossi a casa tua.

Nick lo prese in mano e lo guardò: la lacca sul manico di legno era nuova. Aprì la lama. Luccicante, i denti della sega ancora intatti.

— L'ho usato solo una volta — precisò Stoltz. — Sull'acacia, non sul collo di una donna.

— Il commesso di Sears ha fatto solo il suo dovere.

— Capisco.

— Anch'io lo sto facendo.

— Capisco anche questo. Mi domando dove Bonnett abbia preso il suo.

— Stiamo indagando.

Di colpo il capanno diventò soffocante.

— È il vento Santa Ana. Altra limonata?

— No, grazie. Tolgo il disturbo.

— Stai bene, Nick?

— Mi sembra di essere sporco del sangue altrui.

— Torniamo al fresco.

Nel pomeriggio, mentre i bambini dormivano, Nick e Katy chiusero a chiave la porta della camera da letto e lasciarono che il vento caldo entrasse ad accarezzarli. Nick si girò su un lato per far scivolare la mano sul fianco ampio e Uscio della moglie.

— Vuoi sapere una cosa? — sussurrò Katy.

— Mi funziona ancora.

— Piuttosto bene, direi.

— Katy, ero preoccupato.

— Anch'io. Ma non è questo. Prova a indovinare...

— Mi arrendo.

— Ricordi quando ti sei fatto di acido il 14? Be’, dovevano venirmi il 21, quando sei andato in Messico. Ho aspettato qualche giorno con tutto quel che è successo, ma ieri sono andata dal dottor Blair. L’infermiera ha chiamato poco fa mentre eri da Roger.

— Katy...

— Sì, Nick. Un’altro meraviglioso esserino assordante in arrivo.

33

Poche ore dopo Andy stava scattando foto della cabriolet e dell'enorme albero in Laguna Canyon Road. L'auto era accartocciata come una lattina schiacciata. Sul tronco era rimasta una tacca. In base alle prime misurazioni e a un testimone che non aveva sentito alcuna frenata, l'agente della stradale valutava una velocità di oltre 160 chilometri all'ora.

Andy era poco lontano quando aveva sentito la chiamata sulle frequenze della polizia. I due vicesceriffi stavano depositando il cadavere sulla lettiga. Sembrava quasi che tutte le ossa del corpo di Howard Langton fossero state polverizzate. Una bambola distrutta che ormai solo i vestiti tenevano insieme. Indossava lo stesso giubbotto del mattino e della foto in prima pagina del "Journal". Il giallo delle maniche era diventato rosso. Una bottiglia semivuota di vodka cadde sul terriccio.

— È colpa mia — disse Andy.

— Becker, fuori dalle palle.

— È colpa mia.

— Esatto. Fuori dalle palle.

Andy li guardò mentre caricavano Langton sul furgone del coroner. Il vento ululava tra gli eucalipti. Un grosso ramo rosso cadde sulle foglie d'argento. Intanto la radio della polizia annunciava un grave incidente da qualche altra parte e decine di auto bloccate nell'ingorgo.

Andy trovò un posto vicino alla laguna. Poi si sedette sul tronco di un salice caduto e pianse.

34

Quella domenica, due dei principali quotidiani della contea insinuarono che Howard Langton avesse ammazzato a pugnalate Adrian Stalling durante un litigio tra innamorati, e poi si fosse suicidato in macchina perché stava per essere arrestato.

David lesse quelle menzogne all'alba, offeso e triste per il suo amico e disgustato dai giornalisti. Adesso Howard era diventato un finocchio, un assassino e un suicida.

Soltanto il "Journal" di Andy non calcava la mano e suggeriva che forse non era lui il colpevole, basandosi su un'intervista con Langton. Andy scriveva che il testimone oculare al Boom Boom poteva essersi sbagliato come succedeva spesso in questo genere di confronti, e che Langton poteva essere stato visto mentre "scappava" dal motel per altri motivi. In fondo nessuno aveva assistito al delitto vero e proprio. Forse Langton s'era suicidato perché temeva di vedere portata allo scoperto la sua omosessualità.

David era seduto al tavolo della cucina accanto a Wendy, come sempre silenziosa e attenta. La piccola amava alzarsi presto come lui, adorava il silenzio e l'alba. Il sole del mattino screziava le pareti di luce. David chiuse gli occhi per recitare un'altra lunga preghiera, stavolta non per ottenere un miracolo ma per trovare le parole giuste. Due ore e mezzo dopo salì sul pulpito, smunto ma vigoroso. Sottile e resistente come una frusta.

Iniziò parlando dell'amicizia con Howard sin dai tempi del liceo, della sua voglia feroce di vincere. Dei suoi successi nello sport. Del suo lavoro con i giovani della congregazione. Di come lui e Linda avessero aiutato Janelle Vonn. Non dovevi mai chiedergli nulla, Howard capiva subito che cosa andava fatto e lo faceva.

— Non voglio che lo ricordiate come un assassino. Adesso vi racconto com'è andata quella sera. Lo so perché ero con lui.

Dall'assemblea salì un mormorio. Poi il silenzio scese sulla folla come una finestra che si chiude.

David osservò le facce. Andy in quinta fila con il taccuino già in mano e la bocca aperta per lo stupore. Max e Monika pietrificati, come due imputati in attesa della sentenza. Nick e Katy con i tre bambini. La faccia di Nick era quella di chi teme di aver capito male. Darren Whitbrend stava seduto in prima fila con la moglie. David gli aveva detto che era libero di unirsi a quanti avrebbero abbandonato la congregazione, ma Whitbrend aveva risposto che non sarebbe mai successo. L'aveva ripetuto tre volte, le ultime due con maggiore enfasi, quasi a volersi convincere. Aveva negato tre volte, come Pietro. Per abitudine David guardò la seconda fila a destra, ma Barbara aveva deciso che sarebbe stato meglio se lei e i figli non si fossero presentati in chiesa.

"Dio, aiutami ad aprire bocca."

— Abbiamo comprato qualcosa da Pepite. Avevamo già cenato tutti e tre insieme

altre volte, e ci piaceva la cucina messicana. A casa di Janelle abbiamo recitato la preghiera di ringraziamento prima di mangiare, e abbiamo anche bevuto un po' di vino durante la cena. Verso le otto Janelle è uscita con un suo amico, Cory Bonnett.

Un brusio nell'uditorio. "Dio, aiutami a dire la verità."

— Sono rimasto un paio d'ore nella villetta assieme a Howard, poi siamo andati al Boom Boom Bungalows a recuperare il giubbotto di Howard che avevamo dimenticato lì la settimana prima.

— Dio mio — disse qualcuno.

David si sentì morire dentro quando vide una famiglia di cinque persone alzarsi per uscire. Aveva una voglia pazzesca di inseguirli. Di convincerli ad aspettare e ascoltare e capire. Di convincerli a perdonare.

Sentì il motore di un'auto che si avviava.

— Ho guidato io la decappottabile di Howard fino al Boom Boom perché lui aveva bevuto troppo. Ho parcheggiato in doppia fila sulla Coast vicino all'ingresso, poi ho aspettato con la portiera aperta.

— Andrai all'inferno! — gridò qualcuno. Ci fu un boato.

Per un attimo David s'illuse che le proteste di massa fossero indirizzate contro l'urlatore.

Però una famiglia di sei persone uscì. Poi due coppie di anziani. E una famiglia di quattro. Stridio di gomme sull'asfalto celeste. Il boato si placò. Seguito da un silenzio incuriosito.

— Meno di un minuto dopo Howard è tornato trotterellando. Non stava correndo. Aveva il giubbotto sulla spalla. Sorrideva. Non aveva fatto in tempo ad ammazzare nessuno. Non ne aveva nemmeno il motivo. Non aveva incontrato Adrian Stalling. Aveva solo ritirato il giubbotto dal direttore del motel. Tutto qua. Poi l'ho riportato a casa di Janelle, da lì era in grado di tornare a casa da solo. Howard Langton non ha torto un capello a nessuno. Non ricordatelo come un assassino. Era un uomo gentile, nato con qualche difetto e tanti talenti. Come tutti noi.

David vide un folto gruppo di fedeli delle prime file dirigersi verso l'uscita. Poi parte del settore di mezzo. Molti di quanti stavano sul fondo, i più vicini all'uscita, se n'erano già andati. Gli sembrava di essere scuoiato vivo.

— Alcuni di noi non riescono a capire il fardello tremendo che Howard doveva sopportare. Immaginate come dev'essere sentirsi diversi. Vivere nel terrore. Essere odiati se si viene a sapere la verità. Howard non l'ha chiesto, è stato creato così da Dio. Nel mondo di Dio c'è posto per le imperfezioni. Deve esserci per forza, perché siamo tutti imperfetti.

Ormai una buona metà dei fedeli se n'era andata. David li vide sgomitare verso l'uscita, le voci sempre più concitate, la rabbia e il disgusto dipinti in volto.

L'agente speciale Hambly scosse la testa, come se David fosse la persona più stupida che avesse mai visto.

Poi il dolore di David cambiò. E subentrò la pace. Anche se la sua congregazione lo stava abbandonando, aveva ottenuto due cose che aveva sempre desiderato e per cui aveva pregato. Dio aveva operato un miracolo attraverso di lui. E gli aveva dato la forza di dire la verità.

Guardò i suoi fedeli che se ne andavano.

— La funzione può continuare. Per chi vuole rimanere.

Gli rispose una voce limpida. — Che Dio la benedica, reverendo Becker. Io rimango. La prego. Continui.

Era un vecchio, rimasto praticamente solo. Il suo plotone era stato fatto a pezzi dalle mitragliatrici vicino a Calais.

— Sono ottimista di natura — disse David. — Il nostro luogo di culto mi sembra mezzo pieno e abbiamo ancora spazio per tanti altri. Reverendo Whitbrend, la prego di venire qui a guidarci nella preghiera — disse David. Whitbrend salì i gradini del proscenio due alla volta.

Quella sera, nella casa di famiglia di Tustin, David si sedette nel salotto con i genitori e i fratelli. Non si era mai sentito tanto in imbarazzo. Persino quando era stato ordinato, quando aveva indossato per la prima volta la tonaca e aveva pensato di essere un uomo del Signore. Eppure, adesso provava anche una punta di sollievo.

Al di sopra di tutto passava, come un lento, freddo fronte temporalesco, l'oscuro dolore di quando si perde una persona amata.

Max rabboccò il bicchiere di David, poi il suo. — David, non so se sia il caso di parlarne. Voglio solo che tu sappia che ti voglio bene, e mi dispiace molto per quello che ti è successo. Per tutto. Immagino che la tua carriera sia finita. Però oggi sei stato sincero e ti sei comportato da persona onorata.

— Grazie, papà — riuscì a dire David.

— Sono d'accordo. Quello che hai fatto oggi non era facile — aggiunse Monika.

— Certo.

Un silenzio fragile.

— Ho sempre desiderato un predicatore finocchio come fratello — disse Andy.

David fu trafitto dalla vergogna come da una spada. Sapeva che era il prezzo che doveva pagare per aver detto la verità. Continuò a fissare la moquette con un sorrisino sulle labbra.

— Anch'io — disse Nick.

— Ragazzi, siete tremendi — disse Monika.

— Non è vero — disse David.

Poi un lungo silenzio. Il ghiaccio che tintinnava nei bicchieri. I bambini davanti alla tivù in soggiorno. L'alito del vento nell'aranceto.

Max si alzò in piedi. — Bene, c'è altro prima di cena?

Anche Andy si alzò. — Ieri mi sono arruolato nei marines. Voglio scrivere la storia di Clay, capire perché è morto. Mamma, ti prometto che tornerò vivo.

David vide suo padre barcollare. In un primo momento pensò fosse colpa dell'alcol, poi capì che era l'emozione.

Monika si alzò per andare ad abbracciare Andy tanto forte che David sentì scricchiolare le ossa della schiena di sua madre.

Nick strinse la mano al fratello e gli disse che aveva preso la decisione migliore.

David non era sicuro che Andy gradisse un abbraccio del fratello finocchio, ma chiese a tutti di chinare il capo, quindi recitò una breve preghiera elegante.

Alla fine Andy lo abbracciò.

35

1970

Corte superiore della Orange County, dipartimento C-7.

— Imputato, in piedi.

Cory Bonnett si alzò. Era in giacca e cravatta, i capelli corti, i baffi curati. Il giudice Sewell gli aveva concesso di assistere alle udienze senza manette fino alla prima interruzione o intemperanza. Sei settimane dopo, le grandi mani lentigginose di Bonnett erano ancora libere lungo i fianchi.

Nick era seduto in seconda fila dietro il tavolo della pubblica accusa. Aveva testimoniato per tre giorni ad agosto, quasi un mese prima. Poi ancora una volta la settimana precedente. Aveva imparato a memoria gli articoli di Andy e s'era consultato con Lodbell. Lucky l'aveva definito "sincronizzare gli orologi".

Abbott Estle non era riuscito a incastrarli. Nick aveva negato di essere mai andato in Messico per prendere Cory Bonnett, e Lodbell aveva confermato. Le domande della difesa erano sembrate moleste, le sue deduzioni improbabili. Le obiezioni dell'accusa erano state accolte. Più Estle s'arrampicava sugli specchi, più scivolava.

Bonnett aveva sempre tenuto gli occhi fissi per terra durante le deposizioni di Nick. Le poche volte che i loro sguardi s'erano incrociati, Nick vi aveva letto disprezzo, odio e arroganza. E aveva sostenuto lo sguardo.

Bonnett non era stato chiamato a deporre perché le prove erano schiaccianti.

Janelle informatrice. Bonnett il bersaglio. Una relazione. La slealtà di Janelle. Aspettava un bambino da un altro uomo. Bonnett era geloso. Un testimone l'aveva visto nel parcheggio mentre discuteva con lei prima di caricarla sulla sua Cadillac bianca. La scomparsa di Bonnett. Le lenzuola con il sangue del gruppo di Janelle. Il sangue sotto le unghie della vittima, del gruppo di Bonnett. La lama insanguinata, ancora il gruppo di Janelle. Signori giurati, non vedete che tutto torna? È stata strangolata nell'appartamento di Newport Beach dove la donna delle pulizie li aveva visti il venerdì precedente. È stata scaricata e decapitata allo stabilimento della SunBlesst a Tustin. Il teste Terry Neemal ha visto una Cadillac bianca, un uomo che portava qualcosa che sembrava un corpo. Certo, Neemal è un vagabondo. Non ha un tetto, però ha gli occhi. Grazie, signor Neemal, è tutto. No, signor Neemal, lei ha finito. Sì, signor Neemal, è libero di parlare con la stampa.

Nick capiva dalla faccia dei giurati che erano propensi a credere alla pubblica accusa. Anche Sewell.

Per forza. Era la pura verità.

— Signor Bonnett, ha qualcosa da dire prima della lettura del verdetto?

La voce di Bonnett risuonò forte e chiara. — Non sono stato io.

— È tutto quello che ha da dire?

— È solo questo che conta.

— Agli atti. Presidente della giuria, siete pervenuti a una decisione?

— Sì, vostro onore.

— Cancelliere, la prego di leggere la sentenza.

Il cancelliere era una donna di mezz'età dai capelli neri, le rughe attorno alla bocca. Guardò Bonnett, poi Sewell, e infine lesse.

— Noi, la giuria di questo processo, riteniamo l'imputato Cory Bonnett colpevole di omicidio di secondo grado. Riguardo all'imputazione di violenza carnale, lo giudichiamo colpevole. Riguardo all'imputazione di aggressione a un agente di polizia con arma da guerra, lo giudichiamo colpevole.

I cronisti schizzarono verso il telefono più vicino. Karl Vonn uscì assieme a loro.

— Sceriffi, vi invito ad ammanettare il prigioniero per il trasferimento in prigione — disse Sewell. — Emetterò la sentenza il 26 settembre. È tra due settimane. Devo riflettere e ho bisogno di tempo. Vorrei ringraziare di nuovo la giuria per la sua pazienza e sensibilità. L'udienza è aggiornata.

Nick strinse la mano alla pubblica accusa, a Lodbell e a un paio di detective. Poi lanciò un'ultima lunga occhiata a Cory Bonnett che in quel momento veniva ammanettato dietro la schiena da un agente dello sceriffo.

— L'imputato si alzi.

Nick stava assistendo alla lettura della sentenza appostato vicino all'uscita. I giornalisti si stavano preparando a scattare verso i telefoni. Che strano non vedere Andy in mezzo a quella masnada. In quei giorni il soldato Andrew Becker era di stanza nella provincia di Cu Chi.

Il giudice Edgar Sewell fissò Cory Bonnett con il suo sguardo implacabile.

— Signor Bonnett, ho passato alcune ore a riflettere su di lei e su quel che ha fatto. Non dirò che sono stato alzato la notte a pensare alla sentenza, anche se ho fatto fatica a prendere sonno dopo aver visto le foto di quel che ha inflitto a quella ragazza. Per l'omicidio di secondo grado la condanno a quarant'anni di carcere. Per il reato di violenza carnale la condanno a dodici anni da scontare separatamente. Per l'aggressione con arma da guerra a pubblico ufficiale la condanno a cinque anni di carcere da scontare separatamente.

Nick sentì la gente restare senza fiato. Edgar Sewell continuò a fissare Bonnett dall'alto in basso.

— Signor Bonnett, il codice penale della California lo definisce un crimine passionale. Sappiamo che la passione può distruggerci come crearci. Questo è stato un crimine dettato da gelosia e rabbia come spero di non vederne mai più in questa corte. Lei sarà autorizzato a chiedere la libertà condizionata non prima di quindici anni, se si atterrà ai termini della custodia. Signor Bonnett, sfrutti questo periodo per riflettere sull'orrore irrevocabile che ha commesso, e sul futuro che ha sottratto alla giovane Janelle Vonn. Lo sfrutti per ritrovare la sua anima e la sua umanità. Altrimenti, signor Bonnett, ci rivedremo fra cinquantasette anni. Almeno alcuni di noi. Io sarò già morto e lei ne avrà ottantuno, più di me adesso.

Nick scese al pianterreno, sentendo i giornalisti che correvano alle sue spalle. Vide anche Sharon, diretta verso gli uffici della procura distrettuale con un pacco di fascicoli tra le braccia.

Uscì nel caldo pomeriggio di settembre. A sudest si stavano accumulando nuvole bianche. Sopra Yuma. La pioggia avrebbe spinto le colombe verso sud. Ripensò a un campo di cotone a Yuma, lui, i genitori e i fratelli, con il fucile in mano. Max riusciva a vedere gli uccelli a una distanza impressionante, quando erano solo puntini in cielo che venivano verso di loro. I ragazzi tremavano per l'eccitazione mentre cercavano la sicura. Max ridacchiava. Poi, in un instante, puntava e abbatteva una coppia di uccelli che cadevano tra i binari. Anche Monika era brava, ma non ci metteva il cuore. A David non piaceva ammazzare. Clay invece era la migliore doppietta dei quattro fratelli, e gli piaceva molto. Andy si lasciava coinvolgere, ma non fino in fondo; faceva più che altro da spettatore.

Nella sua mente i binari a Yuma diventarono quelli che correvano accanto allo stabilimento della SunBlesst. Sarebbe stato sempre così. Quel posto si sarebbe intromesso in tutto il resto della sua vita. Come sempre da quando aveva sedici anni.

Aveva risolto il suo primo caso.

Era costato la vita a otto uomini ma ce l'aveva fatta.

Aveva scatenato ondate immani di dolore ma ce l'aveva fatta.

Gli era costato la vita ma ce l'aveva fatta. Per Janelle, e per se stesso.

36

— Nick, starami a sentire. Tutto quello che abbiamo sempre pensato di Janelle Vonn era sbagliato.

— Spiegati — gli dissi.

Andy inclinò la testa di lato. Si fece più vicino. Il Vietnam gli ha rovinato l'udito. Una bomba in una galleria, nel distretto di Cu Chi. Non è stato colpito dalle schegge ma la pressione gli ha sfondato i timpani. Ha perso l'udito, ma si è guadagnato una medaglia.

— Nick, non credo che sia stato Cory Bonnett ad ammazzarla.

Eccoci di nuovo. Trentasei anni. Un battito di ciglia e siamo di nuovo a Janelle.

— Farai fatica a dimostrarlo — dissi. — Andy, l'abbiamo inchiodato. La giuria ha deciso in... quanto? Due ore. Forse l'arresto non è stato fatto in perfetta regola, ma non c'è altro.

— Non sto parlando dell'arresto.

Risentii i piccioni e rividi il sole che entrava di taglio dentro lo stabilimento. Udii di nuovo il Santa Ana che soffiava nell'agrumeto là fuori, Andy con la sua macchina fotografica e la cosa tremenda stesa ai nostri piedi. Chiaro come quel giorno.

Andy scosse la testa e mi guardò irritato. — Nick, forse faremmo meglio a farci un giro. Qui ci sento male, con tutte queste onde.

La giovane coppia al tavolo accanto ci guardò. Forse non aveva mai sentito parlare di Janelle. Vedeva solo due vecchie scoregge miopi che parlavano del passato. 1964 e 1968. Uno duro d'orecchio, l'altro che ancora soffriva di capogiri a causa di una rissa in un aranceto di cinquant'anni prima.

Prendemmo la decappottabile di Andy. La storia del rumore era una stronzata. In realtà non voleva che ci sentisse nessuno. Andy è sempre stato irrequieto. A sessantaquattro anni è ancora forte e magro. È tornato ancora più dinamico dal Vietnam. C'era andato per capire cosa fosse successo a Clay ed è tornato simile a lui. Più veloce. Più irrequieto. Un po' cattivo. Adesso è un grande giornalista. Guadagna parecchio. Abita a Laguna sulla spiaggia. Romanzi e sceneggiature e articoli sulle riviste che odorano di profumo. È sposato con Lynette da trent'anni e rotti. Hanno sei figli.

— La settimana scorsa ero a Washington per fare qualche intervista e Stoltz mi ha invitato a un ricevimento. Non sono un suo estimatore e mi fanno schifo i party di Georgetown, però a Lynette non dispiacciono. E poi Stoltz è nella commissione di sicurezza, perciò forse sarei riuscito a sentire qualche pettegolezzo interessante. In realtà era la solita barbosissima festa della capitale, e nemmeno Lynette si è divertita. Però mi sono messo a parlare con una signora un po' più giovane di me, e ho scoperto che era la sua segretaria nel 1968. Me la ricordavo bene, Martha. Lavora per Stoltz da trentasei anni.

Ricordavo vagamente di avere parlato con una certa Martha nell'ufficio di Stoltz a Washington nell'ottobre del 1968.

— Allora abbiamo fatto due chiacchiere e... Nick, è stato un vero fulmine a ciel sereno... mi ha confessato che è stata lei a scrivere il telegramma di congratulazioni per il mio primo articolo su Janelle. M'era sempre parso strano, così rigido e formale, ma sai com'è Roger, è un politico. Martha mi ha detto che ha penato parecchio per quel telegramma perché era molto giovane e nemmeno a lei suonava bene. Non suonava come uno che ha appena visto ammazzare un'amica. Negli anni ne ha scritti tanti altri. È una prassi comune per i deputati impegnati, le solite menate: condoglianze, compleanni, congratulazioni. I politici sanno che un telegramma ufficiale da Washington fa sempre un effettone in provincia, ti fa credere di essere seguito dal tuo rappresentante. Comunque quello è stato il primo che ha scritto Martha, ed è venuto un po' goffo, così tanti anni dopo mi ha chiesto scusa se non era molto adatto.

Andy sfrecciò accanto alla centrale nucleare di San Onofre. Aveva ancora la radio a onde corte in macchina, sintonizzata sulle frequenze della polizia. Però non era accesa.

— Va bene — dissi io. — Martha ti ha scritto un telegramma perché Roger Stoltz non aveva il tempo di pensarci da solo.

— Era tanto nervosa che l'aveva chiamato. È scoppiata a ridere quando me l'ha detto. Quel giorno Stoltz era in California. Due giorni dopo il delitto. Be', al telefono rispose Marie dicendo che Roger era a letto, ed era molto stanco perché s'era sciroppato la trasvolata Los Angeles-capitale tre volte in tre giorni. Fare l'onorevole era un lavoraccio, al confronto fare l'imprenditore era una passeggiata. Marie disse che il telegramma andava bene e che poteva mandarlo senza problemi. Se Roger protestava, si sarebbe presa lei la colpa.

— D'accordo.

— Nick, non ho fatto che pensarci per cinque giorni. Dovevo fare delle interviste e invece pensavo di continuo a Martha. Perché un deputato attraversa il paese tre volte in tre giorni? Così ho telefonato a un amico della sorveglianza della United Airlines, ma non è riuscito a risalire tanto indietro. Allora mi sono rivolto all'Ufficio trasferte del Congresso dal momento che sono loro a pagare i viaggi di lavoro, e m'hanno confermato che Stoltz era a Washington il giorno del delitto.

— Lo sapevamo già.

— Però *la sera* era in California.

— Continua.

— Ho controllato i rimborsi del Congresso dal luglio al dicembre 1968. Il primo ottobre Stoltz ha partecipato alla seduta, come mi aveva detto la segretaria di Tustin. Però non mi aveva detto che grazie al volo di mezzogiorno era sbarcato in California alle quattro. Perché? Perché non lo sapeva. E nemmeno Martha. È ancora convinta che il boss fosse a Washington. Però nel registro rimborsi c'è scritto nero su bianco.

— D'accordo, Stoltz ti ha mandato un telegramma dalla capitale quando in realtà stava dormendo in California. Ha mentito. E allora?

— Nick, pone tutto sotto una nuova luce. Stoltz e Janelle. Lei era incinta. Lui pochi giorni dopo aveva le mani graffiate. Stoltz e Bonnett avevano una Cadillac bianca

identica. Stoltz aveva comprato un Trim-Quick due giorni prima che Janelle fosse decapitata. E adesso scopriamo che quella sera era qui.

Ripensai a quello che mi aveva detto Bonnett quel giorno nella Baja. Mentre agonizzava per terra con il ginocchio esploso e il serramanico nascosto in mano.

"L'ho seguita a Tustin."

"Perché?"

"Ero preoccupato."

"L'hai seguita ma non sei stato tu?"

"Sì."

"L'hai seguita da bravo fratello maggiore?"

— Andy, non basta a scagionare Bonnett.

— Invece potrebbe.

Andy s'allungò e tirò fuori una borsa del supermercato dal cassetto del cruscotto. L'aprì e mi mostrò sorridente un rasoio usa e getta e due fazzolettini appallottolati.

— Accidenti, Andy.

— Ricordi la pelle sotto le unghie di Janelle?

— Era gruppo A. Quello di Bonnett.

Andy inchiodò i suoi occhi azzurri nei miei. — Nick, il 40% della popolazione è A. Oggi possiamo tipizzare il DNA. Giusto, mio ex detective della Omicidi e attuale agente speciale FBI?

Avevo finalmente capito. — Sei andato a pisciare nel suo bagno a Georgetown e hai rubato un rasoio per confrontarlo con la pelle rimasta sotto le unghie di Janelle.

Andy fece segno di no. — Peggio. A Georgetown non sono stato abbastanza sveglio. Invece ho rubato la sua immondizia a Tustin ieri mattina all'alba. Il giorno in cui ritirano il pattume.

— Maledetto.

— Sarà maledetto lui se ho ragione. Sai come sono i rasoi usa e getta. Non li sciacqui mai perché tanto li butti via. Nick, c'è del materiale, l'ho visto con i miei occhi. E non è di Marie perché ho visto che lei usa i rasoietti rosa.

Ci fermammo in cima al promontorio a guardare la gente che gettava il pane ai gabbiani. Lì faceva più freddo. Provavo la medesima sensazione provata trentasei anni prima all'ospedale di Chula Vista, stavo per morire e non potevo farci nulla. Era successo qualcosa, ma ormai potevo solo fare da spettatore.

E se avevo beccato il tipo sbagliato?

— Così mi chiedi di riaprire il caso?

— Ti do una possibilità. Se non ci stai ti capisco. Però sarebbe bello se tirassi fuori di galera il tipo sbagliato e sbattessi dentro il colpevole.

— Trentasei anni dopo.

— Gershon mi ha detto che le hai fatto amputare le dita, e so che lo sceriffo conserva tutto il materiale nei casi di omicidio. Una volta ho scritto un articolo su quel freezer e sulla strana roba che contiene. Posso fare richiesta alla contea, e se mi rifiutano l'esame del materiale assumo un avvocato per Bonnett e metto tutto in mano a lui. Faccio eseguire l'esame del DNA in un laboratorio privato. Se quella sotto le unghie di Janelle è la pelle di Bonnett, bene, mi sono sbagliato. Se però corrisponde a quella nel rasoio ho uno scoop in mano. Un giovane piedipiatti. Il suo primo caso.

Una ragazza che conosceva. Un innocente in prigione per trentasei anni... Ma non è ancora finita. Un onorevole con il sangue di una fanciulla sulla coscienza mentre dovrebbe pensare alla sicurezza nazionale. Il vecchio sbirro trova finalmente il colpevole.

Andy mi scaricò al Fisherman's.

— Ci penserò — dissi.

— Ne sono sicuro, fratello. Salutami Katy e i ragazzi.

— E tu Lynette e i tuoi. — Non riuscii a trattenermi dal fare la domanda più ovvia. — Andy, l'hai detto a Lynette?

— Sì. Secondo lei dovresti riaprire il caso.

— Perché?

— Pensa che sarebbe la scelta giusta.

Non riflettei a lungo. Comunque per molto meno tempo di quello che avevo passato nel 1968 sul banco dei testimoni a commettere spergiuro.

Ero abbastanza in buoni rapporti con il nuovo sceriffo da convincerlo a tirar fuori dal frigo le dita di Janelle. I reperti di un caso di omicidio vengono conservati per sempre proprio per eventualità del genere. Alla fine mi ritrovai con un vicesceriffo davanti al famoso freezer. Non percorrevo quei corridoi da trent'anni, perciò ripensai a Sharon e a Lucky Lodbell. A Lenny, Casey ed Ethan Vonn. A Janelle. Mi tornò tutto addosso, di botto.

Posai i pollici e le altre dita sul tavolo luminoso. Erano anneriti dagli anni. Che strano poter scegliere come se fossero pietre preziose. Mi tolsi persino un guanto per toccare un dito di Janelle con il mio. Per sentire la sua pelle sulla mia. Nulla di quanto ho visto come detective della Omicidi o in seguito, come agente federale specializzato in scienza comportamentale, è mai riuscito a gelarmi l'anima come quelle dita nere. Avevo il cuore in gola e le lacrime agli occhi.

Con le pinzette sollevai un dito che aveva ancora un lembo di pelle sotto l'unghia. E un frammento ghiacciato contenuto in un sacchetto a parte. Poi impacchettai i miei due campioni, prelevai dal deposito anche il Trim-Quick con la sua lama e alla fine infilai il materiale congelato nella mia ghiacciaia per la trasferta fino ai Regentech Laboratories di San Diego. Conoscevo la direttrice, Cristin Russim. Aveva deposto qualche volta per il Bureau ed era la miglior specialista del DNA che conoscevo. Ma soprattutto potevo fidarmi che non ne andasse a parlare in giro. Era per questo motivo che pagavo di tasca mia. Non volevo che fosse ancora coinvolto il dipartimento dello sceriffo. Non dissi nulla a Cristin del caso, mi limitai a mollare il dito nero, il lembo di pelle, i fazzolettini usati e il rasoio, chiedendole di dirmi se il materiale corrispondeva.

Mi presi una settimana di vacanza con Katy a San Diego. Andammo a vedere Sea World e il Wild Animal Park, a fare compere e spedire cartoline a figli e nipotini. Non vedevo l'ora di tornare a Newport Beach, dove dieci anni prima c'eravamo comprati una bella casetta. Piccola, con un solo posto macchina, ma dritta sulla spiaggia.

Cristin mi chiamò il giovedì sera per informarmi che il DNA sotto le unghie era identico a quello rimasto sul rasoio. Idem i fazzolettini. Lo stesso essere umano.

Un’identificazione facile. Era disposta a ripeterlo in tribunale qualora il leggendario agente Nick Becker glielo avesse domandato.

Le risposi che andavo subito a prelevare referto e dito.

— Sei pallido come un morto — disse Katy.

— È stato Stoltz.

— Tesoro, dev’essere un errore.

— Certo. Un mio errore.

— Adesso che cosa fai?

— Non lo so.

37

La sera seguente andai a casa Stoltz, sulle colline di Tustin. Un bel posticino, nascosto dietro un muro di cinta ma senza cancello. Potevi accedere liberamente.

Oggi Tustin è molto cambiata. Gli agrumeti sono spariti da un pezzo. Anche nelle altre parti della contea. Adesso è rimasto solo il cemento. Concessionari auto e franchising dappertutto, un unico immenso centro commerciale. Non senti più l'odore, per lo meno quello degli agrumi. Un tempo sulla Quarta c'era un cartello che annunciava BENVENUTI A TUSTIN, LA BEVERLY HILLS DELLA ORANGE COUNTY. Non so chi l'aveva inventato, né quando l'hanno tolto.

Roger e Marie erano in giardino. Grandi cappelli di paglia e pantaloni di nylon. L'onorevole Stoltz, vicino agli ottanta, era alla sua ultima legislatura. Marie era anche di qualche anno più anziana. Plurimilionari grazie all'Orange Sunshine, eppure vivevano ancora a Tustin. Solo in una villa più lussuosa.

Mi guardarono mentre accostavo, e mi salutarono quando smontai; poi Marie entrò in casa.

— Salve, Nick, qual buon vento ti porta? — disse Roger. Gli strinsi la mano. Forte, calda e asciutta. — È un po' difficile da spiegare.

— Davvero? — Poi vide la valigetta che avevo in mano e si rabbuiò.

— Roger, forse dovremmo discuterne in privato.

— Come vuoi. Però Marie è entrata a prendere una limonata, mi dispiacerebbe offenderla. Ti va se ci sediamo qui solo un minuto e socializziamo?

Posai la valigetta accanto a un tavolo rotondo di sequoia sotto i rami di una magnolia, con quattro panchette ricurve. La magnolia era carica di grandi fiori bianchi.

Stoltz si sedette girato verso il muro. Aveva ancora i baffetti. I capelli erano bianchi, ma folti. Occhi limpidi, senza occhiali. Una spilla a bandierina americana sul taschino della camicia. Se ne vedevano molte ultimamente. Ripensai alla descrizione di Terry Neemal dell'uomo che aveva visto quella notte mentre saliva i gradini con qualcosa di voluminoso in spalla. "Corporatura media."

Cory Bonnett era alto quasi due metri. Abbott Estle l'aveva fatto notare, ma la giuria doveva aver pensato che era notte e Neemal stava a cento metri di distanza. In fondo si trattava di pochi centimetri di differenza.

— Ancora Janelle? — chiese Stoltz.

— Sì, Janelle.

Marie uscì di casa seguita da un ispanico tracagnotto con un vassoio e tre limonate. Era ingobbita e sempre più piccina. Ci mise un'eternità ad arrivare al tavolo. Il domestico posò bicchieri e tovagliolini, mi guardò un attimo e tornò dentro. Marie lanciò una lunga occhiata a Roger e una più breve a me prima di dire: — Sono in casa, se avete bisogno.

— Grazie, cara. — Roger sollevò la guancia perché la moglie la baciasse. Marie non fu nemmeno costretta a chinarsi. Poi tornò a fatica verso il portico.

Stoltz stava ancora guardando il muro. — La settimana scorsa ho visto Andy e Lynette a Washington.

— Andy me l'ha detto.

— Ha fatto anche due chiacchiere con Martha.

— Lei gli ha raccontato del telegramma.

Stoltz sorrise. Aveva i denti piccoli e incredibilmente bianchi. — Mi ricordo. La poverina era sempre in ansia. La miglior impiegata che abbia mai avuto. L'ho tenuta trentasei anni, e questo dice tutto.

— Ha raccontato a Andy di averle telefonato per il telegramma su Janelle.

Lui tornò a girarsi verso di me. — Sì, ricordo.

— Martha ha detto a Andy che lei ha fatto avanti e indietro tre volte in tre giorni. Gli è parso strano. Così è andato a controllare i rimborsi per le trasferte e ha scoperto che lei è tornato in California nel pomeriggio del giorno in cui Janelle è morta.

— Davvero?

— Davvero?

— Me n'ero scordato.

— Signore, finora tutti erano convinti che quella sera lei fosse a Washington.

— Sei sicuro degli orari?

— Certo.

Stoltz lasciò perdere il muro e si girò definitivamente verso di me. — Non capisco, Nick, non dimostra nulla.

Aprii la valigetta, accendendo automaticamente il registratore, e posai una scatolina di plastica sul tavolo di sequoia. Conteneva solo ghiaccio secco e un sacchetto di cellophane con dentro un oggetto annerito.

Posai il sacchetto sul ripiano. Stoltz lo guardò, poi guardò me e di nuovo il dito.

— Questo dimostra qualcosa — dissi, posando sul tavolo una copia del referto della Regentech. Poi appoggiai il dito sui fogli. Nero su bianco. — Ho fatto esaminare da un laboratorio privato la pelle rimasta sotto l'unghia di Janelle. L'unghia di questo dito.

Stoltz mi lanciò un'occhiata sospettosa. — Un laboratorio di dilettanti?

— Uno dei migliori. La pelle è sua.

Stoltz mi guardò come se fosse incuriosito e divertito. — Bene. *Ammettiamo* che sia vero, tanto per parlare. Ammettiamo che la carne sia mia. E che abbia ammazzato io la ragazza. Tu che fai?

— Tiro fuori Bonnett.

— Perché?

— Perché?

— Sì, perché? Ha ammazzato almeno due uomini in Messico, lo sai. Ha massacrato i suoi genitori. Ha venduto Dio solo sa quanti chili di droga ai giovani di questo paese. Ai giovani come Janelle. Nick, giustizia è stata fatta.

— Non con lei che se ne sta seduto in giardino, no.

— Sei disposto a rovinarti la carriera per una nullità come Cory Bonnett?

Mi strinsi nelle spalle, poi spinsi più vicino a Stoltz il referto e il dito. Facendo in

modo che il dito indicasse lui. Rozzo, ma al Bureau abbiamo imparato che questi trucchetti funzionano. Avevo avvolto il vecchio Trim-Quick insanguinato in una federa pulita. A quel punto lo tirai fuori dalla valigetta e lo piazzai accanto al referto. Se lo stabilimento fosse stato ancora in piedi l'avrei portato sul posto a fare due chiacchiere.

Stoltz guardò gli oggetti e aggrottò la fronte. Sempre un po' distaccato.

— Nick, un uomo ha solo la sua reputazione.

— Tocchi pure il dito, se le va.

Stoltz lo studiò. Lo toccò attraverso la plastica. Poi guardò me. La sua faccia era cambiata. Sembrava piena di accettazione.

Stoltz aveva settantasei anni. Aspettava questo momento da trentasei.

— Certo, la reputazione è importante. Però alcuni hanno anche una coscienza. Anche lei. Lo so. Ha fatto solo favori a me e alla mia famiglia — dissi.

— Sì. E stimavo molto Janelle.

— Lo so. E capisco perché l'ha dovuto fare, Roger. Capisco cosa deve aver provato.

Un gatto tigrato gli saltò in grembo. Magro, occhi verdi. Sentivo le fusa da dov'ero seduto. Stoltz l'accarezzò sulla schiena con una mano artritica e cercò di fissarmi con i suoi occhi vecchi e duri. Ma a un certo punto batté le palpebre.

— L'amavo — disse. — L'amavo davvero. Le ho offerto tutto quello che avevo, e le cose materiali erano il meno. — La sua fronte era coperta di rughe sincere. — Le ho offerto di sposarla una volta ottenuto il divorzio da Marie. Le ho offerto una bella casa, viaggi, studi, i mezzi per tirar su il suo bambino. Non sapeva nemmeno chi era il padre! Sai come ci si sente, Nick, a offrire *tutto* ed essere rifiutati?

Studiai la sua faccia intensa senza trovare nemmeno una traccia di dubbio. Ne era convinto. E capii, dopo una vita passata ad ascoltare confessioni, che stava per dirmi tutto. I più pronti a vuotare il sacco sono sempre quelli convinti di aver agito nel giusto.

— La nostra tragedia erano le droghe e gli uomini che gliele fornivano. A cominciare dai suoi fratelli. Le droghe la mangiavano viva. Hai visto quanto era bella. Dio, quando l'hanno incoronata Miss Tustin! Però non hai mai visto com'era dentro. Vuota. Nera. Janelle dentro era un deserto. La desertificazione del mio amore e dei miei progetti. Del suo potenziale. E io dovevo permettere che una speranza piccola ma sconvolgente finisse giù per il cesso di un abortista? Sarebbe stato mostruoso. Dovevo fare qualcosa.

Distruggere il villaggio per salvarlo. Distruggere quella donna per salvarla. Distruggere una vita per salvarla.

— Roger, capisce che è assurdo?

Lui mi guardò come un uomo che crede, e desidera che altri condividano la sua fede.

Il gatto saltò sul tavolo per annusare il bicchiere di limonata di Stoltz.

— Quella sera ci vedemmo nel parcheggio del Sav-On, poi la portai con la Caddy nell'appartamento di Newport. Aveva un bel maglione azzurro e la minigonna. Gli stivali. I capelli cosi freschi e dolci. Dio, quant'era bella. Mi disse che non voleva più vedermi perché ero diventato troppo opprimente. Le chiedevo troppo. M'aveva

comprato una medaglietta di san Cristoforo per proteggermi durante il mio “viaggio” lontano da lei. E me la infilò perfino al collo. Non so cosa sia successo a quel punto, ma diventai più insistente di quanto fossi mai stato. Non era sesso. Solo rabbia. Ero spinto. Ero posseduto. È stata la prima e ultima volta che l’ho fatto con lei. Janelle si ribellò, ma fu un piacere indescrivibile dominarla. L’ammetto, Nick, ho commesso un errore. Ho esagerato. Sono andato nel panico. Poi, quando la misi nel bagagliaio, vidi il seghetto che era scivolato dalla sportina. Lo stabilimento mi sembrava il posto più adatto. Non so cos’avrei fatto se il lucchetto fosse stato chiuso come si deve. Poi gettai la borsetta tra gli alberi. E pensai, Nick, pensai...

Fece una pausa per fissarmi con i suoi occhi cupi. Il gatto annusò il dito, poi la lama, quindi drizzò il pelo e saltò giù dal tavolo.

— Pensai che la maniera migliore per proteggermi fosse mutilarla. Farle qualcosa che soltanto chi la odiava avrebbe potuto fare. Non chi l’amava.

— È logico.

— Quando la lama si staccò la recuperai. Non sapevo cosa farmene ma sapevo che potevo sfruttarla a mio vantaggio. Un’ora dopo mi feci la doccia al Motel Six e mi sedetti sul letto a guardare il televisore spento. Fu allora che decisi di far ricadere la colpa su Cory Bonnett. Gli avevo già messo alle costole un investigatore privato per verificare la gente che frequentava Janelle. M’ha quasi mandato in bancarotta perché erano davvero un esercito. Cory sembrava il più credibile come assassino. Appena seppe di lei lasciò il paese. Sapeva che la polizia avrebbe subito sospettato di lui. Perciò fu una passeggiata entrare nel suo garage. Per mia fortuna avevamo auto somiglianti. Perfetto.

— Dove ha preso il seghetto che m’ha mostrato quella volta, nel suo capanno degli attrezzi?

— L’ho comprato a McLean, in Virginia, pochi giorni dopo Janelle. L’ho messo in valigia per il check-in. È stato utile, vero? Altra limonata?

— Certo.

— Marie! — Stoltz aveva gli occhi lucidi per le lacrime, e la voce incrinata dal pianto, perciò fu costretto a gridare di nuovo.

— E adesso, Nick?

— Parlerò con il procuratore distrettuale. Se lei è disposto a firmare una confessione facilita le cose a tutti. Altrimenti sarà arrestato e processato.

— Su quali basi?

— La chiacchierata di Andy con Martha e l’acquisto dei biglietti. Il procuratore distrettuale ordinerà un altro esame del DNA, e verificherà che la pelle sotto le unghie di Janelle era la sua. La registrazione che ho appena fatto non potrà figurare come prova ma metterà gli inquirenti sulla strada giusta.

La porta a zanzariera sbatté, e Marie ci venne lentamente incontro. Il domestico alle sue spalle portava un vassoio con una brocca. Riuscii a rimettere appena in tempo il dito, il referto e la lama nella valigetta.

Quand’ebbe finito di versare la limonata. Marie mi sorrise, baciò di nuovo il marito e iniziò il lungo viaggio di ritorno verso casa.

— Ho bisogno di qualche giorno per sistemare le cose — disse Stoltz.

— No, andiamo adesso. Mi ci sono voluti trentasei anni e non sono disposto ad

aspettare un’ora di più.

— Paura che scappi?

— O che ammazzi sua moglie e se stesso.

Di nuovo quel lampo nei suoi occhi. — Lasciami fare una doccia e cambiarmi. Chiamo anche il mio avvocato.

— Va bene.

Seguii Roger dentro casa. Scivolò adagio nelle varie stanze, guardandosi attorno come se non dovesse vederle mai più. Ed era vero. Bella villa. Fresca e spaziosa. Vecchi mobili. Carta da parati allegra. Marie era seduta da sola in soggiorno a guardare la televisione. Il domestico trafficava in cucina.

Marie ci guardò incuriosita mentre andavamo in camera da letto.

Sorvegliai Roger mentre prendeva la camicia e i pantaloni dal guardaroba, posandoseli su una spalla, e la biancheria da un comò.

Poi lo seguii verso il bagno.

— Faccio presto — disse.

Scattai in avanti, abbastanza rapido per essere un vecchietto. E gli presi la rivoltella di mano. I calzini e le mutande caddero per terra.

— Non faccia questo a Marie — dissi, mentre infilavo la .38 nella cintura e raccoglievo i calzini e le mutande, piegando la schiena e le ginocchia anchilosate.

— Con me in prigione cascherà a pezzi.

— Arriverà a cent’anni con la scusa di aiutarla. Lasci aperta la porta del bagno.

Attesi di essere salito in macchina prima di ammanettarlo alla sbarra, poi tornai dentro a spiegare la situazione a Marie, verificando che il domestico restasse lì la notte nel caso che la signora avesse qualche problema.

— Passa davanti allo stabilimento — disse Roger.

— L’hanno abbattuto trent’anni fa.

— Davvero?

— Adesso di lì passa una strada.

Roger corrugò le labbra. — Non ho mai avuto il coraggio di tornarci. Passaci lo stesso, se non ti dispiace.

— Certo.

Parcheggiai su Packers Circle. Guardammo i negozi. Le famigliole che facevano la spesa. Nessuna traccia di quanto c’era prima, né di quanto vi era accaduto. Forse era meglio così. La vita deve continuare.

Rimanemmo seduti a lungo. Senza dire una parola.

38

Tre giorni dopo fui l’ospite d’onore alla conferenza stampa dello sceriffo. Volevano una persona autorevole che non fosse più legata al dipartimento. Io ero l’ideale. Cory Bonnett e il difensore d’ufficio erano seduti dietro il podio, sulla destra. Il procuratore distrettuale Rick Doss e il sottoscritto sulla parte sinistra del palco. La sala era piena di inviati e telecamere.

Lo sceriffo Walt Wallen andò al microfono. Alto, posato, occhiali da lettura. Era ancora al liceo quando avevamo riportato Bonnett di qua dal confine dentro il bagagliaio della sua auto.

Parlò da vero professionista, dicendo che eravamo stati ingannati da un assassino a sangue freddo. Nessuno è perfetto, nemmeno noi. Con voce commossa aggiunse che la contea aveva stanziato 75.000 dollari come indennizzo per aiutare Bonnett a rifarsi una vita. Purtroppo non poteva fare di più a causa dei buchi nel bilancio.

Quanto a Bonnett, sembrava in buona salute e disorientato. Era ancora grande e grosso, ma i tanti anni di dieta carceraria e le infinite ore con i pesi l’avevano imbolsito. Aveva ancora i capelli biondi e lunghi, una camicia hawaiana piena di tavole da surf, le braccia grosse e lentigginose coperte di peli dorati dai raggi del sole. Occhi piccoli e azzurri. Aveva cinquantotto anni. Ventidue, quando l’avevamo beccato per un delitto che non aveva commesso.

Poi il procuratore distrettuale disse qualche frase di circostanza.

E infine Bonnett zoppicò verso il podio e sollevò il microfono all’altezza della bocca.

— Trentasei anni fa vi ho detto che non ero stato io, ma non avete voluto credermi.

Gli tremava la voce. Dopo una condanna per omicidio e decenni di galera gli bastava una conferenza stampa per andare nel pallone.

— Il mio avvocato non voleva che testimoniassi. Mi avete rovinato la vita. È magnifico tornare in libertà. Però non vi ringrazio di nulla. Vi auguro di crepare.

I giornalisti lo subissarono di domande, ma Bonnett scappò zoppicando dal retro. Un vicesceriffo gli aprì la porta.

Quando salii io sul podio per rispondere alle domande iniziò la doccia di fango. La storia di Stoltz era stata divulgata il giorno prima ma con pochi dettagli, perciò volevano sapere se ero stato io a piazzare le prove da Bonnett. Risposi di no. Allora mi domandarono se era colpa dell’inesperienza e dello stress, e io dissi forse. Avevo mai dubitato della colpevolezza di Bonnett? No. Come m’ero *sentito* quando avevo capito d’essermi sbagliato? Sorpreso. Come mi *sentivo* ad avere sottratto *trentasei anni dalla vita di un uomo?* Tutte le prove indicavano lui, e la giuria aveva deciso in meno di due ore. I rapporti della mia famiglia con Stoltz avevano inciso? No. Non mi scusai. Avrei sofferto per il resto dei miei giorni, ma non ero disposto a condividerlo con nessuno. A parte Katy. Forse i miei fratelli. Il peggio per i migliori.

Dopo la conferenza stampa andai alla cappella di David a Laguna. Trovai mio fratello in cima a una scala, impegnato a lavare le finestre. Era una villetta riconvertita a Woodland, in pieno canyon. Dodge City. Dove Bonnett e Leary e Fowler e la Fratellanza facevano le loro esperienze psichedeliche nel 1968. Anche Janelle. La zona di Woodland è rimasta genuina e fricchettona. Tavole da surf appese alle staccionate. Quadri a olio in lavorazione sui cavalletti all'ombra. Piccole piscine di plastica per i bambini, contro il caldo.

— Non mi sembra il lavoro adatto a un vecchio — dissi.

— Il Signore mi abbatterà quando vorrà. Com'è andata la conferenza stampa?

— Neanche tanto male.

Ci sedemmo nel fresco della cappella. Fianco a fianco, sulle seggioline pieghevoli.

La Canyon Chapel of God non somiglia per niente alla Grove. È solo un villino sventrato. La cucina e un bagno in fondo. Per il resto è solo uno spazio aperto privo di panche, un mucchio di seggioline pieghevoli ammassate contro la parete di fondo. Quando venivi per pregare ne prendevi una e la rimettevi a posto alla fine della funzione. Per il predicatore c'era solo un piccolo podio davanti a una croce.

— Hai fatto bene a scagionare Bonnett — mi tranquillizzò David. — È una storia interessante. L'odio di Andy per Roger Stoltz l'ha portato alla verità. Potrei scriverci un sermone.

— Lui ci scriverà un libro.

— Sarà bello grosso.

— Andy ha l'energia di un mandrillo con due uccelli.

— Nick, sei nella casa del Signore.

— Scusa. Come stai?

— Bene. Bene. Grazie.

Un anno dopo il suo sermone-confessione David aveva venduto il Grove Drive-in a Darren Whitbrend e a un consorzio di investitori per quasi un milione e mezzo. Aveva liquidato la terra, la struttura, il nome, tutto, quindi aveva portato la famiglia in giro per il mondo. Erano stati un anno a Gerusalemme, uno a Dar es Salaam. Poi a Quito, fino a quando Barbara aveva avuto una crisi ed erano tornati a San Francisco per l'intervento. Un tumore al cervello grande quanto una palla da baseball, però benigno. Tutto bene.

David aveva comprato un posto a Newport per avviare una nuova chiesa che non aveva mai preso piede. Allora, visto che quasi tutti i suoi fedeli erano gay di Laguna, aveva comprato questo cottage nel canyon. All'inizio era andata abbastanza bene, poi l'AIDS degli anni Ottanta aveva falcidiato mezza congregazione. Cinquantatre. La chiesa aveva pagato le cure, gli avvocati, le degenze e i funerali. Era arrivata a un passo dalla bancarotta. David doveva celebrare i funerali di persone che conosceva. Una volta addirittura due in una settimana. Allora mi aveva telefonato per dirmi che non ce la faceva più.

Poi la situazione era migliorata e adesso era tornato a una cinquantina di fedeli. Barbara gli è rimasta accanto. Viaggia molto senza di lui. Stanno bene insieme, ma non ho mai capito come. I ragazzi sono cresciuti senza problemi. S'è poi scoperto che Adrian Stalling era stato accoltellato da un amante geloso, che somigliava un po' a

Howard Langton. Il testimone oculare s'era fatto avanti solo due settimane dopo perché aveva paura. Cercava di mantenere lo stesso segreto di David e Howard.

Anche David s'era ammalato di AIDS. Dicevano che era tutto sotto controllo, ma in questi ultimi mesi mi sembrava dimagrito. Mi preoccupava.

— Sto bene. Davvero.

Rimasi a guardare i granelli di polvere in una sbarra di luce. — Potresti dire una preghiera per me.

— Non me l'hai mai chiesto. Nemmeno mentre stavi morendo.

— Chiedi a Dio di perdonarmi per quello che ho fatto a Cory Bonnett.

— È meglio se viene direttamente da te.

— Ho già pregato mille volte. Adesso la voglio da te.

— D'accordo. Preghiamo, Nick.

Lodbell è morto dieci anni fa. Aveva settantanove anni e s'era ritirato a vivere a Lake Arrowhead, dove frequentava qualche vecchio sbirro che aveva la casa da quelle parti, pescava e raccontava balle. Sono andato un paio di volte a trovare lui e Shirley, e finivamo sempre a rievocare quel giorno nella Baja California. Quando avevo sbuffato il fumo e sussurrato "tequila" alla frontiera messicana. Kevin se n'era andato di casa a diciott'anni, aveva girovagato per un po' ma adesso faceva il ranger a Yellowstone, s'era sposato con una ragazza del Montana e aveva dato un nipotino a Lucky.

Poi se n'è andato mio padre. Un infarto nel garage mentre riparava la macchina per aspirare le foglie. Aveva ottantaquattro anni. Dopo la morte di Clay e degli agrumeti aveva rimpiazzato il piacere con il dovere. Non capiva che le persone che gli volevano bene desideravano la sua compagnia, non il suo parere. Era molto cambiato dopo il crollo dell'Unione sovietica. Papà preferiva combattere il nemico piuttosto che vincere. Ho passato un'ora piacevole con lui la settimana prima della sua morte. Katy e mamma in cucina, lui sulla poltrona azzurra e io su quella bianca, il notiziario in sottofondo. Non ricordo di cosa abbiamo parlato ma è stato bello.

Mamma è arrivata a novant'anni, ed è morta l'anno scorso. Ha finalmente superato la storia di Clay quando ha visto il suo nome sul memoriale a Washington. Negli ultimi anni s'era affrancata da papà, andava a nuoto quasi tutti i giorni, faceva volontariato, e scrisse persino una storia dei Becker dalla Germania e dall'Irlanda fino ai campi di pepe ad Anaheim. Ore e ore di ricerche, ed è venuta per niente male. Ha vissuto gli ultimi due anni da David e Barbara. L'hanno trovata in fondo alla piscina in un caldo giorno d'estate. Una trombosi.

Katy e io non ce la passiamo male. Willie lavora alla radio KNX di Los Angeles, fa l'annunciatore, così finalmente può sfruttare la sua vociaccia. Katherine vende pubblicità e ha tre figli. Stevie è allenatore al liceo di Tustin. Il lavoro di Howard. Ogni tanto vado alle partite. Il piccolo Paul è morto poche ore dopo la nascita. Non pensavo che saremmo riusciti a metterci il cuore in pace. Non conosco tristezza paragonabile alla morte di un figlio.

Resto alzato fino a tardi ma non bevo molto. Ho smesso dopo la gita nella Baja. M'aggiro per casa quando Katy dorme. Chissà perché. Certe volte vado nel garage a

guardare i miei cimeli, dal serramanico con l'impugnatura bianca al plettro di Charles Manson. Andy c'è quasi rimasto quando ha capito chi era il cantautore nano. La sera prima della scarcerazione di Bonnett ho ripescato l'asse che avevo staccato dal piancito dello stabilimento. Aveva ancora i chiodi. E un buffo odore. Mi ci sono voluti trentasei anni per cancellare quel caso.

Quanto mi manca la giovinezza. Essere giovane e forte. Giovane e veloce. Giovane e innamorato. Non ce nulla come essere giovani. Anche l'amore da vecchi è bello, però hai la sensazione che il mondo non veda l'ora che tu ti tolga dalle scatole.

Un paio di giorni fa sono andato a Rockpile, vicino a Laguna. M'avevano detto che Cory Bonnett veniva spesso lì alla sera. Per la precisione era stato Andy, che aveva persino parlato con Bonnett mentre facevano surf. Andy farebbe qualsiasi cosa pur di sentire una bella storia, persino passare una serata assieme all'uomo che ha quasi ammazzato suo fratello. Mi sono seduto su uno scoglio piatto nella bassa marea per guardarlo cavalcare le onde. Ha un ginocchio malandato dopo la sparatoria e non riesce a piegarsi con scioltezza, così se ne sta tutto impettito. Sembra quasi si senta superiore alle onde.

Ieri sono tornato a Rockpile. Mi ero anche preparato un discorsetto, ma poi non sapevo che cosa dire.

Bonnett ha surfato fino a quando ha fatto buio. Intanto io sono rimasto a guardare il cielo che diventava arancione e poi blu. Catalina all'orizzonte. Finalmente è arrivato, zoppicando verso l'albergo, la tavola sotto un braccio e lo zaino sull'altra spalla.

L'ho raggiunto. Lui s'è fermato, s'è voltato e mi ha guardato dall'alto in basso. Trenta chili e dieci centimetri più di me. E trentasei anni di rabbia.

— Mi dispiace. Sono stato ingannato — gli ho detto.

— Tutto qua?

— Non abbiamo piazzato noi le prove. Volevo dirtelo.

— Ha fatto tutto quella merda di Stoltz?

— Tutto. Posso fare qualcosa per te?

— Ridammi trentasei anni.

— Lo farei se potessi.

— Allora sparisci.

Poi mi sono incamminato verso nord, fino a Giggle Crack, a guardare il mare che saliva. Sugli scogli aguzzi c'erano alcuni ragazzini a piedi nudi, piegati in avanti per guardare dentro il crepaccio. Quando li ho messi in fuga ho sentito che dicevano qualcosa su una vecchia scoreggia che non si faceva gli affari suoi.

Affari miei.

Poi ho fatto una cosa che ho sempre desiderato fare. Mi sono spogliato e sono entrato in acqua solo con i boxer. Che freddo. Mi sono lasciato sballottare per un po' dalle onde, quindi mi sono girato sulla schiena a guardare le stelle oscillanti. Ho ripensato alle etichette con la ragazza e la sua arancia che svolazzavano nel vento a Tustin. Non so perché. È tutto collegato. Ho chiuso gli occhi per un secondo mentre ripensavo al buio in ospedale. Avevo rischiato di perdere tutto per sempre.

Certe volte la notte sto per addormentarmi quando mi scuoto da quella grande

eternità nera. Voglio restare da questa parte.

Così ho aperto gli occhi anche stavolta mentre scivolavo verso la spiaggia. Poi mi sono scrollato l'acqua di dosso e ho raccolto le mie cose. Un vecchio in mutande sulla spiaggia pubblica. Non doveva essere un bello spettacolo, però abbiamo solo una vita, due al massimo.

Bisogna pur vivere.

Ringraziamenti

Ringrazio Richard Lewis per i suoi affascinanti racconti sulla Fratellanza dell'eterno amore di Laguna Beach. Mi ha passato informazioni su un meraviglioso periodo storico e ho apprezzato molto la sua generosità di spirito e tempo.

Ringrazio di cuore Larry e Nina Ragie, che hanno letto una prima versione di questo libro e mi hanno fatto decine di domande che hanno portato a correzioni, chiarimenti e miglioramenti.

Ringrazio anche Donald A. Stanwood per la preziosa acutezza della sua lettura di *California Girl* nelle prime fasi di stesura.

Ringrazio Chris Evans, direttore della Surfrider Foundation. Spero gli piaccia la parte sul Messico.

Ringrazio Richard Shaner per ciò che mi ha detto sulla religione e il business religioso.

Per i loro racconti e ricordi su Laguna Beach e Tustin negli anni Sessanta, ringrazio Mike Schwaner, Randy Hicks, Greg Nichols e Dionne Wright.

Per le sue osservazioni sugli aspetti medici del miracolo, grazie al dottor Kurt Popke.

Ringrazio Sherry Merryman per aver evidenziato un milione di piccoli problemi nel libro, e anche alcuni grandi.

All'FBI, ringrazio Rex Tomb, Deak DeLoach e Howard Teten.

Ringrazio Steve Bagley della Corvair Spyders.

Un grazie sincero a Robert Gottlieb e a tutti alla Trident Media Group. Siete degli alleati preziosi.

Infine, ma in realtà prima, ringrazio Rita di tutto.